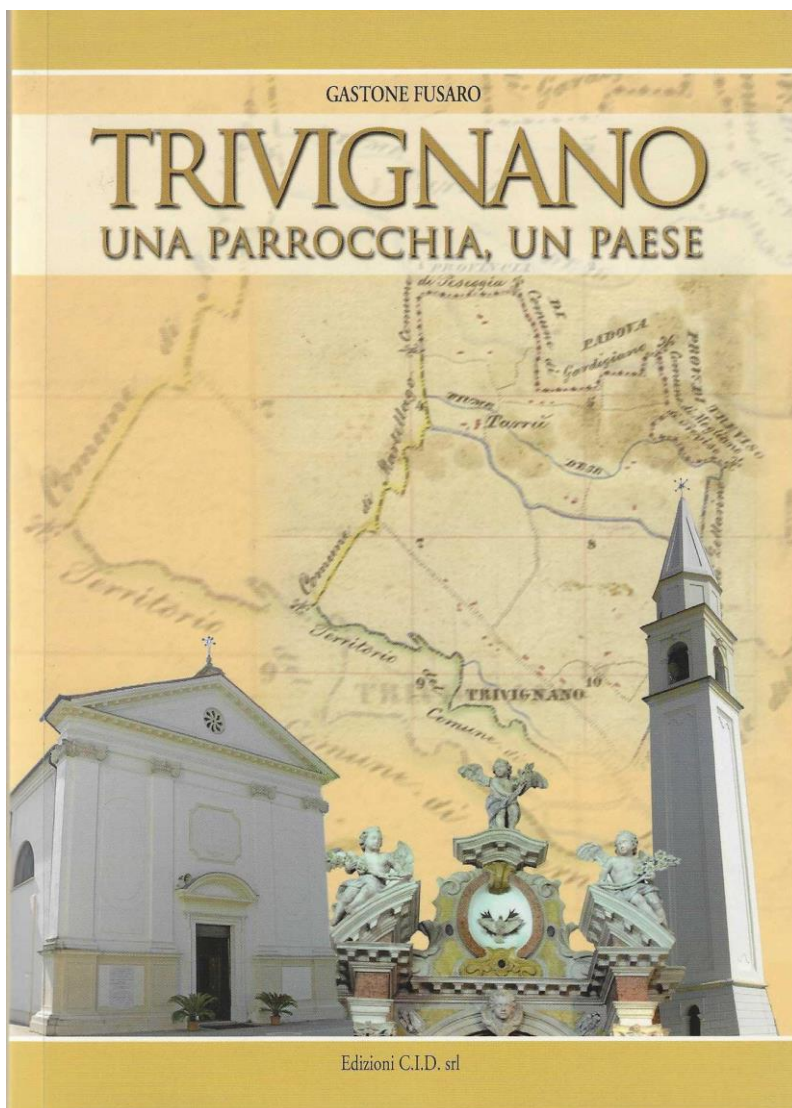


IL TESTO QUI PUBBLICATO E' MANCANTE DELLE FOTO  
IN QUANTO TRATTASI DELLA VERSIONE PRE STAMPA.

Chi desidera il libro in formato cartaceo può trovarlo presso  
l'ufficio parrocchiale di Trivignano



## INDICE

Presentazione	pag.
Introduzione	pag.
La chiesa di San Pietro Apostolo	pag.
Il campanile	pag.
Il vecchio cimitero ed il piazzale della chiesa	pag.
Gli edifici parrocchiali	pag.
I capitelli	pag.
I registri parrocchiali	pag.
Le vecchie famiglie ed i soprannomi	pag.
Le antiche confraternite e l'ospital de San Piero	pag.
I legati	pag.
Palazzi, barchesse, case dominicali, oratori	pag.
La storia	pag.
Le strade	pag.
I mulini	pag.
Jacopo Filiasi	pag.
Bibliografia	pag.

*Le sigle usate nel testo:*

- ADVE : Archivio Diocesano Venezia
- ADTV : Archivio Diocesano Treviso
- APT : Archivio Parrocchiale Trivignano
- ASTV : Archivio Storico Treviso
- ASVE : Archivio Storico Venezia
- BM : Biblioteca Marciana Venezia
- BVTV : Biblioteca Vescovile Treviso
- QSRM : Quaderno di Studi e Ricerche, Centro Studi Storici Mestre
- QGSC : Quaderni del Gruppo Storico Culturale J. Filiasi – Trivignano

*Ringraziamenti*

Sono grato a don Sandro Vigani per avermi spronato a portare a termine questo lavoro, ed essersi poi prodigato per la sua pubblicazione.

Ringrazio gli amici proff. Rosaria Andolfi e Giovanni Millino che mi hanno accompagnato e consigliato nella stesura finale del testo.

Un pensiero riconoscente va a tutti coloro che in questi anni mi hanno offerto il loro aiuto e mi hanno reso partecipe delle loro conoscenze ed esperienze, permettendomi di collegare fatti ed avvenimenti.

Un grazie infine a Giuditta, mia moglie, per avermi sopportato nonostante il tempo sottrattole per la preparazione di questa ricerca.

## PRESENTAZIONE

Sono grato ai miei nonni e ai miei genitori che mi hanno consegnato la memoria del passato della mia terra. In modo particolare alla mia nonna paterna, che fin dalla mia infanzia e durante tutta la sua lunga vita mi ha raccontato, come solo lei sapeva fare, le “storie di una volta”. Attraverso i loro racconti ho conosciuto la guerra, il dramma dei profughi, la povertà della vita di quella striscia di terra, tra il fiume Piave ed il mare, le storie delle famiglie patriarcali formate da cinquanta-sessanta persone che la sera si riscaldavano e facevano filò nella stalla... i viaggi con i secchi sulle spalle verso l'unica fontana del paese per prendere l'acqua, la giocosa lotta tra i bambini per assicurarsi le croste abbrustolite della polenta che rimanevano sul pentolone, la fatica del lavoro nelle terre di bonifica ...

Ho conosciuto le tradizioni religiose della mia terra e il senso di una fede assoluta, indiscutibile, in un Dio che entrava nelle vicende concrete della vita e che si chiamava “Provvidenza”. Attraverso la nonna paterna ho incontrato anche il nonno, morto un anno prima che io nascessi, ma vivo nella mia memoria e nel mio cuore grazie ai suoi racconti, gioiosi anche quando parlavano di vicende tristi e dolorose.

Sento, per questa ragione, di avere un grande debito spirituale verso i miei nonni e i miei genitori. Mi hanno donato una cosa preziosa: le mie radici, l'orizzonte culturale e religioso dal quale provengo con i suoi valori e le sue storie. Ancora oggi, anche se la mia vita ha seguito strade diverse, sento l'orgoglio di quelle radici e mi piace dire che provengo dal Bassopiave: da quel mondo contadino e povero, di gente che si è fatta da sé, senza autocommiserazioni, con fierezza e con fede. Sono infatti convinto che sia fondamentale sapere da dove veniamo, per capire dove vogliamo andare.

Forse per questo motivo, quando sono stato fatto parroco di Trivignano, ho considerato parte integrante del mio ministero e della pastorale della comunità cristiana che mi è stata affidata la valorizzazione e la riscoperta della cultura del nostro paese, delle sue tradizioni popolari e religiose, della sua storia.

La pubblicazione delle Cronache dei parroci dello scorso secolo con le vecchie foto della gente di Trivignano, altre pubblicazioni minori, il restauro di molti oggetti antichi della nostra chiesa come la Via Crucis e il fonte battesimale, il restauro delle opere parrocchiali che costituiscono il piccolo centro storico di Trivignano... sono espressione di questa consapevolezza.

Mancava una storia organica e completa di Trivignano, anche se nel passato, attraverso il gruppo culturale “Filiassi”, erano stati pubblicati alcuni quaderni di ricerca storica sul nostro paese ed in particolare sulla parrocchia. Tale

opera intende coprire questo vuoto. È un testo agile, accessibile a tutti e al tempo stesso approfondito e curato con rigore scientifico.

Lo pubblichiamo in occasione della Visita Pastorale del Patriarca Angelo Scola, perché per secoli - per alcuni aspetti ancor oggi - la vita del paese di Trivignano si è intrecciata e spesso identificata con quella della parrocchia di San Pietro in vincoli.

Grazie a nome di tutta la comunità al parrocchiano e amico Gastone Fusaro che ha curato la ricerca storica e scritto questo libro.

don Sandro Vigani

## INTRODUZIONE

Questa “Storia di Trivignano” cerca di dare alcune risposte alle domande e alle curiosità che possono scaturire osservando il contesto storico e culturale del nostro paese.

Mentre mettevo ordine negli appunti relativi a questa ricerca, più volte mi sono chiesto chi abbia fatto crescere in me la voglia di frugare nel passato per cercare di dare un significato al presente. All’inizio ho attribuito questa spinta a due miei carissimi professori, illustri e dotti storici della nostra chiesa di Venezia: mons. Antonio Niero e mons. Bruno Bertoli, che mi hanno fatto apprezzare il gusto del conoscere, del rispettare, del vagliare le cose e gli avvenimenti non solo della *grande storia*, ma anche e specialmente della *storia minore*, quella quotidiana delle persone comuni, che dei grandi avvenimenti sono state ora comparse, ora vittime, ora semplici spettatori.

Un ulteriore balzo indietro nel tempo mi fa riandare a quel vissuto dell’infanzia e della prima fanciullezza che ho scoperto essere stato il tempo della semina da cui è germinata poi la mia voglia di indagare.

Ricordi talvolta nebulosi, ma sempre ricchi di spunti e di inviti a ricercare, memorie rimaste impresse dai racconti degli ultimi *filò* dei primi anni Cinquanta. Erano narrazioni dove si mescolavano realtà e immaginazione: raccontavano di tesori rinvenuti nei campi all’interno di grandi *pignate* di terracotta, di chiese e conventi con cunicoli che attraversavano strade e canali congiungendoli tra loro, ma anche storie di vissuto più o meno recenti: della bisnonna che, fiera e orgogliosa, mi raccontava di aver visto Garibaldi a Venezia; del nonno che mi rievocava le vicende della Grande Guerra; oppure dei genitori che mi descrivevano le vicissitudini affrontate durante la seconda guerra mondiale.

Un mondo di racconti che suscitava l’interesse e la curiosità di noi piccoli e che, man mano che crescevamo, perdeva parte del suo fascino e della sua veridicità nella stringente logica dei riscontri con la storia vera; lasciava però aperti degli interrogativi. È partendo da tali dubbi, dai lati oscuri di alcuni racconti, che negli anni mi sono appassionato a questo lavoro di ricerca e di raccolta dei dati che oggi, dopo l’esperienza dei *Quaderni del Gruppo Storico Culturale J. Filiassi* negli anni Ottanta, trovano qui una loro rielaborazione.

Mi auguro che questo libro sia accolto favorevolmente dagli adulti e spiegato ai più piccoli, affinché tutti possiamo meglio conoscere, apprezzare e rispettare i luoghi dove abitiamo.

*Gastone Fusaro*

# LA CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO

## Le prime comunità

Intorno all'anno Mille sappiamo con certezza che esistevano nel circondario di Trivignano tre cappelle campestri:

- Santi Filippo e Giacomo di Terruda;
- Sant'Andrea di Fossola;
- San Pietro in Vincoli di Trivignano.

Esse erano soggette in modo ferreo alla Chiesa di S. Lorenzo di Mestre<sup>1</sup>: basti ricordare che nel 1363 i loro rettori dovettero rinunciare alle cerimonie del sabato santo per recarsi alla *benedizione del battistero di Mestre*, pena scomunica e multa.

L'esatta ubicazione di queste chiese, specie delle prime due<sup>2</sup>, è molto incerta. Si può ipotizzare che la prima fosse situata nei terreni al di là del Dese nei pressi dell'attuale chiesetta del Tarù (un suo ricordo si può intravedere nelle figure dei santi Filippo e Giacomo scolpite sulle colonne dell'altare di questa chiesa); la seconda, invece, doveva trovarsi in via Gatta, nei campi retrostanti casa Tego: il materiale marmoreo ed i resti di un cimitero ivi ritrovati sembrerebbero convalidare tale ipotesi.

Nei secoli passati il territorio di Tarù si identificò con la cappellina di Terruda: di qui il suo legame con Trivignano.

Diversi elementi lo confermano:

- gli antichi timbri parrocchiali portavano impressa una doppia T (Tarù e Trivignano);
- per tradizione i due gastaldi di Trivignano erano eletti in rappresentanza dei due borghi;
- in occasione della visita pastorale del 1777 il vescovo rileva come fatto anomalo che *la festa della consacrazione della chiesa* (di Trivignano) *si celebra il giorno dei santi Filippo e Giacomo* (3 maggio).

Tutti questi segni di unità ed identità territoriale furono cancellati da Napoleone nel 1805.

## La chiesa di San Pietro in Vincoli: dalle origini ai nostri giorni

L'Agnoletti<sup>3</sup>, storico trevigiano del secolo XIX, scrive che la chiesa di Trivignano è di origine antichissima.

---

<sup>1</sup> G. FEDALTO, *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967.

<sup>2</sup> G. FEDALTO, *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967.

<sup>3</sup> C. AGNOLETTI *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1898.

Il parroco mons. Carretta annota, a metà del secolo scorso: *Anno 1441 - il Vescovo di Treviso Alvise Barbo istituiva nella Chiesa di S. Andrea di Terruda un chiericato col titolo dei Santi Pietro in Vincoli ed Andrea Apostolo*<sup>4</sup>. Non si trova però alcun documento che avvalorasse questa affermazione, come pure non è certo quanto riportato nell'Annuario 1974 della diocesi di Venezia, laddove si dice che nel 1791 il parroco di Trivignano inviò al vescovo di Treviso Marini una lettera in cui sosteneva che la chiesa era stata eretta tra il 408 ed il 453, cioè al tempo di S. Teodosio.

Le prime notizie, raggruppate in modo organico, le dobbiamo all'Agnoletti ed ai resoconti delle visite pastorali dei vescovi della diocesi di Treviso, da cui dipese Trivignano sino al 1927.

Le citazioni più antiche della parrocchia risalgono ai secoli XIII e XIV<sup>5</sup>, quando tra le varie cappelle della Chiesa di S. Lorenzo di Mestre che versavano decime alla diocesi di Treviso troviamo indicate: San Pietro di Trivignano, Sant'Andrea di Fossola, Santi Filippo e Giacomo del Tarù.

Sono di questi secoli anche alcuni documenti in cui si parla appunto di tali decime da parte del *Presbiter Petrus* e del *Presbiter Joannes*<sup>6</sup>, primi parroci di Trivignano; del *presbiter Petrus* sappiamo che nel 1297 non pagò le decime dovute<sup>7</sup>.

La chiesa risulta eretta a sud di un antico *forte* medievale, della cui esistenza abbiamo pochissime notizie:

- *esiste un circondario arginato di figura quadrilatera che deve essere servito di accampamento militare in tempi antichi*: scrive nel 1830 G. Maiocchi agrimensore di Noale<sup>8</sup>;
- mons. Carretta asseriva esser state rinvenute, nei muri perimetrali della chiesa, feritoie tipiche degli antichi castelli;
- il terreno viene chiamato *montagnola* in una annotazione dell'archivio parrocchiale;
- la famiglia Pellizzato, che abita a ridosso della chiesa, ricorda come in occasione dei lavori di costruzione della propria casa siano state rinvenute tracce di fondazioni e di muri.

Della primissima costruzione nulla ci è dato conoscere; possiamo dire che i lavori intrapresi per portare la chiesa all'attuale forma dovrebbero essere

---

<sup>4</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D1.

<sup>5</sup> G. NETTO, *Il territorio dipendente dal castello di Mestre nel passaggio dal comune di Treviso alla repubblica di Venezia*, in QSRM, n. 13, 1969.

<sup>6</sup> BM, IT VI 409.

<sup>7</sup> A. NIERO, in *Voce di S. Marco*, 11 maggio 1968.

<sup>8</sup> BM, IT VI 409.



fatti risalire alla seconda metà del '500 e dovettero durare a lungo perchè solo il 9 agosto 1565 fu consacrato il vecchio altar maggiore dedicato a San Pietro; nel 1636 fu ampliato il sagrato ed il 1 maggio 1640 venne consacrata la chiesa, anche se l'Agnoletti scrive 1642<sup>9</sup>.

Degli arredi sacri presenti in quei primi anni del '600 poco si sa. Di essi ci è pervenuta una croce in argento cesellato, che si espone in occasione delle solennità, e che porta inciso sulla base: *MDCXXXVIII – Olivo Milan Gastaldo*<sup>10</sup>.

Negli anni tra il 1620 ed il 1624 la Schola di S. Pietro contribuì, con denaro, alla sistemazione della chiesa, in particolare per abbellire l'altare della Madonna<sup>11</sup>.

Nel 1747 fu rifatto il soffitto e nel 1753 la vecchia sacrestia.

Ulteriori notizie si ricavano dall'archivio parrocchiale e risalgono al 9 ottobre 1777, quando mons. Paolo Francesco Giustiniani, al termine della seconda visita pastorale, lasciò al parroco un promemoria di cose da fare, tra le quali troviamo:

1. *Apparendo dall'antica pala sopra l'altar maggiore l'immagine di S. Pietro senza nessun segno di catene, la festa del titolare sia spostata dal Primo agosto (una volta festa di San Pietro in Vincoli) al 29 giugno solennità dei santi Pietro e Paolo; (l'appunto del vescovo era dovuto al fatto che la Repubblica di Venezia aveva abolito la festività del patrono);*
2. venga costruito un *armario stabile* onde potervi riporre le carte di archivio;
3. mancando una lapide a ricordo della consacrazione della chiesa ne sia posta una con la seguente scritta:

*D.O.M.*

*quod Ecclesiae dedicatio*

*ad nomen principis apostolorum peracta fuerit*

*Kal. Maii A.A.C. MDCXL*

*Paulus Franciscus Justinianus*

*pontifex tarvisinus*

*diocesim visitatione lustrans secundo*

*VII Id. octobr. A. MDCCLXXVII*

*monumentum poni mandavit*

*Francisco Fabbro rectore*

vale a dire

---

<sup>9</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1898.

<sup>10</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo C.

<sup>11</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D1.

*A Dio grande e potente – poiché la dedicazione della chiesa – è stata fatta al nome del principe degli apostoli – il 1° maggio 1640 - Paolo Francesco Giustiniani – vescovo di Treviso – percorrendo la diocesi nella seconda visita – il 7 ottobre 1777 – ordinò al parroco Francesco Fabbro che fosse posta l'iscrizione*

La lapide fu collocata sopra la porta della vecchia sacrestia (oggi porta laterale sud), e vi rimase sino al 1823, quando fu sostituita da un'altra che ricordava la prematura morte, a 4 anni, di Jacopo Aloisio Antonio, figlio dell'eminente studioso e storico veneziano Jacopo Filiassi.

Anche questa iscrizione fu poi eliminata nel 1923<sup>12</sup> per dare spazio a quella attuale che ricalca nella dicitura la lapide del 1777:

*DOM  
TEMPLUM HOC  
DIVO PETRO AD VINCULA  
DICATUM  
MARCUS MAUROCENUS  
PONTIFEX TARVISINUS  
KAL MAI A MDCXL  
RECTORE PETRO CAPARIN  
RITE SACRAVIT*

Vale a dire:

*A Dio grande e potente – questo tempio – a San Pietro in Vincoli – è dedicato – Marco Mauroceno – vescovo di Treviso - il 1° maggio 1640 – parroco Pietro Caparin - consacrò con una cerimonia*

Relativamente a questa seconda visita del vescovo Giustiniani, occorre rilevare che essa fu spostata di due giorni a causa della grave inondazione che subì il nostro paese in quei primi giorni di ottobre e che il parroco così racconta<sup>13</sup>:

*5 ottobre 1777: Il sommo piacere che preventivamente provava il mio cuore d'essere in dimani onorato da S.E. R.ma, amareggiato mi viene da una straordinaria inondazione che a ricordo de Seniori di questa Villa, non è accaduto mai più una simile; questa ha portato via tutti i ponti, ed altro legname che sembrava fossimo sulla Piave, quand'è imbestialita [...] In questa mattina, giorno sì santo non vi saranno state in chiesa più di 260 persone.*

La nota prosegue il giorno seguente, 6 ottobre 1777:

---

<sup>12</sup> A. BERIOTTO, *Brevi appunti di cronaca della parrocchia di Trivignano*, Trivignano 2003.

<sup>13</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 5.

*Io l'accerto che doppo quest'innondacione non è passato chi sia ed alcuni caretti ch'hanno voluto fa i coraggiosi si sono fermati in una casa d'un mio parrochiano [...] ieri a mezzo giorno il N.H. Balbi è venuto da Mestre a Trevignan in Battello, jeri dopo pranzo lo stesso Batello è ritornato a Mestre con carico di persone da Trevignan.*

Nel 1857 iniziarono ingenti lavori di ristrutturazione che, modificando la struttura della chiesa, la resero pressoché eguale all'attuale.

Per il pagamento di questi lavori furono escogitati innumerevoli espedienti onde poter raccogliere denaro: i mattoni furono cotti nelle fornaci di Martellago prestate gratuitamente dalla proprietaria contessa Morosini Rottembergh; i contadini tennero al pascolo gratuitamente delle pecore che successivamente furono vendute a favore della parrocchia; i quartesi<sup>14</sup> di quegli anni furono più abbondanti del solito come pure i contributi spontanei delle famiglie, in particolare dei conti Filiasi.

Il concorso generoso della nostra popolazione a tale opera fu così significativo che il parroco lasciò *ad memoriam* uno scritto di elogio e di ringraziamento per la popolazione tutta; si deve infatti tenere presente che quelli erano anni particolarmente *duri* per le nostre popolazioni dedite prevalentemente all'agricoltura, come ci indica un foglietto dell'archivio parrocchiale con annotato *1857 - VI anno di malattia dell'uva*.

Tra i vari disegni presenti in archivio parrocchiale ce n'è uno dell'ing. Meduna che diresse i lavori, datato 2 aprile 1857, dal quale si può rilevare, seppure non in modo preciso, la forma dell'antica chiesa.

L'elemento in cui risaltano maggiori differenze, rispetto all'attuale, è il presbiterio: squadrato, più piccolo di qualche metro in larghezza, ed anche meno profondo poiché terminava prima dell'attuale altar maggiore. Quest'ultima osservazione deriva dal ritrovamento di un ponte in pietra, parallelo alla chiesa, venuto alla luce sotto il muro di recinzione lato via Gozzoli in occasione della posa delle fognature (1978), sotto il quale, come risulta da una mappa del 1738<sup>15</sup>, scorreva un fossato che delimitava la profondità dell'edificio.

All'interno del presbiterio trovavano spazio l'altar maggiore, in *pietra d'Istria grezza*, abbellito da una pala raffigurante S. Pietro con angeli<sup>16</sup> e

---

<sup>14</sup> G. TRECCANI, *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. Quartese: Onere reale, corrispondente alla quarantesima parte dei frutti della terra.

<sup>15</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 5.

<sup>16</sup> G. FEDALTO *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967 e *Miscellanea Fapanni*, vol. 23, foglio 6 Trivignano.

due altri altari più piccoli posti ai lati, poi demoliti e ricollocati in altra sede, sempre all'interno della chiesa.

Una annotazione datata 25 settembre 1791 ci fa saper che il vecchio altare di S. Pietro, collocato *in cornu evangelii* (il lato destro dell'altare dove il sacerdote leggeva il Vangelo secondo la liturgia preconciliare), era circondato da balaustre ed aveva una colonna spezzata<sup>17</sup>.

Il Fapanni, storico martellacense del XIX secolo, in un suo opuscolo dedicato a Trivignano descrive la chiesa prima dei restauri del 1857 e ne registra i seguenti elementi iconografici<sup>18</sup> che è bene riportare per un confronto con la situazione attuale: pala di San Pietro con angeli - pala della Beata Vergine del Rosario coi Santi Domenico e Rosa - Crocefisso in marmo - pala della Beata Vergine e S. Pietro Apostolo coi Santi Apollonia ed Agata - pala del Martirio di S. Eurosia, della Beata Vergine e Sant'Antonio da Padova - statua di S. Giovanni Battista - quadro di San Marco - dipinto del martirio e prigionia di S. Pietro (nel soffitto). Di questo quadro, oggi non più esistente, si trova una veloce descrizione datata 20 ottobre 1827<sup>19</sup>: *tanto più che ritrovò nel soffitto della chiesa dipinto S. Pietro in catene, il suo martirio e la invensione delle sacre catene* ed una nota dello stesso Fapanni che criticamente così lo descrive: *un muro lordato a fresco da un miscuglio di rosso con altri colori che un cotal Lisandro dal Prato impiasticciò, ponendo nome a quello sgorbio "La prigionia ed il martirio dell'apostolo San Pietro"*. La raffigurazione fu probabilmente eseguita a seguito della visita pastorale del 1777 nella quale il vescovo, osservato che *dall'antica pala dell'Altar maggiore apparendo la semplice immagine di S. Pietro Apostolo senza verun segno ne indizio di catene*, obbliga il parroco a spostare la festa del titolare dal 1 agosto al 29 giugno. Se è vero il proverbio: *Piuttosto che perdere una tradizione è meglio bruciare un paese*, è molto verosimile che si sia cercata una soluzione meno dolorosa dello spostamento della festa: far eseguire un apposito dipinto con S. Pietro in vincoli<sup>20</sup>.

Terminati i lavori strutturali, si iniziò l'abbellimento della chiesa acquistando nel 1858 una nuova Via Crucis, opera che ora ammiriamo nella policromia dei colori, ma che è stata per circa 30 anni ricoperta di un color sabbia perché così "aggiornata" in occasione dei restauri del 1972.

---

<sup>17</sup> Vedi *Altare della Madonna del Rosario*.

<sup>18</sup> G. FEDALTO, *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967 e *Miscellanea Fapanni*, Vol. 23, foglio 6 Trivignano.

<sup>19</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 5.

<sup>20</sup> F.S. FAPANNI, *La visita importuna*, ripubblicata nel 1984 dalla Cassa Rurale ed Artigiana "S. Stefano" di Martellago.

La pia pratica della Via Crucis, istituita già a metà Ottocento, godeva di *indulgenza come vedesi in un piccolo quadretto esposto, concessa da Pio IX fino dal 1850*<sup>21</sup> (quadretto ora scomparso).

Nel 1859 fu posta sopra l'altar maggiore una corona in legno dorato con allegorie varie, opera del rinomato artista e doratore vicentino Gasparoni<sup>22</sup> (1806-1867), pagata il 6 giugno 1861 lire 650.

Nel 1863 Mosè Cercato da Carpenedo, su disegno dell'ing. Bianchini di Venezia, costruì i dossali e gli inginocchiatoi che attorniavano l'altar maggiore.

Nel 1868 fu costruito un catafalco mortuario che arrivava quasi al soffitto, opera lignea ora non più in uso.

Nel 1870 l'indoratore Zanetti di Vicenza provvide a decorare l'abside ed il coro che sovrasta l'ingresso principale.

Nel 1886 fu rifatto il pavimento attuale, come ricorda una iscrizione posta all'ingresso della chiesa; con questo intervento si coprono le “arche” di cui si parla nella parte dedicata al cimitero. Il costo di quest'opera fu di 6 lire al mq., compreso l'asporto del vecchio pavimento a quadri. I lavori però non furono eseguiti bene, tanto che il parroco Mardegan si lamenta di non poter destinare denaro ad altri lavori, causa *le male spese contrate nella costruzione del pavimento*<sup>23</sup>.

Nello stesso anno a tutte le porte della chiesa furono poste le «bussole», tolte assieme alle vecchie porte alcune decine di anni fa ed utilizzate per un certo tempo come armadi in sacrestia.

Grazie ad un lascito di tale Pietro Pigazzi, il 19 novembre 1887 fu acquistato il padiglione, un grande drappo che sostenuto da una trave scendeva dal soffitto sino a dietro l'altar maggiore, unitamente a due angioletti dorati, opera di Giovanni Gasparoni. Il padiglione, che veniva montato in occasione delle grandi solennità religiose, fu usato fino agli anni Settanta: a causa dell'usura del tessuto e della difficoltà di montaggio fu via via abbandonato e riposto in soffitta; è visibile nelle cartoline di Trivignano degli anni Sessanta. Le decorazioni lignee e gli angioletti che lo completavano sono ritornati in chiesa nei primi anni di questo secolo grazie al restauro effettuato da Angelo e Stefano Pezzato.

I quattro medaglioni con gli evangelisti che adornano il soffitto del presbiterio sono stati eseguiti da Carlo Vendramin da Quinto di Treviso nel 1923, previa approvazione della Commissione artistica di Treviso<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

<sup>22</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

<sup>23</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo I.

<sup>24</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

La facciata esterna, di tipica architettura veneto-settecentesca, porta la dedica della chiesa e la data dei lavori di restauro dell'anno 1847.

*D.O.M.*  
*AC DIVO PETRO AD VINCULA*  
*DICATUM*  
*A.D. MDCCCXLVII*

Vale a dire:

*A Dio grande e potente – e a San Pietro in Vincoli – dedicata – anno del Signore 1847*

L'edificio, costruito e ristrutturato attraverso molteplici interventi, abbisogna di continue manutenzioni. Negli anni 1971-72 si dovette provvedere al consolidamento delle fondamenta lato sud con il raddrizzamento della parete - visibile per uno spigolo dall'alto in basso all'altezza dell'altare della Madonna - e all'eliminazione della nicchia esterna che conteneva la statua della Vergine.

Altro lavoro fu il ripristino dei fori ad arco delle finestre, ridotti a forma rettangolare nel corso dei lavori eseguiti nell'800 a causa di problemi statici. Nel 1984 si dovette rifare il tetto e nel 1987 consolidare il soffitto in seguito al crollo di alcuni pezzi per la rottura degli spaghi di sostegno delle arelle.

I banchi attuali furono acquistati negli anni 1986-87 dalla ditta Caloi e pagati dai parrocchiani che li offrirono o in memoria di defunti o consorziati tra abitanti di alcune vie.

Molti altri sono stati gli interventi conservativi, l'ultimo dei quali nel 2003; in quest'ultima occasione fu disegnata la meridiana posta sulla parete sud, opera della ditta Checchin di Trivignano.

L'edificio chiesa è sempre stato adeguato alle esigenze dei tempi, dapprima con l'installazione dell'impianto elettrico (1921), poi con l'impianto di riscaldamento (1964) e quello di amplificazione; il tutto riammodernato e reso consono ai nuovi standard di sicurezza nei primi anni di questo secolo. È stato grazie alla fattiva intraprendenza del Consiglio per gli Affari Economici, in particolare del suo segretario sig. Bruno Lazzaro, e del parroco don Sandro Vignani, che in questi anni si sono potuti restaurare tutti gli edifici e le pertinenze della parrocchia, consentendo un recupero di spazi altrimenti inutilizzabili e favorendo il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione di Trivignano alla vita della comunità.

### **L'interno**

La struttura della chiesa è così determinata: una navata che misura m. 24 di lunghezza e m. 11.50 di larghezza per m. 10 di altezza; un presbiterio,

sollevato di tre gradini rispetto alla navata, di m. 7.50 di larghezza per 5 m. di lunghezza, un'abside di m. 7.50 di larghezza per m. 2.50 di profondità.

L'opera lignea che sovrasta la porta d'ingresso principale, messa in opera nel 1831 da Osvaldo Manzini<sup>25</sup>, serviva ad ospitare il coro e a contenere il vecchio organo, un Callido acquistato dalla parrocchia nel 1830, che creò notevoli problemi alla comunità<sup>26</sup>: non c'erano infatti persone disponibili a suonare gratuitamente. Nel 1832 la Fabbriceria di Trivignano chiese al cappellano di fungere anche da organista, ma due anni più tardi, il 3 maggio 1834, si dovette bandire un concorso per l'assunzione di un organista a tempo pieno<sup>27</sup> approvato dalla *vicinia*, cioè dai capifamiglia, con 41 sì e 2 no.

Tra i tre aspiranti che si presentarono venne scelto Domenico Favaro, pattuendo un onorario annuo di venete lire 260, nonché 19 pasti per i giorni infrasettimanali nei quali cadevano feste solenni.

Nonostante fosse un Callido, l'organo si rovinò in brevissimo tempo, tanto che nel 1854 fu necessaria una radicale revisione per rimetterlo in efficienza; trascurato e per lunghi periodi lasciato inattivo causa mancanza di organisti, divenne inservibile e fu abbandonato; le canne ed il rimanente materiale ancora utilizzabile furono venduti, previa autorizzazione della Curia, nel 1941.

L'attuale organo della ditta A. Maritan di Padova fu acquistato nel 1958<sup>28</sup> e risulta essere il terzo, poiché di un altro si fa menzione in un verbale della Schola della Madonna<sup>29</sup> i cui massari decidono in data 2 ottobre 1796: *si faccia vendita delle canne da organo che sono in banco in ospitale, e che con detto soldo far governar li Ferali (lampade) in chiesa.*

Tastiera e pedaliera, dopo un primo posizionamento sotto le canne dietro l'altar maggiore, furono più volte spostate nell'ambito della parte sinistra della chiesa per ottenere una miglior ubicazione rispetto al coro e alla visione dell'altare.

Due confessionali del primo Novecento sono posti sotto il soppalco del vecchio organo, ai lati dell'ingresso principale; l'ampia acquasantiera in marmo bianco che si incontra appena entrati, sulla destra, risulta essere stata oggetto di numerosi interventi di riparazione.

Del fonte battesimale, oggi posto alla sinistra dell'altare del Crocefisso, non ci sono molte notizie; è una vasca in marmo lavorato, sorretta da una base

---

<sup>25</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo C.

<sup>26</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo C.

<sup>27</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo C.

<sup>28</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo C 5.

<sup>29</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

conica rovesciata ed arrotondata, coperta da una struttura lignea a forma di campana. Il fonte risulta leggermente incassato in una nicchia con decorazioni architettoniche in gesso.

Il battistero viene nominato una prima volta nei documenti della visita pastorale del 1554<sup>30</sup>: viene fatto obbligo al parroco di provvedere *a sistemare il fonte battesimale che è aperto e diruto*; successivamente il vescovo Marco Morosini nel 1642 ordina che *sia fatta una meza conca di rame per metter nel Battistero da quella parte ove si conserva l'acqua per battizar*<sup>31</sup>.

Fu posto nella posizione attuale, rialzato di un gradino e circondato da una inferriata, in occasione dei lavori del 1887<sup>32</sup>. Alla sua destra si trova il deposito degli Oli Santi, chiuso da una porticina metallica con la sigla O.S., inclusa in una cornice di marmo con intarsi di pietre colorate.

Un'altra nicchia con decorazione architettonica in gesso eguale a quella del battistero nella parete di fronte accoglie, sopra uno scanno, la statua in legno della Madonna con bambino; la sacra immagine è molto venerata dagli abitanti di Trivignano; numerosi ex voto ed ori furono rubati nel 1987<sup>33</sup>.

Sulla parete di sinistra a fianco della porta d'ingresso laterale è incassata nel muro una pila per l'acqua santa, di fattura e di marmo simili a quelli del fonte battesimale; più in alto è collocata una tela raffigurante la Vergine Immacolata coi santi Pietro e Marco.

Per lunghi anni in chiesa fu esposta anche la statua di S. Teresa di Lisieux, opera dei *Santifaller della Valgardena*<sup>34</sup>, della quale si hanno notizie in una nota del 1937; ora la scultura lignea è collocata nella omonima cappella invernale dedicata alla santa, presso la canonica.

## **Gli altari**

Occorre precisare che l'attuale disposizione degli altari risale a fine '800. Mancano dati precisi sui vari spostamenti: di alcuni non si trovano tracce scritte, altri emergono solo dagli atti delle visite pastorali.

### ***Altare Maggiore***

L'altare maggiore, opera di Giacomo Spiera di Venezia, è rialzato di tre gradini rispetto al piano del presbiterio. Fu benedetto, previa autorizzazione

---

<sup>30</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1898.

<sup>31</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4 Fabbriceria.

<sup>32</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo 1.

<sup>33</sup> APT, Cartella 12, Fascicolo 11.

<sup>34</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo C.



vescovile, il 31 ottobre del 1858, dal parroco don Mardegan<sup>35</sup>. Costò ben 3600 lire del tempo ed il debito fu pagato in quattro anni.

Erano quelli, per la diocesi di Treviso, anni di grande impegno nel restauro, costruzione e consacrazione di chiese, tanto che il vescovo dovette stilare un fitto calendario accompagnandolo con una lettera ai parroci: *visto il numero vistoso di chiese, che devono esse consacrate.. la funzione comincerà non più tardi delle ore 6 de mattino [...] e noi giungeremo a tempo in ogni parrocchia per poi verso sera ritornare infallibilmente alla nostra residenza*<sup>36</sup>.

Questo altare, in marmo africano con scalini in rosso di Verona, sostituì il vecchio altar maggiore e i due annessi laterali, dedicati, quello di destra, alla B.V. Assunta, con pala di San Pietro e S. Apollonia (altare della Scuola di S. Pietro) e l'altro sulla sinistra alla B.V. del Rosario, con S. Domenico e S. Rosa o S. Chiara.

Dalla relazione di una visita pastorale sappiamo che originariamente l'altar maggiore era ornato con una pala dedicata a S. Pietro, opera di A. Vicentino<sup>37</sup>, raffigurante la Beata Vergine, S. Pietro, San Marco e un senatore veneto orante<sup>38</sup>. Tale nota ci porta ad individuare detta tela in quella ora collocata sull'altare vicino alla porta della sacrestia (fino agli anni Ottanta era posta dietro l'altar maggiore tra le canne dell'organo).

Le balaustre che chiudevano il presbiterio, anche queste dello Spiera, sono state tolte dopo il Concilio Vaticano II; quattro di esse sono state utilizzate per la costruzione del nuovo altare *coram populo*.

A destra di questo è collocato un secentesco crocifisso ligneo di buona fattura, che una volta veniva utilizzato solo per la celebrazione del “bacio alla croce” il venerdì santo. Alla sinistra fino agli Sessanta c'era un pulpito in legno che serviva per le prediche straordinarie e del quale si hanno notizie fin dal 1888; oggi un moderno leggìo in legno è utilizzato per le letture e l'omelia.

Due lampadari in lastra di ottone, di buona fattura, sono poste all'altezza delle due colonne che delimitano il presbiterio<sup>39</sup>.

Il pavimento del presbiterio è stato rifatto nel 1962 in quanto il vecchio, eguale a quello della navata, era sconnesso e molto rovinato.

---

<sup>35</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo A4; sul retro del documento è annotato: *in detto giorno, nel dopo pranzo, vene eretta di nuova istituzione in questa chiesa la Via Crucis.*

<sup>36</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

<sup>37</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D2.

<sup>38</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D5.

<sup>39</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo D.

### *Altare della Madonna del Rosario*

Il primo altare sulla destra è quello dedicato alla Madonna del Rosario, in stile romano barocco.

Inserito in una nicchia più profonda rispetto a quella del corrispondente altare del crocifisso, si alza con due gradini rispetto alla navata; i marmi che lo compongono sono abbelliti con intarsi colorati. Due colonne fiancheggiano la tela sostenendo angioletti sdraiati su un pezzo di arco; un terzo angioletto, anche questo come gli altri con tracce di colore, è posto su un mezzo tondo nella parte superiore della nicchia: tutti tengono in mano dei fiori. Una colomba bianca, simbolo dello Spirito Santo, è inserita appena sopra la tela mentre due lampadari in lastra di ottone sono posti ai lati della nicchia.

La pala, un olio su tela di cm. 222x111, oggetto di numerose attribuzioni, raffigura uno squarcio nel cielo con sotto due angioletti che tengono in mano delle rose; la Madonna, seduta su un trono rialzato, tiene in braccio il Bambino Gesù ed è dipinta nell'atto di consegnare a S. Chiara un rosario mentre il Bambino ne consegna un altro a S. Domenico. Il santo tiene altre due corone nella mano destra mentre la santa sorregge con la sinistra un crocifisso ed un giglio; sotto di lei sono dipinte tre fanciulle oranti ed in primo piano, inginocchiata, una regina; sul lato opposto sotto S. Domenico sono raffigurati due fanciulli in atteggiamento di preghiera, più in basso e seminascosto, un vescovo; in primo piano a sinistra risalta la figura di un altro vescovo orante vestito con piviale riccamente decorato, sul cui bordo sono dipinti dei santi: unico riconoscibile san Lorenzo.

Secondo una descrizione del 1777<sup>40</sup> la santa raffigurata sarebbe Rosa da Lima, e con tale nome è stata indicata anche dai restauratori che sono intervenuti sulla tela nel corso degli anni Ottanta; a mio avviso sono più attendibili altre fonti archivistiche che la indicano come Santa Chiara.

Questa tela con ogni probabilità è quella dell'altare di sinistra del vecchio presbiterio, che l'Agnoletti<sup>41</sup> attribuisce al celebre pittore veneziano Palma il Giovane (Jacopo Negretti -Venezia 1544 - 1628); un documento relativo alla visita pastorale del 1774 la assegna ad un ignoto seguace di Francesco da Ponte; la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, che provvede al restauro verso la fine del secolo scorso, attribuisce la tela alla scuola del Palma.

---

<sup>40</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

<sup>41</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, nota 8, Treviso 1898.

È solo dalla visita pastorale del 1888 che troviamo indicato l'altare della Madonna del Rosario inserito in una nicchia: precedentemente esso risultava essere tutto prospiciente verso l'interno della chiesa partendo da filo muro. Dei lavori relativi alle varie nicchie della chiesa non c'è traccia documentaria; si può pensare che siano stati realizzati verso la fine dell'800. Infatti, se si osserva il pavimento, si nota l'esistenza di un rattoppo, segno di restauri posteriori al rifacimento del pavimento (1886).

Questi interventi non furono eseguiti in modo soddisfacente, tanto che la nicchia si staccò dal muro perimetrale a causa del cedimento delle fondamenta. Di questo e di altri cedimenti esistono significative testimonianze nelle foto custodite nell'archivio diocesano di Venezia<sup>42</sup>, scattate in occasione dei restauri degli anni 1971-72.

Le due colonne, che risultano entrambe riparate probabilmente a causa dei danni provocati in occasione dello spostamento dell'altare dal presbiterio alla navata, erano state acquistate all'inizio del '600 dalla Schola di S. Pietro<sup>43</sup> ed il loro costo era stato occasione di una lite fra il parroco ed i massari.

Oggi sul lato sinistro della nicchia è stata collocata l'insegna lignea della Schola della Madonna utilizzata per le processioni.

### ***Altare della Madonna con San Giovanni e San Marco***

L'altare a fianco alla porta della sacrestia, inserito in una nicchia ottenuta in occasione di lavori eseguiti verso la fine dell'800, è abbellito con la tela del Vicentino (Vicenza 1542 - Venezia 1617) che precedentemente aveva ornato l'altar maggiore. La Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia così la descrive: *Scuola Veneta sec. XVI (fine) "Madonna, Bimbo, Santi e donatore" Olio su tela cm. 215x120.*

Durante i restauri degli anni Novanta, si scoprì che i rimaneggiamenti effettuati negli anni 1791 e 1835<sup>44</sup> dal *NH Domenico Gritti Veneziano*, ma probabilmente anche qualche altro intervento precedente se leggiamo bene le note del vescovo P. F. Giustiniani del 1777, avevano completamente modificato il personaggio centrale: sotto il San Pietro con le chiavi in mano apparve il San Giovanni che ammiriamo oggi, identificabile dal calice e dalla testa dell'aquila.

Nella tela restaurata ammiriamo la Vergine che tiene il Bambino appoggiato ad un bracciale; sulla sinistra, riconoscibile dal leone, appare un S. Marco intento a scrivere, mentre sul lato opposto ed in piedi è raffigurato

---

<sup>42</sup> ADVE, Cartella 76 A Trivignano.

<sup>43</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte 2 nota 9, Treviso 1898.

<sup>44</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

l'evangelista S. Giovanni; al centro in ginocchio è dipinto un nobile che chiede aiuto alla Madonna.

Questo dipinto ha preso il posto, negli anni Novanta, dell'opera giovanile del pittore Vittore Cargnel (1872-1931) dedicata alla Sacra Famiglia con due sante, che potrebbero essere S. Apollonia e S. Agata; vi si poteva vedere rappresentata la nostra chiesa; sulla base una eloquente scritta indicava il committente: *Victor Cargnel pinxit expensis Ongarello Joannis Parr. huius loci - 1897* cioè *Vittore Cargnel dipinse coi soldi di Giovanni Ongarello Parroco di questo luogo - 1897*.

L'altare si alza con due gradini rispetto alla navata, la base è lavorata con intarsi di marmo e tagliata ad arco da ambi i lati; la *mensa* ha la pietra sacra. Una bella cornice in marmo lavorato, con un inserto bianco sporgente su cui oggi è appoggiato un S. Pietro in legno, donato negli anni Novanta dal parrochiano Damiano Favaretto, accoglie la tela di A. Vicentino.

### ***Altare del Crocefisso***

Sulla sinistra troviamo l'altare dedicato al crocefisso, in marmo vario, l'unico ad aver mantenuto nei secoli l'originaria ubicazione; fu incassato, verso la fine dell'800, nell'attuale nicchia. Il Cristo in marmo di Carrara e la croce di granito sono due pregevoli esempi di scultura dei secoli XVI e XVII.

L'altare, che si alza con due gradini rispetto alla navata, è abbellito da intarsi in marmo nero e rosa, e di quest'ultimo colore sono anche le due colonne. In alto tre angioletti, con tracce di colore, sostengono dei drappi mentre al centro figura una colomba dorata, simbolo dello Spirito Santo.

Nel 1870, terza domenica di ottobre, venne qui collocato un quadro del Sacro Cuore di Gesù e nel 1875 quello del Sacro Cuore di Maria, dono del Missionario Apostolico mons. Gian Maria Teloni.

Nel 1874 tutta la diocesi di Treviso venne consacrata dal vescovo al Sacro Cuore di Maria Santissima; a Trivignano nel 1887 fu istituita la festività dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

I due quadri vennero rimossi su indicazione del card. La Fontaine nel 1929.

Vari sono stati i nomi dati nel tempo a tale altare: prima *Altare dei morti*; poi *dei Sacri cuori di Gesù e Maria*; infine *del Crocefisso*.

Due *ferali* (lampade) della Scuola del Santissimo e due lampadari in lastra di ottone abbelliscono il tutto.

Il giovedì santo su questo altare viene posto un grande tabernacolo in legno, erroneamente chiamato *il sepolcro*, per accogliere il pane consacrato da distribuire il venerdì santo, unico giorno dell'anno in cui non viene consacrata l'Eucaristia.

### ***Altare di San Giovanni Battista e Sant'Antonio***

L'altare successivo è dedicato a S. Giovanni Battista: statue, marmi e gradini furono donati attorno agli 1848-50<sup>45</sup> da Angelo e Marianna Tramontin, Alessandro Giustiniani e Benedetto de' Giuliani, i quali chiesero in cambio la demolizione dell'oratorio ove questo materiale marmoreo era custodito, nonché la celebrazione di tre messe per le loro anime, il giorno della festa di San Giovanni. L'oratorio sorgeva nei pressi della casa del medico condotto G.B. Guerra, vicino alla barchessa di via Castellana (dove è attualmente l'Ufficio Postale).

Di questo oratorio si trovano notizie sin dalla visita pastorale del 1753, laddove è scritto che la reliquia di S. Giovanni Battista è contenuta in un *argenteum reliquiarum*.

F. S. Fapanni non condivise la scelta di acquisire questo nuovo altare e così racconta la vicenda<sup>46</sup>: *La smania di novità e di accrescere le spese inutili, in pochi mesi di vacanza del beneficio parrocchiale, essendo vicario Jacopo Moda [...] consigliò di comperare e trasferire questo altarino nella chiesa parrocchiale, la quale essendo di mediocre grandezza, e avendo cinque altari di marmo, non abbisognava di questo sesto altare.[...] Lo si collocò poggiato ad una nuda parete della chiesa, fuori di nicchia o cappella, perché non vi sono che due laterali nicchie per due altari di maggior mole. A questo modo convenne porre dietro la statuetta padiglione o strato, con lignea corona per finimento nell'alto.*

L'altare, con pietra sacra, è sollevato di due gradini rispetto al piano della navata; i marmi risultano lavorati anche sui lati esterni e sagomati per sostenere le tre statue: quella centrale di S. Giovanni nell'atto di versare l'acqua con una conchiglia, quella di sinistra che raffigura un angioletto, privo di un'ala, che gioca con un agnellino, quella di destra con un altro angioletto che tiene in braccio un fascio di erbe. Le tre opere, di buona fattura, vengono attribuite nel 1968<sup>47</sup> a *Giuseppe Bernardi il Torretto (1660-1743)*; l'assegnazione risulta però imprecisa in quanto gli anni di nascita e morte indicati si riferiscono a Giuseppe Torretto, mentre il citato Bernardi, nipote del Torretto, visse dal 1694 al 1774. I due unitamente al pronipote Giovanni Ferrari diedero origine alla *Scuola dei Torretti*: fu sotto la guida di Giuseppe Bernardi che il Canova iniziò ad imparare l'arte della scultura.

L'attuale pala raffigura Sant'Antonio da Padova, riconoscibile dal giglio, che intercede presso il Bambino Gesù per le anime del Purgatorio, raffigurate nella parte inferiore della tela nell'atto di tendere le braccia ad un

---

<sup>45</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo D.

<sup>46</sup> F. S. FAPANNI, *Spropositi artistici nelle chiese della diocesi 1851-1864*.

<sup>47</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D2.

angelo; in occasione dei restauri effettuati per conto della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia viene così descritto: *Scuola Veneta sec. XVII "Sant'Antonio orante e due angeli" Olio su tela con 222x111.*

Il vecchio altare di S. Antonio risultava essere collocato, sino alla metà dell'800, di fronte all'altare del crocifisso e adornato da una tela che si dice portasse la seguente scritta: *P.S.L. di Margherita Ruberti - 2 giugno dell'Assunta per i Battuti*<sup>48</sup>.

Ai lati dell'altare sono posti due ceri processionali in legno, della Scuola del Santissimo; all'esterno un lampadario in lastra di ottone.

### **La sacrestia**

Ogni chiesa ha il suo luogo ove si conservano gli arredi sacri ed il sacerdote si veste per le celebrazioni: la sacrestia. Anticamente in essa si custodivano anche i documenti ed i registri parrocchiali; a tale proposito si legge in una relazione del 1777 che dopo una visita pastorale nella nostra parrocchia, visto lo stato in cui erano tenute le carte, il vescovo ordinò che fosse costruito un *armaro* ove riporle in ordine. Attualmente tutti i materiali, storici e correnti, sono custoditi, entro appositi armadi, in una sala della canonica chiamata Archivio Parrocchiale.

La sacrestia di Trivignano subì numerosi spostamenti, dovuti per lo più alle modifiche che via via si apportavano alla chiesa di cui era complemento. Il progetto originario del Meduna (1857) prevedeva una nuova sacrestia, ma esso fu eseguito solo in parte: attorno al 1870 è scritto che dopo i lavori di ristrutturazione si usufruì dello spazio dietro l'altar maggiore per installarvi una sacrestia provvisoria.

Sappiamo che, almeno sino a metà dell'800, essa era posta in posizione più avanzata rispetto all'attuale: il suo ingresso dalla navata corrispondeva all'odierna porta lato sud della chiesa.

Dell'antica costruzione rimane ancora una parete, il lato ovest di quella odierna, di cui si possono vedere gli stucchi che originariamente la abbellivano.

L'attuale sacrestia fu costruita nel 1936<sup>49</sup> ed in quell'occasione fu aperto un secondo accesso, a fianco all'altare di destra; una piccola campanella posta sul lato sinistro serviva a segnalare quando il sacerdote usciva per iniziare le celebrazioni.

---

<sup>48</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1898.

<sup>49</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo A 5.

Al suo interno in un grande armadio - cassetiera vengono conservati gli arredi sacri di uso comune; al posto dei mobili ricavati dalle *bussole* ottocentesche negli anni Ottanta, ci sono ora due nuovi armadi in legno.

Unico quadro qui custodito è una tela raffigurante San Marco che sta scrivendo con uno stiletto; ai suoi piedi si nota la testa del leone, mentre sullo sfondo si può ammirare la chiesa di Trivignano col campanile come appariva prima dei lavori di metà '800, ossia senza la cuspide.

### **Le reliquie e gli arredi sacri**

Anche la nostra chiesa ha raccolto nei secoli numerose reliquie, oggetto di venerazione della nostra gente; la maggior parte di esse trova un riferimento in alcuni elementi legati alla chiesa o alle tradizioni di Trivignano: un quadro, un altare, una festa, una sagra ...; per altre invece si sono persi i legami.

La maggior parte delle reliquie risultano *autenticate*, hanno cioè ottenuto l'approvazione ecclesiastica.

Esse sono<sup>50</sup>

- 21/05/1757      Legno della S. Croce
- 20/03/1852      Ossa di San Marco
- 20/03/1852      Velo della Beata Vergine di Loreto con autentica
- 22/03/1833      Ossa di S. Apollonia in piccola teca d'argento con sigillo in ceralacca
  
- 24/11/1893      Ossa di S. Teresa del Bambin Gesù in teca rotonda
- 1881              S. Antonio da Padova in piccola teca
- 1872              Ossa di S. Giovanni Battista
- 1872              Palio di S. Giuseppe
- 1881              Ossa dei Santi Pietro e Paolo in piccola teca con sigillo in ceralacca
  
- 09/07/1904      Veste di Benedetto XI in piccola teca di ottone
- 04/05/1962      S. Pio X

La più antica reliquia, il frammento della Santa Croce (approvazione ecclesiastica del 21 maggio 1757 a firma del vescovo di Treviso Paolo Francesco Giustiniani) è conservata in una artistica teca d'argento, a forma di croce, che don Giovanni Ongarello, parroco di Trivignano dal 1889 al 1920, donò alla parrocchia nel 1910, come si legge in un piccolo cartiglio inserito nella parte posteriore dell'oggetto.

Troviamo, però, anche reliquie delle quali non esiste traccia documentaria:

- San Stanislao Kostka: (1550 Rastkow, Polonia – 15 agosto 1588 Roma). Le iniziali del nome, all'interno della teca, risultano quasi illeggibili e della sua devozione non si trova cenno.

---

<sup>50</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo B.

- San Bernardino da Siena: (1380-1444). Un legame con questo santo lo si può trovare attraverso la Schola dei Battuti, di cui fu membro in giovinezza nella natia Siena.

A lui si deve la proposta del trigramma del nome di Gesù: IHS, inserito al centro di un sole con dodici raggi serpeggianti a simboleggiare gli apostoli e otto raggi diretti che rappresentano le beatitudini.

Per quanto riguarda il trigramma JHS, ricordo che esso può essere interpretato in tre modi:

1. le prime tre lettere del nome di Gesù in greco (IHΣOYE).
2. **In Hoc Signo** (vinces): scritta inserita in una croce luminosa apparsa a Costantino, prima della battaglia di Ponte Milvio.
3. **Iesus Hominum Salvator**.

- Santa Giovanna Francesca de Chantal: (1572-1641).
- San Francesco d'Assisi.

Esistevano anche reliquie più antiche, delle quali si è persa traccia, documentate da due *bolle* del 1772 firmate dal card. Giovanni Bragadin<sup>51</sup>:

- S. Antonio abate
- S. Eurosia in teca con sigillo in ceralacca
- S. Francesco da Paola
- S. Luigi Gonzaga.

## I sacerdoti

A conclusione, mi sembra utile ricordare che, indipendentemente dal mio improprio chiamar parroco ogni sacerdote passato per il nostro paese, la chiesa di San Pietro in Vincoli fu eretta a parrocchia dal vescovo di Treviso Antonio Farina con bolla del 14 ottobre 1852<sup>52</sup>: prima era soltanto una chiesa dipendente da Mestre con un rettore che la dirigeva, solo nel corso dell'Ottocento assunse il titolo di arcipretale.

Molti sono stati i curati ed i parroci che si sono avvicinati nella nostra parrocchia,;di essi esiste un elenco<sup>53</sup>, che inizia negli anni del dopo Concilio di Trento e che presenta alcune discrepanze per tutto il XVI sec., mentre manca quasi completamente per gli anni precedenti.

Qui sono riportati i loro nomi e le fonti da cui sono stati rilevati:

1330	Presbiter PETRUS <sup>a</sup>
1344	Presbiter JOANNES <sup>a</sup>

<sup>51</sup> APVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

<sup>52</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo 1.

<sup>53</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

<sup>a</sup> BM, IT VI 409; nella stessa busta: 1330 presbiter GREGORIUS (S. Andrea di Fossola).



1467	P. GIACOMO ZAMBONI <sup>b</sup>
1520	P. GEROLAMO ARGENTINI
1529	P. BERNARDINO ARGENTINO
1566	P. PIETRO LION
1568	P. PIETRO VARISCO
1569	P. PAOLO GUELFO
1582	P. GIROLAMO RIZZARDI
1583	P. ZORZI TOMASELLO <sup>c</sup>
1588	P. MATTEO TREVISANELLO
1559 - 1567	P. NATALIS GROTTA <sup>d</sup>
1567 - 1573	P. JOANNIS MONTI
1573 - 1585	P. DONATUS PETROZZI
1585 - 1596	P. GEORGIUS TOMASELLO
1596 - 1635	P. ANIBALIS BRUNORIS
1635 - 1678	P. PETRUS CAPARIN
1678 - 1681	P. PETRUS ARTUIN
1681 - 1682	P. JO. MARIA Dr. ZAMBUSI
1682 - 1722	P. MARCUS FRATIN
1722 - 1740	P. JO. MARIA CAPITANIO
1740 - 1756	P. IGNATIUS dr. GIRARDI
1756 - 1797	P. FRANCISCUS FABRO
1797 - 1813	P. PETRUS ANT. COLLAUTTI
1813 - 1827	P. ANTONIUS SPECO
1827 - 1837	P. BENEDICTUS VERUDA
1837 - 1850	P. PHILIPPUS MASUTTI
1850 - 1852	P. ANTONIUS DE PAOLI
1852 - 1889	P. JO. BAPTISTA MARDEGAN
1889 - 1920	P. JOANNES ONGARELLO
1920 - 1924	P. FRANCISCUS MURIAGO
1924 - 1931	P. SILVIUS VECCHIATO
1931 - 1963	SAC. ANGELO CARRETTA
1963 - 2000	SAC. ARMANDO BATTISTICH
2000 -	SAC. SANDRO VIGANI

---

<sup>a</sup> *vedi sopra nota a.*

<sup>b</sup> ADTV, 1467-1582: Nomi recuperati dal Sig. Trevisan, anni 1980-81, in occasione di una sua ricerca - fonti non citate.

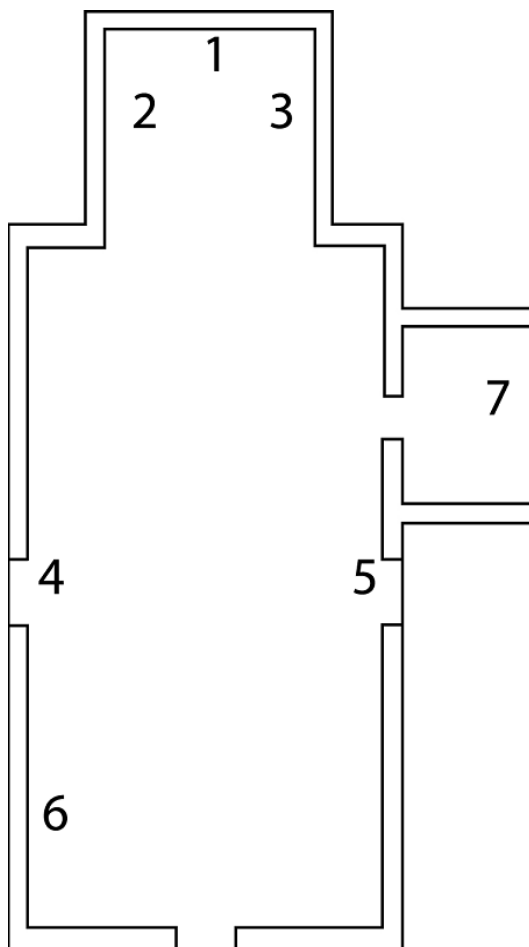
<sup>c</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, 1583-1588 nomi recuperati da documenti vari.

<sup>d</sup> Inizio dell'elenco esistente nell'Archivio Parrocchiale di Trivignano.

Di gran parte di questi sacerdoti conosciamo ben poco; le tracce del loro passaggio risultano dai vari documenti ed appunti che hanno lasciato nel nostro archivio parrocchiale, dai lavori e restauri che hanno eseguito o dalle vicende giudiziarie che hanno dovuto affrontare nel corso del loro servizio a Trivignano.

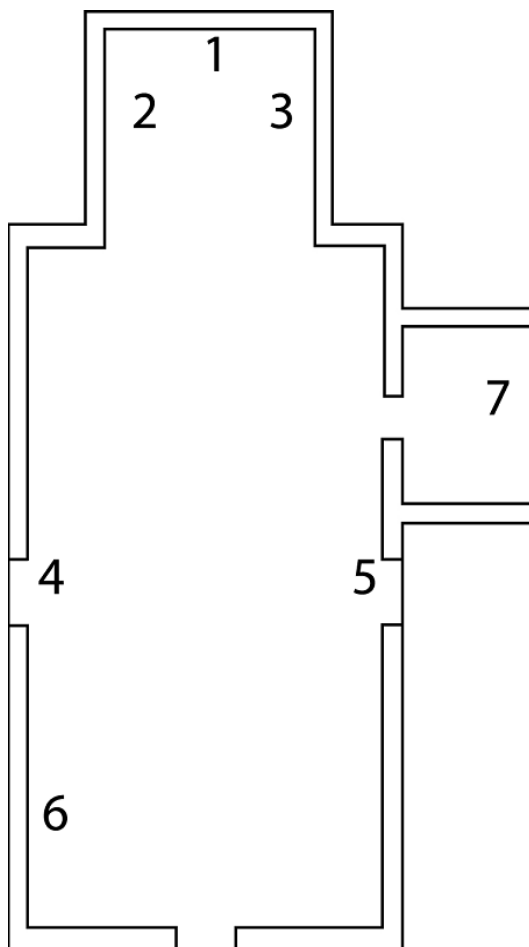
A tutti vanno il nostro ringraziamento e la nostra preghiera.

**UBICAZIONE ALTARI COME DA DESCRIZIONE  
VISITA PASTORALE ANNO 1753**



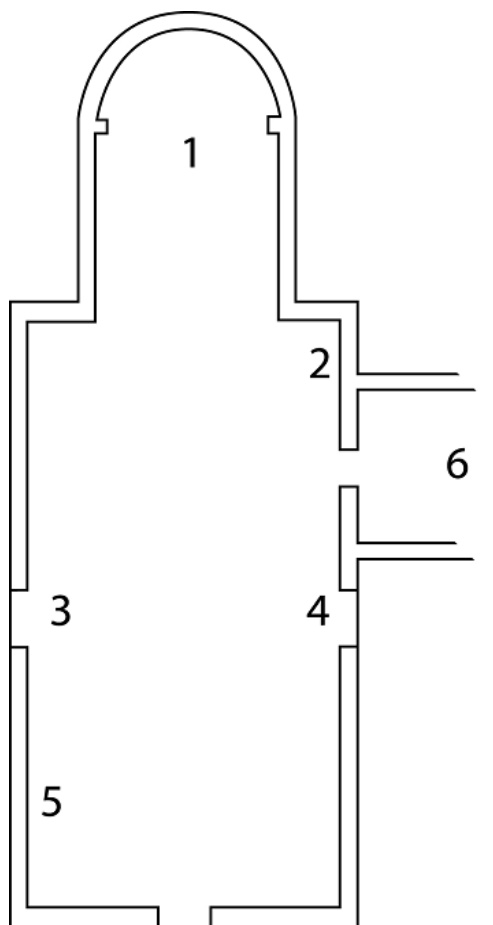
- 1 : Altare di S. Pietro in Vincoli.
- 2 : Altare della B. Vergine Assunta, con pala di S. Pietro: della Scuola.
- 3 : Altare della B. Vergine del Rosario.
- 4 : Altare del Crocifisso in marmo: altare dei morti.
- 5 : Altare di S. Antonio.
- 6 : Fonte battesimale.
- 7 : Sacrestia.

**UBICAZIONE ALTARI COME DA DESCRIZIONE  
VISITE PASTORALI ANNO 1777 e 1791**



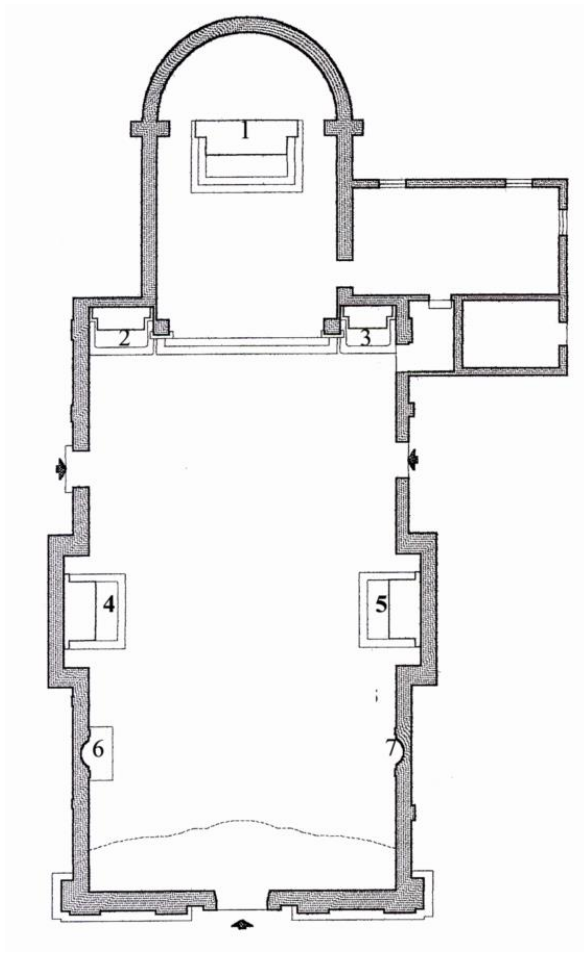
- 1 : Altare di S. Pietro in Vincoli (*dall'antica Pala dell'Altar maggiore apparendo la semplice immagine di S. Pietro Apostolo senza verun segno ne indizio di catene ...*) – 1791 con pala di A. Visentin.  
2 : Altare della B. Vergine Assunta, con pala di S. Pietro e S. Apollonia.  
3 : Altare della B. Vergine del Rosario, con pala di S. Domenico e S. Rosa.  
4 : Altare del Crocifisso in marmo.  
5 : Altare di S. Antonio.  
6 : Fonte battesimale.  
7 : Sacrestia.

**UBICAZIONE ALTARI COME DA DESCRIZIONE  
VISITA PASTORALE ANNO 1888**



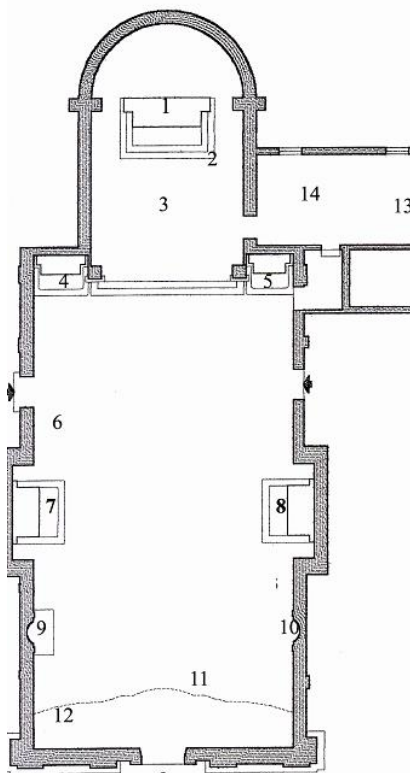
- 1 : Altar Maggiore con pala di S. Pietro in Vincoli.
- 2 : Altare di S. Giovanni Battista.
- 3 : Altare del Crocifisso.
- 4 : Altare della B. Vergine del Rosario.
- 5 : Fonte battesimale.
- 6 : Sacrestia.

**UBICAZIONE ALTARI COME DA DESCRIZIONE  
VISITA PASTORALE ANNO 1924**



- 1 : Altar maggiore con pala di A. Visentin con la B. Vergine, S. Pietro, S. Marco, senatore veneto orante.
- 2 : Altare di S. Antonio e S. Giovanni Battista (in nicchia).
- 3 : Altare della Sacra Famiglia (in nicchia).
- 4 : Altare del Crocifisso.
- 5 : Altare della B. Vergine del Rosario.
- 6 : Fonte battesimale.
- 7 : Nicchia con statua della Madonna.

## ODIERNA UBICAZIONE ALTARI ED ALTRI ARREDI SACRI



- 1 : Altare maggiore, sul retro le canne dell'organo.
- 2 : Crocifisso ligneo.
- 3 : Altare "coram populo".
- 4 : Altare di S. Antonio e S. Giovanni Battista.
- 5 : Altare della B. Vergine con S. Marco, S. Giovanni e senatore veneto orante.
- 6 : Tastiera e pedaliera organo – sopra la porta tela con l'Immacolata, S. Pietro e S. Marco.
- 7 : Altare del crocifisso.
- 8 : Altare della B. Vergine con S. Domenico e S. Chiara.
- 9 : Fonte battesimale.
- 10: Nicchia con statua della Madonna.
- 11: Acquasantiera.
- 12: Vecchio soppalco per il coro e l'organo.
- 13: Quadro raffigurante S. Marco e la vecchia chiesa di Trivignano.
- 14: Sacrestia.

## IL CAMPANILE

Accettando le tesi dell'Agnoletti sull'origine dei campanili, dobbiamo ritenere che anche quello di Trivignano non sia stato costruito nello stesso periodo della chiesa.

Lo studioso trevigiano sostiene infatti che, anticamente, per chiamare a raccolta le popolazioni ci si serviva di una delle torri o *torrazze* del castello e solo in epoca successiva furono costruiti i campanili, oppure riadattati gli antichi torrioni.

Qui nel nostro Trivignano, chiesa e castello/forte erano divisi da un solo profondo fossato, parte dell'attuale via Gozzoli, ed è quindi probabile che il campanile sia stato edificato in epoca successiva alla chiesa.

Si tratta comunque solo di un'ipotesi, in quanto non esistono documenti che ne attestino la data di costruzione; la prima notizia che riguarda tale edificio ce la riporta lo stesso Agnoletti <sup>54</sup> citando la relazione di una visita pastorale del 1554 ... *la pigna del campanile minaccia rovina*.

Val la pena ricordare che nel Medioevo si usava completare la sommità del campanile ... *a seconda dello spirito politico del paese, cosicché la cupola accennasse a guelfismo, la piramide a ghibellinismo, la torre merlata a comune*.

Tale differenza di costruzione, ed ovviamente di appartenenza politica, deve aver provocato numerose controversie nell'ambito della comunità e tra le varie comunità, tanto che nel 1470 un'ordinanza del vescovo di Treviso avviò alla questione obbligando tutti i parroci a far costruire sopra ogni campanile la *pigna*. Termine dialettale che indica una costruzione conica.

Sempre dallo stesso autore veniamo a conoscere che nel 1753 si iniziarono (e finirono!) i lavori per la costruzione del nuovo campanile, il quale venne edificato senza cuspide come appare immortalato nella tela raffigurante l'evangelista San Marco che è conservata in sagrestia.

Nell'anno 1860, fu fatto costruire e porre in opera l'attuale orologio, opera di Benedetto Miele da Martellago<sup>55</sup>.

Alla punta si provvederà solo verso la fine dell'800: nel 1892 l'ing. Cesare Meduna inviò al parroco un preventivo per la costruzione di *una cuspide piramidale di metri 13,90 di altezza da porre sopra la base attuale e la posa in cima di un angelo alto metri 1,80*<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Parti I e II. Treviso 1898.

<sup>55</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo D.

<sup>56</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo D.



I lavori vennero eseguiti l'anno successivo, il 1893; il campanile assunse la forma attuale, con un'altezza di circa 40 metri, anche se l'angelo, non si sa per quali motivi, non fu mai collocato al posto previsto.

Da allora, il campanile non fu più oggetto di manutenzione e nel 1982, a causa dell'incuria, dopo la caduta di alcuni pezzi di marmo del cornicione, si dovette *chiuderlo*.

Il successivo restauro fu curato, per conto del Comune di Venezia, dall'arch. Roberto Fantoni. Riportato alla bellezza originaria, fu inaugurato dall'allora sindaco di Venezia, Nereo Laroni, il 19 giugno 1983. A ricordo di quei lavori rimane la lapide a fianco della porta e la banderuola col leone di S. Marco posta in cima al campanile<sup>57</sup>.

Ritengo opportuno riportare uno stralcio della relazione tecnica dell'arch. Fantoni che riassume le precarie condizioni in cui versava la struttura: *Le condizioni di fatiscenza del tessuto murario e degli elementi fittili in oggetto erano causate dall'azione geliva conseguente all'imbibizione del laterizio non più protetto dall'intonaco, dal dilavamento dei letti di malta tra i mattoni ed in maniera notevole dalle radici degli arbusti e delle erbe che avevano trovato facile attecchimento nelle malte ormai prive di consistenza. Le malte, specie nelle parti al di sopra della cella campanaria, si erano degradate in profondità in quanto l'inerte non era costituito da sabbia di fiume lavata, ma da «sabbia» gialla affiorante in superficie nei campi circostanti.*

*I tre elementi sagomati in pietra d'Istria e posti alla sommità della cuspide, gravemente lesionati da un fulmine, successivamente sono stati trattenuti tra loro con fasce di ferro bullonato ormai completamente corrose dalla ruggine. Il loro abbassamento si è reso particolarmente difficile sia per l'estremo deterioramento delle parti lapidee che dalla sottostante struttura muraria tanto da rendere indispensabile «cerchiarla» preventivamente mediante particolari opere di carpenteria. Le parti in pietra e la soprastante croce in ferro, deteriorata dalla ruggine, sono state «imbragate» in una gabbia metallica, opportunamente costruita, ed asportate a mezzo di gru a lungo braccio.*

*Tolta la «pigna» in pietra, si sono rese indispensabili ulteriori opere di ancoraggio all'interno della cuspide per togliere dalle murature le imbragature in ferro di fissaggio dell'asta della croce e per revisionare le strutture metalliche delle campane. Le operazioni di restauro conservativo sono state così realizzate:*

---

<sup>57</sup> APT, Cartella 1, Fascicoli M e N.

- *rifacimento, mediante scuci-cuci delle murature fatiscenti della cuspide, riutilizzando anche mattoni originali;*
- *ricomposizione di tutti i cornicioni e delle parti in oggetto con mattoni fatti a mano su campioni originali, eseguiti da una fornace specializzata;*
- *scalcinatura di tutti gli intonaci con scarnitura dei giunti murari,*
- *spazzolatura delle murature per asportare muffe o licheni nelle zone rimaste prive di intonaco;*
- *consolidamento delle parti decorative in pietra naturale ed in cotto con prodotti a base di resine consigliati dalla Soprintendenza;*
- *rifacimento dell'intonaco, tipo tradizionale, rifinito con rasatura a marmorino bianco;*
- *la croce in ferro battuto, dopo un radicale restauro e trattamento con vernici protettive a lunga durata, è stata riposta in opera sopra la «pigna» in pietra parzialmente ricostruita. Sull'asta di ferro sono state inserite due banderuole in lastra di rame, rappresentanti il titolo della chiesa ed il leone marciano andante.*

Un nuovo intervento di manutenzione ordinaria è avvenuto nel corso del 2005 a cura della parrocchia.

Parte integrante del campanile sono le campane, che col loro suono scandiscono le varie ore del giorno e, nel silenzio della campagna, annunciano a tutti i fedeli feste, lutti e, un tempo, anche i pericoli.

Prima delle elettrificazione (1960), le campane venivano suonate a mano, ed era per i bambini un grande divertimento farsi tirare su dalle corde, anche se questo compito era affidato principalmente ai *campanari* o *nonzoli*, ossia alla famiglia cui per contratto era affidata anche la cura della chiesa. Ad essi la parrocchia aveva concesso in uso la vecchia casa dell'Hospitale fin dal 1621<sup>58</sup>; l'ultima famiglia che svolse questo servizio fu quella degli Antonello. Iniziò nel 1743 con tale *Zamaria Antonello*<sup>59</sup> e si concluse con la morte improvvisa di Adele Antonello il 15 dicembre 1992.

La bravura dei campanari era quella di far suonare le campane in modo che si potessero riconoscere i diversi rintocchi di ciascuna di esse e che nello scampanio si potesse sentire il suono di ognuna.

Come dicevo, le campane regolano i vari momenti della giornata:

---

<sup>58</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo A1.

<sup>59</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

- il suono della campana grande all'alba segna la sveglia ufficiale del paese: è l'*Avemaria del mattino*;
- il suono della campana grande a mezzogiorno segna invece l'interruzione dei lavori a metà giornata: è l'*Angelus*;
- il suono della campana grande al tramonto, una volta, segnava la fine dei lavori nei campi: è l'*Avemaria della sera*;
- il suono della campana media quando ormai si è fatto buio segna la fine della giornata: è l'*ora di notte*;
- il suono prolungato di tutte e tre le campane è segno di festa e di gioia: viene chiamato *in terzo*; indica anche l'approssimarsi dell'inizio delle sacre funzioni;
- il suono della campana media durante il giorno sta ad indicare la morte di qualcuno del paese ed è chiamato *campana a morto*; anche il lento rintocco delle tre campane è segno di mestizia e di dolore;
- il suono del campanello ha invece la funzione di segnalare l'inizio delle funzioni religiose;
- il cadenzato battere di un "martello" sulla campana grande veniva un tempo usato per segnalare incendi o allagamenti: è la *campana a martello*; non era però un semplice avviso, ma un chiamare a raccolta la popolazione onde poter portare aiuto ai bisognosi.

Se le campane attuali ci dicono molto della loro funzione attraverso le scritte che portano impresse, delle precedenti abbiamo poche notizie. Dagli Atti della *Schola della Madonna* del 19 agosto 1801<sup>60</sup> risulta che la campana piccola era rotta e si doveva rifondere; l'assemblea della *vicinia* dei capifamiglia di Trivignano chiamati a decidere in merito, presenti in 68, deliberò, con 64 sì e 4 no, che il lavoro si doveva fare, però la campana non fu rifiuta che 30 anni dopo, negli anni 1837-1839, assieme alle altre due, come riportano inciso le campane stesse, benedette dal vescovo di Padova prima di essere trasportate a Trivignano. Il motivo di tale lungaggine è facilmente intuibile da un altro verbale<sup>61</sup> che in data 23 agosto 1802 decide per una autotassazione dei capifamiglia, in base alle rispettive disponibilità, onde far fronte alle spese per la sistemazione della campana.

La campana grande dovette, però, essere rifiuta nel 1960<sup>62</sup> e nello stesso anno, adeguandosi ai tempi, fu elettrificato l'intero impianto, ma, alcuni anni

---

<sup>60</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>61</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

<sup>62</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo G.

dopo, un fulmine, scaricatosi sul campanile durante la messa domenicale delle otto, lo mise fuori uso completamente e si dovette rifarlo.

Ritornando alle campane attuali, esse sono: la grande, la media, la piccola, il campanello, ognuna delle quali con caratteristiche proprie.

**IL CAMPANELLO:** è la campana più antica e porta incisa nella parte superiore la scritta *ANNO DOMINI MDCCXLVII*, anno del Signore 1747, è l'unico segno rimasto del vecchio campanile che cessò la sua funzione agli inizi del 1753.

Una dicitura *Canciani - Veneti - Fusoris - Opus* indica che è opera del fonditore veneto Cancian; quattro figure di santi, di cui tre riconoscibili: S. Antonio - la Madonna - S. Pietro, adornano la parte superiore del bronzo, mentre una crocifissione con quattro angioletti abbellisce la parte inferiore verso il bordo.

**CAMPANA PICCOLA:** ha un diametro di 87 cm. e pesa 345 Kg., tonalità del suono *LA*<sup>63</sup>. È adorna di vari disegni e porta incisa nella parte superiore, sotto la corona, *Sanctus Deus - Sanctus Fortis - Sanctus Immortalis - Miserere Nobis - Anno 1839*. Quattro figure di santi, di cui tre riconoscibili: S. Giovanni Battista - il Crocefisso - la Madonna, si trovano nella parte centrale del bronzo, mentre la scritta impressa nel bordo *Antonio Malgarini - Angelo Mognato - Bartolo Favaro - Antonio Munarin - Deputati* indica i nomi dei capi fabbricieri di quell'anno.

Ci sono inoltre quattro scritte, intercalate tra allegorie, che dicono:

1. *A fulgure et - Tempestate - Libera nos - Domine*
2. *In Te - Domine - Speravi - Non - Confundar - In - Eternum*
3. *Soli - Deo onor - Et - Gloria*
4. l'ultima scritta indica invece gli esecutori materiali della campana che sono *Daciano - Colbachin - E - Figlio - Fonditori - In - Padova*.

**CAMPANA MEDIA:** ha un diametro di 97 cm. e pesa 500 Kg., tonalità del suono *SOL*<sup>64</sup>. È adorna, come la campana piccola, di disegni e porta nella parte superiore, sotto la corona, la seguente scritta: *Exaudi Domine vocem populi tui et libera eum ab omni malo - Anno MDCCCXXXVIII*. Quattro figure di santi e la scritta *Bartolo Nogarin - Antonio Maguolo - Costante Franzoi - Girolamo Checchin - Deputati* adornano la parte centrale della

---

<sup>63</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo G.

<sup>64</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo G.

campana, mentre la parte inferiore porta incisi gli stessi motivi e scritte della piccola.

**CAMPANA GRANDE:** ha un diametro di 108 cm. e pesa 860 Kg., tonalità del suono FA<sup>65</sup>. Porta impresso uno stemma di S. Marco con sotto la dicitura *TRIVIGNANO DI ZELARINO*; una serie di scritte adorna la parte sotto la corona: *Defunctos ploro - Nimum fugo - Festaque Honoro - Laudo Deum Verum - Plebem voco - Congrego Clerum* cioè : *Piango i defunti - Allontano i Temporalis - Onoro le feste - Lodo il Dio Vero - Chiamo il popolo - Riunisco il clero.*

Più sotto una serie di tre immagini rappresentanti un Cristo Crocefisso, la Madonna ed un santo, quindi la solita scritta che ricorda i capi fabbricieri dell'anno della fusione *D. Filippo Masutti Parroco - Antonio Cogo - Gabriele Benetello - Gio Batta Causin - Fabbricieri 1839.*

Nella parte inferiore del bronzo una scritta: *Rifusa da Lucio Broili in Udine nell'anno 1960 essendo parroco d. Angelo Carretta*; vicino ad essa, e ben visibile anche dal piazzale antistante la chiesa, c'è ancora attaccato il martello usato per suonare *campana a martello* di cui abbiamo detto sopra.

---

<sup>65</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo G.

## IL VECCHIO CIMITERO ED IL PIAZZALE DELLA CHIESA

Secondo le antiche consuetudini, anche a Trivignano il cimitero era situato dentro e attorno alla chiesa. Un ricordo ancor oggi visibile di tale antico uso sono le tre lapidi sui muri esterni della chiesa, delle quali parlerò in seguito.

Le numerose ossa che si possono ancora trovare scavando nel terreno del sagrato testimoniano l'esistenza e la permanenza del vecchio cimitero sino al 1891<sup>66</sup>, anno in cui fu aperto quello nuovo.

La tomba di un parroco, posta a qualche metro di distanza dall'ingresso principale della chiesa, è stata interrata di recente, nel 1972, allorché venne sistemato tutto il terreno circostante e rifatto il marciapiede.

Delle sepolture esterne poco sappiamo, mentre nel Libro dei Morti si trovano numerosi accenni alle sepolture in chiesa: chiamate *arche*, venivano utilizzate dalle famiglie più abbienti del paese.

Dal momento che non si sa come fossero costruite, può essere utile ricordare quanto scritto dall'Agnoletti<sup>67</sup>: *si discendeva nella Chiesa in antico, per alcun gradino a ricordo delle catacombe - gradini ascendenti cogli atrii appartenevano alle basiliche; il pavimento era un tavolato o un rude terrazzo, anche il suolo stesso con tenace creta rassodato e però facile a farsi ineguale, con buche, tanto più che s'interravano cadaveri, specialmente di sacerdoti e notabili; ma in processo di tempo si fece di pietre cotte, ed ora anche di marmo: molti cadaveri erano pure collocati in arche chiuse od iscritte di pietre, sopra terra, col nome di depositi [..]. Quando si legge di Chiese alzate e riattate, vuol dire che si elevò il pavimento, e per conseguenza i muri, anche più volte.*

Sfogliando il registro parrocchiale dei morti veniamo a conoscere l'esistenza delle seguenti sepolture all'interno della chiesa:

- arca dei Zin – *davanti l'altar de S. Piero*; primo sepolto nel 1633, ultimo nel 1698;
- arca dei Forcellati – *a lato dell'altar de S. Piero*; primo sepolto nel 1642, ultimo nel 1769;
- arca dei Pessati – *inanzi la sacrestia*; primo sepolto nel 1659, ultimo nel 1766;
- arca dei Sacerdoti o *arca de mezo*; primo sepolto nel 1686, ultimo nel 1812; in data 1 settembre 1724 troviamo scritto: *Muore il*

---

<sup>66</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo Q.

<sup>67</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Parte I pag. 273 – Treviso 1898.

*parroco D. Marco Zuanin di 83 anni e fu sepolto nella Chiesa nell'arca di mezzo, e nell'ottobre del 1796 è annotato che il parroco Francesco Fabbro viene tumulato nella sepoltura dei Religiosi in questa Chiesa.*

Di queste quattro arche esiste riscontro anche negli Atti delle visite pastorali del 1753 e 1777<sup>68</sup>, che ci dicono che la prima era situata in mezzo alla chiesa, destinata ai sacerdoti, la seconda, *a mano destra*, era della famiglia *Forzellato*, la terza, vicino alla sacrestia era della famiglia *Pessato*; la quarta, posta tra quella dei sacerdoti e quella dei Pezzato, era della famiglia *Zin, che andò estinta*. Dagli stessi atti interessante è l'annotazione del parroco laddove dice che esse non vengono più utilizzate perché da molti anni queste famiglie non pagano più il canone e *perciò mi sono opposto alle loro tumulazioni*; oltre viene anche indicato in cosa consisteva questo canone: per i Forcellato in un cero per l'altare di S. Pietro ed *una quarta di frumento all'anno da pagare al parroco*, lo stesso valeva per i Pezzato, ma il cero era per l'altare della Madonna del Rosario.

Nel Libro dei Morti vengono citate anche altre tre arche:

- arca dei Malgarini – *davanti l'altar de S. Piero*; utilizzata quindi dopo la scomparsa della famiglia Zin;
- arca degli Accenti – *dalla parte della pilella dell'acqua santa*; primo sepolto nel 1650, ultimo nel 1727;
- arca Comune – *sotto il parecio della Madonna*; primo sepolto nel 1686, ultimo nel 1760.

Verso il 1770, probabilmente, fu emanata una legge che toglieva la proprietà delle *arche* alle varie famiglie e le trasferiva alla Chiesa; infatti, sempre nel Libro dei Morti troviamo scritto *...e fu sepolto nell'arca de'... ora della chiesa*.

Successivamente, le leggi napoleoniche proibirono le sepolture nelle chiese ed a Trivignano gli ultimi ad esservi sepolti furono, nel 1823, il piccolo conte Luigi Filiassi, figlio di Jacopo, l'illustre storico, e l'anno successivo Nicolò Favero detto *Coi*, fabbriciere.

Paolo Forcellato, con cui ho approfondito alcune ricerche negli anni Ottanta, mi ha lasciato un manoscritto che dice: *da una paziente conta del numero delle salme sepolte in ogni Arca sappiamo che i Zin furono 7, i Forcellati 59, i Pessati 60, gli Accenti 6, nell'arca Comune 15 ed in quella dei religiosi 8. .... si devono poi aggiungere altre 50 salme tumulate dopo il 1777 per un totale di 205 persone: 197 laici e 8 religiosi.*

---

<sup>68</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

Ad integrazione e conferma di questa descrizione generale, posso aggiungere che durante i lavori di scavo per l'installazione dell'impianto di riscaldamento della chiesa, effettuati nel 1963, si trovò vicino alla porta della sacrestia, a circa due metri e mezzo sotto il livello del pavimento, una volta di pietre: l'arca dei *Pessato*; per completare quei lavori si dovette rompere un angolo del manufatto e all'interno si videro numerose ossa. Purtroppo, allora, a nessuno interessò tale ritrovamento e non si fecero nè fotografie, nè ulteriori ricerche, nè rilievi di tale costruzione, ma si chiuse frettolosamente il tutto.

Delle arche non si trova cenno tra i documenti relativi ai lavori di ristrutturazione della chiesa eseguiti nella seconda metà dell'800; a proposito della realizzazione del nuovo pavimento si dice soltanto che si dovette asportare completamente la vecchia pavimentazione a quadri<sup>69</sup>.

In merito alle tre lapidi, alle quali ho accennato all'inizio, quella posta sulla facciata della chiesa ricorda il conte Jacopo Filiasi e suo figlio Luigi; le altre due sul lato sud commemorano una i defunti della famiglia Bellinato, l'altra la Famiglia Filiasi. Quest'ultima lapide fu da me recuperata sul retro della vecchia casa dei *campanari*, e, dopo un intervento di restauro da parte degli esperti, fu collocata nell'attuale posizione in occasione dei lavori del 1983.

Il vecchio cimitero risultava essere delimitato da un muro di cinta con due ingressi, tuttora rilevabili, a est ed ovest, utilizzati anche per accedere alla chiesa: però attraverso questi passaggi non transitavano solo i fedeli, ma anche gli animali randagi, causando danni e profanazioni.

Di questo problema si avvidero i vescovi che diedero precise disposizioni in merito sia il 9 ottobre 1777, quando il vescovo Giustiniani al termine della seconda visita pastorale, visto il cattivo stato in cui era tenuto il cimitero fece obbligo al parroco *che quanto prima alli due ingressi del cemeterio siano apposte convenienti grate, onde impedire l'accesso agli animali*; sia alcuni anno dopo, 15 settembre 1791, allorché il vescovo Bernardino Marini rinnovò l'invito al parroco *che il cemeterio venghi difeso dagli animali ponendovi i necessari rastelli*<sup>70</sup>.

La soluzione non dovette essere facile: il 19 maggio 1800 *in Scuola ... radunati li capi di casa per l'affare del Cimitero* si verifica che quanto deciso l'8 settembre 1797 non era stato sufficiente a sistemare la faccenda ed occorreva che *il cemeterio fosse sicuro dalla invasione degli animali che lo calpestano*; si dà perciò mandato ai massari, con 45 sì e 3 no, di sistemare il tutto a dovere<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo D.

<sup>70</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo D1 – 2.

<sup>71</sup> ADVE, Cartella 76, Trivignano.



L'area del cimitero non corrispose sempre all'attuale zona sacra attorno alla chiesa; tra alcuni fogli dell'archivio parrocchiale esiste un disegno, malfatto e senza data, nel quale è segnato il terreno necessario per ampliare il cimitero; trattasi dell'angolo lato sud est. Se osserviamo oggi tale muro, appare evidente la diversa composizione e lavorazione rispetto al lato nord.

Lo schizzo deve essere sicuramente anteriore al 1857, perchè la chiesa è disegnata come risultava prima dei lavori di ristrutturazione e ampliamento effettuati in quell'anno.

Nel 1868<sup>72</sup> si dovettero eseguire numerose opere per la *riattazione del Cimitero*, in particolare fu rifatto il muro di cinta e si dovettero *far governare i rastelli di ferro*.

Il 1 novembre 1881, terminate le funzioni pomeridiane, all'uscita dalla chiesa avvenne una lite fra due persone a causa di antichi rancori; si picchiarono, uno cadde e si ruppe la testa, il sangue bagnò la terra e fu necessario ribenedire il cimitero la mattina seguente<sup>73</sup>.

Sempre in quell'anno ci fu una petizione da parte della popolazione di Trivignano per poter avere *due cimiteri separati* e non uno solo a Zelarino, come intendeva fare il Comune<sup>74</sup>. Per facilitare la pratica e sveltire i tempi il parroco don Mardegan, si attivò presso la Curia affinché si concedesse l'utilizzo del terreno, impegnandosi a rinunciare *alla sua prebenda* essendo detto appezzamento compreso tra i beni a sostegno del beneficio del parroco.<sup>75</sup>

Nel 1891 sia per questioni igieniche, sia perché oramai lo spazio era divenuto insufficiente, il cimitero fu trasferito nel luogo ove attualmente si trova e fu benedetto il 2 agosto dal parroco don Giovanni Ongarello, anche se nel maggio dello stesso anno c'erano state già delle sepolture, come risulta dal Libro dei Morti.

Un'annotazione storica: il 18 giugno 1851 *muore a 83 anni nella Ca' Filiasi il conte Daniele Venier*, il primo podestà di Venezia sotto il dominio austriaco, come ci dice il Cantù<sup>76</sup>, dal 14 febbraio 1806 al mese di gennaio del 1811.

Cessata la sua funzione cimiteriale, tolti i cancelli che impedivano l'accesso agli animali, l'area attorno alla chiesa finì per diventare un luogo di incontro che nel corso degli anni assunse, via via, anche carattere di piazza del paese, pur mantenendo sempre carattere di luogo sacro.

---

<sup>72</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo Q.

<sup>73</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo Q.

<sup>74</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo Q.

<sup>75</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

<sup>76</sup> C. CANTU' *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, vol. II, 1858.

Al termine della prima guerra mondiale, come in gran parte d'Italia, si decise di erigere il monumento ai caduti, ricordando anche quelli della guerra d'Africa. L'opera fu costruita dove inizia il sagrato, tra le due colonne con statue, di fronte all'ingresso principale della chiesa; la stele, che si elevava sopra tre gradini ed era circondata da una ringhiera, fu benedetta il 25 aprile 1921 dal parroco di Zelarino don Federico Tosatto (medaglia d'oro della Grande Guerra).

Il monumento fu poi collocato nella posizione attuale nel corso dei lavori di rifacimento del piazzale del 1972, ed infine adeguatamente valorizzato in occasione di altri lavori di sistemazione.

Negli anni 1982-83, approfittando dei lavori di risanamento del campanile, si procedette anche ad un restauro delle lapidi sopraccitate, ad un intervento sul monumento ai caduti e al risanamento delle due statue di S. Pietro e S. Antonio collocate sulle colonne di ingresso al sagrato.

Così vengono descritti gli interventi dall'arch. Fantoni: *su consiglio della Soprintendenza si è effettuato un intervento di consolidamento e pulitura delle due statue rappresentanti i SS. Pietro e Antonio, poste sul sagrato, e le due lapidi dedicate a Jacopo Filiasi all'esterno della chiesa. Gli interventi di carattere edile sono stati effettuati dall'Impresa Succ. Pietro Michieletto, quelli di patologia lapidea dell'Arch. Manuele Medoro e dalla Signorina Susanna Mihalich. [...] Le statue dei S. Pietro e S. Antonio, di discreta fattura, possono datarsi verso la metà del XVIII sec.; originariamente si trovavano all'interno di un edificio e poste nel luogo attuale in epoca imprecisata.*

*In entrambe si notava la presenza di incrostazioni carboniose e solfatanti, di licheni e di flora micotica. Il San Pietro presentava evidenti tracce di una grossolana reincollatura conseguente ad una frattura per caduta dal piedistallo. S. Antonio presentava invece colature di ruggine per la presenza di un filo di ferro. L'intervento è costituito nella desolfatazione e nell'accurata pulitura delle formazioni di flora micotica e licheni con l'impiego di particolari fungicidi. Successivamente si è provveduto alla pulitura con bisturi delle incrostazioni carboniose e solfatanti piuttosto consistenti specie nei sottosquadra non soggetti al dilavamento dell'acqua piovana. Si è provveduto alla stuccatura delle parti mancanti e mal incollate in modo da raggiungere una maggiore integrità formale e completando l'intervento con l'applicazione di un doppio film di resina acrilico siliconica seguito da uno strato di cera protettiva.*

Salvo occasionali interventi all'arredo esterno, piantumazione o taglio di alberi, il sagrato rimase tale sino agli anni 2005-06 quando a cura del Comune di Venezia, su progetto dell'arch. Pasqualetto, tutta l'area sacra,

unitamente agli spazi antistanti la canonica, furono oggetto di una radicale ristrutturazione.

Al di là della bellezza del nuovo arredo urbano è interessante ricordare qui il significato che i vari elementi decorativi assumono specie in riferimento alla sacralità del luogo in cui sono inseriti.

Lascio pertanto spazio alla relazione del progettista per illustrarne i vari elementi.

Origine di questo spazio è la chiesa di San Pietro Apostolo e la sua posizione, mettendo in relazione il suo asse e quello del viale alberato che arriva alla via Castellana. Mentre da via Castellana si legge chiaramente la facciata della chiesa, non ci si accorge però che la stessa facciata non è ortogonale all'asse visivo, mentre se ci mettiamo al centro dell'altare maggiore, e osserviamo verso la porta principale, il nostro sguardo termina all'inizio di via Chiesa ed il viale alberato non si vede minimamente.

*I due pilastri che sorreggono le due statue sono stati posizionati, nella loro origine, non in ragione dell'asse della chiesa, come sarebbe stato corretto, bensì sull'asse del viale alberato al fine di rafforzare, e riconosco che l'operazione ha avuto successo, questa visione enfatica che si riscontra provenendo da via Castellana (questa differenza deriva dal fatto che la strada non fu realizzata in concomitanza con la chiesa, ma secoli dopo).*

*Rispettando, ovviamente, questa visione che rimane inalterata, ho provveduto ad ampliare all'esterno l'asse della chiesa impostando su questa linea l'intero progetto.*

*Ecco quindi che cambiato il campo visivo, uscendo dalla chiesa, quest'asse da qualche parte doveva andare ed è così che, ripensando all'amata soluzione architettonica delle chiese paleocristiane, nella quale l'abside costruita sul fondo generava una sorta di vortice dove la vista non si interrompeva, ma continuava a girare alla ricerca di Dio, il nuovo asse esterno conclude il suo percorso sulla piazzetta circolare affinché esso non abbia termine.*

*Questo è il motivo che genera la forma, e la forma è essa stessa contenitore con l'uso dei materiali e dei colori che hanno memoria nelle antiche corti, nelle quali era protagonista la compagnia della parola che segnava gli incontri delle ore serali (questo il senso dell'area, con posti a sedere, attorno alla fontana)*

*Ma questo spazio doveva mantenere ancora le sue generalità di luogo sacro, nel quale il sagrato doveva identificarsi e nel quale si devono ancora riconoscere i segni ed i simboli come la discesa dello Spirito Santo (il muro inclinato verso la chiesa con una palla sulla sommità) oppure la Strada Sacra, dove ogni mattonella sarà negli anni a venire, di ogni coppia di sposi*

(la fila di pietre che dai pilastri d'ingresso si ferma davanti alla porta principale). *O ancora le memorie che in fondo i sagrati erano anche i sacri luoghi che accoglievano i defunti* (il muro ed i tre cubi in cemento posti lungo il viale d'ingresso e vicino al campanile).

*È viva la speranza di aver prodotto un'idea di spazio che si mette in rapporto con i corpi edilizi, dialogando quindi con l'esistente, offrendo una condizione di stabilità che è riferimento collettivo rispetto a ciò che cambia sempre più velocemente.*

*È su tali presupposti che si è provato a dire che lo spazio non è vuoto, ma denso di valori e di memorie.*

Alcune note sul nuovo cimitero

Poco c'è da dire sul nuovo cimitero; col passare degli anni anche questo spazio divenne insufficiente ad accogliere tutti i defunti ed a più riprese si dovette procedere a lavori di sistemazione e di ampliamento.

Vanno ricordati gli interventi degli anni 1981-82 e quelli del 2003 quando, oltre ad un completo riassetto del luogo, si procedette anche alla sistemazione del piazzale esterno e all'apertura del nuovo ingresso.

Nel 2002, grazie all'interessamento del Consiglio per gli Affari Economici della parrocchia, si poté risistemare ed utilizzare la *Cappella Ongarello* quale chiesetta dei sacerdoti di Trivignano; il 19 ottobre 2002, nel corso di una particolare cerimonia fu riportata qui da Venezia la salma di mons. Angelo Carretta e traslata quella di don Armando Battistich.

## GLI EDIFICI PARROCCHIALI

Di alcune strutture della parrocchia ho già parlato: degli edifici di culto nel capitolo dedicato alla chiesa, di villa Cadamosto dirò nella parte dedicata ai palazzi; qui mi soffermerò sulla casa delle Opere Parrocchiali, sulla canonica e sulla scuola dell'infanzia o asilo.

La casa delle **Opere Parrocchiali**, ora alienata, è l'edificio posto di fronte alla canonica ed adibito ad abitazioni.

La struttura originaria costruita nel terreno adiacente l'antico Hospitale era di dimensioni molto più piccole rispetto all'attuale ed era utilizzata come abitazione e come scuola.

Troviamo notizie di questo uso sociale della struttura in un documento datato 9 settembre 1857, quando il parroco si rivolge alla *Deputazione Comunale di Zelarino*<sup>77</sup> chiedendo aiuto per il restauro dell'edificio avendo già speso lire 1200 per la sola sistemazione del pianterreno, ed accorgendosi ora di dover rifare anche il tetto. Il preventivo di spesa fu approvato il 3 dicembre 1858 con l'obbligo per il parroco di completare il tutto con altri interventi *che non si possono assolutamente omettere*.

L'attenzione alla scuola ed all'istruzione non era solo cura dell'autorità pubblica, ma anche di quella religiosa.

Troviamo infatti, in data 1 aprile 1860, una circolare della curia di Treviso che invita *tutti i Molto RR Parrochi* alla sorveglianza e alla direzione delle rispettive scuole, ricordando loro l'obbligo della *continua istruzione religiosa e della spiegazione del catechismo*<sup>78</sup>; qualche mese dopo, il 10 giugno, con altra circolare viene richiesta una relazione semestrale sul comportamento degli insegnanti delle scuole elementari<sup>79</sup>: i sacerdoti infatti svolgevano anche la funzione di insegnanti.

I lavori non furono sicuramente eseguiti a regola d'arte, se nel 1865<sup>80</sup> l'ispettore scolastico *faceva conoscere al Rev.do Parroco come la scuola fosse collocata in luogo insalubre, indecoroso e distante dalla sorveglianza del Parroco*.

Fu così che si diede inizio ad una nuova costruzione, all'inizio *due sole stanze, [...] la prima ad uso provvisoriamente di scuola comunale, la seconda per collocare oggetti di chiesa e grani*.

---

<sup>77</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo O.

<sup>78</sup> APT, Cartella 2, Fascicolo B.

<sup>79</sup> APT, Cartella 2, Fascicolo B – 24.

<sup>80</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo H.

Passato il Veneto sotto il Regno d'Italia nel 1866, questa struttura, assieme a molte altre proprietà della parrocchia, fu incamerata dal Demanio il 4 novembre 1867, e solo successivamente riacquistata *in seconda mano* dal sig. Giacomo Levi Israelita.

L'anno seguente si decise che si doveva ampliare la struttura acquistando *due casette attigue destinate al Nunzio e al Cappellano*<sup>81</sup>, come risulta da atti del 2 febbraio 1868.

La parrocchia continuò ad ospitare ed organizzare in proprio questa importante struttura educativa, ma la Giunta municipale di Zelarino non pagava, mettendo in crisi la sopravvivenza della scuola stessa, tanto che in data 16 febbraio 1869 si scrisse al Comune chiedendo il pagamento degli arretrati che ammontavano a lire 80 l'anno.

Con molta precisione il parroco annota: *7 febbraio 1877, col mezzo dell'opera gratuita dei parrocchiani si scavano le fondamenta per completare la detta casa*; l'edificio viene quindi ampliato e portato alla forma attuale. I lavori procedettero a stralci ed il 13 ottobre 1880 troviamo un resoconto di spesa per *far soffittare ed apparecchiare la stanza aduso della scuola femminile* che ci attesta la presenza di classi maschili e femminili<sup>82</sup>.

All'inizio del secolo scorso viene costruito il primo nucleo dell'attuale scuola elementare di via Castellana, che compare indicata per la prima volta nelle carte dell'IGM del 1910 (non c'era nell'edizione del 1900): conseguentemente le poche classi ospitate dalla parrocchia si trasferirono nella nuova sede.

*Da allora la struttura parrocchiale fu alternativamente usata come casa per il cappellano o data in affitto a privati; tra gli atti c'è un contratto di locazione del 1924 con un tale Niero Giovanni.*

Nel 1941 la parrocchia deve rispondere ad una grave necessità emersa a seguito della guerra: aiutare le famiglie dando assistenza ai *figli dei richiamati*<sup>83</sup>; circa duecento gli uomini chiamati alle armi su un totale di nemmeno quattrocento famiglie. Fu istituito un asilo infantile e lo si affidò alle Figlie della Chiesa con la presenza di suor Olga Gugelmo, per la quale oggi è in corso la causa di beatificazione. Per loro si ristrutturò una parte dell'ala nord, al primo piano, destinandola a cappella privata. In una lettera alla famiglia, datata 7 gennaio 1943, suor Olga scrive: *Siamo arrivate (a Trivignano) il 5 sera, dopo due giorni di lavoro per preparare le 40 calze (per la Befana delle suore). Qui siamo messe benissimo. C'è una bella*

---

<sup>81</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo Fabbriceria.

<sup>82</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo D.

<sup>83</sup> APT, Cartella 9, Fascicolo D.

*cappella, con la stufa e spesso il Rev.do Arciprete (mons. Carretta) viene a celebrare da noi perché la chiesetta è pubblica*<sup>84</sup>.

L'asilo e l'abitazione delle suore trovarono spazio nei locali dell'ex scuola e la struttura fu intitolata alla *Madonna di Fatima*, come risulta dalla foto<sup>85</sup> pubblicata in *Brevi Appunti di Cronaca*, nella quale è individuabile, sulla sinistra, la statua della Vergine che fu successivamente spostata davanti a villa Cadamosto ed infine, dopo il furto della statua di S. Pietro, collocata sul pilastro di sinistra nel piazzale della chiesa.

Le suore Figlie della Chiesa rimasero a Trivignano sino al 1946; successivamente, le varie stanze dell'edificio furono date in affitto a tre famiglie con l'impegno a lasciarle libere in caso di bisogno da parte della parrocchia.

Nel 1952, annota don Carretta, *vengono restaurate le opere parrocchiali* ed alcuni locali iniziano ad essere utilizzati per la *Scuola della Dottrina Cristiana*, altri rimangono in affitto.

L'impegno del parroco e dei laici nell'insegnamento della catechesi diede frutti e Trivignano divenne un esempio per l'intera diocesi. Per potenziare ulteriormente questo servizio pastorale, nel 1957 si procedette prima ad una disdetta dei contratti di affitto, poi ad una completa ristrutturazione dell'edificio per adibirlo totalmente ad uso della scuola di dottrina cristiana ed a sede dell'Azione Cattolica maschile: l'inaugurazione solenne avvenne il 19 marzo di quell'anno.

Col passare del tempo la struttura fu adibita anche a *patronato* e a luogo di incontro per i giovani e le giovani della parrocchia.

Nel corso dell'anno scolastico 1973-74, la scuola elementare, causa lavori di ampliamento e ristrutturazione, ritornò per un anno nella vecchia sede; i locali delle Opere Parrocchiali furono risistemati, furono posizionate alcune stufe a carbone e nel corso di quell'inverno le lezioni si svolsero qui.

Dopo alcuni anni di un lento ed inesorabile declino, la struttura fu alienata nel 1975 e col ricavato si procedette alla costruzione della scuola materna "Regina della Pace".

Alla fine del secolo, dopo una radicale ristrutturazione, l'intero edificio fu adibito ad abitazioni.

Della **casa canonica** poche sono le notizie.

Una prima testimonianza della sua esistenza risale ad una mappa del 1738<sup>86</sup>, che sancisce uno scambio di terreno tra la parrocchia ed i confinanti, i nobili

---

<sup>84</sup> L'ALVEARE, n. 86 del 24 febbraio 2002 - foglio della Comunità di Trivignano.

<sup>85</sup> A. BERIOTTO, *Brevi Appunti di Cronaca*, foto pag. 150, Trivignano 2003.

<sup>86</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

Da Mosto; in essa risulta l'indicazione *Brollo e Canonica del Revdo Paroco* ma non il disegno dell'edificio.

Della canonica fa cenno il Fapanni nella sua novella *La visita importuna*<sup>87</sup>, indicandoci anche la presenza della cantina. Esisteva quindi la canonica, ma non ne conosciamo né lo stato di conservazione né la composizione; è plausibile pensare che essa fosse piccola e nemmeno ben tenuta se il vescovo di Treviso, in occasione della visita pastorale del 1753 andò ad alloggiare in altra sede: presso i Tramontini in via Castellana.

È dei primi decenni dell'Ottocento il rifacimento dell'edificio; il 27 maggio 1845 troviamo la seguente annotazione: *la casa ad uso del parroco non è ancora censita*<sup>88</sup>.

Dobbiamo risalire poi al 1890<sup>89</sup> per trovare una descrizione dell'immobile quando, a seguito della morte di don G.B. Mardegan, si procedette alla *descrizione dei Beni immobili costituenti il Beneficio Parrocchiale*.

Il documento offre una dettagliata relazione dello stabile e delle relative pertinenze: ricorda il ponte su via Castellana, *ingresso da carri*, ed i due accessi dalla strada della chiesa, *uno per carri e l'altro per pedoni*, il tutto *cinto da mura corrose in disordine*; l'edificio *consta del Maschio, ala di levante e del rusticale a Ponente, ambedue addossati alla canonica*.

Questi i locali della canonica censiti: al piano terra una sala d'ingresso, la cucina, dispensa e camerino, un sottoscala, il tinello e lo studio. Al primo piano, oltre la sala centrale, ci sono tre stanze da letto ed una stanza di cui non si indica l'uso; una scala conduce al secondo piano che comprende solo due stanze sul lato ovest mentre lo spazio rimanente è adibito a *granajo*.

*L'ala di Levante* ha al piano terra una stanza adibita a magazzino, con lavandino *di pietra viva corroso*, e nella parte più bassa la stalla con *la tromba del fieno* che dal primo piano, totalmente adibito a fienile, ne consentiva lo scarico senza ulteriori spostamenti.

Il *Rusticale a Ponente* si apriva a sud con un *Porticale e pavimento a quadretti trevisani* (l'arco dell'attuale ingresso della cappellina invernale ne è un ricordo); di qui si accedeva alla cantina attraverso *due gradini di discesa in accoltellata*. *Per foro grande da porta a sud* si entrava nella rimessa. Una scala interna portava al primo piano di quest'ala, dove trovava ampio spazio il granaio (attuale sala Carretta) mentre una ulteriore piccola rampa di scale consentiva l'accesso al granaio del secondo piano.

---

<sup>87</sup> F.S. FAPANNI, *La visita importuna*, Cassa Rurale ed Artigiana "S. Stefano" di Martellago, ripubblicata nel 1984.

<sup>88</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo 5.

<sup>89</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo H.



Negli anni successivi l'edificio fu oggetto di sistemazioni ed aggiustamenti vari da parte dei parroci: nel 1921 don F. Muriago annota che il restauro è *spesa considerevole*; nel 1938 don Carretta descrive così alcuni lavori di quell'anno: *questa è stata ampliata unendovi un locale inutilizzabile che serviva un tempo da stalla* (si tratta di uno spazio ricavato chiudendo il porticato lato sud). *Demolita parte dell'adiacenza di levante, sopraelevate le murature di base, si sono ottenuti tre nuovi locali, una camera da letto, un vasto magazzino per gli arredi di chiesa e il gabinetto di decenza. È stato reso indipendente l'accesso ai granai e restaurata e in parte rinnovata tutta la casa canonica*<sup>90</sup>.

Nel 1963 arrivò come parroco don Armando Battistich, che trovò la canonica in pessimo stato: la descrisse come *una topaia, mi vergognavo di ricevere gente*.

Stavano cambiando i tempi e le esigenze delle persone.

Dopo l'abbattimento del lungo muro di cinta che diede un segno di apertura della canonica verso il paese, don Armando apportò alla casa canonica una serie di migliorie interne per renderla più decorosa ed all'altezza dei tempi.

Purtroppo l'edificio continuava a denotare i suoi anni ed i suoi malanni. Finalmente in questi ultimi anni, grazie a diversi interventi, si è potuto procedere ad un completo risanamento dello stabile col contributo del Comune di Venezia, della Provincia di Venezia e della Regione Veneto.

Negli anni 2003-04 si è restaurata l'ala di ponente ricavando al piano superiore la "sala Carretta" ed al pian terreno l'ufficio parrocchiale, l'archivio e la cappellina invernale dedicata a S. Teresa di Lisieux.

Il risanamento del corpo centrale e di parte dell'ala di levante è stato eseguito negli anni 2006-07.

Dicevo della sicura esistenza anche della cantina, ubicata nel lato nord est del *Rusticale a Ponente*, ma non indicata nella sopra citata relazione del 1890. Ad essa fa riferimento il Fapanni nella sua novella *La visita importuna* ed i registri parrocchiali ne confermano implicitamente l'esistenza quando negli elenchi dei quartesi troviamo annotato, con bella calligrafia e scrupolosa minuzia, la quantità raccolta di uva bianca e nera conteggiata in cesti, oppure in mastelli o secchi se si trattava di mosto.

Ne attesta la presenza una nota di don Antonio Speco del 1820 che dice: *Anno di secco grande. Li 18 Xbre* (dicembre) *si fazziarono* (riempirono) *le fosse avendo principiato il 24 luglio* (il periodo di siccità) – *peraltro grande abbondanza di vino*.

---

<sup>90</sup> APT, Cartella 15, *Brevi appunti di cronaca – I<sup>a</sup> raccolta*.

Questa annotazione trova riscontro nella citata novella *La visita imprtuna*, che racconta di una burla fatta al parroco di Trivignano da un cancelliere di Mestre. Il testo fu scritto e dato alle stampe nel 1835 da un attento osservatore della vita locale e degli aspetti storici del territorio qual era Francesco Scipione Fapanni da Martellago.

Occorre premettere che il nostro don Antonio era di origine friulana e *sollecito non solo di quella mistica vigna datagli a coltivar dalla suprema sapienza, ma ben anche di una terrena vignetta, ch'era un prodigio a vedersi [...] e assai più che la casa, egli la sua vigna abbelliva, e vi metteva tutto il suo amore, innestandovi più qualità di uve scelte e preziose delle quali spremeva un vino prelibato e gustosissimo, che poi a caro prezzo ed a bei raspi d'oro solea vendere ogni anno ai più famigerati mercadanti.*

Il terreno, le viti e la cura con cui era seguito il vigneto (trattasi del campo dove attualmente sorge la scuola Materna "Regina della Pace") nel tempo diedero i loro frutti: il vino del *piovàn* era così rinomato che *chi lodar voleva un vino delicato, lo paragonava a quello del nostro sere* (prete).

Avvenne, però, che in un afoso giorno d'estate, mentre il nostro parroco nella cantina della canonica (l'attuale piano terra lato ovest dove ora si trova l'archivio) sovrintendeva con molta cura al travaso di una partita di ottimo vino *vigilando con tanto d'occhi, che non gliene cioncassero* (bevessero di nascosto) *più del bisogno [...] e notando* (annotando) *in una tessera di legno certi segnetti con un coltellino* il numero dei mastelli e dei secchi che si stavano travasando, arrivò a Trivignano il cancelliere di Mestre.

*Se il paroco a tal notizia tramortisse io non dirò*, annota il Fapanni; dovette abbandonare la sua vigilanza *immaginandosi di quanto scapito sarebbe la sua assenza a quel licor di giulebbo, che gli uomini della cantina n'avrebbero tracannato a colmi bicchieri* e dare, suo malgrado, retta al funzionario che disse essere in visita per controllare la tenuta dei registri parrocchiali.

Sperando di "cavarsela" velocemente, don Antonio consegnò prontamente al cancelliere tutti i registri *ne' quali ha suo nome chi nasce e chi muore, e chi si accoppia colla benedizione delle nozze* e questi si mise a controllarli minuziosamente. Le ore passavano, vuoi per le necessità della verifica, vuoi perché il cancelliere, conoscendo l'attenzione del sacerdote per il vino e saputo cosa stava succedendo in cantina, la tirava per le lunghe, e così *ad un malanno si aggiungeva un altro sconcio: perciocché il cantiniere venne a dire al prete in orecchi, che la botte quasi empiuma del vino mostrava di trapelare a gocciola a gocciola per le fenditure non bene stoppate; nè che c'era verso da ristagnare quella sgocciolatura.*

Il nostro parroco non trovò una giustificazione plausibile per lasciare la stanza ed organizzare il “salvataggio” del vino, ma in cantina la soluzione era stata prontamente individuata, essendo il vino *così abboccato e d'un bel vermiglio, ch'era un peccato si versasse così malamente per li ispiragli della botte: a' travasadori, a' vetturali ed alla bassa corte del cancelliere parve miglior consiglio succiarnè più d'una buona inguistara (sorsata) alla salute di chi lo avea sì bene venduto.*

Il parroco sentiva e immaginava come stavano andando le cose nell'attigua cantina, ma non poteva intervenire. Dopo un lasso di tempo che al piovàn parve un'eternità, sembrò che la visita volgesse al termine e già don Antonio pensava a come por rimedio a quanto accaduto, allorché il cancelliere, di proposito, chiese di poter vedere la chiesa ed in particolare le sue “opere d'arte”.

Preoccupato e contro voglia, il nostro parroco si mosse per andare in chiesa e *al passar per lo cortile avea già adocchiato que' calabroni, che d'intorno a quel vin melato ronzavano; e già udiva il suono de' bicchieri, e l'allegra canzone di chi tracanna il vino non suo.*

Il cancelliere, oramai entrato nella parte e deciso a portare fino in fondo la burla mettendo sempre più in difficoltà il nostro povero don Antonio, iniziò il giro della chiesa dicendosi ammirato per quanto vedeva, e indugiando davanti ad ogni particolare. Il Fapanni, sarcastico, annota *Pensatevi! se poteva mai piacergli un muro lordato a fresco da un miscuglio di rosso con altri colori che un cotal Lisandro da Prato impiastriccìò, ponendo nome a quello sgorbio «La prigionia ed il martirio dell'apostolo San Pietro* (l'affresco era dipinto sul soffitto della chiesa).

La novella si interrompe con la visita alla chiesa e non ci dice come finì il vino del nostro piovàn, ma l'autore annota che la burla fece molto scalpore nel circondario e che il cancelliere ogni volta terminava il racconto dicendo: *dover l'uomo di chiesa soltanto la mistica vigna coltivare; nè curarsi gran fatto di questa povera vigna terrena.*

### ***Asilo, Scuola materna, Scuola per l'infanzia***

Come abbiamo visto, l'attenzione della parrocchia all'educazione dei bambini più piccoli inizia nel 1941: voleva essere una risposta ai bisogni che allora scaturivano dalla partenza di tanti uomini per la guerra, col conseguente aggravio di lavoro per le donne. All'inizio ciò fu possibile grazie all'arrivo delle Figlie della Chiesa che portarono avanti il loro servizio sino al 1946 nei locali delle ex Opere Parrocchiali.

Dopo la loro partenza l'asilo fu chiuso, ma nel contempo aumentava l'esigenza di questo spazio di accoglienza per i piccoli, dato il mutare del

contesto socio-economico che spingeva i genitori a trovare lavoro presso le fabbriche di Porto Marghera abbandonando l'agricoltura.

Il parroco, don Carretta, si adoperava generosamente nella ricerca di personale adatto e di luoghi idonei a questo servizio e finalmente nel 1950 riesce ad acquisire villa Cavalieri (oggi villa Cadamosto); l'anno seguente con grande gioia annota nelle sue memorie: *si è finalmente riusciti avere le Suore della Provvidenza (con casa madre in Gorizia) in parrocchia. Si è aperto l'asilo e fino ad ora procede bene.*

La grande passione delle suore e l'altrettanto profonda esigenza della popolazione fecero via via decollare la struttura.

Con l'arrivo di don A. Battistich, rispondendo anche ai mutati bisogni della gente, si procedette dapprima ad attivare il servizio di ritiro dei bambini presso le loro abitazioni con un pulmino parrocchiale (1965); poi si iniziò a pensare alla costruzione di una nuova e più idonea struttura.

L'iter fu lunghissimo: ci vollero oltre dieci anni per giungere alla posa della prima pietra, avvenuta a fine 1976, alla presenza del futuro Papa Giovanni Paolo I. La pergamena cementata nel muro ricorda brevemente la storia dell'asilo e ne indica anche il futuro nome:

#### *Anno del Signore 1976*

*Oggi, 19 dicembre 1976 sotto il Pontificato di Paolo VI, Presidente della Repubblica Giovanni Leone, Parroco di Trivignano Don Armando Battistich, il Patriarca di Venezia Albino Luciani pone la prima pietra della nuova Scuola Materna "Regina della Pace" in Trivignano – Venezia.*

*Il progetto è stato ideato dall'architetto Alessandro Lenarda e approvato, dopo una lunga serie di incontri, il 15 aprile 1975 dall'Amministrazione Comunale d'allora.*

*Il Parroco di Trivignano, promotore di tale opera, è affiancato dal Consiglio di Amministrazione con il suo Presidente Maguolo Luigino.*

*Questo stabile viene costruito per continuare l'opera educativa ai nostri bimbi, in un ambiente adeguato alle esigenze di oggi.*

*Tale attività era ed è già in atto fin dal 1952 con l'assistenza diretta delle Suore della Provvidenza e responsabilmente condotta dalla Superiora.*

*L'ambiente attuale "Villa Veneta" ormai vetusta, non corrisponde più alle esigenze dei tempi, per cui, con la buona volontà e il sacrificio delle nostre comunità parrocchiale e diocesana, siamo qui riuniti e possiamo, appresso al nostro Pastore, porre la prima pietra fiduciosi nella realizzazione della costosa opera.*

*Trivignano 19 dicembre 1976*

Ci vollero quasi due anni di intenso lavoro, il fattivo contributo di tante persone che misero a disposizione le proprie competenze ed il “sacrificio” di una parte degli immobili della parrocchia (furono vendute le Opere Parrocchiali con la casa dei sacrestani e *l'orto delle suore*) per arrivare finalmente al fatidico aprile 1978 col taglio del nastro.

Purtroppo alcuni anni dopo le suore, per carenza di vocazioni, dovettero lasciare Trivignano, con grande dispiacere di tutta la popolazione e la gestione passò in mano a personale laico. Inutili furono i tentativi del parroco di trovare un altro ordine religioso cui affidare la nuova Scuola Materna “Regina della Pace”.

Il calo demografico registrato alla fine del secolo scorso creò delle difficoltà nella gestione della struttura, in seguito superate anche grazie all’aumento della popolazione ed all’apertura del Nido integrato “Il pesciolino rosso”.

## I CAPITELLI

L'uomo nella sua plurimillenaria storia ha sempre sentito dentro di sé il bisogno di trovare qualcuno che lo aiutasse a dare risposa ai suoi dubbi, che lo soccorresse contro le avversità della natura, che lo proteggesse contro l'ignoto; di qui la sua ricerca di una realtà superiore, di una divinità.

In questo pantheon che l'uomo si è creato, è caduta anche una certa pietà popolare cattolica, allorché i santi, invece di essere venerati per la loro testimonianza a Cristo ed il loro esempio di vita, sono stati considerati altrettanti dèi capaci di effetti miracolistici.

Tra le molteplici definizioni che si attribuiscono al vocabolo *capitello* quella che ritengo più aderente alla nostra realtà, perché comprensiva dell'intero mondo socio religioso del nostro territorio, è la seguente: *tutti i segni sacri che si trovano lungo le strade, quelli a convergenza di vicinato e gli altri, nicchie ed affreschi nel muro esterno di casa, oggetto della religiosità del popolo, specie rurale, e in passato espressione della sua cultura*<sup>91</sup>.

È opinione comune che il capitello, nelle sue diverse forme, trovi origine nel mondo antico e pagano; gli elementi espressivi di tale culto furono poi recuperati dal cristianesimo e riproposti come espressione della pietà cristiana: ricordiamo, ad esempio, gli alberi ed i boschi sacri, i sacelli alle divinità romane collocati nei punti più importanti delle città antiche, che ritroviamo presenti in forme simili anche nella nostra cultura.

Il capitello sorge quindi come risposta ad esigenze spirituali e religiose, diventandone segno concreto e visibile.

L'integrazione tra sociale e religioso, di cui era permeata la società rurale, fece sì che attorno ad esso si sviluppassero quei fenomeni sociali e religiosi - i secondi prevalsero sui primi - che caratterizzarono la realtà di allora ed influenzarono la nostra.

Il capitello così identificato viene ad assumere un significato *personale*, diventa l'espressione di una parte della comunità che vede in esso un elemento per *esorcizzare il luogo da presenze maligne o più in generale dal pericolo di irruzione di un negativo ignoto*<sup>92</sup> e per questo lo cura, lo addobba, lo sente cioè suo, parte integrante del proprio mondo.

Possiamo attribuire una funzione *sociale* ai capitelli in quanto:

- punto di riferimento logistico;

---

<sup>91</sup> *I capitelli e la società religiosa veneta, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, opuscolo ai convegnisti – Vicenza 1978.*

<sup>92</sup> *I capitelli e la società religiosa veneta, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Atti del convegno – Vicenza 1979 pag.13.*

- luogo di incontro e di convegno;
- aiuto alla illuminazione pubblica (mons. A. Niero<sup>93</sup>, citando un certo Felix Faber, dice che a Venezia i capitelli sarebbero sorti per consacrare l'illuminazione della città, a protezione contro il buio dell'ignoto);
- occasione di sagre e feste locali.

Mentre ricordiamo la funzione *religiosa* per il loro essere:

- punto di riferimento per processioni, rogazioni, preghiere comunitarie (rosario), celebrazioni di riti religiosi nella ricorrenza della festività del santo;
- memoria del soprannaturale: quando si transitava davanti ci si scopriva il capo, ci si faceva un segno di croce recitando contemporaneamente una breve preghiera;
- ricordo di avvenimenti particolari ivi accaduti.

I capitelli non sono mai stati considerati “parte” della chiesa: non risultano infatti mai citati nelle visite pastorali, al contrario degli oratori, probabilmente perchè il movimento che li origina risulta essere una forma di *pietà*, cioè espressione di una conoscenza limitata di Dio, anche se aperta al Suo accoglimento, piuttosto che una manifestazione di fede<sup>94</sup>.

Il capitello, pur con un profondo significato *personale*, non diventa mai un'espressione privata; infatti, pur risentendo della peculiarità del committente, trova collocazione specialmente:

- negli incroci stradali;
- nei confini territoriali: paese, borgata, proprietà;
- nel centro della borgata;
- nei pressi dei corsi d'acqua;
- lungo il muro di cinta delle case contadine e *dominicali*;
- sui lati esterne delle abitazioni (per lo più fronte strada);
- sotto il porticato.

Col nome capitello siamo soliti comprendere numerose forme, per lo più architettoniche, che possono essere così riassunte<sup>95</sup>:

- nicchia: incavo nel muro, di varia forma e dimensione, atto ad accogliere una statua o un quadro;

---

<sup>93</sup> *I capitelli e la società religiosa veneta*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, opuscolo ai convegnisti – Vicenza 1978.

<sup>94</sup> *I capitelli e la società religiosa veneta*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Atti del convegno – Vicenza 1979 pag.10.

<sup>95</sup> Suddivisione elaborata dal *Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*.

- sacello: piccolo edificio, chiesetta, con altare e statua o immagine sacra;
- edicola: struttura architettonica che orna o protegge un'immagine sacra, costruita in legno o metallo;
- grotta: con questa definizione individuiamo quelle costruzioni che cercano di imitare l'elemento naturale;
- affresco: raffigurazione pittorica su muro e non inserita in altro elemento architettonico tra quelli presi in considerazione;
- albero sacro: l'albero che sostiene una immagine sacra, anche se inserita in altro elemento architettonico;
- statua: opera di scultura con figura sacra.

La descrizione che segue raggruppa, secondo le tipologie di costruzione, i diversi *capitelli* presenti nel territorio; tra questi ho incluso anche quelli del Tarù, perché fino al 1966 questa borgata era un tutt'uno con Trivignano.

## I Sacelli

Sacello dedicato alla **Madonna Immacolata**. Fu spostato l'8 dicembre 1949 ai piedi del cavalcavia, in territorio di Trivignano, dal bivio della vecchia via Castellana e via Ca' Bianca dove delimitava il confine tra Trivignano e Zelarino. Così annota don A. Carretta: *Il giorno dell'Immacolata la nuova statuetta della Madonna viene portata in processione dalla chiesa*<sup>96</sup> (al nuovo sacello), e lo storico A. Stangherlin così racconta : *appena giù dalla rampa, quasi a fedele protezione dell'opera, esiste una mistica madonnina della Ca' Bianca. Venne portata in questa limpida residenza l'8 dicembre 1949. Prima l'immagine era lassù alle intemperie, sopra un pilastro accanto alla casa delle Reverende Suore di Trivignano. Ora invece è divenuta la "Regina Presidiarum" della Castellana e dell'antica e cattolica contrada di Ca' Bianca*<sup>97</sup>.

Tale testo contiene una inesattezza per quanto riguarda la madonnina: l'effigie venerata nel capitello era stata acquistata in quell'occasione, mentre la statua di cui parla Stangherlin è quella attualmente posta sul pilastro di sinistra del sagrato, dopo aver subito vari spostamenti, ma sempre nell'ambito degli spazi della parrocchia.

L'edificio, in discreto stato di conservazione, si trova su terreno pubblico ma è curato dalle famiglie della borgata. Risulta censito nelle mappe austriache del 1841 ed è nominato nel Libro dei Morti alla data 25 agosto

<sup>96</sup> A. BERIOTTO, *Brevi appunti di Cronaca*, Trivignano 2003.

<sup>97</sup> A. STANGHERLIN, *La Castellana strada ex regia nazionale*, Agordo 1952.



1765 per un annegamento avvenuto lì vicino. Un'altra nota è nel *Resoconto degli Introiti e Spese del Terranzello nel 1880*<sup>98</sup> laddove, tra le spese, è scritto: *Spesi nella mano d'opera del Muratore il quale avendo fatte alcune riparazioni al Capitello della Cabianca furono queste pagate dalla carità della Sig.ra Catterina Bellinato di £ 7:50 Quindi essendo la polizza liquidata del Muratore in £ 75:00 così fu saldata con sole £ 67:50.*

Di proprietà della parrocchia è invece l'altro sacello dedicato alla **Madonna Immacolata**, situato in via Castellana all'incrocio con via della Chiesa. Le notizie storiche di questo capitello iniziano il 30 aprile 1851 quando la Fabbriceria di Trivignano chiede alla I.R. Direzione provinciale delle Pubbliche Costruzioni di Treviso l'autorizzazione per *costruire un capitello dove la strada della Chiesa incontra la strada Castellana appoggiandosi alla scarpa di detta strada di proprietà errariale*; alla domanda si allegano la mappa catastale nonché il disegno del capitello stesso, opera dell'ing. Pietro Moro<sup>99</sup>; nel contempo era stato chiesto ed ottenuto l'assenso per la costruzione anche dal proprietario del terreno su cui parte dell'edificio doveva poggiare.

Il 13 agosto 1851, all'inizio dei lavori, la Fabbriceria chiede al costruttore, sig. Marco Boato, una dichiarazione scritta attestante l'impegno a terminare il capitello entro la prima settimana di ottobre; ottenuto l'impegno, versa un anticipo di austriache lire 236 assicurando un secondo acconto di lire 120 al termine dei lavori ed il saldo entro lo stesso mese di ottobre. Dalla documentazione presente in archivio parrocchiale si può dedurre che i progetti presentati fossero stati due: uno *a tre forme con frontone*, per una spesa di circa 398 lire, l'altro *a cupola* per un importo totale di 466 lire.

I lavori terminarono nei tempi concordati, ma nel 1867 si dovette procedere ad un radicale restauro con una spesa di 137,96 fiorini.

Sempre in quell'anno fu acquistata per venete lire 130 la bella statua in marmo della Madonna, opera dello scultore vicentino Pietro Belcaro. Pur essendo di proprietà della parrocchia, il capitello viene curato dalle famiglie della borgata.

Dopo la costruzione del marciapiede e la tombatura del fossato, la costruzione diventò un intralcio al passaggio di biciclette e pedoni che per transitare dovevano scendere sul piano stradale.

---

<sup>98</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo D.

<sup>99</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo A 6.

Nel corso del 2007, dopo un lungo iter, grazie alla disponibilità del proprietario del terreno retrostante il capitello ed al sovvenzionamento del Comune si è proceduto al suo spostamento e ad un radicale restauro.

Un altro sacello dedicato alla **Madonna** era posto lungo la via Castellana e segnava i confini con Martellago. Fu distrutto verso la fine degli anni Cinquanta: lo cita A. Stangherlin nel suo *La Castellana*. Non si hanno altre notizie.

Sacello dedicato a **santa Rita**. Il capitello, situato in via Giambono 32 nella proprietà del sig. B. Sabbadin, fu inaugurato il 22 maggio 1982. Risulta costruito su un piccolo rialzo, è circondato da un ampio roseto ed è preceduto da un atrio. Quattro lunghi gradoni portano al capitello sormontato da un timpano, sorretto a sua volta da due colonne di marmo. All'interno due lunghe finestre illuminano la stanzetta e la riproduzione fotografica di santa Rita posta sopra un altare.

Il motivo della costruzione di questo edificio è lo scioglimento di un voto, da parte della famiglia Sabbadin, per una grazia ricevuta dalla santa.

Sacello dedicato alla **Madonna**, situato lungo via Boscariola, ora pericolante. Fu costruito nel 1956, su proprietà privata, dalle famiglie Luise e Carraretto, a ricordo e ringraziamento del salvataggio di un piccolo che stava per annegare nell'attiguo corso d'acqua. Una lapide *Famiglie Luise – Carraretto costruito 7/10/1956* rammenta i proprietari e l'anno di costruzione. Il sacello, curato dalle famiglie della borgata, è sormontato da una croce in ferro a quattro braccia. Risulta segnato anche nelle carte IGM.

Sacello dedicato alla **Madonna**, posto su area privata alla deviazione tra le vie Molino Marcello, Tarù e Marignana. Il capitello è curato dalle famiglie della borgata che si autotassano per la sua manutenzione. Nel 1966 ci fu un *Appello ai cittadini di Tarù*<sup>100</sup> con tanto di sottoscrizione per alcuni inderogabili lavori. Sulle pareti sono abbozzate, a carboncino, due figure di angeli: la statua della Madonna, con tracce di colore, è alta oltre un metro e venti.

Sacello dedicato all'**Immacolata Concezione**, con statua in gesso della Vergine alta circa 120 cm. È stato costruito negli anni 1910-11 in via Gatta,

---

<sup>100</sup> APT, Cartella 11, Fascicolo 6.

di fronte all'anagrafico 134, su un triangolo di terreno rimasto abbandonato dopo i lavori di rettifica della strada effettuati nel XIX secolo.

Sopra la porta d'ingresso c'è la scritta *Immacolata Concezione*; nei mesi di maggio e ottobre si recita il rosario, mentre i più anziani ricordano che nei primi anni del Novecento si teneva in zona una piccola sagra.

Tre cuori, *per grazia ricevuta*, sono presenti all'interno, ma nessuno ricorda il motivo della donazione.

Nel 1992, in via Plotino, fu costruito dalla famiglia Giampaolo Olia un sacello dedicato alla **Madonna della Speranza** con statua della Vergine in polvere di marmo; un vialetto di accesso con panche ed alberi tutto attorno abbelliscono la costruzione. La presenza di questo capitello esprime il riconoscimento ed il ringraziamento, per l'intervento della Madonna in occasione di un grave incidente sul lavoro occorso al sig. Giampaolo.

Ogni primo sabato del mese viene celebrata una Messa e tutte le sere di ottobre e di maggio qui convergono molte persone per la recita del rosario.

### **Le Edicole**

Edicola lignea dedicata alla **Madonna di Lourdes**, originariamente collocata su un albero posto al centro dell'incrocio tra le vie Ca' Lin, Ponte Nuovo e Morosini ad indicare il confine territoriale tra Trivignano e Martellago. Dopo l'abbattimento dell'albero, l'edicola è stata posta su un pilastro della recinzione della proprietà Bernardi. La statuina della Vergine è in gesso.

Edicola metallica sormontata da croce, con statua in gesso della **Madonna Immacolata** posta in via Ca' Lin 95, sopra uno dei pilastri del cancello d'ingresso della famiglia Gatti; fu collocata al termine dei lavori di costruzione della casa.

Una piccola edicola in marmo dedicata alla **Madonna**, con statua in terracotta della Vergine col bambino, è stata costruita nei primi anni di questo secolo per ricordare don Armando Battistich e posta all'ingresso della Scuola Materna Regina della Pace, opera cui questo parroco dedicò moltissime energie.

### **Le Nicchie e le Grotte**

Nicchia con statua in gesso di **San Giuseppe**, posta sul fronte sud della casa Favaretto, via Gozzoli 16; l'effigie vi fu collocata nel 1957 in ricordo del nonno Angelo Peloso, devoto al santo.

Grotta della **Madonna di Lourdes**, costruita in via Turbine nel 1949, al termine dei lavori di sistemazione della strada, sul terreno della famiglia Casarin, utilizzando i resti delle casematte distrutte nella zona. All'interno una Madonna in gesso alta circa 50 cm.

### **Gli Affreschi**

Affresco con immagine di **Sant'Antonio da Padova** posto sotto il portico della *Barchessa* in via Castellana. L'effigie di S. Antonio col bambino Gesù fu dipinta da uno sfollato mestrino, Signorotto, in occasione del suo soggiorno a Trivignano nel corso della seconda guerra mondiale.

Un affresco con immagine di **Sant'Antonio da Padova** si trovava sotto il portico della vecchia casa Sabbadin in via Giambono. Il dipinto raffigurava il santo, in atteggiamento orante, che riceve un giglio dal Bambino Gesù. La datazione dell'affresco è incerta anche perché risultava essere stato quasi completamente ridipinto negli anni Cinquanta dai proprietari.

Un frammento di affresco con volto della **Madonna** si poteva vedere sul lato strada di una vecchia casa ottocentesca dietro la famiglia Favaron in via Ca'Lin 59. Fu distrutto con l'abbattimento del fatiscente immobile.

Due affreschi di epoca ottocentesca sono visibili sotto il porticato della famiglia Checchin, detti *Ruspa*, in via Gatta 57. Uno rappresenta **San Luigi Gonzaga**; dato il cattivo stato di conservazione risultano di difficile identificazione altri elementi iconografici. Il secondo affresco, dipinto su una parete divisoria dello stesso portico, raffigura la **Sacra famiglia coi cuori di Gesù e Maria**: il disegno inserito in un tondo risulta incorniciato in un quadrato delimitato da un bordo ligneo. Entrambi gli affreschi sono stati "unti" con dell'olio per ravvivarne le tinte e conservarne i colori.

Un affresco raffigurante **l'Annunciazione** è ubicato sul lato fronte strada dell'agriturismo Ca' Bianca, in via Olmo 7, ultima abitazione di Trivignano verso Olmo, edificio già indicato in alcune mappe del '600.

L'affresco, incorniciato da un bordo in gesso, ha al centro la Vergine con l'angelo che porta l'annuncio; nella parte inferiore sono raffigurati due santi di difficile identificazione. È stato malamente ridipinto in occasione del restauro della casa.

## I REGISTRI PARROCCHIALI

*Ovvero: aspetti della vita di tutti i giorni attraverso i registri parrocchiali.*

I registri parrocchiali sono una fonte importantissima per la ricerca storica di una comunità; essi, pur appearing a prima vista monotone elencazioni di nomi, utili solo a chi si interessa di ricerche genealogiche, diventano invece, per chi li guarda con occhio attento, una fonte ricchissima di notizie e dati che portano a scoprire aspetti sconosciuti della vita di un paese.

Fu il Concilio di Trento (1545-1563) a decretarne la nascita. Tra i provvedimenti presi da tale Concilio per mettere ordine nella cura d'anime di un clero, quello del primo Cinquecento, *dall'impegno pastorale annesso*<sup>101</sup> e caratterizzato nella sua prevalenza da *attenuamento dello zelo caritativo, approssimativa preparazione teologica e carente livello morale*, ci fu anche l'obbligo della tenuta dei registri degli *status animarum*, uno strumento per la conoscenza del gregge, per la sua cura spirituale: una sorta di inventario delle anime che il buon amministratore doveva essere sempre in grado di rendere al suo signore. Tali registri, inizialmente finalizzati al controllo della vita religiosa dei fedeli, col passare dei secoli assunsero forme via via più articolate e complete, fotografando la vita spirituale e talvolta anche sociale dei battezzati.

I registri parrocchiali di Trivignano iniziano nel 1633, ossia settanta anni dopo la fine del Concilio; dato che in Venezia erano già presenti subito dopo il Concilio, è ipotizzabile che quelli precedenti al 1633 siano stati distrutti in occasione della grande peste del 1630. Essi risultano così suddivisi:

- Libro dei Nati e Battesimi: 8 registri 1633-1761, 1762-1856, 1857-1910, 1911-1924, 1925-1940, 1941-1959, 1959-1991, 1991- ....
- Libro dei Matrimoni: 10 registri 1633-1760, 1760-1914, 1915-1929, 1929-1946, 1946-1958, 1958-1968, 1968-1976, 1976-1988, 1989-1999, 1999-....
- Libro dei Morti: 4 registri 1633-1761, 1762-1914, 1915-1944, 1944-1982, 1982-....
- Libro dei Cresimati: 3 registri 1853-1907, 1908-1961, 1962-....
- Libro delle SS. Comunioni: 1932-1951, 1952-1987.
- Libro dello Stato d'anime.

---

<sup>101</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Cose nuove e cose antiche*, Venezia 2006, *Parroci e scritture d'archivio nell'età del Concilio di Trento: echi veneziani*.

Il presente studio è articolato sui primi tre libri, preziosi registri anagrafici nei quali venivano annotati i fatti salienti della vita di una persona: nascita, matrimonio, morte.

Gli ultimi tre, pur previsti dalle disposizioni canoniche, nascono in epoca molto più tarda. Per Quanto riguarda i cresimati essi compaiono, talvolta, alla fine del Libro dei Nati, sempre nella forma di un asettico elenco di nomi. Generalmente il numero dei trascritti risulta inferiore rispetto a quello dei ragazzi che vivevano nel paese; per questa differenza si possono avanzare due ipotesi: o esisteva un apposito Libro dei Cresimati ora scomparso, o venivano registrati solo i cresimati che qui ricevevano il sacramento della Confermazione.<sup>a</sup> Trivignano

È con la grafia di don Pietro Caparin che troviamo la prima lista di nomi di cresimati, scritta dopo il riepilogo dei battezzati dal 1661 al 1689, ma mancante sia della data, comunque primi anni della seconda metà del '600, sia dell'età dei ragazzi:

Cresimati – Nella chiesa di San Pietro in vincoli di Trivignano di Mestre da Mons. Rev.mo Bortolomio Gradenigo Vescovo di Treviso l'anno 1....

*Marieta fia d'Agnol Bonaldo la tene Caterina de Menego Foffano*

*Menega de Cesero Cappellesso la tene Isabella Boschiera*

*Francesco fio de Angolo Bassetto lo tene Adamo di Cazzari*

*Margarita de Menego Scrocaro la tene Romana Ridotta*

*Francesco fio del Sior Alvise Moneti lo tene Biosio Vidotto*

*Menego fio di Biasio Buovo lo tene Francesco Buzzo*

*Madalena fia de Giacomo Chinolato la tene Madalena Buova*

*Madalena fia de Ambroso Vidale la tene Zuane Franzoi*

*Lucia del fu Santo Cestaro la tene Lucia Bonalda*

Il primo Libro dei Cresimati pervenutoci inizia con l'anno 1853 e la prima registrazione è così formulata: *In Aprile* (senza l'indicazione del giorno) *Teresa Causin di Carlo e Catterina Antonello d'anni 9. Matrina: Nogarin Marianna. Vescovo: Mons. Farina;* con questa forma vengono sempre trascritti i cresimati.

Per quanto riguarda invece il Libro delle Comunioni non è possibile fornire alcun dato, in quanto quelli esistenti sono di epoca recente, iniziano e terminano nel corso del secolo scorso.

Il registro di Stato d'Anime era un libro in cui il parroco faceva le proprie annotazioni in merito alla vita cristiana dei parrocchiani. In esso dovevano venire indicate quante *anime da comunione* c'erano nella comunità, quante di esse si accostavano ai sacramenti nel periodo pasquale, natalizio e nelle varie domeniche, infine eventuali scandali o altri fatti che turbassero la vita religiosa del paese.

Purtroppo di tale libro, che avrebbe potuto fornirci un'immagine inedita degli abitanti di Trivignano, non è rimasta traccia alcuna.

Le registrazioni dei vari atti, pur variando nel corso dei secoli, lasciano capire che il parroco doveva rifarsi a delle formule fisse e prestabilite; quando il vescovo arrivava in paese per la visita pastorale, controllava o faceva controllare che tutto fosse stato scritto secondo le norme e poi vi apponeva la propria firma.

È perciò solo grazie alla “buona penna” di molti parroci, i quali alla solita schematica formula aggiunsero notizie di vario genere, che oggi ci è permesso fruire di interessanti annotazioni sui secoli passati.

La scrittura dei vari atti è sempre in volgare; solo saltuariamente compaiono brevi scritte in latino, mai intere trascrizioni.

È interessante notare anche l'evolversi dell'uso del cognome, che un po' alla volta arriva alla dizione odierna: all'inizio il cognome, scritto spesso in minuscolo, figura sempre dopo il nome e spesso declinato al maschile o al femminile a seconda dei casi; talvolta addirittura al posto del cognome figura il solo soprannome.

## **LIBRO DEI BATTESIMI**

Nella prima pagina del registro dei battesimi, chiamato allora più esattamente Libro dei Nati in quanto vengono registrati anche i nati morti, si legge la seguente annotazione *Trivignà - Libro de Battezzatti, 7 Aprile 1633, et 1634 nella prima visita di Mos. Ecc.mo Silvestre Moresini - Vescovo di Treviso.*

La trascrizione del primo battesimo è così formulata *Adi 7 Aprile 1633 - Gerolamo fio de Bastian Scrocaro et di Benetta sua consorte, nacq. adi 4 d.to, fu battezzato da me D. Pietro Capparino Rettore, compare Nicola Milan.*

Nei primi anni solo saltuariamente compare la formula ... *lo tenne al sacro fonte* (21 settembre 1634) al posto della frase solita ...*fu battezzato da me Rettore*, che scompare definitivamente nel 1659 per essere sostituita da una terza versione in cui compaiono entrambe : *Adi 7 feb. 1700 - Santo figlio di Missier Marco Bellatto et de Madonna Catterina sua legittima consorte, nato li 3 detto fu battezzatto da me P. Giovanni Miotto Capellano di questa Chiesa. Lo tenne al Sacro fonte Missier Paulo Bettin et Madonna Maria moglie di Batta Marchioro.*

Questa forma rimase invariata fino al 1856; ci furono talvolta delle aggiunte riguardanti il nome della levatrice, chiamata *levaressa*, la professione dei genitori e dei padrini, la data ed il luogo del matrimonio.

La saltuaria registrazione delle professioni ci dà modo di conoscere le attività che si esercitavano in paese. Oltre a quella di *villico* (contadino) che ricorre nella stragrande maggioranza dei casi troviamo:

Antonello Natale	"villico"
Simionato Giuseppe	"molinaro" (mugnaio)
Polisetti Antonio	"fabbro"
Neri Pietro	"molinaro"
Visintin Angelo	"muratore"
Bernardello Pietro	"gastaldo"
Bellinato Augusto	"mugnaio"
Segante Domenico	"industriante" (negoziante)
Antonello Bortolo	"negoziante"
Cogo Augusto	"mugnajo"
Battocchio Gio' Batta	"mediatore"
Busato Giuseppe	"falegname"
Antonello Gio' Batta	"falegname"
Busato Giacinto	"oste"
Favaron Pietro	"calzolajo"
Cogo Attilio	"oste"

Occorre rilevare che già dal febbraio 1681 in parecchi casi oltre al giorno di nascita del neonato compare anche l'ora; negli anni che seguirono la caduta della Serenissima si aggiunge l'espressione *ad uso d'Italia*: 22 giugno 1800 ...*alle ore 12 di mattina ad uso d'Italia* ed il 17 agosto 1801 ...*alle ore 5 italiane* laddove "Italia" e "italiane" non sono il frutto di uno spirito patriottico del parroco, bensì corrispondono alla suddivisione del giorno secondo le direttive uscite dalla rivoluzione francese.

Dal 1872 a conferma dell'avvenuto battesimo in alcuni casi compare la firma del padre e del padrino, mentre solo il 14 febbraio 1900 troviamo per la prima volta l'annotazione *volò al cielo*.

Qualche altra osservazione curiosa:

- 26 aprile 1677: compare per la prima volta il titolo *pievano* riferito al parroco;
- 5 aprile 1681: c'è la seguente nota in latino del parroco *Adsit principiis Virgo Beata Meijs*: sia presente la Beata Vergine ai miei inizi (di servizio sacerdotale).

Anche in questo libro, come negli altri, numerosi sono i soprannomi attribuiti alle varie persone; ne annoto qui alcuni non citati nell'apposito capitolo:

25 maggio 1826	Giacomo Beliato detto <i>Figaro</i>
14 luglio 1826	i <i>Moretto</i> di Zelarino erano detti <i>Castellaro</i>



15 novembre 1876  
1899

Pietro Giovanni *Foffano detto Feluca*  
i Rigo sono chiamati *Sborri*.

Dall'analisi dell'elenco dei nomi più usati, (vedere tabella) possiamo notare la crescita progressiva di alcuni nomi come Angelo, Antonio, Carlo, Giuseppe, Giovanni, Luigi, Maria e la progressiva scomparsa di altri come Bortolo, Domenico, Natale, ciò sotto la spinta vuoi della moda del tempo, vuoi della devozione del parroco a qualche santo particolare.

I nomi presentati nella tabella allegata, scelti tra quelli più diffusi nel XVII secolo, coprono mediamente il 70% di quelli attribuiti ai bambini, mentre, specie nella seconda metà del XIX secolo, compaiono nomi nuovi e tipici di quel periodo come Augusto, Regina, Rosa, Enrico, Ermenegildo, Giuditta, Genoveffa, ed il rapporto nomi-bambini scende progressivamente dal 77 al 48%.

I nominativi sono stati raggruppati con le loro variazioni, ad esempio Jseppo-Giuseppe, tranne "Zuanne/a" il cui cambiamento in Giovanni/a può essere fatto risalire ad un ben determinato periodo (prima metà dell'Ottocento) e documentare così l'evolversi dell'uso di un nome, con la scomparsa di una delle due dizioni.

Il bambino veniva battezzato in chiesa entro le 24-48 ore dalla nascita.

Dei due padrini, chiamati *compadri* (23 ottobre 1636) e poi, gradatamente a partire dal 15 gennaio 1640 *patrini*, uno *teneva* il neonato durante gli esorcismi iniziali, l'altro durante il battesimo vero e proprio: 29 giugno 1638: *...il tene alla porta Maria Pelosa et al fonte Antonio*.

Che si provvedesse a battezzare il bambino nel tempo più breve possibile lo possono testimoniare alcune registrazioni.

26 settembre 1693: un certo Michiel Longo, *sotto Maerne*, all'una di notte porta in canonica la figlia appena nata, ed il parroco, ammalato, la battezza nella propria camera.

1696: viene registrato il battesimo di una bimba, effettuato a Gardigiano in quanto il padre per la *brentana*<sup>102</sup> non era potuto andare a Trivignano.

20 marzo 1770: un neonato viene battezzato *...in Tarù non potendo andar alla Parrocchia per le moltissime acque*.

Se grande era l'impegno e la premura dei genitori a portare al più presto i neonati al fonte battesimale, altrettanto solerti erano le levatrici nel conferire il battesimo nel caso in cui il neonato versasse in gravi condizioni. Numerosi sono quindi i battesimi impartiti dalle ostetriche e talvolta anche

---

<sup>102</sup> Brentana : *inondazione del Brenta*. Il vocabolo assunse nel tempo il significato generico di alluvione o caduta di tanta pioggia.

dal parroco, che il 5 febbraio 1692 scrive: *...ho oggi datta l'acqua in casa per necessità a...*

In alcuni periodi, vedi XIX secolo con 187 casi, il continuo ricorrere al battesimo da parte delle ostetriche lascia qualche dubbio sulla effettiva gravità del neonato, pur trovando annotazioni di conferma dell'urgenza come in un caso di parto podalico in cui *...le diede l'acqua in un piede sotto condizione* (1895-96); il parroco comunque ripeteva sempre l'intera cerimonia in chiesa.

Meritano qui un ricordo tutte queste *levaresse* che risultano nominate nel Libro dei Nati e indicate a volte con il termine *comare*, più spesso *non approvata* (1852) o *abusiva* (1868); solo dal 1866 (annessione del Veneto all'Italia) vengono chiamate ostetriche *approvate* o *condotte* (comunali). Queste ultime, contese dai vari paesi, si trovano spesso citate prima come *ostetriche condotte* di un paese, poi di un altro e poi di un altro ancora. Per la cronaca, i nomi delle prime levatrici citate sono:

- 1635 Lucrezia Barona
- 1636 Fior Bellona
- 1637 Menega Vesentina

Il gran numero di levatrici "abusive o approvate" in alcuni periodi, specie dell'Ottocento, è dovuto principalmente alla temporanea mancanza della *ostetrica comunale*<sup>103</sup>.

Il numero dei figli illegittimi, registrati come tali, risulta molto basso rispetto alla natalità, tenendo conto anche che molti furono legittimati successivamente; non mancano però casi critici come quello, nel 1871, di una ragazza che non volle riconoscere il bambino: dovette intervenire la Pretura di Mestre.

Molto grave era invece, specie nel XVIII secolo, il problema dei bambini abbandonati. Ad esempio, il 9 luglio 1743 venne trovato un bambino lasciato lungo la strada per Mestre, fu battezzato e chiamato Antonio, poi portato a Venezia; il 20 luglio 1744 venne trovata in un campo una bambina, fu battezzata e chiamata Margherita, quindi portata a Venezia. Oltre che alla Pietà di Venezia questi bambini venivano portati anche a Treviso agli Esposti, da qui i cognomi: Dalla Pietà, Esposito, Esposti, Casadei (Ca' di Dio).

Questi esempi ripropongono in maniera drammatica il problema dei figli indesiderati che si cercava di risolvere abbandonandoli alla pietà degli altri; numerosi risultano i neonati dati ad allattare nelle famiglie del paese e che muoiono a causa della precaria situazione di salute in cui spesso versano:

---

<sup>103</sup> P. FORCELLATO, *L'Assistenza sanitaria*, QGSC 4, 1985.

l'annotazione nel Libro dei Morti ...*trovatello del luogo Pio della Pietà di Venezia* è frequente.

Ed ora alcune considerazioni statistiche.

I nati nei 281 anni presi in considerazione sono stati 7735, con una media annua di 27.5 nascite, di cui 3951 maschi e 3784 femmine.

L'esigua differenza di numero tra i nati dei due sessi è dovuta principalmente ad una superiore natalità femminile nel corso del '700.

Gli anni con maggior numero di nati furono il 1912 ed il 1914 con 56 nascite, seguiti dal 1913 con 55, mentre quelli col minor numero furono il 1650 con 7 ed il 1662 con 8.

I mesi primaverili, nell'ordine marzo, aprile, febbraio, sono quelli nei quali si registrano il maggior numero di nascite.

### **LIBRO DEI MATRIMONI**

Il primo matrimonio trascritto nel Libro dei Matrimoni porta la data del 25 aprile 1633 e la seguente registrazione: *Fu contratto matrimonio tra Paulo de m. Zorzi Franzoi et Giulia fia del fu Lorèzo Pessato fatte doi Publication, cioe li 14, et 21 d.to, furono sposati da me D. Pietro Caparin Rettore, Testimonio Paulo Niero, et Bastiano Scrocaro tutti di detta villa.*

La formula di trascrizione, all'inizio così sintetica, fu in seguito ampliata e poi, forse anche a motivo della registrazione nel medesimo libro delle pubblicazioni prematrimoniali, subì una modifica come risulta dai due casi sotto citati.

*Adi 22 Febraro 1700 Francesco figlio di Missier Domenico Bertato et Oliva Buova figlia del fu Matio ambi di questa parochia hanno contratto matrimonio per verba de' presenti alla presenza di me P. Gio' Miatto Cappellano de licentia Parochi et de gli infrascritti Testimony fatte prima le tre solite publicacioni iuxta decretu Sacrosanti Concilii Tridentini, et nel supradetto giorno furono benedetti da me antedetto nella Messa. Testomonii: M. Costante Pessato, et Pasqualin Cabianca ambi di questa parochia.*

*Adi 30 Ap.e 1755 Io P. Francesco Fabro Vicario di questa Chiesa ho congiunto in S.to Matr. per verba de presenti, et inter Mysar. solennia benedetti gl'oltre scritti sposi, secondo il Rito di Santa Madre Chiesa, gli Ordini del Sacro Concilio di Trento, e delle Costituzioni nostre Sinodali, e Rubriche del Rituale Romano alla presenza di Pietro Antonello e Urban Busolin testimonij pregati.*

Come si può notare nella seconda registrazione non risultano i nomi degli sposi nè le date delle pubblicazioni perché già annotati nella pagina della

richiesta di matrimonio; inoltre, col termine *testimonij pregati* si indicano coloro cui veniva espressamente chiesta la presenza a tale funzione pur non essendo parenti o amici degli sposi, come si usa oggi. Ad avvalorare questa consuetudine c'è il fatto che negli anni a cavallo tra il XVII e XVIII secolo, tra questi testimoni, figurano con una certa sistematicità i nomi di Giacomo Gatto *campanaro* e Domenego Tonello *mi servitore* (del parroco).

Senza voler prendere in considerazione aspetti collaterali al matrimonio - dote, età, modalità della celebrazione, ecc. - i registri mettono in evidenza situazioni ed esperienze oggi scomparse, in particolare nella parte dedicata alle Pubblicazioni di Matrimonio chiamate anche *stride*.

Premesso che le *stride* dovevano rimanere esposte per tre giornate festive e che si potevano omettere chiedendo una speciale dispensa, è curioso osservare come nel medesimo Libro dei Matrimoni siano incluse anche le pubblicazioni per il diaconato di due sacerdoti: 1856 don Sebastiano Bellinato e don Luigi Mazzerò.

Prima del matrimonio i futuri sposi, con una cerimonia privata, *facevano i voti* davanti al parroco: una promessa di fedeltà che, in caso di non passaggio alle nozze, era un vero e proprio impedimento all'unione con un'altra persona, e perciò doveva essere annullata con una dichiarazione scritta, come risulta da alcune note:

Maggio 1858: *nel 10 luglio comparve da me la sposa dichiarandosi di non volersi unire al suddetto in matrimonio adducendo il motivo di non sentire affetto alcuno pel suddetto .... Più avanti si legge che la sposa convolò a nuove nozze l'anno seguente non prima di aver ottenuto per iscritto rinuncia alla pretesa dei sponsali da parte del precedente fidanzato.*

Il 26 maggio 1859 nel libro delle pubblicazioni è scritto *...comparve un impedimento per promessa anteriormente fatta dalla sposa [...] che poi fu tolto per dichiarazione dello stesso fatto per jscritto alla presenza de' testimoni.*

Il 1 ottobre dello stesso anno è annotato *.. non seguì matrimonio perché lo sposo mancò alla promessa* mentre il 20 gennaio 1866 è riportato che *furono impedita la pubblicazione dal padre della sposa.*

Talora gli sponsali venivano *sciolti di pari accordo* come risulta da una registrazione del 26 gennaio 1878.

I vedovi, che spesso sposavano una sorella o una parente della defunta, dovevano chiedere licenza canonica, in quanto la parentela era causa di impedimento; per essi esisteva una doppia cerimonia privata chiamata: *I e II voto*. Il 29 ottobre 1878 vengono omesse le pubblicazioni *per togliere lo scandalo che la sposa era in casa dello sposo.*

La benedizione particolare fatta alla sposa nel corso della celebrazione del matrimonio è citata la prima volta il 25 gennaio 1693: *con la prevista benedizione per rispetto della sposa donzella.*

Probabilmente la succitata cerimonia privata dei voti, o sponsali, cui dovevano sottostare i “promessi sposi”, altro non era che un retaggio del matrimonio *segreto* preconciare. Questa cerimonia vincolante, ma senza testimoni, fu proibita dal Concilio di Trento, tuttavia non sparì immediatamente, anzi durò a lungo come risulta da questa vicenda che vale la pena di trascrivere testualmente perché ci ricorda quanto scritto dal Manzoni al cap. VIII dei “Promessi Sposi” a riguardo di Renzo e Lucia:

Primo gennaio 1656

*Io don Pietro Caparin, parroco di Trivignan di Mestre, affermo sotto giuramento che in questo giorno, dopo la funzione del Vespero, verso le ore due, mi trovavo a Mestre, in visita a mio fratello Antonio affetto da una malattia alla testa, e mentre stavo parlando col medico, fui avvicinato dal sig. Stefano Galante il quale mi comunicò che sua moglie desiderava parlarmi urgentemente in merito ad un certo male di cui soffriva.*

*Mi licenziai subito dal medico e mi recai a casa del sig. Galante dove mi venne incontro suo figlio Giobatta che mi condusse in una stanza dove erano presenti Davide Emo, Giacomo Verna, Bastian Barato, Alvise Emo, Francesco Ruberti e Margherita genitori di Elena, Franceschina Graton ed i sigg. Galanti coi figli.*

*Ad un certo momento il sig. Giobatta Galante prese per mano la signorina Caterina Ruberti dicendo queste formali parole: Signor Pievano di fronte a lei e a tutti, la qui presente Signorina Caterina è mia moglie ed essa rispose Signor sì; dopo di che lui le diede l’anello.*

*Io scappai via dicendo che questo non si poteva fare essendo contro le regole.*

*Io sopraddetto, scrivo la presenta nota, in modo così dettagliato, per una completa relazione del fatto.*

25 dicembre 1656

*Fu fatta la prima pubblicazione per il matrimonio tra Giobatta Galante di Stefano, da Mestre, e Caterina Ruberti di Francesco, da Trivignano.*

26 dicembre

*Fu fatta la seconda pubblicazione*

27 dicembre

*Fu fatta la terza pubblicazione*

16 gennaio 1657

*La Signora Margherita, moglie del sig. Francesco Ruberti, inoltrò formale riserva nei riguardi dei futuri sposi chiedendo l'annullamento del matrimonio.*

*22 agosto 1658*

*La signora Margherita Ruberti mi chiese di stendere la sotto indicata memoria: il 16 gennaio 1657, io povera donna sono stata indotta da alcuni malintenzionati e di poca coscienza ad inoltrare richiesta di nullità del matrimonio tra il sig. Giobatta Galante e nostra figlia Caterina, contratto il primo gennaio 1656 alla presenza di lei sig. Parroco e di molti altri parenti ed amici, appositamente invitati ad ascoltare il consenso, in casa del sig. Stefano Galante. Il tutto era stato organizzato con l'approvazione di detto padrone di casa e di mio marito.*

*Inoltrai la suddetta richiesta inconsapevole del vero intento di coloro che mi avevano suggerito ciò e dei motivi per i quali hanno voluto affliger essa povera dona ed inquietar con molte forme di testimonianze il suo parentado, ai quali però Iddio Benedetto perdoni le loro pessime operazioni.*

*Ora, sicura di aver sbagliato, rinuncio ad ogni querela ed istanza presentate lo scorso mese di marzo sul contratto di nozze presso il magistrato dell'Avogaria.*

*Da detta istanza emerge chiara l'intenzione di non voler in alcun modo avanzare ipotesi che possano cancellare, condannare ed annullare detto matrimonio in quanto vano, falso et estorto con forma indebita.*

*Io e mio marito Francesco ci premureremo di accettare ed applicare i termini della sentenza non intendendo noi impedire la volontà degli sposi, né lei sig. Parroco poteva fare altrimenti per non essere interdetto dà sacri canoni*

*Chiedo a mio genero ed a mia figlia di compatirmi, e di ricordarsi che non è mai stata mia volontà fare qualcosa contro le loro persone e contro le pubblicazioni di matrimonio tanto qui, come presso il Magistrato dell'Avogaria a Treviso, nonché davanti al Capitano del Consiglio dei Dieci, dove emersero le delusioni dei difensori e l'innocenza degli sposi.*

*Alla stesura di questo promemoria furono presenti per la signora Margherita, la sig.ra Giovanna Gabrieli e ...; per suo marito Francesco, Giacomo Boschiero e Giacomo Galanti dall'acqua di Venezia.*

*23 aprile 1659*

*Furono fatte le Benedizioni sacerdotali da me Pietro Caparino Rettore di Trivignan tra l'oltra scritti sposi justa ritus Sacri Concilii Tridentini.*

*Oggi 24 aprile, avuta licenza dal Rev.do Giacomo Parri arciprete di Mestre, celebrai il matrimonio dei suddetti sposi inter missarum solemnia de messa nella chiesa di S. Lorenzo.*

*Per ottenere la licenza, l'arciprete di Mestre pose come condizione che io non celebrassi detto matrimonio nella chiesa di S. Gerolamo et se ben Io potevo farla dove volevo, ad ogni modo per schivar occasione di disputa di volontà delli sposi celebrai a San Lorenzo.*

L'iter pre-matrimoniale prevedeva quindi: le pubblicazioni, i voti, la cerimonia nuziale, la S. Messa ed infine la benedizione particolare per gli sposi. Per le pubblicazioni e gli impedimenti si potevano ottenere le dispense, chiamate licenze, documenti ... *che si tiene conservato in sagrestia sotto chiave* (20 aprile 1698), però se, dopo aver pronunciato il fatidico *sì* ed essere stati dichiarati marito e moglie *per verba de presenti*, il parroco non poteva celebrare la S. Messa, gli sposi non erano autorizzati ad iniziare la convivenza, come accaduto il 25 novembre 1885 quando, dopo la cerimonia, il parroco invita i due sposi a partecipare il giorno seguente alla S. Messa per ricevere la benedizione prescritta, e li ammonisce *a non coabitare se non dopo ricevuta la benedizione*.

Se, invece, per ragioni liturgiche gli sposi non potevano essere benedetti, potevano convivere, erano però obbligati a ricevere la benedizione appena fosse possibile (anno 1746).

Contrariamente agli altri registri, questo libro, scritto tutto in volgare, contiene numerose citazioni in latino:

- 21 maggio 1634, *omissis publicationibus*: omesse le pubblicazioni;
- 1659, *servatis servandis [...] de licentia parrochi*: con l'osservanza delle regole... e con l'autorizzazione del parroco. Formula riferita alla sposa quando questa proviene da fuori paese;
- 15 giugno 1681, *Adsit Principiys Virgo B.a Meijs* sia presente la Beata Vergine ai miei inizi (di servizio sacerdotale);
- 5 maggio 1831, *Servatis Servandis de more juxta formam Concilii Tridentini*: con l'osservanza delle regole e secondo la forma del Concilio di Trento.

Anche qui, come negli altri libri, si registrano errori di trascrizione cronologica: l' 8 settembre 1682 il parroco annota di essersi dimenticato di trascrivere sei, otto matrimoni e di non ricordare i nomi degli sposi.

Col 1827 viene introdotta una grossa novità: sono sistematicamente registrate, tra i dati essenziali delle *carte matrimoniali*, le date di nascita, e saltuariamente come nel Libro dei Battesimi, viene annotata la professione del padre.

30 novembre 1843 Povelato: *tessitore*

24 novembre 1845	Guidotto: <i>calzolaio</i>
15 maggio 1850	Giroto: <i>artigiano</i>
1851	Nalesso: <i>mugnajo</i>
1860	Luigia Pamio: <i>artista</i>
1891	Giuseppe Busato: <i>falegname</i>

L'introduzione dello *stato libero* ci offre lo spunto per altre annotazioni relative alle emigrazioni delle nostre genti, avvenute verso la fine dell'800 e l'inizio del '900, che ci ricordano un passato di stenti e fatiche.

- 26 ottobre 1895, in occasione del matrimonio di Costante Domenico Chinellato detto *Stellotti ha vissuto quattro anni in America*;
- 24 novembre 1897, Giovanni Giuseppe Casagrande nato il primo aprile 1863 a Trivignano: *...essendo stato per alcuni anni in America fece giuramento di stato libero*;
- 6 ottobre 1906, Maguolo Cesare Eugenio: *ed anni 5 in America fece giuramento*;
- 22 gennaio 1907, Nigris Alessandro, nato il 17 agosto 1877: *anni 3 e mezo che in varie riprese è stato ai lavori all'Estero*;
- 20 ottobre 1908, Maguolo Attilio: *tranne alcuni anni in America fece giuramento*;
- 22 novembre 1911, Bettin Alba nata il 19 aprile 1893 in Brasile a Rio.

Interessanti sono pure alcune annotazioni di carattere storico sparse nel libro:

- 1 maggio 1809 c'è una postilla che dice: *A questo matrimonio sono stati premessi gli atti civili perché il Signor Sindaco aveva fatto levare lo stemma municipale per la venuta degli Austriaci, ne la Municipalità agiva*; si tratta del momento in cui, a causa dell'avvicinarsi della dominazione francese a quella austriaca, era venuta a mancare l'autorità civile ed il parroco sposa una coppia di minorenni senza la necessaria documentazione;
- 23 ottobre 1811 viene nominato Costantino Antonello *nonzolo di questa Chiesa*, uno dei capostipiti dei *campanari* di Trivignano;
- 28 ottobre 1815 è registrato il primo matrimonio tra minorenni *col consenso de' genitori tutori e del Podestà di Mestre*;
- 1820 - *Anno di secco grande - Li 18 Xbre si fazziarono le fosse avendo principiato li 24 luglio - peraltro grande abbondanza di vino.*



## Matrimoni negli Oratori

Oltre che nella chiesa parrocchiale i matrimoni venivano celebrati anche nelle varie cappelle dei palazzi nobiliari esistenti in paese.

- 5 febbraio 1719: nella trascrizione di un matrimonio troviamo annotato: *celebrato nella chiesiola ad uso del Sig. Francesco Rubbi Veneziano*;
- 8 febbraio 1702: *matrimonio celebrato nella chiesiola di Ca' Galanti in Tarù soggetta alla Parrocchia di Trivignano*; altra simile nota risulta il 30 ottobre 1730;
- 30 ottobre 1704: *matrimonio celebrato nella chiesiola di Ca' Balbi soggetta a quest'istessa parrocchia...* frase che ritroviamo ripetuta ben 18 volte sino al 27 dicembre 1812, talvolta con la precisazione *posta in Tarù* o come nel 1710 ... *Ca' Rizzardo Balbi*.

A conclusione, alcune considerazioni statistiche in merito ai 1710 matrimoni registrati: il 75% dei matrimoni avviene tra persone della stesso paese (40%) oppure con abitanti dei paesi limitrofi (35%), ad indicare la scarsa mobilità della popolazione di allora; ne deriva, di conseguenza, anche un alto numero di richieste di licenza canonica a causa di consanguineità.

Se il 25% dei matrimoni è contratto con persone *foreste*, questa percentuale scende notevolmente se presa in considerazione durante alcuni periodi, come ad esempio tra il 1800-1810 (dominio francese ed austriaco), allorché si attesta al 17-18%.

Osservando le provenienze degli sposi, si nota che le ragazze di Trivignano erano preferite dai giovani di Maerne (10%), Zelarino (9%), Martellago (7%), Peseggia (4%) e Gardigiano (4%). Il confronto si può fare solo con le spose perché, ieri come oggi, è consuetudine che il matrimonio avvenga nella parrocchia della sposa.

L'anno con maggior numero di matrimoni fu il 1908 con 19, seguito dal 1683 con 17, mentre numerosi sono gli anni con un solo matrimonio registrato.

I mesi nei quali si celebrano più matrimoni sono febbraio e novembre e questo per un duplice motivo: uno di ordine pratico perché questi erano periodi di *morta* per il lavoro nei campi, e uno di ordine religioso in quanto ai due mesi succedevano i periodi liturgici di avvento e quaresima nei quali non si celebravano matrimoni.

Rari sono i matrimoni registrati nei mesi di marzo, aprile e dicembre.

## IL LIBRO DEI MORTI

Alla dicitura tradizionale Libro dei Morti occorrerebbe aggiungere "e delle sepolture"; infatti, in tali registri, oltre ai nomi dei parrochiani sepolti nel proprio cimitero, vengono annotati anche i nomi di quelli che provengono da altri paesi, e dei parrochiani sepolti in altro luogo.

Questo "traffico migratorio" di defunti è dovuto principalmente al desiderio del morto di essere sepolto nel paese d'origine o nella tomba di famiglia, più che alla carenza di "posto" nei cimiteri come avviene ora.

Il Libro dei Morti inizia con la seguente annotazione: *Li 29 Zugno 1633 - Passò di questa vita, et fu sepolto in questo Loco Gerolemo fio de Bastia Scrocaro d'anni uno.*

Questa prima trascrizione offre lo spunto per una annotazione di carattere storico/statistico. Controllando le tabelle allegate si può notare come dal 1633 al 1688 la mortalità infantile risulti bassissima rispetto a quella che si registra nel periodo seguente; ciò suscita un certo dubbio sull'effettiva registrazione dei morti, ma occorre tener presente che: *colui che moriva nell'età dell'innocenza non poteva ricevere il viatico e perciò non veniva trascritto nel registro dei morti*<sup>104</sup>.

Negli anni seguenti, quando furono sistematicamente registrati anche gli "innocenti", la mortalità infantile salì a cifre spaventose.

Le prime registrazioni, sempre in volgare, oltre alla schematica forma sopra citata, risultano imprecise anche per quanto riguarda l'età del defunto; si trovano molti numeri arrotondati alla decina e numerosi "circa"; inoltre, la causa del decesso non è quasi mai citata, tranne per i casi di incidente od omicidio.

Anche queste trascrizioni col passare degli anni subirono delle variazioni dovute all'evolversi sia della forma burocratica sia delle conoscenze medico-scientifiche del parroco; tale evoluzione è palese confrontando tra loro le prime registrazioni dei secc. XVIII e XIX e quella precedentemente citata:

*Adi 2 Genaio 1700 - Baldisera del loco pio di Venetia di mesi sei fu allattato da Madonna Maria moglie di Missier Francesco Favaro morì da spasemo in giorni due et fu sepolto in questo Cemiterio.*

*Adi 20 Genn. 1800 - Giuseppe q.m. Domenico Antonello di anni 53 incirca munito dei Sacramenti e di altri aiuti di Santa Chiesa jeri alle ore 13 incirca rese l'anima al Signore di una colica che per 10 giorni l'ha travagliato, ed oggi il di lui cadavere è stato seppellito in questo Cimitero.*

---

<sup>104</sup> F.VOLPE, *I registri parrocchiali del Cilento*, Ricerche di storia sociale e religiosa 11, Vicenza 1977.

In questo registro gli errori sono più numerosi che negli altri libri; infatti, mancano completamente i morti degli anni 1648-1675 e 1676-1677; inoltre, alla fine del 1682 il parroco annota di aver dimenticato la trascrizione di 10-12 persone e nel 1684 i dati non sono registrati in sequenza cronologica.

Per quanto concerne il 1682, occorre segnalare che questo è l'anno della peste di Gorizia ed a questo avvenimento potrebbero essere addebitate le "negligenze" del nostro parroco.

Sino alla fine del '700 la diagnosi delle cause di morte era lasciata alle conoscenze mediche del parroco; dopo, tale incombenza spettò ai medici condotti, il primo dei quali, residente a Trivignano, fu il dott. Dal Moro.

La licenza di sepoltura veniva concessa dall'autorità comunale competente solo dopo che il medico aveva redatto l'atto di morte; infatti, dal 1807 ricorre sempre la formula *licenziato dal delegato di Sanità*.

La presenza di questo medico è attestata sin dal 1794 e nel 1804 il parroco così lo nomina: *Eccellente Antonio Dal Moro medico fisico di questa villa*, anche se la sua condotta comprendeva sicuramente Zelarino e forse anche Maerne.

Prima di esaminare i dati relativi ai defunti di morte naturale, meritano una osservazione a parte i decessi per morte violenta: omicidi ed incidenti.

Solo otto sono gli omicidi registrati in quasi tre secoli; di essi ben sette compresi tra il 1633 ed il 1683, ad indicare come la violenza non facesse parte della vita della nostra comunità.

Le cause di questi omicidi non vengono mai indicate e la formula è sempre molto breve. Alcuni esempi:

12 luglio 1659 viene ammazzato Andrea Lugini *gastaldo in Ca' Tiendro*;

- 6 ottobre 1663 viene ammazzato a Mestre Sante Pessato;
- 1671 due omicidi: un matricidio e l'uccisione di tale Zuanne Vian;
- 1673 viene ucciso Beneto Forcellato, d'anni 21 da Zelarino.

Gli altri omicidi avvenuti negli anni 1633, 1683, 1783 riguardano quasi sempre persone possidenti o di un certo livello sociale: *gastaldi* e *mugnai*.

Numerose, ottantacinque, sono invece le morti per incidenti, dovute per lo più ad annegamenti o cadute, di cui sono spesso vittime i bambini; in questi casi la descrizione dell'incidente è ampiamente documentata, permettendoci di conoscere alcuni elementi topografici ancora esistenti, oppure di scoprire aspetti di vita quotidiana inediti<sup>105</sup>.

- 7 ottobre 1764: un uomo annega presso il *Molin di Marignana sotto Trivignano*;

---

<sup>105</sup> QGSC, 5 1987.

- 25 agosto 1765: un uomo annega presso il *capitello per andare a Zelarino*;
- 20 ottobre 1820: annega Bortolo Fusaro *nel Rio così detto vicino al Marcenego d.to Cime, al Ponte detto di Ca' Bianca*;
- *Adi 6 7bre 1810 - Daniello figlio di Angelo del fu Lorenzo Fofano di anni 7 per genio puerile asceso sul carro che doveva condurre una Botte di acqua, nel tornare a casa, anzi nel cortile di casa rovesciatesi il carro e botte, questa ha schiacciato il fanciullo in modo che fatalmente in un momento ha spirata l'anima.*

Anche le morti accidentali sono oggetto di una più lunga scrittura e da ciò veniamo a conoscenza dell'esistenza di un'osteria (16 settembre 1766), mentre il 26 agosto 1803 è nominato *l'oste Nogarin* ed il 13 settembre 1828 muore un uomo alla *Osteria della Chibera*. Vale la pena ricordare come il nome *Chibera* o *Cibera* altro non sia che la derivazione dell'antico *Ciborium* romano, ossia un piccolo posto di ristoro o luogo di mescolta di vini.

Meritevoli di citazione storica sono alcuni appunti che si trovano sparsi "tra le righe":

- 20 Maggio 1817: *anno di fame* annota il parroco;
- 20 Maggio 1817: muore a 37 anni nelle prigioni di Venezia Paolo Binato;
- 2 Marzo 1826: muore Anna Rubi Prezzato e viene sepolta nella chiesetta della sua villa al Tarù;
- 10 Marzo 1683: il cappellano di Zelarino portò nel nostro cimitero il corpo di *Lorenzo Forcellato di anni 16 detto Zotto*.

Ritrovare il cognome Forcellato offre lo spunto per una annotazione su questa famiglia, tratta da uno studio dell'amico Paolo Forcellato.

Risulta infatti che questa famiglia, pur abitando a Zelarino, al confine con Trivignano, ove furono mugnai presso il mulino dei Foscari fin dal 1663, gravitarono per oltre un secolo verso Trivignano dove intesero numerosi matrimoni con le famiglie del luogo ed ebbero persino un'arca in chiesa di loro proprietà.

- 13 Febbraio 1683: muore una bambina *...il padre di questa figliola è della villa di Robegan ed è nata in questa villa per accidente essendo venuta la di lei madre alla sagra di Santa Apollonia (ricordo che nella pala dell'altare della Scuola della Madonna era raffigurata questa santa)*;

- 8 Maggio 1710: muore Andrea Grappin (Callegaro) meriga<sup>106</sup> della Gatta;
- 1716: muore Anzolo Pasqualetto meriga del Tarù;
- 28 gennaio 1718: muore un pastore della *diocesi Feltrina*. Altre simili annotazioni negli anni seguenti stanno a confermare la presenza, fin da epoche remote, dei pastori che portavano le pecore a svernare in pianura;
- 1803: muore improvvisamente un questuante Cadorino (del Cadore) ed alla sua sepoltura partecipano molti *patrioti cadorini* provenienti dai paesi vicini;

Anche in questo libro, come in quello dei Matrimoni, troviamo tracce delle migrazioni delle nostre popolazioni:

- 1 febbraio 1887: è annotato che il 9 marzo 1884 muore a Greenwich Angelo Berton *in viaggio verso l'America*;
- 4 agosto 1894: è registrata la morte avvenuta in America, l'11 giugno 1893, di Costanza Simion.

Nei secoli XVII e XVIII i numerosi casi di decesso dei trovatelli, dati ad allattare nelle varie famiglie del paese, portano la dicitura *del luogo pio degli Esposti di Treviso* oppure *trovatello del luogo Pio della Pietà di Venezia*, mentre nel XIX sec. la formula è più completa: *2 novembre 1836... del luogo pio degli Esposti di Treviso portante il segno 1824-30*, dove a 1824 corrisponde l'anno di nascita ed a 30 il progressivo di registrazione.

Per concludere, alcune considerazioni statistiche sui 281 anni controllati. Innanzitutto il totale morti/sepolti registrati è di 5.031, al quale vanno aggiunti i 10-12 nomi dimenticati dal parroco nel 1682, con una media annua di circa 17 decessi.

L'anno con maggior mortalità è stato il 1796 con 53 morti seguito dal 1695 con 45 e dal 1697 e 1817 con 44 (quest'ultimo fu un *anno di fame*).

Il totale dei sepolti nel vecchio e nuovo cimitero è di 4794, comprendendo i 12 non registrati nel 1682 e tralasciando qualsiasi stima dei bambini non registrati tra il 1633 ed il 1682; il numero dei Trivignanesi dei quali è stato annotato il decesso è di 4688 (il numero delle morti relative a persone di passaggio non altera significativamente il conteggio).

I mesi con maggiori decessi sono agosto, luglio e settembre; mesi per lo più caldi nei quali, stante la precarietà dell'igiene, più facilmente scoppiavano infezioni ed epidemie.

---

<sup>106</sup> Meriga: *incarico corrispondente al messo comunale, ma con funzioni anche amministrative e di ordine pubblico.*

Le cause di morte, come risulta dalle schede allegate, sono contenute in una decina di "diagnosi", ciò dovuto alle scarse cognizioni mediche di chi scriveva, o alla omissione della causa di decesso, come riscontrato in numerosi periodi.

Ad esempio nella mortalità infantile, che è altissima tanto da raggiungere punte del 45-50% sul totale dei decessi, sotto la "diagnosi" *spasemo e vermi* viene registrato quasi il 50% delle morti fino a cinque anni di età (il periodo preso in considerazione è quello tra il 1633 ed il 1799).

Altre definizioni generiche, con le quali si sopperiva all'ignoranza della terminologia medica, sono: *febbre, mal di punta, mal di petto, cattaro, cattaro e sangue*, con le quali si indicavano le febbri di ogni genere e tipo e le malattie che colpivano l'apparato respiratorio e cardiocircolatorio; queste definizioni coprono quasi il 50% dei decessi degli adulti.

Non mancano però indicazioni più dettagliate, specie per malattie gravi o contagiose: casi di colera sono registrati nel 1836 (3), nel 1855 (2), nel 1873 (1), e nel 1866 (1); mentre casi di peste petecchiale, registrata *petecchie*, sono segnalati nel 1702 e nel 1731.

Ricorrono inoltre le seguenti definizioni: *mal maligno* (fino alla prima metà del 1700), *podagra* (1801), *polmonia* (1802), *tifo* (1814), *tubercoli al polmone* (1804), *cancro scorbutico* (1833), *scarlattina* (1881), *sferza* (1711), *rafredore* (1745).

Numerosi sono i decessi per parto specie nel 1700 (31) e nel periodo dell'occupazione straniera (8), come anche i casi di vaiolo: 55 morti tra il 1675 ed il 1758.

La vita media di una persona risulta generalmente molto bassa rispetto agli standard odierni: nel periodo 1633-1799 solo il 10% della popolazione supera i sessant'anni, percentuale che sale al 21 % tra il 1800-1865 ed al 26% tra il 1866-1914. Quasi il 60% dei morti non ha compiuto il trentesimo anno di età e nessuno ha mai raggiunto il secolo di vita. I più longevi risultano essere una donna che muore a 99 anni nel 1900, mentre altre due donne nel 1773 e nel 1777 raggiungono i 98 anni; l'uomo più longevo muore invece a 93 anni, nel 1808.

## **ALCUNI DATI STATISTICI**

A conclusione, ed a presentazione delle tabelle riepilogative dei vari registri, mi sembra opportuno precisare perché ho preso in considerazione il periodo 1633-1914.

La prima data è stata una scelta forzata, poichè è solo dal 1633 che datano i vari libri; la seconda, invece, è stata una scelta determinata dal fatto che con l'inizio della Grande Guerra e la relativa dipartita dal proprio paese di intere

generazioni, verso nuovi e sconosciuti luoghi, verso esperienze spesso tragiche, ha provocato l'inizio di un mutamento socio-culturale all'interno di Trivignano, che trovò in seguito un valido supporto nei primi insediamenti industriali di Porto Marghera.

Per il riepilogo statistico, ho suddiviso il periodo 1633-1914 in tre parti corrispondenti a grandi cambiamenti socio-politici:

- Il primo periodo va dal 1633 al 1799: sotto la Repubblica di Venezia, fino alla sua caduta, e la prima dominazione francese.
- Il secondo periodo va dal 1800 al 1865: le varie dominazioni straniere (francese ed austriaca) fino al referendum per l'annessione del Veneto all'Italia.
- Il terzo periodo va dal 1866 al 1914: dall'annessione all'Italia all'inizio della Grande Guerra.

Devo dire che tali sconvolgimenti socio-politici (la caduta della Serenissima, l'arrivo di Napoleone, la dominazione francese e quella successiva austriaca, i moti del 1848) hanno influito solo in maniera indiretta, ed in tempi molto lunghi, sulla vita del nostro piccolo paese; solo in poche occasioni essa ne è stata coinvolta in maniera diretta. La gente di Trivignano non si spostava; raramente, e solo una minima parte, veniva a contatto con gente "diversa", pertanto i cambiamenti e le innovazioni che nelle città "esplodevano" a seguito dei succitati eventi storici, giungevano qui con ritardo e solo tardivamente venivano recepiti.

# TABELLE RIEPILOGATIVE

## I NATI

Totale nati periodo	1633/1799		1800/1865		1866/1914		Riepilogo 1633/1914	
	39 98		18 32		19 05		77 35	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	nr.	nr.	nr.	nr.	nr.	nr.	nr.	nr.
Maschi e Femmine	2007	1991	958	874	986	919	3951	3784
Percentuale	50	50	52	48	52	48	51	49

	1633/1799		1800/1865		1866/1914		Totali periodo	
	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.	%
Battezzati Levatrice	81	2	88	5	121	6	290	4
Figli illegittimi	18		14	1	9		41	1
<b>Nascite per mese</b>								
GENNAIO	379	9	131	7	171	9	681	9
FEBBRAIO	424	11	170	9	176	9	770	10
MARZO	422	11	219	12	180	9	821	11
APRILE	430	11	209	11	185	10	824	11
MAGGIO	376	9	195	11	171	9	742	9
GIUGNO	278	7	122	7	163	9	563	7
LUGLIO	250	6	134	7	141	7	525	7
AGOSTO	289	7	135	7	151	8	575	7
SETTEMBRE	310	8	137	7	147	8	594	8
OTTOBRE	307	8	151	8	150	8	608	8
NOVEMBRE	296	7	117	6	134	7	547	7
DICEMBRE	237	6	112	6	136	7	485	6

Le percentuali sono sempre arrotondate per eccesso o difetto.



## I MATRIMONI

Matrimoni	1633/1799		1800/1865		1866/1914		Totali periodo	
	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.	%
tra compaesani	344	39	152	39	175	42	671	40
Provenienza sposo:								
Gardigiano	40	4	13	3	12	3	65	4
Maerne	108	12	28	7	32	8	168	10
Martellago	65	7	22	6	32	8	119	7
Peseggia	41	4	18	5	8	2	67	4
Zelarino	74	8	36	9	38	9	148	9
Altri paesi	213	25	86	22	115	27	414	25
Entrambi da fuori	9	1	8	2	5	1	22	1
<b>Totale Matrimoni</b>	<b>898</b>	<b>100</b>	<b>393</b>	<b>100</b>	<b>417</b>	<b>100</b>	<b>1708</b>	<b>100</b>
Licenze per matrim.	116	13	33	8	1	1	150	9
Matrimoni per mese								
GENNAIO	47	4	17	4	21	5	85	5
FEBBRAIO	257	29	143	36	138	33	538	32
MARZO	18	2	9	2	12	3	39	2
APRILE	99	11	12	3	13	3	124	7
MAGGIO	36	4	39	10	24	6	99	6
GIUGNO	117	13	13	3	8	2	138	8
LUGLIO	40	4	6	2	9	2	55	3
AGOSTO	53	5	6	2	5	1	64	4
SETTEMBRE	58	6	12	3	8	2	78	5
OTTOBRE	50	5	16	4	16	4	82	5
NOVEMBRE	112	12	119	30	160	38	391	23
DICEMBRE	6	5	1	1	3	1	10	0

In più casi la somma degli sposi provenienti da altri paesi non corrisponde al totale, ciò è dovuto al fatto che in parecchi casi non è segnalato il paese di provenienza.

Le percentuali sono sempre arrotondate per eccesso o difetto.

## I MORTI

Totale periodo	1633/1799				1800/1865				1866/1914				Totali	
	2653				1361				1017				5031	
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi	Femmine
	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.	%		
Maschi e Femmine	1441	54	1212	46	734	54	627	46	502	49	515	51	2677	2354
Da 0 a 1 anno	418	16	344	13	281	24	202	15	170	17	157	15	869	703
Da 1 a 5 anni	239	9	235	9	101	7	95	7	66	6	83	8	406	413
Da 6 a 10 anni	67	2	54	2	25	2	20	2	20	2	20	2	112	94
Da 11 a 20 anni	75	2	42	2	23	2	27	2	20	2	22	2	118	91
Da 21 a 30 anni	88	3	96	4	39	3	34	3	26	3	23	2	153	153
Da 31 a 40 anni	126	5	96	4	49	4	51	4	14	1	19	2	189	166
Da 41 a 50 anni	114	4	84	3	39	3	38	3	17	2	22	2	170	144
Da 51 a 60 anni	109	4	97	4	49	4	41	3	30	3	27	3	188	165
Da 61 a 70 anni	105	4	84	3	55	5	57	5	41	4	57	6	201	198
Da 71 a 80 anni	61	2	46	2	48	4	50	4	57	6	54	5	166	150
Da 81 a 99 anni	19	1	18	1	21	2	9	1	32	3	22	2	72	49
Sepolti fuori paese	127		122		2		1						129	123
Morti prov. da altri paesi	197		158										197	158
Causa di morte per:														
Incidente	63				12				10				85	
Febbre	364				82				10				456	
Spasemo - Vermi	578				152								730	
Parto	37				8								45	
Mal di punta, cattaro..	142				75				22				239	
Mal interno	18												18	
Vaiolo	55				1				3				59	

La somma dei decessi, suddivisa per età, non corrisponde al totale iniziale in quanto sovente non è indicata l'età del defunto.

Riepilogo morti per mese	1633/1799		1800/1865		1866/1914		Totale
	nr.	%	nr.	%	nr.	%	nr.
GENNAIO	208	8	129	10	88	9	425
FEBBRAIO	198	7	118	9	99	10	415
MARZO	223	9	127	9	104	10	454
APRILE	211	8	90	7	94	9	395
MAGGIO	160	6	93	7	91	9	344
GIUGNO	164	6	83	6	63	6	310
LUGLIO	202	8	127	9	87	9	416
AGOSTO	258	10	138	10	102	10	498
SETTEMBRE	276	10	127	9	77	8	480
OTTOBRE	268	10	122	9	70	7	460
NOVEMBRE	256	9	102	7	59	5	417
DICEMBRE	229	9	105	8	83	8	417

Le percentuali sono sempre arrotondate per eccesso o difetto.

## I NOMI

NOME	1663		1662		1690		1723		1760		1800		1840		1880		Totale
	1661		1689		1722		1759		1799		1839		1879		1914		
	tot.	%	tot.	%	tot.	%	tot.	%	tot.	%	tot.	%	tot.	%	tot.	%	
Angela/o - Anzola/o	52	8	55	9	82	9	70	8	98	9	82	7	90	8	72	5	601
Anna	1		1		2		21	2	29	3	23	2	34	3	10	1	121
Apollonia	4		1		3		2		3		1						14
Benedetta/o - Benetta/o	9	1	8	1	6		9	1			4		1				37
Bortola/o- Bortolomia/o	7	1	15	2	16	2	7	1	15	1	12	1	4				76
Carlo/a - Carolo/a	2		2		4				6		10	1	10	1	27	2	61
Caterina - Cattarina	17	3	10	1	23	2	29	3	36	3	37	3	15	1	9	1	176
Domenica/o	37	6	39	6	55	6	71	8	65	6	39	3	26	2	4		336
Elisabetta	7	1	8	1	14	1	21	2	19	2	9	1	13	1	23	2	114
Franca/o - Francesca/o	25	4	36	6	45	5	40	4	37	3	22	2	15	1	5		225
Girolamo	17	3	13	2	12	1	5		12	1	7		3		9	1	78
Giacoma/o - Jacopo	21	3	13	2	34	4	18	2	36	3	53	5	25	2	13	1	213
Jseppo - Giuseppa/e	9	1	6	1	8	1	29	3	29	3	60	5	72	6	71	5	284
Zuanna/e - Zanetta	31	5	37	6	53	7	28	3	15	1	3						167
Giovanna/i - Gianni	9	1	5	1	14	1	40	4	58		64		107	9	96	7	393
Luigia - Luigi											65	6	84	7	60	4	209
Lucia - Lucio	17	2	15	2	21	2	11	1	22	2	7	1	1		6		100
Maria - Marianna	37	6	36	6	45	5	67	7	74	7	109	10	122	10	137	9	627
Mattia/o - Matteo	30	4	29	4	33	4	20	2	19	2	5		2				138
Maddalena	11	1	7	1	9	1	3		1		1		5		6		43
Marco	6	1	6	1	10	1	6		7		13	1	3		4		55
Nadal/ino-a - Natale	2		7	1	6		6		10	1	12	1	5		2		50
Orsola - Orsetta	5		4		6				3		2						20
Pietro - Pierina	22	3	16	2	25	3	37	4	32	3	27	2	46	4	27	2	232
Paola/o - Paolina/o	10	1	19	3	25	3	23	2	23	2	13	1	6		2		121
Pasqual/ino/ina	20	3	22	3	32	3	25	3	25	2	20	2	4		3		151
Sebastiano	4		5		4				8		8		2		4		35
Santa/o - Santina	20	3	16	2	22	2	31	3	34	3	11	1	13	1	5		152
Tomio - Tommaso	4		2		11	1	3		2		1						23
Teresa					2		3		11	1	45	4	24	2	26	2	111
<b>Totale nomi nel periodo</b>	<b>436</b>		<b>433</b>		<b>622</b>		<b>625</b>		<b>729</b>		<b>765</b>		<b>732</b>		<b>621</b>		<b>4963</b>
Percentuale nomi	69		70		73		71		71		71		61		43		64
Nati nel periodo	635		617		853		880		1029		1082		1191		1448		7735

Nei nomi composti è stato preso in considerazione solo il primo.  
Le percentuali sono sempre arrotondate per eccesso o difetto.

## LE VECCHIE FAMIGLIE ED I SOPRANNOMI

Al termine delle ricerche sui registri e documenti parrocchiali, mi sembra opportuno appagare una curiosità sui nomi delle vecchie famiglie che dimorarono, o tuttora dimorano in Trivignano.

Nei più antichi documenti inerenti le Regole sotto il Comune di Treviso, non troviamo citato nessun cognome; si usava infatti chiamare una persona solo col nome di battesimo, facendolo seguire tutt'al più dal nome del padre o da quello del paese di origine.

I nomi delle prime famiglie, i primi cognomi, li troviamo citati negli atti delle vecchie Confraternite o Schole del nostro paese; alcuni di questi sono ora scomparsi da Trivignano, ma presenti nei paesi limitrofi: Buzzo (1443) - Marchiò/Marchioro (1496) - Budato (1553) - Carraro (1557) Cestaro (1570) - Scrocaro (1596) - Munarin (1607) - Franzoi (1611).

Nel 1633 iniziano i registri parrocchiali dei Morti, dei Battesimi e dei Matrimoni, e ciò ci consente di analizzare, secolo per secolo, la presenza delle varie famiglie.

Per questioni di spazio ho tralasciato di trascrivere gran parte dei cognomi oggi scomparsi da Trivignano, o che si riscontrano solo di rado.

### *Secolo XVII (1633-1699)*

BERGAMO	BELLATO	BERTATO
BERTO	CASARIN	CABIANCA
CALZAVARA	CAPPELLESSO	CAMPAGNARO
CAZZADOR	DANESIN	FURLAN
FUSARO	FOFFANO	GUIDOTTO
GAMBARO	GATTO	LUGATO
MAGUOLO	MARCATO	MEGGIATO
MICHIELETTO	TONIOLO	

### *Secolo XVIII (1700-1799)*

ANTONELLO	BATTAGGIA	ANNOÈ
CAUSIN	BORTOLATO	PELOSO
BOLPATO	FAVARO	

### *Secoli XIX-XX (1800-1914)*

BARBON	BELLIATO	BOSCHIERO
BREDA	BULEGATO	DARISI
DE FAVERI	FORADORI	GIUBILATO
GUERRA	MANENTE	MARANGON

MASON	MAZZARO	NIERO
NOGARIN	PASQUALATO	RUBBI
PEZZATO	SABBADIN	SCABELLO
SIMIONATO	TAVELLA	TOSO
TRABACCHIN	VARRETTO	VANIN
VIVIAN	VOLPATO	ZANCANARO
ZANIN		

Ad integrazione di questi elenchi, può essere interessante scoprire le variazioni di scrittura di alcuni cognomi, nonché i vari soprannomi di famiglia, molti dei quali ancora in uso.

*Variazioni nella scrittura dei cognomi*

Bottazzin (1710)	quindi	Bottacin (1750)
Favaretto	quindi	Favaretto (1790)
Corrò	quindi	Corò
Zibin (1700)	quindi	Cibin
Cirotto (1759)	quindi	Giroto (1772)
Saccariola (1700)	quindi	Saccarola
Faveron (1700)	quindi	Favaron
Brattapelle	quindi	Bertapelle
Fedrigo	quindi	Ferigo
Vedoato	quindi	Vedovato
Baruta(1777)	quindi	Barutti
Cervasato (1650)	quindi	Cervesato
Favro	quindi	Favaro
Pessato	quindi	Pezzato
Zoin	quindi	Zuin
Scatolin	quindi	Scattolin
Lazaro-Lazari	quindi	Lazzaro
Lovise-Louise-Loise	quindi	Luise

*Soprannomi (secoli XVII-XVIII)*

Pezzato	detti	Benetello (1650)
Maguolo	detti	Viola (1704)
Franzoi	detti	Moretti (1708)

*Soprannomi (prima metà XIX sec.)*

Chin	detti	Fedrigo - Ferigo
Calzavara	detti	Baldinella-Pimpignola

Annoè	detti	Tonetto
Guidotto	detti	Sartori
Foffano	detti	Bortolato
Favero	detti	Coi
Antonello	detti	Scaja
Vanin	detti	Bettin
Guidotto	detti	Giai
Ricato-Riccato	detti	Rovere
Michieletto	detti	Vianello
Lugato	detti	Codin
Pasqualato	detti	Gallinari
Favaretto	detti	Fisca
Favaro	detti	Schiavon
Meggiato	detti	Brondo-Brandin
Antonello	detti	Campanaro
Marangon	detti	Caljgo (1817)
Favero	detti	Binato
Favro-Favero	detti	Bianco (1813)
Bernardi	detti	Renosto (1851)
Vidotto	detti	Tavella
Chinellato	detti	Checcarello
Munarín	detti	Baran-Barzan (1814)

*Soprannomi (seconda metà XIX sec.)*

Pezzato	detti	Candido (1852)
Pezzato	detti	Povellato (1852)
Mognato	detti	Borasca (1853)
Benetello	detti	Chiappin-Ciapin (1853)
Maguolo	detti	Merlo (1854)
Checchin	detti	Campanaro (1854)
Marangon	detti	Schili (1854)
Codato	detti	Birello (1855)
Vivian	detti	Scanfio (1855)
Chinellato	detti	Renga (1855)
Munarín	detti	Peloso (una Maria Pelosa è citata il 29 giugno 1638 nel Libro dei Battesimi)
Ricato	detti	Panellato (1855)
Antonello	detti	Bellisato (1861)
Libralesso	detti	Smerza (1861)
Casarin	detti	Veggia (1878)

Nigris	detti	Bullighello-Buegheo (1880)
Lazzaro	detti	Lazzaretto (1883)
Casarin	detti	Canevato (1883)
Pettenò	detti	Bisiolo (1884)
Pistolato	detti	Biggio (1893)
Chinellato	detti	Stellotti (1900)
Spolaor	detti	Panè (1904)
Pierazzo	detti	Tognetti

Tutte queste notizie si sono potute ricavare grazie all'estro nello scrivere di alcuni parroci che non si sono fermati alla fredda forma burocratica; in questo modo oggi ci è possibile ricavare anche la provenienza di alcune famiglie:

Bertapelle	originari	di Siconzo (Segonzano?) vicino a Bassano.
Guerra	originari	di Clausedo (Clausetto - PN) in Friuli.
Foradori	originari	di Bonale (?) vicino a Trento.
Zanin	originari	di Servo nel Feltrino.
Scabello	originari	di Robegano.

## LE ANTICHE CONFRATERNITE E L'OSPITAL DE SAN PIERO

Uno degli aspetti più interessanti della vita sociale ed organizzata del Medio Evo fu la nascita di numerose associazioni chiamate “confraternite” o “scuole”, il cui scopo principale era quello di aiutare a migliorare la vita spirituale dei singoli attraverso una pratica comunitaria della preghiera, della penitenza, del digiuno, della frequenza ai sacramenti, della partecipazione alle funzioni religiose, della pietà e dell'aiuto ai poveri, della cura degli ammalati e delle esequie ai defunti.

Tra tutte, quella che ebbe maggior diffusione a livello nazionale fu la *Scuola dei Battuti* che troviamo presente anche a Trivignano. Il movimento dei Battuti o Disciplinati o Flagellanti nacque in Perugia nel 1260 ad opera di Raniero Fasani, il quale di fronte alle lotte per il potere fra i vari signorotti, che portavano solo morte e distruzione, esortava le genti all'espiazione ed alla penitenza come unico mezzo per placare l'ira divina.

Segno caratteristico degli adepti alla scuola era un sacco bianco, con cappuccio per nascondere la testa, aperto sulle spalle per potersi battere col flagello ed implorare il perdono da Dio.

Questo movimento andò scomparendo verso la fine del Trecento, per ricomparire, in nuova veste, all'inizio del Quattrocento quando la peste provocò innumerevoli vittime; i *battuti* divennero allora un movimento caritativo: venne proibita la flagellazione, e gli antichi strumenti di penitenza furono sostituiti da numerosi simboli.

L'organizzazione interna delle varie scuole era molto simile e la differenziazione riguardava le modalità di testimoniare il proprio *essere cristiano*; l'ammissione di un nuovo adepto doveva essere approvata da tutti i confratelli ed essere preceduta da un periodo di prova.

L'organizzazione e l'amministrazione dei beni della scuola erano affidati ad un organo collegiale formato dai *Gastaldi* e dai *Massari*, che avevano l'incarico di amministratori, dallo *Scrivano* o *Nodaro*, che aveva il compito di redigere i vari verbali, e da un *Sindico* con compiti di cassiere. L'attenzione al corretto uso del denaro ebbe sempre grande importanza tanto che la cassa ove si tenevano i soldi aveva tre serrature, con chiavi diverse, tenute rispettivamente dal Sindico e dai due Massari (24 agosto 1800)<sup>107</sup>.

Cito solo queste cariche anche se ne esistevano altre, perché sono quelle che si trovano ordinariamente indicate nei documenti delle nostre scuole, talvolta senza una precisa distinzione di ruolo, specie tra gastaldi e massari.

---

<sup>107</sup> ADVE, Cartella 76, Fascicolo 4.



All'elezione delle varie cariche si provvedeva annualmente fra tutti i confratelli riuniti in assemblea.

Nel corso dei secoli anche a Trivignano si formarono varie scuole, delle quali rimangono ormai scarsissimi ricordi e tracce.

L'Agnoletti<sup>108</sup> ci dice che a Trivignano la scuola di S. Maria dei Battuti fu eretta *nei primordi* ed aveva un ospedale annesso, posto presso un trivio, adibito al ricovero dei viandanti poveri; ci dice inoltre che già nel 1443 esistevano pure le scuole di S. Pietro e del Santissimo.

Nel libro *Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana*, G. Fedalto, oltre a riportare quanto citato dall'Agnoletti, aggiunge che nella visita pastorale del 1565 risultano registrate *la scuola del Santissimo, quella di S. Pietro ed una scuola della Beata Vergine* che nel 1598 portava il titolo del Rosario.

Dai documenti esistenti in archivio parrocchiale troviamo conferma di quanto riferito dai due storici; occorrono però alcune precisazioni riguardo all'*ospitale* e alle varie scuole della Madonna.

Possiamo affermare con certezza che nella nostra parrocchia sorsero le seguenti scuole:

- Scuola di S. Maria dei Battuti.
- Scuola di S. Pietro in Vincoli.
- Scuola del Santissimo.
- Scuola della Beata Vergine del Rosario.

Non esiste però alcun documento che ne attesti la fondazione e di nessuna ci è pervenuta la *mariegola*, ossia il regolamento interno, pur venendo talvolta citata.

È difficile quindi dire quale di queste scuole sia sorta per prima e con quali finalità, anche perché i documenti contenuti nell'archivio parrocchiale iniziano nel 1593 e consistono solo in un libro di atti di amministrazione (anni 1593-1643<sup>109</sup>) ed in alcuni fogli sparsi inerenti a verbali di riunioni ed assemblee. Non ci viene in aiuto neppure la documentazione presente in archivio diocesano, consistente in un quaderno intitolato *Vicinie e Parti delle Scuole e Grazie 1748-1805 – Libro di spese e scossi per li confratelli principiante dal 1734*<sup>110</sup>.

Questi documenti ci indicano però che la Scuola di S. Pietro e quella dei Battuti erano le più importanti e che col passare degli anni finirono per unificarsi. Tale processo deve essere stato molto lento poiché le registrazioni presenti in *Atti di amministrazione della scuola*<sup>111</sup> (note di

---

<sup>108</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1839.

<sup>109</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo A.

<sup>110</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

<sup>111</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo A.

spese e di affitti, verbali di elezioni di massari e gastaldi) sono talvolta divise per scuola e talora hanno indicato il nome di entrambe.

Il 26 novembre 1595 è scritto: *Scola de S. Maria et S. Piero di Trivignano*; in data 14 novembre 1604 soltanto *Scola della Madonna*; successivamente *Scuola della Madonna e di S. Piero*; poi soltanto *Scuola di S. Piero*.

In un verbale di assemblea, datato 9 luglio 1703 è scritto *le due scuole*, e risulta che i partecipanti abbiano votato tutti assieme; l'unificazione ufficiale e definitiva può essere fissata nell'anno 1779, quando, in un documento datato 11 marzo, troviamo indicato *Nota dei beni della Scuola di S. Pietro ossia della Madonna*<sup>112</sup>; trattasi di un attestato ufficiale del podestà e capitano di Treviso Sodarini, nel quale per la prima volta vengono registrati assieme i beni delle due scuole.

Che la scuola della Madonna in questione sia quella antica dei Battuti è confermato da due citazioni: la prima del 25 marzo 1708 porta scritto *Scola di S.ta Maria de Battudi*, la seconda del 26 novembre 1714 dice *Scola di S.ta Maria de Battudi e de S. Pietro*<sup>113</sup>.

In una relazione relativa alla visita pastorale del 1835 mons. Sebastiano Soldati fa annotare: *Dagli atti della scuola che sono i più antichi si trova un decreto trascritto in pergamena che dicesi estratto ex quondam membrana antiquissima col quale venivano accordate indulgenze ai confratelli di detta Scuola dalli Eminentis. Cardinale Gondulmer e da altri vescovi e porta la data 1443*<sup>114</sup>.

Ho già scritto che non ci sono rimasti documenti inerenti la *mariegola*, però da un'analisi del materiale ancora a disposizione si può ricavare una traccia degli ordinamenti e degli scopi "istituzionali" delle scuole di S. Pietro e di S. Maria dei Battuti. In particolare:

- la manutenzione dell'ospitale, opere murarie comprese;
- la carità ai poveri ed il sostentamento di coloro che alloggiavano all'ospitale;
- il contributo alla Chiesa per le luminarie (candele);
- il contributo al parroco o ad altri sacerdoti per la celebrazione di messe per i defunti della scuola;
- il contributo ai predicatori per la loro opera di insegnamento;
- la cura e l'arredamento dell'altare della scuola;
- la cura e l'arredamento della chiesa.

---

<sup>112</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>113</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>114</sup> ADVE, Cartella 76, Fascicolo 5.

Prima di approfondire ulteriormente il tema delle scuole, occorre una precisazione circa l'ospitale.

L'Agnoletti attribuisce alla scuola dei Battuti la proprietà dell'ospitale<sup>115</sup>, mentre un documento del '700, che è una copia autentica tratta dal libro degli estimi del 1565, porta la dicitura *Hospital de San Piero de Trivian*<sup>116</sup>; inoltre, tra i documenti trascritti nel 1813 dal cappellano di Trivignano don Sebastiano Gavazzi c'è una donazione datata 18 ottobre 1486: *Marchiò Mollinaro da Tarrù lasciò all'ospitale di Trivignano o scola*, che risulta sempre citata tra i beni della scuola di San Pietro<sup>117</sup>.

Peraltro, in un atto del 8 dicembre 1774 risulta *Hospedal di nostra Scuola della Beati.ma Vergine*<sup>118</sup>.

Fatta questa precisazione, occorre rilevare che l'ospedale in questione non va inteso nel senso odierno del vocabolo, ma in quello più letterale di ricovero per viandanti, sorto presumibilmente al tempo della IV crociata (1202) per assistere i pellegrini e non; gli storici calcolano in oltre 30.000 le persone che si recarono a Venezia ad imbarcarsi per la Terrasanta.

Sempre tra i documenti trascritti dal Gavazzi nel 1813, troviamo annotato: *L'ospitale così chiamato, ove abita il campanaro di questa Chiesa, casa coperta di coppi, con pozzo e 206 tavole di terra, ed è della Scuola ab immemorabili*.

Grazie a questo appunto possiamo determinare anche l'esatta ubicazione di tale edificio: la casa del campanaro è stata abbattuta a metà degli anni Ottanta e sopra vi sorge ora la casa Enzo-Bonotto.

Non ci è dato sapere il motivo per cui il Gavazzi abbia ricopiato tutti questi documenti antichi nè da dove li abbia tratti; forse si trattava degli antichi atti della scuola, ormai abbandonati, e contenuti in una cassetta, divisi in due *ligazzi*, uno delle carte *più moderne* e uno di quelle *più antiche*, come risulta dagli atti di amministrazione della scuola stessa.

Dell'ospitale non conosciamo né la storia dettagliata, né la data in cui ha cessato la sua attività di ricovero; occasionali ed estemporanei appunti ci danno però alcune informazioni sul suo utilizzo.

L'11 marzo 1779 troviamo scritto: *qual casa serviva anticamente d'ospitale*<sup>119</sup>, ed in data 15 ottobre 1621, tra gli atti di amministrazione della scuola, è annotato che viene affittata una camera dell'ospitale a tale donna

---

<sup>115</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1839.

<sup>116</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>117</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>118</sup> ADVE, Cartella 76, Fascicolo 4.

<sup>119</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

Orsola Farina e suo figlio, per lire 14 all'anno più un paio di galline; le altre stanze sono occupate dal campanaro<sup>120</sup>.

Data quindi la non grande disponibilità di stanze dell'edificio stesso, è da supporre che già nel 1621 l'ospitale avesse terminato la sua funzione originaria, anche se nella nota delle spese della scuola per l'anno 1632 risultano una serie di voci per rimetterlo a posto - tavole di legno, calce, chiodi, sabbia - con i relativi costi.

Notizie dell'ospitale le troviamo anche tra gli atti relativi alla visita pastorale del 1554, quando si dice che il vescovo, tra le altre cose, visitò pure un ospizio per *miserabiles viatores* (poveri viandanti)<sup>121</sup>.

I già citati atti di amministrazione ci presentano poi numerosi esempi di vita quotidiana, di gestione e di organizzazione della scuola.

In data 15 dicembre 1596 troviamo il resoconto di una denuncia per mancato pagamento di un affitto contro Marchioro Scroccaro, debitore, verso la scuola, di 12 ducati; gli verrà poi concessa una proroga di sette mesi.

Segue tutta una serie di verbali per l'elezione di massari e gastaldi, nonché le ricevute delle varie affittanze ed i contratti delle nuove locazioni. Non essendo le registrazioni in ordine cronologico troviamo, dopo alcune pagine, datata 1593, una nota di spese sostenute dalla scuola per l'acquisto di vino, olio, frumento, lardo, riso, candele, per l'offerta al padre predicatore, ed infine una certa cifra per *alevar una vedela* (vitella) *piccola*, probabilmente riferibile al mantenimento dell'ospitale ed alla cena comunitaria della scuola che si teneva ogni anno la seconda domenica di luglio.

Meritano citazione alcuni resoconti relativi a richieste di affittuari ed a problemi di gestione ordinaria della scuola.

10 luglio 1611

L'affittuario Zorzi Franzoi chiede il permesso di fare *un pozzo come cosa necessaria in ogni casa*; tale richiesta fu approvata con 13 voti a favore e 4 contrari. La scuola però si riserva la facoltà di detrarre dagli affitti dei successivi 4 anni la somma sostenuta dal Franzoi, oppure di restituirgli i soldi spesi a lavoro ultimato.

25 marzo 1618

Muore Francesco Buzzo, gastaldo della scuola, il quale aveva in affitto un podere a lire 81 l'anno fin dal 1605. La scuola decide, su proposta del

---

<sup>120</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo A.

<sup>121</sup> G. FEDALTO, *Note di vita religiosa a Mestre nei sec. XVI e XVIII*, QSRM 10/11-1968.

parroco, di introdurre una norma affinché nessuno, in futuro, potesse essere eletto gastaldo, essendolo stato già di un'altra scuola e/o avesse dei debiti verso qualunque altra scuola, se prima non avesse saldato tale debito.

Emergono inoltre parecchi casi in cui le spese sostenute dai massari durante il loro mandato superano le entrate della scuola; tale deficit viene pareggiato concedendo ai massari stessi l'usufrutto delle varie fittanze fino al saldo del debito.

22 febbraio 1620

Con 17 voti a favore e 3 contrari si decide che i membri che non partecipano alla vita della scuola, dai tre anni in su, siano puniti con 10 soldi di multa, da pagarsi subito, pena l'estromissione.

Resoconto anno 1621

La scuola di S. Pietro dona al parroco lire 31 come elemosina per far costruire le colonne dell'altare del Rosario; negli anni 1622-24 consegna al medesimo sacerdote la somma di lire 515 per saldare *l'Ill.mo Dandolo*, forse per pagare le colonne dell'altare sopra citato.

Nella seconda domenica di quaresima, dell'anno 1627, la scuola decide che gli affitti di case o campi andranno pagati, in futuro, alla festa di S. Lorenzo, 10 agosto. La consuetudine invece era che contratti ed affitti si rinnovassero *da S. Martin*, l'11 novembre.

14 luglio 1630

Viene deciso che chi non avesse pagato gli affitti o i debiti entro agosto, fosse deferito al podestà affinché vi provvedesse per legge, e che i gastaldi, pertanto, non andassero più a riscuotere il dovuto.

3 novembre 1631

Per la costruzione di un forno in *piere e copi*, in una casa in affitto, vengono spese lire 85.

12 marzo 1632

Il capitano di Mestre, Marco Balbi, fa controllare i libri contabili della scuola e fa annotare *quanto malamente sia tenuto il menaggio delle entrate*; pertanto dà disposizione affinché detti libri siano tenuti in conformità alle leggi precedentemente emanate, e ammonisce il parroco a non intromettersi con qualsiasi pretesto nella gestione amministrativa della scuola. Il tutto è convalidato dal sigillo del capitano Balbi.

1 agosto 1632

Festa di S. Pietro in Vincoli, patrono della scuola: vengono offerte lire 64 per l'acquisto di 4 candelabri per la chiesa e lire 12 al parroco per le sue necessità.

21 novembre 1635

La scuola viene chiamata a decidere se si debba aumentare gli affitti; la proposta fu *ballottata*, cioè messa ai voti, ed approvata con 18 voti a favore e 4 contrari.

Dai verbali di alcune riunioni emergono poi i problemi che angustiarono la vita interna della scuola<sup>122</sup>.

9 luglio 1703

*Le due scole va sempre più in declinatione* e questo, a giudizio degli iscritti, perché c'è poca unione e fratellanza fra i componenti.

Per porvi rimedio viene deciso che i membri della scuola siano tenuti a partecipare alle funzioni e alle processioni e che ogni membro, dai cinque anni in su, sia tenuto a presenziare alle esequie anche per la morte di un fratello dei confratelli. Il tutto nella speranza di porre un rimedio alla precaria situazione esistente.

25 marzo 1708

Sicuramente le decisioni prese nel 1703 non avevano sortito l'esito desiderato; infatti, ci fu *riunione al sono della solita campana per formar nuovo capitolo* ed il tema in discussione era *perché i componenti della scuola non andavano ai funerali, ai quali invece erano tenuti a presenziare secondo lo statuto*. Gli intervenuti, alla fine, decidono con 23 voti a favore e 2 contrari di punire con 20 soldi di multa chi non partecipa ai funerali cui è obbligato, a meno che non avvisi, per tempo, il gastaldo in carica.

26 dicembre 1714

Viene deciso che morendo un confratello della scuola questa gli *passi la cassa* e faccia celebrare per la sua anima 15 messe, oppure 18 messe ma senza la bara e che le messe siano celebrate nella chiesa parrocchiale presso l'altare di S. Pietro, patrono della scuola, dando 30 soldi al celebrante; era sorta infatti l'abitudine di far celebrare le messe fuori parrocchia e questo contro il decreto n. 13 del 2 marzo 1586.

---

<sup>122</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

Quest'ultima nota ci conferma che la scuola aveva il proprio statuto interno ben codificato, del quale purtroppo si è persa traccia. La decisione sopraindicata fu successivamente ratificata e fatta legge dal podestà di Mestre Francesco Diedo, il quale la completò aggiungendo che lo scrivano della scuola doveva farla conoscere a tutti i membri della scuola, pena una multa di 25 soldi <sup>123</sup>.

Le varie scuole, come abbiamo già visto, facevano fronte alle spese coi ricavati dei vari lasciti. Era infatti diffusa la tradizione di lasciare parte dei propri beni alla scuola cui si era appartenuti, chiedendone in cambio preghiere e suffragi per la propria anima.

Col passare dei secoli però si verificarono numerose irregolarità nella amministrazione di questi beni, tanto che la Repubblica di Venezia dovette emanare precise leggi onde evitare soprusi e scandali.

Di questi proclami ben tre sono ancora conservati nel nostro archivio parrocchiale<sup>124</sup>.

In uno, datato 12 gennaio 1765, il capitano e podestà di Treviso Domenico Balbi, dà una serie di disposizioni in merito alla elezione dei massari (divieto di elezione di padre in figlio, durata in carica anni uno, ecc.) e alla celebrazione delle messe per i confratelli defunti (dovevano essere celebrate nella chiesa sede della scuola); tale disposizione, come abbiamo visto, era già stata approvata dalla nostra scuola nel 1714.

Esiste pure una copia anastatica dello Statuto Veneto, datato 27 ottobre 1412, per la regolamentazione degli affitti dei beni di proprietà di chiese e monasteri.

In osservanza di questi decreti, in data 12 settembre 1778, il capitano di Treviso Giulio Maria Sodarini trasmette ai *Massari della Scuola di S. Pietro ossia della Madonna* l'elenco completo di tutti i beni immobili di proprietà della stessa, invitandoli a presentare documentazione attestante che i medesimi erano stati donati prima del 26 marzo 1605. In tale data era stata emanata una legge che obbligava le varie scuole a vendere le proprietà di cui non possedessero regolare donazione. Al messo che portò tale lettera si dovettero pagare lire una e soldi quattro.

È certo che i massari non furono molto solerti nel preparare la documentazione; infatti, in data 23 febbraio 1779 troviamo una lettera che sollecita gli stessi a voler stringere i tempi; a seguito di tale richiesta la documentazione fu consegnata, ed in data 11 marzo 1779 il podestà di

---

<sup>123</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>124</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

Treviso cap. Sodarini decretò che tutti i beni della scuola, visti gli atti prodotti, erano di epoca antecedente la legge succitata, e pertanto invendibili.

Da tale elenco possiamo conoscere dettagliatamente le varie proprietà della *scuola di S. Pietro ossia della Madonna* nonché gli aggravii che tali donazioni comportarono alla stessa. Gli elenchi allegati sono però due, ambedue non datati e scritti da persone diverse; presentano differenze di date ma non di nomi e talvolta si integrano a vicenda.

Li riporto pertanto ambedue, in ordine cronologico, poiché certe annotazioni sono veramente curiose e indicative di un certo tipo di società.

1 agosto 1443

Benvenuto dal Bosco, detto Buzzo, lascia alla scuola di S. Pietro un *cason* con relativo podere, alla condizione che resti in affitto a Giacomo Sartore e ai suoi eredi, con obbligo di cinque messe all'anno.

18 settembre 1486 - 12 marzo 1457

Un certo Marchioro, mugnaio del Tarù, lascia alla scuola di S. Pietro un campo, con obbligo di cinque messe all'anno.

4 gennaio 1517

*Per incendio nato ad un cason, fu riedificata una casa di muro per abitazione di Sartori, affittuari in Maerne.* Trattasi della donazione citata al 1 agosto 1443.

28 aprile 1520

Girolamo, cadorino di Lampozo, abitante al Tarù, in mancanza di figli maschi lascia alla scuola tutti i suoi beni con obbligo di cinque messe all'anno. Possedeva un campo e mezzo di terra più la casa.

19 novembre 1534

Angelo Buzzo, da Gardigian, lascia alla scuola *quattro campi e 3/4 di tera* compresa la casa, con obbligo di sei messe all'anno in perpetuo, da celebrarsi in un sol giorno da sei sacerdoti diversi.

19 aprile 1553

Paolo Budato lascia alla scuola un campo di terra con casetta, con obbligo di cinque messe all'anno.



7 dicembre 1557

Mattio Carraro lascia alla scuola *3/4 di campo* con casetta, con obbligo di cinque messe annue.

1 luglio 1569 - 9 luglio 1560

Bastian Franzoi lascia *1/2 campo di tera* con due *piantade* e casetta alla scuola, ma vuole che sia affittata a suo figlio Nino ed ai suoi discendenti per *mezzo stavo di frumento* all'anno e che non si possa accrescergli l'affitto, né imporgli altro aggravio, né tanto meno scacciarlo finché avesse pagato l'affitto concordato; con obbligo di cinque messe all'anno.

26 febbraio 1570

La scuola acquista un pezzo di terra da Cecilia Cestaro e figli.

24 luglio 1698

La nobile Emilia Ruberti lascia tutti i suoi beni alla scuola, al venire meno della sua linea maschile, cosa che accadde nel 1704.

Tra i vari atti dell'archivio parrocchiale questa donazione è nominata come *Questione Ruberti*<sup>125</sup>, non per la vicenda del matrimonio della figlia Margherita raccontata in altra parte di questo libro, ma per gli strascichi giudiziari che seguirono il lascito. Vale la pena ricostruire brevemente l'intera vicenda perché essa ci offre lo spunto per osservare altri interessanti aspetti della vita della scuola.

Sei anni dopo la morte di Emilia Ruberti, ossia nel 1704, si estinse la linea maschile e, secondo il testamento lasciato, tutti i suoi beni divennero di proprietà della scuola, la quale provvide a venderli e a impegnare il ricavato presso il deposito dell'olio di Venezia al tasso annuo di interesse del 4%.

Parte dei beni fu acquistata dai nobili veneziani fratelli Lini, in particolare il palazzo, ora abitato dai sigg. Santon-Boer, da cui deriva il nome della omonima via Ca' Lin.

Questa donazione, forse anche per la grossa somma incassata, ebbe uno strascico giudiziario. Parve infatti ai gastaldi della scuola che il parroco, don Capitano, si interessasse troppo alla faccenda e volesse intromettersi per guadagno, contravvenendo alle leggi dello Statuto Veneziano in materia di amministrazione di scuole.

Denunciarono pertanto il fatto e si celebrò regolare processo di fronte al podestà di Mestre.

---

<sup>125</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo I.

Il parroco si difese affermando che si era interessato della questione solo perché voleva i soldi necessari a far celebrare le messe per la defunta sig.ra Ruberti, come espressamente richiesto nel testamento, mentre i gastaldi sostenevano il contrario.

Alla fine fu data ragione al parroco e la scuola dovette pagare 638 lire e 12 soldi all'anno onde far celebrare le messe in suffragio della Ruberti. Le controversie però continuarono, tanto che per un certo periodo le funzioni di suffragio non furono più celebrate. Col tempo tornò la pace, e le messe continuarono ad essere celebrate, con la cadenza indicata dalla testatrice, fino al 1887 quando oramai le scuole erano già state soppresse da anni.

Di tutto il processo esiste una copia stampata, nonché la difesa *ad memoriam*, scritta di proprio pugno, dal parroco don Gio Batta Capitano.

A prescindere dal fatto scandalistico, la *questione Ruberti* è interessante perché alcune disposizioni testamentarie contribuirono a ridare nuova vita ed impulso alla scuola.

Infatti, a parte l'obbligo di far celebrare messe per la propria anima, la Ruberti impegnava la scuola nel giorno di S. Giovanni Evangelista il 27 dicembre, *terza festa del SS.mo Natale a far cavare a sorte (estrarre a sorte) due grazie (premi) di ducati 10 per una figlia o sorella o nessa (nipote) nubile di ciaschedun confratello interveniente, di detta Veneranda Scuola*<sup>126</sup>.

Questo premio serviva come contributo per la dote, infatti alle sorteggiate era fatto obbligo di sposarsi entro un anno altrimenti *s'intendevano decadute dalla gratia*, in questo caso potevano essere riammesse ai successivi sorteggi *perché non accompagnandose debbano perze la grazia nel sudeto anno*<sup>127</sup>. Così viene verbalizzata una assegnazione *27 dicembre 1768 [...] si sono cavate le gratie[...] di 3 da lire 10 [...] le putte che sono state à bosolo sono state al n. di 5 e à tocato dalla balla doro alle soto scrite*.

Oltre ad essere parente degli iscritti alla scuola, per poter partecipare al sorteggio occorreva essere parrocchiana, cristiana e non avere debiti verso la scuola.

Alla beneficiaria del sorteggio era fatto obbligo di recitare per quindici giorni un terzo del rosario a suffragio dell'anima della Ruberti ed una Ave Maria, secondo le intenzioni del parroco;. I nomi delle candidate e delle prescelte venivano trascritti nei registri della Scuola come risulta ampiamente nel registro *Vicinie Parti delle Scuole e Grazie 1745-1805*<sup>128</sup>; di essi si trova traccia almeno sino al 1850. Una modifica alla regola venne

---

<sup>126</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

<sup>127</sup> ADVE, Cartella 76, Fascicolo 4.

<sup>128</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

approvata nel 1788 quando si decise che la *grazia* poteva essere concessa anche a chi sceglieva di diventare monaca.

Tra i compiti della scuola c'era anche quello di provvedere alla cura della chiesa, ovviamente secondo le disponibilità.

In un'assemblea del 26 aprile 1795 i membri con 40 voti favorevoli e uno contrario decidono di chiedere l'autorizzazione al podestà di Treviso per poter usare lire 200 della cassa della scuola di S Pietro e lire 200 della cassa dell'altare di S. Antonio, per acquistare un baldacchino nuovo per la chiesa *trovandosi tutto lacero ed indecente il vecchio*.

La risposta del podestà, datata 28 aprile 1795, è favorevole: si faccia pure il baldacchino per lire 400, ma si cerchi, possibilmente, di spendere meno. Non ci è dato sapere la somma effettivamente spesa, ma nello stesso foglio è riportata una serie di cifre il cui totale è di lire 527 e soldi 10, a dimostrazione che non sempre ai preventivi corrisponde analogo saldo.

In altro atto dell'8 ottobre 1797 si decide di far fare le lampade in ottone assieme al turibolo e alla navicella per l'incenso *in mancanza di questi e di quel'altri in argento*<sup>129</sup> che erano stati consegnati a Napoleone come bottino di guerra unitamente a tutti gli altri arredi sacri di valore della chiesa.

L'ultimo atto della Scuola di S. Pietro e della Madonna rimasto a Trivignano porta la data 19 agosto 1801 ed è il verbale di un'assemblea nella quale i confratelli, con 66 voti a favore e 2 contrari, decisero di far fondere la campana piccola e farne una più grande, mentre nella documentazione conservata a Venezia<sup>130</sup> l'ultima registrazione è del 25 agosto 1805 e contiene alcune disposizioni su come i confratelli si devono comportare per *levar i morti* (andare a prelevare i morti):

- si andranno a prendere *tuti li morti della cassa* (famiglia) *de fratelli* (iscritti) *dagli anni cinque in su*;
- *per li Nobili e per le done si leverà solamente il fratello e sorella*;
- per il *servente fato nobile*, col consenso degli iscritti, e per solo benemerenza, la scuola *anderà a levar tuti di quella cassa*;
- per far fronte alle spese si aumentano le quote di iscrizione per i nobili e le donne.

L'Agnoletti nel suo *Treviso e le sue Pievi* ci dice che nel XVII secolo ogni massaro doveva al parroco un *paio di pollastri* e che a Pasqua si faceva la cerca del filo (baco da seta) e delle uova per le *luminarie*. Una raccolta simile rimase in uso sino a qualche decennio fa e veniva effettuata, durante la settimana santa, dai chierichetti, che poi suddividevano il ricavato tra di

---

<sup>129</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

<sup>130</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

loro; era in definitiva un piccolo contributo della parrocchia a chi serviva la chiesa, mentre una raccolta sistematica e settimanale delle uova fu organizzata sino alla metà degli anni Settanta: in canonica si è tramandato il nome di *stanza dei vovi* al luogo dove venivano depositati e custoditi.

Delle scuole del Santissimo e del Rosario non abbiamo notizie particolari. L'Agnoletti<sup>131</sup> ci dice che la scuola del Santissimo esisteva già nel 1443, ed il Fedalto<sup>132</sup> annota che questa confraternita risulta registrata tra gli atti della visita pastorale del 1565.

Il primo accenno che noi possiamo trovare tra i documenti dell'archivio parrocchiale è del 1681, quando nel libro dei Morti viene annotato: *iscritto alla scuola del Santissimo*.

Un foglio datato 1795 ci dice che la confraternita in questione possiede *un cason con terra al Tarù*, mentre una mappa datata 24 settembre 1809 indica al n. 84 di catasto tale proprietà, annotando: *ora del Balbi acquistato dal Santissimo per legge*<sup>133</sup>.

Qualche altra notizia la possiamo trovare nei resoconti delle visite pastorali<sup>134</sup> :

- 1888: gli iscritti alla scuola pagano lire 88 l'anno;
- 1900: gli iscritti alla scuola sono 128;
- 1924: gli iscritti alla scuola sono 150 e pagano lire una l'anno.

Una annotazione contenuta nei verbali delle visite pastorali ci fa sapere che la scuola non ha mai avuto uno statuto scritto, ma le regole vengono tramandate oralmente di padre in figlio; questo, purtroppo, non ci permette di conoscere a fondo la struttura organizzativa della scuola, che peraltro continua ad esistere ancora in parrocchia, unica superstite delle antiche confraternite.

Oggi l'attività della scuola è limitata alla pratica delle *quarant'ore* ed a far celebrare messe per i defunti della confraternita; fino ad alcuni anni fa per il funerale degli iscritti la chiesa veniva addobbata coi drappi rossi delle grandi feste.

Della scuola della Beata Vergine del Rosario le notizie sono ancora più scarse di quelle della scuola del Santissimo.

Fedalto, parlando di Trivignano, ci dice che nel 1565 esisteva una Scuola della Beata Vergine e che nel 1598 la Scuola della Madonna portava il titolo del Rosario.

---

<sup>131</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, Treviso 1898.

<sup>132</sup> G. FEDALTO, *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967.

<sup>133</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo C.

<sup>134</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo D.

Nell'archivio parrocchiale la prima notizia la troviamo nel Libro dei Morti dell'anno 1681, quando è annotato: *iscritto alla Scuola del Rosario*.

Un documento datato 1728<sup>135</sup> riporta la nota dei beni della scuola: tutti arredi sacri, nessun immobile.

Nemmeno di questa confraternita ci è pervenuto lo statuto.

Di entrambe troviamo nota in una delle ultime annotazioni del quaderno delle *Vicinie e Parti ...*<sup>136</sup> che in data 12 gennaio 1804 predispone una *nota distinta di tutte le Scuole ed opere pie istituite in questa parrocchia*:

1. *Scuola di San Pietro, è la sola canonicamente istituita. è il solo sostegno della chiesa.*
2. *Fragia (confraternita) del Santissimo Sacramento.*
3. *Fragia (confraternita) del Rosario.*
4. *Fragia (confraternita) per il suffragio delle anime.*

---

<sup>135</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>136</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

# I LEGATI

## Premessa

Come ho accennato nella parte dedicata alle confraternite, era consuetudine, in particolare nei secoli XV, XVI, XVII, fare delle donazioni alla Scuola della Madonna dei Battuti o all'Ospitale di San Piero, finalizzate a far celebrare messe per l'anima del donatario e ad assicurare una "limosina" per la vita della Scuola o dell'Ospitale.

Le donazioni riguardavano beni immobili, somme di denaro o aggravi su terreni (livelli), da cui si introitavano i fondi per realizzare il fine testamentario.

Va precisato subito che questi beni erano espressioni di sostegno alle comunità, determinate dalla libera scelta di alcune persone, e nulla hanno a che vedere con i quartesi e le cerche, che erano invece forme impositive.

È difficile ora stabilire quali e quante siano state le donazioni che pervennero a quella che noi oggi indichiamo come comunità parrocchiale di San Pietro Apostolo di Trivignano, sia perché non tutte erano beni immobili, ma più frequentemente somme di denaro o tasse annue in derrate vincolate a terreni, sia perché alcune proprietà furono vendute nel corso dei secoli, altre incamerate dalla Repubblica di Venezia o dallo Stato per mancata dimostrazione della documentazione di possesso, altre perse per incuria nella tenuta dei libri contabili e dei documenti.

Poiché ad ogni lascito corrispondeva un aggravio per il beneficiario (Scuola, Ospitale, Parrocchia) quantificabile nelle disposizioni del donatore, col passare dei secoli alcuni proventi, fissati magari secoli prima, finirono per diventare un onere non coprendo nemmeno le spese per la *Limosina* o per la celebrazione delle messe.

Succedeva pure che nei vari passaggi di proprietà o nel susseguirsi delle successioni, i nuovi proprietari non volessero più corrispondere il livello dovuto, causando lunghissime cause e ricorsi che non sempre andavano a buon fine.

Ricordiamo che finché esistette la Repubblica di Venezia tutti questi beni furono tutelati, controllati e garantiti dalle leggi della Serenissima sia in fatto di acquisizioni che di alienazioni nonché di gestione degli stessi: della buona gestione dei beni erano incaricati localmente i "massari".

Nel periodo napoleonico ed asburgico ci fu, da parte di molti, il tentativo di non tener fede agli impegni assunti, ma l'autorità preposta riuscì sostanzialmente a far mantenere i diritti acquisti. Fu durante questo periodo storico che vennero soppresse le varie Scuole e nella gestione dei beni subentrò una nuova struttura denominata *Fabbriceria di S.Pietro in Vincoli*,

composta da laici, il cui compito era quello di provvedere alla buona gestione dei beni che a suo tempo erano appartenuti alle Scuole, ed a impegnare i vari proventi per il mantenimento delle strutture parrocchiali. La Fabbriceria di Trivignano rimase in vita sino al 26 settembre 1935 quando venne soppressa, con decreto, in ottemperanza al concordato tra Stato e Chiesa dell'11 febbraio 1929. Da allora i laici furono estromessi dalla responsabilità dell'amministrazione dei beni parrocchiali sino alla costituzione del Consiglio per gli Affari Economici avvenuta il 1 febbraio 1984.

Numerosi furono i tentativi di incamerare questi beni anche da parte dello Stato: il primo nel 1866 subito dopo l'annessione del Veneto all'Italia, e solo parte di essi furono successivamente restituiti; il secondo durante il periodo fascista quando lo Stato ne incamerò gran parte dando origine al *beneficio* per il clero. Per beneficio si intende *il diritto di partecipare dei frutti di certi beni a Dio consacrati e ordinati al culto divino, al sostentamento dei poveri.*

È comunque grazie alla Fabbriceria ed ai documenti rimasti che siamo ora in grado di ricostruire in modo più organico gli antichi lasciti raccolti nell'Archivio Parrocchiale sia perché risultano recensiti in modo dettagliato, sia perché viene ricostruita anche la loro storia, in particolare nel *Libro Legati a carico della Fabbriceria – 1829* e nel *Prospetto generale dimostrante i titoli tutti della Fabbriceria di Trivignano.*

Nelle pagine che seguono vengono riportati i vari **Legati** e **Livelli** che hanno interessato la nostra comunità; i nomi che precedono ogni donazione stanno a ricordare i vari proprietari che si sono succeduti e che, in molti casi, hanno determinato nel corso degli anni l'intestazione del legato stesso.

È da annotare come la celebrazione di messe relative ai legati sia proseguita per alcuni di essi sino alla metà del secolo scorso allorché fu *passato l'onere alla Reverenda Curia.*

Il termine *Legato*, come riporta l'Enciclopedia Treccani, significa “Disposizione testamentaria in base alla quale viene favorita persona diversa dall'erede” mentre il vocabolo *Livello* indica il canone, fissato a suo tempo dai testamentari, che la Fabbriceria esigeva nei riguardi dei proprietari di tali beni.

## **Legato: BOSCO – SARTORI – PIZZATI – FAPANNI**

Il *Libro Legati a carico della Fabbriceria*<sup>137</sup> riporta quale prima donazione quella di Marchioro Molinaro, datata 1486, mentre la primogenitura spetta a quella di Benvenuto del Bosco, detto Buzzo, che in data 1 agosto 1443 lasciò alla Scuola di San Pietro *un cason* con relativo podere a condizione *che resti in affitto a Giacomo Sartori ed ai suoi eredi con obbligo di cinque messe all'anno*.

Nel 1813 il cappellano di Trivignano Padre Gavazzi segnala<sup>138</sup> di aver trovato un foglio di don Francesco Fabbro (parroco dal 1756 al 1797) con annotato che la sopra indicata casa e la relativa terra sarebbero rimaste di totale proprietà della Scuola alla scomparsa della *linea maschile dei Sartori*; che venivano pagate lire 21 di affitto all'anno e che il testamento in pergamena fu smarrito in quegli anni.

Col passare degli anni, e delle esigenze, il cason diventò casa come indicato negli atti della Scuola alla data 4 gennaio 1517<sup>139</sup>: *per incendio nato ad un cason fu riedificata una casa di muro per abitazione di Sartori, affittuali in Maerne*.

Di questo lascito non si trovano altre notizie fino al 1826, quando viene ripreso col nome dei nuovi proprietari del terreno e dell'immobile: *Livello Fapanni*. La pratica inizia con una lettera del 19 giugno 1826<sup>140</sup> con la quale la Fabbriceria, a garanzia del livello, chiede l'ipoteca di alcuni beni di proprietà Fapanni; l'ipoteca fu registrata il 2 dicembre dell'anno seguente e rinnovata ogni dieci anni sino al 14 aprile 1904.

Esiste poi un verbale datato 10 giugno 1828 e sottoscritto da Agostino Fapanni che dice: *dichiaro e affermo di essere debitore verso la Fabbriceria Parrocchiale di Trevignan di un livello annuo di lire Venete 21 colle deduzioni del quinto in dipendenza al testamento 4/1/1517 del fu Benvenuto dal Bosco, detto Buzzo*.

Il prospetto di tutti i titoli della Fabbriceria del 18 luglio 1828<sup>141</sup> riporta col *N.1 Fapanni Agostino e Maria Loredana olim Pizzati – livello di Venete lire 21 colla deduzione di un quinto – Donazione Bosco – Casa con campi e 2 ¾ a Maerne – Catastale 319*.

Dopo il passaggio del Veneto all'Italia (1866) il livello da pagare fu di italiane lire 8,50; a seguito della redazione del nuovo Catastico, nel 1871, il terreno ebbe nuovi mappali, e alla suddivisione tra gli eredi dei beni

---

<sup>137</sup> APT, Registri.

<sup>138</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo I-2.

<sup>139</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo B.

<sup>140</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 3.

<sup>141</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 4.



Fapanni, per errore il livello fu assegnato ad un proprietario sbagliato. Ci vollero tre anni per verificare, controllare e far rettificare l'ipoteca; fu da quella occasione che si perse memoria della celebrazione delle cinque messe annue.

L'ipoteca sui terreni fu rinnovata sino al 14 aprile 1904 a nome *Fapanni Faustina maritata Ponci*.

### **Legato: MARCHIORO**

Dagli elenchi del 1779<sup>142</sup> questo lascito risulta trascritto con due date diverse: 18 settembre 1486 e 12 marzo 1487, entrambe con riferimento ad un certo *Marchiò Molinaro da Tarù* che lascia alla Scuola di S. Pietro un campo con obbligo di cinque messe all'anno.

Il Libro Legati<sup>143</sup> riporta questo lascito sotto il nome Molinaro che, con ogni probabilità, indica la professione del donatore; in quel periodo, infatti, i cognomi non erano ancora "consolidati" come oggi, e si identificava una determinata persona con la sua professione, la sua provenienza, una caratteristica fisica, il nome del padre, un soprannome... e con ogni probabilità Marchiò era la storpiatura di Marchioro o Marchiori.

Il libro sopra indicato ci offre le uniche notizie in merito: ci dice che in quell'anno era affittato a *Ricato Giuseppe* e che cinque messe furono celebrate fino al 1867 quando *Questo legato è sospeso perché demandato il bene fondo da cui era fondato e fu fino dal 4 novembre 1867*.

Tra gli atti trascritti dal Gavazzi nel 1813 è annotato che questi documenti erano raccolti *jn matricola in Pergamena Carte 15*; il sacerdote si premura di trascrivere anche la posizione del terreno ed i nomi dei proprietari confinanti.

### **Legato : CADORIN**

Il 28 aprile 1520 Girolamo Cadorin di "Lampoza"<sup>144</sup> lascia alla Scuola una casa con un campo e 2/4 di terra con obbligo di cinque messe all'anno; il Gavazzi annota *matricola a carte 16*<sup>145</sup>.

Le notizie sono scarse e recuperabili solo nel Libro Legati del 1829 quando è indicato che i beni sono affittati ad un tale Bortolato.

Le S. Messe furono celebrate fino al 1867, poi 1868: *il Legato non viene soddisfatto ed è per sempre sospeso perché il Demanio si appropriò li beni su cui era fondato fin dal 4 nov. 1867 e più avanti: Ripigliato in quest'anno*

---

<sup>142</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>143</sup> APT, Registri.

<sup>144</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>145</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

1879, cioè spedite alla Rev.ma Curia n. 5 messe da celebrarsi nel 13/8/1879.

La registrazione delle messe cessa nel 1889.

Il solito Gavazzi così descrive i beni ed i confini: *una casetta di muro coperta di coppi, pozzo e forno con una tezziola di paglia [...] confina ai monti e a mattina ed a mezzodì Sig. Paolo Vedova, in Lin, ora Bernardi, a sera poi l'Ospitale di SS. Giovanni e Paulo di Venezia, ora Codognato e Bernardi*<sup>146</sup>.

### **Legato: BUZZO – CESTARO - BALBI – MATTEAZZI**

Angelo Buzzo da Gardigian, con testamento 19 novembre 1534 lascia alla Scuola della Madonna una casa con 4 campi e  $\frac{3}{4}$  di terra con obbligo di sei messe all'anno da celebrarsi in un sol giorno<sup>147</sup>.

Il Gavazzi<sup>148</sup> ricopia le seguenti annotazioni: *Matricola a carte 20 – Qual terra e casetta confina a mezzodì Strada Comune che va a Moggiano; a mattina Ca' Balbi, olim Melchior Buzzo, a sera Moro-Lin.*

Più oltre è annotato che con testamento 7 dicembre 1557 Mattia Cestaro lascia alla Scuola  $\frac{3}{4}$  di campo con casetta ed obbligo di far celebrare cinque messe annue.

I due lasciti sono stati raggruppati poiché i terreni furono alienati assieme.

Nel *Prospetto dei titoli della Fabbriceria* anno 1828<sup>149</sup> risultano così registrati N. 2 : *Balbi Rizzardo – Livello di ducati 35 pari a 3.217 Venete con obbligo di 11 messe – Esigibile a San Martin – Casa rurale con campi – Catastali 95 e 96 del Tarù.*

Nel Libro Legati sono invece registrati separatamente poiché le intenzioni e le modalità di celebrazione delle S. Messe erano diverse; entrambi portano l'annotazione *sopra i beni livellati Balbi* e le messe risultano celebrate sino al 1889, anche se per il Buzzo quasi mai in un sol giorno, come da sua istruzione testamentaria.

Nell'intestazione del legato risulta errato l'anno del lascito essendo scritto 1584 invece di 1534.

La famiglia dei nobili Balbi, originaria della parrocchia di S. Pantalon in Venezia, possedeva al Tarù numerosi terreni ed un palazzo con oratorio e brolo (giardino), posti in via Marignana dopo le case Foradori; tra questi anche gli appezzamenti di cui ai lasciti sopraindicati. Questi ultimi, il 15 ottobre 1810, risultano rispettivamente affittati: ad Aurelio Chin, il lascito

---

<sup>146</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo I 2.

<sup>147</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>148</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>149</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 4.

Cestaro, ed a Valentino Bertato il lascito Buzzo, entrambi *a generi e contanti*<sup>150</sup>.

Martedì 21 ottobre 1806 Camillo Bellino e Antonio Moretti *massari* e don Antonio Malgarini, *sindaco della Scuola di S. Pietro in Vincula di Trivignano*, sottoscrivono col *Nobile Rizzardo Balbi detto Nicolò* un contratto a *livello perpetuo enfiteutico* rinnovabile ogni 29 anni, l'11 novembre, *col canone ingiunto pro tempore per cadauna rinnovazione di para uno capponi ed un canone annuo di 35 ducati*, esenti da spese, una *una tantum* di 40 ducati e la clausola che, in caso di vendita, la Chiesa di Trivignano potrà acquistare il bene per due ducati in meno del miglior offerente.

Il valore degli immobili fu stimato in lire piccole 4682,5, pari a lire 3121 di Milano (siamo sotto il Regno Lombardo Veneto) e spese a carico dei Balbi. Di questo atto redatto dal notaio Erizzo esiste una copia conforme all'originale trascritta il 6 settembre 1875<sup>151</sup>.

Questo atto era stato preceduto da una trattativa in quanto il Balbi riteneva che i 35 ducati che annualmente versava fossero *di livello e non di semplice affitto*. La trattativa si concluse nei termini sopra indicati, preventivamente approvati il 28 settembre dalla *vicinia* di Trivignano e Tarù appositamente convocata dai massari. Alla convocazione parteciparono *28 capi di casa* che diedero il benestare ai termini indicati nei preliminari della trattativa.

In allegato a questa pratica esiste una corrispondenza del 3 giugno 1820 tra il parroco e la Commissione distrettuale, in merito alla demolizione che Rizzardo Balbi stava facendo del suo oratorio privato al Tarù.

Dopo l'avvento di Napoleone le fortune dei Balbi si erano notevolmente ridotte e per recuperare denaro essi misero in vendita i pezzi pregiati del palazzo che alla fine verrà abbattuto.

La commissione risponde il 7 ottobre 1820 asserendo che il nobile non può essere condannato per aver iniziato la demolizione in quanto, all'epoca, non esisteva ancora la *Deputazione all'Ornato*, ma aggiunge che *sospeso ed inibito gli sia ogni ulteriore avanzamento nella demolizione [...] sebbene essendosi di già eseguita la demolizione del palazzo in Tarù, si rende quasi indifferente all'Ornato la esistenza dell'Oratorio in questione, massimo nello stato in cui s'attrova dopo il disfacimento della facciata*. Ricorda che le leggi ecclesiastiche vietano la demolizione di luoghi sacri se necessari *all'assistenza spirituale*. *Ne giova esibire l'uso di altro oratorio [...]*

---

<sup>150</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo A 4.

<sup>151</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 8.

*contiguo all'altro che si vuole interamente demolire, giacchè l'accennato è situato in altra parrocchia.*

Di questo oratorio, uno dei sette esistenti in Trivignano nel 1753, troviamo indicazione nella visita pastorale<sup>152</sup> di quell'anno che ci dice essere dedicato a Maria Vergine Assunta in cielo mentre in quella del 1777 è scritto che l'altare è adornato *cum pala picta* (con una tela dipinta).

Dopo la morte del Balbi i pagamenti non furono però molto regolari; infatti, si trovano due lettere di Mons. Rizzardo Roberto Balbi scritte il 15 agosto 1826, la prima indirizzata al conte Jacopo Filiasi con la quale lo invita a consegnare ai fabbricieri di Trivignano una lettera con cui si scusa e si impegna *che non avrà più a soffrir alcun rimarco per mio conto*; la seconda alla Fabbriceria dove chiede perdono per i contrattempi intervenuti nel pagamento del livello (confusione nell'amministrazione dei beni della famiglia, disgrazie...) e si impegna a saldare le spettanze arretrate con tre pagamenti nel corso dell'anno e due negli anni successivi a saldo dell'anno corrente e degli arretrati.

Le cose non andarono come promesso: il 28 luglio 1827 la Fabbriceria scrive a mons. Balbi ricordando gli impegni presi *con la lettera 15/8/1826 fattaci pervenire col mezzo del Conte Filiasi*. Fa presente di aver ricevuto, il mese precedente, solo il pagamento di due annualità e minaccia di rivolgersi *quanto più presto alle vie del Foro*. Una lettera analoga fu rispedita l'8 novembre, il 16 dello stesso mese mons. Balbi promette personalmente al parroco, che annota *in questa mia canonica*, di saldare entro l'anno altre due annualità per lire 486; da un foglio volante si evince che i livelli non pagati risalivano al 1818.

La cosa non si risolse ed in data 4 dicembre 1829 troviamo una lettera autografa di un Balbi *dalli 4 Cantoni*, indirizzata al parroco di Trivignano con allegati lire 124 a saldo *del livello dovuto per l'anno corrente* (e scaduto l'11 novembre); la missiva contiene anche le scuse per il ritardo con la motivazione: *non permettendomi li tempi e le strade di personalmente recarmi da Lei*.

Segue altra lettera di mons. Roberto Balbi al parroco nella quale il sacerdote si scusa per il ritardo con cui suo fratello ha pagato l'affitto, si rammarica di non poter aggiungere una somma *in conto arretrato per la massima difficoltà che c'è da riscuotere in quest'anno*, fa comunque presente: *che dal momento in cui assunsi io il carico della Famiglia il debito verso la sua Chiesa è ridotto alla metà*.

---

<sup>152</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

Il 20 dicembre 1827 i terreni intestati ai Balbi furono cautelativamente ipotecati con rinnovo ogni dieci anni. Il 15 aprile 1874 è registrata una variazione nominativa in quanto i terreni sono passati in proprietà a Meduna Giovanni Battista: il livello è sempre di austriache lire 124, variato in lire 108,50 dopo l'annessione del Veneto all'Italia.

Dal 1877 risultano segnati anche i nuovi numeri catastali per meglio identificare i terreni.

Nel 1921 il nuovo proprietario Antonio Mattiazzi<sup>153</sup> invita il parroco a voler iniziare le pratiche per affrancare il livello gravante sui suoi terreni; il 31 agosto 1922 la Corte d'Appello di Venezia autorizza l'affranco con la clausola che sia effettuato entro l'anno per la somma di lire 2170; il tutto però si conclude con qualche mese di ritardo il 2 febbraio 1923.

A chiusura, il 10 febbraio 1924 il *Regio Subeconomato dei Benefici Vacanti in Mirano* invia un certificato di rendita sul *D.P* al 5%, per annue lire 120 di interessi, ed un mandato di pagamento per lire 105,30, di cui 45,30 da depositare sul libretto della fabbrica e lire 60 per interessi.

### **Legato: BUDATO**

Con testamento 18 aprile 1553 Paolo Budato lascia alla Scuola un campo di terra con casetta ed obbligo di cinque messe all'anno.

Di questo lascito non ci sono altre notizie tranne quelle rilevabili dal Libro Legati del 1829<sup>154</sup> che ripetono la stessa sorte toccata al Legato Cadorin, ossia che i beni sono affittati a Bortolato, che le Messe sono sospese nel 1867, riprese nel 1879 e le trascrizioni terminano nell'anno 1889.

Il Cavazzi così ricopia quanto ritrovato in vecchie carte<sup>155</sup>:

*Matricola a carte 26 - ... lasciò a S.Pietro  $\frac{3}{4}$  di terra e tavole 36. chiamata la valle, ora Castelletto, qual confina a mattina jl magnifico Zuan Francesco Manolesso, indi Lin, ora Bernardi; a mezzodì M.Girolamo della Croce cittadino di Mestre, indi Lin Antippa; a sera le Donne di S.Agnese, dette le "Pizzocchere" di Venezia; ai monti M. Zanne Azzolino da Venezia, in Lin, dopo Buzzì, ora Bernardi.*

*1813 : l'affitto riscosso da Budato e Cadorin pari Venete lire 136.*

### **Legato: FRANZOI – GALANTE**

Anche per questo legato troviamo indicata una doppia data<sup>156</sup>: 1 luglio 1569 e 9 luglio 1560, entrambe relative al testamento di Bastian Franzoi che

---

<sup>153</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 8.

<sup>154</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>155</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>156</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

lascia alla Scuola mezzo campo di terra con due *piantade* e casetta, a condizione che resti in affitto al figlio Nino e discendenti per *mezzo stavo di frumento all'anno, che non gli si possa accrescere l'affitto, né imporre altro aggravio né scacciarlo finchè avesse pagato l'affitto* chiedendo come obbligo la celebrazione di cinque messe all'anno.

Di tale lascito rimangono due annotazioni, la prima nel *Prospetto dei titoli...*<sup>157</sup> del 1828 che dice 4 – *Galante Domenico – ora Franzoi – Livello di staja ½ di formento con obbligo di messe 5 – Testamento 1/7/1569.*

L'affitto, non si sa per quale motivo, non fu pagato né richiesto per molti anni, tanto che nel 1828 il debitore fu chiamato ripetutamente, ma non si presentò mai.

*Trattandosi di un livello remotissimo* il 30 giugno 1828 fu proposto di eliminarlo.

La seconda annotazione è tra i vari fogli del Libro Legati dove risulta barrato il seguente testo: *Questo legato dipende dal testamento 1/7/1569 di Sebastiano Franzoi, ed è di messe 5 da celebrarsi dal Curato pro tempore [...] interessante una casetta e quarti due di terra lasciata alla chiesa ora in altre mani e che si crede rivendicata dagli eredi Franzoi, e che non viene dalla Chiesa riscossa ab immemorabili.*

Il Gavazzi annota: *matricola a carte 25 [...] qual terra si chiama luogo alla fornace che confina a mattina M. Francesco Barbiero, a sera M. Zuanne Antonio de Bonomo [...] ora malamente posseduta dal Galante e non si sa il come [...] il tutto in un processo fatto in causa delli massari di San Pietro con Marietta Franzoi, ove non si trova alcuna decisione, e fu l'anno 1680.*

### **Legato: PRIULI – BELLINATO – LEONARDI**

Così è trascritto nel *Prospetto generale dei titoli: n. 3 - Bellinato Giuseppe già Priuli, Livello di Venete lire 20 colla deduzione del quinto, esigibile a S. Lorenzo – Contratto della Scuola 16/6/1631 cason con terra – catastale 14 Trivignano*<sup>158</sup>.

Il vecchio contratto dei Gastaldi della Scuola della Madonna prevedeva la concessione a livello perpetuo a *Giulio Priuli Secretario dell'Ecc.mo Senato* di un quarto di terra *posto a Trivignan, confina a matina la via consortiva, a monte con il brolo di ragione di esso Ecc.mo Priuli, a sera con il detto brolo et a mezodì con la fabbrica dela med.m Scola dista una pertica incirca da essa Fabbrica* al canone concordato di *lire venti di piccoli* da pagarsi a S. Lorenzo.

---

<sup>157</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 4.

<sup>158</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 4.

La concessione era stata precedentemente *balottata* dai membri della Scuola ottenendo 13 voti favorevoli e 3 contrari; successivamente ottenne il benestare del Capitano e Podestà di Mestre Marco Balbi.

È interessante evidenziare il motivo di questa operazione del Priuli: *serviva per squadrar un suo brolo*.

La proprietà dei Priuli (ex Casa Callegarin, via Chiesa 19) passò ai Bellinato come risulta da una lettera di don Monaco in cui afferma di aver concordato con Bellinato Sebastiano, procuratore di Bellinato Giuseppe, l'arretrato per livello annuo di venete lire 16 su un pezzo di terra *di ¼ di campo a tavole 250 con capanna [...] confinante a levante Balbi, mezzogiorno e ponente Bellavista, tramontana strada comunale e Bellinato – come risulta dall'acquisto del 19/5/1809*.

Il Gavazzi qualche anno dopo scrive: *Giuseppe Bellinato paga di livello a S. Pietro di Trivig., olim Priuli, indi Zane e poi Balbi [...] Confina a levante strada consortiva e sera ed ai monti il sud. Bellinato a mezodi l'ospitale*.

Questo immobile fu iscritto all'Ufficio Ipoteche il 16 gennaio 1828 a nome di Bellinato Giuseppe, possidente da Camposanpiero; l'ipoteca fu successivamente rinnovata ogni dieci anni fino al 1877, anche se il 15 aprile 1874 fu variata l'intestazione ipotecaria da Bellinato Giuseppe in Furlan Elisabetta vedova Bellinato.

### **Livello: TOSELLI – ARRIGHI – VEDOVA - LIN – MORO LIN – BUCCI – BERNARDI - GAGGIO - GUIDOTTO – SCARANTE**

Di questo lascito sono rimaste più le burocratiche pratiche “tardive” che le origini e gli obblighi della donazione iniziale che risalgono al 23 maggio 1642<sup>159</sup>.

Nel *Prospetto ... del 1829*<sup>160</sup> risulta così registrato: *n. 6: Bernardi Luciano già Morolin – Livello di Venete lire 12 e staja 1.1 di fromento – Obbligo di 6 messe – Testamento Annibale Toselli 23/5/1642 – Fondi in Tarù di provenienza Toselli ora Moro Lin Francesco*.

Tra le pagine del *Libro Legati*<sup>161</sup> è scritto: *di questo legato non risulta il titolo originario, ma si desume dall'acquisto fatto dalli Frat. Vedova li 23 Mag. 1642 dei beni obbligati di ragione Toselli passati in Moro Lin, ora in Domenico Perottini. Il legato è di Messe 6. Non si riscuote da vari anni*.

Ricostruendo la donazione, risulta che Annibale Toselli con testamento 23 maggio 1642 lasciò obbligo agli eredi Francesco e Margherita Arrighi di dare alla Scuola di San Pietro *quarti cinque de formento e £ 12 de' piccoli*

---

<sup>159</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo A 5.

<sup>160</sup> APT, Registri.

<sup>161</sup> APT, Registri.

*pel bene dell'anima sua*; per tale obbligo fu imposto un livello su circa 70 campi di terra al Tarù valutati in circa 11.500 ducati.

Parte di detti campi finirono poi in dote a Isabella Arrighi in occasione delle sue nozze con Francesco Vedova; essendo però l'importo della dote stabilito in 6000 ducati, si sarebbe dovuto smembrare la proprietà ed allora Francesco e Paolo Vedova acquistarono i campi restanti assumendosi anche l'onere di pagare ogni anno *alla Scuola della Chiesa di Trevignano quarti cinque formento e lire 12 de' piccoli* per far celebrare messe secondo il testamento di Annibale Toselli, nonno della Arrighi, riducendo il livello ai soli campi passati in dote e non a quelli acquistati.

I terreni furono successivamente venduti ai fratelli Lini e nel 1789, all'estinzione della loro linea maschile, i beni passarono in proprietà a Francesco Moro-Lin, a cui il 29 febbraio 1795 si rivolgono i massari della scuola, Lorenzo Nogarin e Bartolomio Turco, per ottenere il pagamento del livello che risulta arretrato di ben cinque anni.

Il 5 marzo 1796 Francesco Moro-Lin risponde ad un ulteriore sollecito della Scuola dicendo che esistono delle vertenze giudiziarie tra lui e la zia in merito alla liquidazione patrimoniale, e sebbene si dichiari all'oscuro di tutto, invita tuttavia i massari a presentargli documentazione attestante l'aggravio.

Meravigliati i massari rispondono, tre giorni dopo, che l'esazione *più che centenaria è titolo soprabbondante* ed invitano a controllare gli atti di vendita Vedova/Lin in suo possesso.

Non ricevendo risposta, i massari *della Veneranda Scuola della Beata Vergine eretta nella Chiesa di San Pietro in Vincoli di Trivignan* si rivolgono all'autorità che condanna il Moro-Lin a pagare per i sette anni di arretrati lire 282, 12 per il frumento (8 stare e  $\frac{3}{4}$  a £ 32,6) e lire 84 per la quota annua non versata: il tutto per un totale di lire 364,4. La somma fu saldata dall'affittuale Girolamo Malgarini con due rate annue di lire 40 cadauna ed il restante in frumento; queste annotazioni ci permettono di conoscere il prezzo del prezioso cereale in quegli anni:

1792	lire 27
1793	lire 34
1794	lire 33,10
1795	lire 34
1796	lire 33

Il 9 novembre 1803 Francesco Moro Lin vende la sua proprietà al fratello Girolamo ed in questa occasione si arriva ad un compromesso tra proprietà e Scuola per il pagamento del livello in questione.



Risulta infatti che ci sono ancora arretrati da pagare ed il nuovo proprietario si impegna a saldare il debito del fratello, in tre rate da versarsi a *S. Martin ed a S. Lorenzo*.

Una lettera manoscritta di Francesco Moro Lin, datata 24 novembre 1803, indirizzata a Girolamo Malgarini, *riscontra ed accetta* l'accordo con la scuola e chiede di avere le ricevute dei versamenti e l'ordine di dissequestro del frumento, bloccato precauzionalmente su richiesta della Scuola.

Il 27 maggio 1808 Girolamo Moro Lin vende le sue proprietà a Luigi Bucci, proprietà che passarono poi a Francesco Bernardi e successivamente a Luciana Bernardi Gaggio.

Particolarmente interessante è la descrizione delle proprietà che troviamo negli atti di compravendita del Bucci datati 1808: *Una possessione di circa 34 campi A.p.v. e prativi con casa colonica di muro coperta di coppi, stalle, tezza, pozzo, forno e ponari [...] con fabbriche coloniche ad olivo [...] affittato per 10 anni ai Fratelli Maguoli detti Violina*; segue poi la descrizione dei vari lotti coi nomi degli affittuali.

Il 23 maggio 1848 il livello cambia nome e diventa Guidotto.

Questi continui cambiamenti di proprietà e una scarsa cura del livello causarono contrattempi e disguidi, tanto che ad un certo punto questo livello venne denominato prima Guidotto e poi Scarante, dai nomi dei proprietari; in seguito venne spostato anche su un terreno prima esente, in quanto si legò il livello al proprietario e non al bene.

Leggiamo infatti nel *Prospetto dei Titoli n. 8: Guidotto Giuseppe (Moretti) – Livello di Venete lire 10 pagabili da S. Martin – cason al Tarù con tera – Catastale 67 (iscrizione ipoteca catastale in corso)*.

Il secondo è invece registrato nel *Libro dei Legati: Scarante – Obbligazione livellaria 13/9/1850 con la quale si conviene che Scarante Giuseppe di Martellago invece del livello annuo di lire 10 Venete pagate da Giuseppe Guidotto, paghi annue lire 4,57 austriache con obbligo di 1 messa*, fatta celebrare sino al 1887.

Se cerchiamo di comprendere meglio l'intricata nascita di questi due livelli, e le vicende che li hanno generati, scopriamo che li accomuna una costante: l'affitto non veniva pagato dai proprietari dei terreni.

Il 4 giugno 1828 troviamo un documento attestante l'accordo tra Bernardo Moretti, tutore del minore Giuseppe Guidotto, e la Fabbriceria: il Guidotto riconosce di essere debitore di un livello annuo di lire dieci, ma sostiene che, non essendogli mai stato chiesto dalla morte del padre, egli si ritiene sciolto da ogni arretrato; si dice comunque disposto ad apporre l'ipoteca sul catastale 67 (di sua proprietà) e a pagare il livello ad ogni *San Martin*. Esiste però una lettera del 1802 con la quale Giacomo Guidotto, padre di

Giuseppe, si riconosce debitore verso la parrocchia di lire 150 e si impegna a pagarne 100 subito, il resto *al San Martin del 1803 p.v.* e a riconoscere il livello anche per il futuro.

Il 30 settembre 1837 la Fabbriceria scrive a Scarante Giuseppe, nuovo proprietario, chiedendo il pagamento del livello; questi risponde il 14 ottobre asserendo di aver acquistato il terreno dal Guidotto il quale *si riservò a suo carico l'annuo canone che paga per antiche ragioni*; evidenza comunque che sul pezzo di terra e la casa rimasti al Guidotto *può benissimo stare il carico del livello*.

Lo stesso giorno la Fabbriceria si rivolge al Commissariato Distrettuale chiedendo come comportarsi in merito alla vicenda e l'ufficio risponde chiedendo documentazione. Immediata la risposta della Fabbriceria che trasmette un promemoria ricordando che Giuseppe Guidotto ha venduto al sig. Scarante un terreno soggetto a livello che ora nessuno vuole pagare: il venditore perché non più suo, l'acquirente in quanto non citato nel contratto e ciò *a detrimento della Chiesa*.

Non ottenendo risposta, la Fabbriceria riscrive il 12 maggio 1838 rilevando che il Guidotto ha parecchie annate arretrate da pagare e ha venduto parte della terra soggetta a livello allo Scarante, mantenendo il livello solo sua proprietà.

La risposta arriva il 14 successivo con l'autorizzazione ad adire le vie legali contro il Guidotto.

La faccenda ovviamente va per le lunghe ed il livello non viene pagato; in un consuntivo datato 30 ottobre 1845 risultano spettanze per lire 1446,88 di cui riscosse solo lire 6,29; il tutto si chiuderà con un accordo il 13 settembre 1850 col quale il Guidotto si impegna a pagare, dal 1843, lire 4,54 per una messa all'anno ed anche lo Scarante accetta di pagare un livello annuo di lire 4,57 per un'altra celebrazione.

C'è infine una lettera datata 27 agosto 1842 di G. Scarante con la quale egli dice di accettare il pagamento del livello per non *defraudare un Pio luogo* anche se a rigor di legge mancano i supporti.

### **Legato: CALBO – BERTI - CERRONI - PUSTERLA – LAVEZZARI**

Il *Prospetto dei titoli* così registra questo livello *n. 7 Cerroni Domenico già Calbo – Livello di Venete £ 7 – Testamento Giò Batta Calbo 10/12/1625 – Fondi in Asseggiano*<sup>162</sup>.

Dagli atti del *Livello a debito Calbo*<sup>163</sup> è possibile ricostruire la storia del lascito con una certa precisione.

---

<sup>162</sup> APT, Registri.

Un fascicolo denominato *Copia da un vecchio libro senza cartoni esistente nell'Archivio Parrocchiale di S. Pietro di Trivignan di Mestre* raccoglie tutti i pagamenti citando le varie *carte* anno per anno dal 1557 al 1640; c'è inoltre un foglio manoscritto dai Calbo con registrati vari pagamenti dal 7 ottobre 1566 al 15 gennaio 1640. Da questi appunti si può osservare, cosa assai rara, come spesso i Calbo pagassero in anticipo il livello annuale.

Un *Estratto dalle carte dell'archivio Famiglia Calbo* datato 1 febbraio 1637 cita un passaggio di proprietà inclusi anche 65 campi ad *Asejan territorio di Mestre* sui quali il parroco di Trivignano chiede a Federigo Calbo il pagamento di un livello annuo di lire 7, *come risulta da antichi pagamenti fin dal 1559*, ma questi risponde di non aver traccia di tale obbligo.

Una *Copia da altra pergamena Archivio Calbo* datata 1 settembre 1609 contiene un atto di vendita da parte di Maria Chinellato e Salvador suo germano a Franco Barbieri per un campo e  $\frac{1}{4}$ , prativo, che asseriscono essere esente da qualsiasi aggravio.

La situazione non si chiarì completamente e in una lettera datata dicembre 1713 il parroco Marco Fratin ricorda a Pietro Calbo che è debitore di un livello come risulta *da un gran libro della fabbrica e pertanto tenni speranza di ricuperare qualche piccolo emolumento per la nostra Chiesa*.

Il 10 ottobre 1808 il N.H. Filippo Calbo vendette le sue proprietà senza accennare all'obbligo del livello, pertanto i nuovi proprietari non volevano pagarlo: si iniziò così una lunga vertenza giudiziaria.

Un promemoria della Fabbriceria così riassume la vicenda: *Estratto dai Registri della Fabbriceria. I Calbo pagarono il livello dal 1557 fino a tutto il 1800; poi fino al 1807 pagò un certo Fugazzo. Poi i beni passarono a Giuseppe Berti, che non pagò mai, ed ora ai Sigg. Ceroni pure non paganti in quanto dicono che non esiste livello sul campo detto 'Il Fiumicello'". Aggiungono poi che manca il libro della Chiesa dall'anno 1640 sin l'anno 1735 sebbene citato in seguito nel seguente libro che principia l'anno 1736. Li Calbi hanno sempre continuato a pagare annualmente le lire sette Venete ed hanno pagato sino l'anno 1807 inclusivo come consta nell'ultimo libro della Fabbrica senza alcuna accessione. Dopo nessuno ha pagato, mentre venduti tutti li beni esistenti in Spinea dal N.H. Calbo il quale non ha fatto alcuna memoria nell'istrumento di vendita dell'obbligo che teneva colla Chiesa parrocchiale di San Pietro di Trivignano.*

Forte di questo promemoria/documentazione la Fabbriceria il 16 febbraio 1827 si rivolge alla *Cesarea Delegazione* chiedendo vengano ripristinati sia il titolo di *fitto* che il *livello* anche se non citato nell'atto di compravendita.

---

<sup>163</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 1.

Anche l'Amministrazione Ecclesiastica scrive ai Pusterla, nuovi proprietari, chiedendo di presentarsi per verificare i loro debiti per livelli non pagati, ma scrive pure alla Fabbriceria rimproverandola di aver *lasciato cadere in oblio* alcuni legati e cita *Debito Pusterla/Calbo e Parotini/Moro Lin* ed informa che il Pusterla era l'unico *disposto di tacitare la Fabbriceria de' suoi arretrati*.

Il 13 novembre Domenico Cerroni, venditore ai Pusterla, scrive di essere stupito della richiesta di livello in quanto ciò non gli risulta né dai suoi atti né da quelli Calbo/Berti e perciò non si ritiene in obbligo di pagare.

Per non andare incontro a sorprese la Fabbriceria fa ipotecare il terreno in data 20 dicembre 1827 e sei mesi dopo si arriva al compromesso: Pusterla Orazio si impegna a pagare il livello annuo di lire venti con la riduzione di un quinto pari a lire sedici, però la Fabbriceria deve provvedere a proprie spese alla variazione catastale ed ipotecaria.

Nel *Prospetto dei titoli* il livello risulta così registrato: *n. 5 Pusterla Orazio – Livello di Venete lire 20 colla deduzione del quinto – Dichiarazione debitoria 28/6/1828 – campi prativi in Spinea – Catastale 267*.

Su interessamento dell'Amministrazione Ecclesiastica si arrivò il 7 ottobre 1829 a chiudere anche la pendenza con Domenico Cerroni mediante il versamento di venete lire 80.

Il terreno rimase ipotecato prima al Pusterla dal 1827 al 1874, poi ai suoi successori Pusterla Antonio, Filippo, Angelo, Luigi ed infine, il 14 aprile 1904, a Lavezzari Luigi.

### **Legato: RUBERTI – RENIER – OMACINI – SOARDI – ZECCHIN**

La nobile Emilia Ruberti lasciò alla Scuola, con testamento 24 luglio 1698, tutti i suoi beni al venire meno della sua linea maschile, cosa che accadde nel 1704<sup>164</sup>.

La somma acquisita nella vendita dei vari beni pari a 3588 ducati fu impegnata all'interesse del 4% presso il deposito dell'olio di Venezia ed i relativi interessi utilizzati dalla Scuola sia per far celebrare messe per l'anima della Ruberti sia per adempiere agli altri obblighi testamentari quali l'estrazione di *due grazie* all'anno<sup>165</sup> (contributo in denaro assegnato a sorte alle figlie degli aderenti alla Scuola della Madonna purchè si sposassero entro l'anno).

Tale cifra, diventata nel 1759 pari a 4348,18 ducati, fu ritirata e data in prestito a Bernardino ed Antonio Renier sempre all'interesse del 4% per una

---

<sup>164</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo I.

<sup>165</sup> APT, Cartella 3, Fascicolo C.

durata di cinque anni con possibilità di affranco ogni sei mesi. Il prestito fu rinnovato alle stesse condizioni sino al 5 maggio 1798, quando la proroga fu concessa per dieci anni al solo Bernardino Renier ed il tasso aumentato di mezzo punto.

Alla sua morte, avvenuta il 2 settembre 1831, l'eredità passò a *sua moglie Nob. Maria Felicita Bertrand Renier ora moglie Helmann.*

Dato l'importo ed il tempo passato, i Renier nicchiavano a saldare il mutuo, tanto che sin dal 1827 la Fabbriceria, attraverso don Monaco, amministratore Ecclesiastico del Distretto di Mestre, e Bonaventura Barcella, si premurò a far ipotecare gli innumerevoli immobili che questi possedevano a Venezia, Padova, Mirano e Santa Maria di Sala. Il Barcella fu pagato con austriache lire 50 per il *caso Renier*, di esse rilasciò ricevuta firmata.

Si va avanti sino al 1840 quando, *essendo trascorso da lunghissimo tempo il termine del contratto primitivo e quello della proroga*, la Fabbriceria si rivolge al Tribunale e diffida la vedova Renier ad affrancare il debito di ducati 4348,18 pari a lire 15867,44 entro il 21 settembre 1840 *giorno in cui va compiersi il semestre che comincerà col 22 marzo p.v.*

Giovanni Robustello, amministratore della Renier, risponde al parroco in data 3 marzo 1842 asserendo che la rata semestrale sarà, d'ora in avanti, disponibile o in Tribunale o presso di lui, ma senza interessi.

Nulla avviene di quanto concordato ed il 21 aprile 1842 la Fabbriceria si rivolge all'Amministrazione Ecclesiastica denunciando che il mutuo non è stato affrancato e che non vengono pagati nemmeno gli interessi; propone quindi l'immediato ritiro del capitale ed il 22 maggio riscrive chiedendo l'autorizzazione a ritirare il *Capitale Renier* per poterlo investire *presso altro mutuatario a patti migliori.*

Finalmente l'8 luglio la Delegazione provinciale di Venezia, visti gli atti prodotti, obbliga la Renier *all'immediato versamento del capitale e degli interessi* con la clausola che il capitale potrà essere riconcesso a mutuo alla Renier ma all'interesse del 5%.

Il 30 agosto *dietro versamento nei Depositi Delegatizi di Venete lire 26962,5* avviene l'affranco del mutuo e vengono tolte le ipoteche poste nel 1833.

Nel frattempo si erano fatti avanti per ottenere un mutuo Nicolò Omacini e Orsolo Zecchin.

Il primo così scrive alla Fabbriceria: *13 agosto 1842 – È venuto in cognizione al sottoscritto che codesta Fabbriceria à da investire un capitale di lire 16000 austriache e ne chiede 3000 a mutuo alle seguenti condizioni: Prestito novennale con possibilità di affranco al sesto con preavviso di sei*

mesi e all'interesse del 5% . Gli interessi saranno pagati presso il farmacista Zorzi di Mestre o persona da stabilirsi. In caso di mancato pagamento degli interessi dopo dieci giorni si ritiene decaduto il prestito. A garanzia viene ipotecato il palazzo di Nicolò Erizzo, garante, a S. Fantin valutato in austriache lire 8918,43.

Il prestito venne concesso e l'ipoteca risulta fu rinnovata sino al 9 gennaio 1848 quando fu acquisita da tale Bellinato e successivamente il 29 luglio 1854 da Elisa Widman.

In data 1854 c'è un promemoria che ripercorre la storia del prestito delle 3000 lire e ricorda che alla Widman fu proposto il rinnovo del mutuo al 5%, ma lei non accettò dicendo che nell'attesa dell'affranco non avrebbe pagato interessi. Si annota che il denaro sarà reinvestito al 4% presso il Monte di Pietà di Treviso e qui si chiude una parte del famoso lascito.

L'altra parte della somma rientrata andò a formare il secondo prestito di lire 4800 concesso il 15 settembre 1842 a Francesco Soardi.

Non fu un buon investimento; infatti il 5 settembre 1857 la Fabbriceria acquistò la casa del Soardi, in Murano, già ipotecata in occasione dell'apertura del mutuo, per lire 2287,20 *a totale affranco della somma prestata.*

L'acquisto fu fatto non solo perché il Soardi era deceduto il 25 ottobre 1852 e lo stabile stava velocemente degradandosi, ma anche perché, come scrisse l'11 agosto 1857 un certo Antonio Ferro, *la Chiesa finora non aveva ricavato alcun soldo, anzi ne aveva spesi*; consigliava pertanto di vendere proponendo quale acquirente il sig. Osvaldo Zecchin. Ed è allo Zecchin che il 5 settembre 1857 la Chiesa di Trivignano cede uno stabile in Murano per un importo di 4899 lire a saldo del pari mutuo 18 settembre 1842. Le condizioni di pagamento: lire 1660 alla firma del contratto, 1600 entro un anno e le rimanenti 1600 entro due anni con la clausola che sia effettuato sempre *con monete d'oro e d'argento esclusa qualunque carta moneta* come pure non sarà accettata nessuna altra valuta anche se di valore legale; inoltre, in caso di ritardo di 15 giorni nel pagamento si dovrà pagare l'intera somma mancante e gli interessi.

A cauzione delle 3200 lire viene ipotecato l'immobile; al saldo del debito, la Fabbriceria provvederà a sue spese a togliere l'ipoteca.

L'atto di compravendita contiene una postilla, datata 14 settembre, nella quale Elena, Giuseppe e Filomena Moro affermano che, pur essendo proprietarie di una quarta parte dello stabile ceduto il 5 settembre allo Zecchin, rinunciano ad avanzare richieste di sorta ed accettano quanto

stabilito. Dal Registro *Mansioneria della Benefattrice Emilia Ruberti*<sup>166</sup> risulta che le quindici messe furono celebrate fino all'anno 1887.

### **Legato: POSTA PECORE**

Al numero 9 del *Prospetto Generale dimostrante i titoli tutti della Fabbriceria di Trivignano*<sup>167</sup> è inserito un *Diritto sul pensionatico*. Di esso si è perso ogni diritto, ma è annotato che *i documenti esistevano, ma sono andati perduti: matricola a carte ...*

Il pensionatico era un'antica usanza che concedeva la possibilità di pascolo ai greggi provenienti dalla montagna che scendevano a svernare; si trovano notizie di tali imposte anche nei registri della parrocchia di Zelarino.

Come siano nati questi livelli non ci è dato sapere; abbiamo un'unica data di inizio: *Estimo 1763* con indicati alcuni valori e l'annotazione: *copia redatta da originale il 19 dicembre 1827*.

Si hanno altre notizie tra il 1812<sup>168</sup> ed il 1832<sup>169</sup> allorchè le *poste* vengono date in affitto al miglior offerente a mezzo di asta pubblica con un prezzo base.

Si sa così che esse sono due: una a Trivignano per un massimo di 80 pecore ed una al Tarù per altre 70; l'affitto viene pagato in tre rate annue ed il periodo di utilizzo va da *San Martin al giorno 26 aprile*, anche se l'uscita può essere anticipata di un mese; oltre all'affitto sono comprese un'offerta al parroco ed il pagamento degli eventuali danni causati nel passaggio delle pecore. Il pascolo avveniva su campi messi a disposizione dai parrocchiani a circa 10 soldi a campi<sup>170</sup> e fruttava venete lire 525.

Il pensionatico fu abolito nel 1864.

### **Legato: MOROSINI – FILIASI**

Questo livello è così registrato nel *Libro legati*<sup>171</sup> *Morosini – Filiasi: Testamento 9/5/1859 Contessa Contarini Giulia detta Giovanna Morosini vedova Filiasi sugli interessi di 500 Napoleoni d'oro pari a 3.600 annue – La Fabbriceria dovrà far celebrare 48 messe coll'elemosina di soldi 70 per ciascheduna:*

- tre messe nell'anniversario della sua morte con lire 60 di *limosina al Parroco*;

---

<sup>166</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo I.

<sup>167</sup> APT, Cartelle 4 e 5, Fascicoli E e C.

<sup>168</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo C 3.

<sup>169</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo E.

<sup>170</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4 Fabbriceria.

<sup>171</sup> APT, Registri.

- tre messe nell'anniversario della morte *del defunto mio marito Conte Antonio Filiasi* con lire 60 di *limosina al Parroco*;
- lire 12 annue ad Angela Bellato, vedova Conti ;

Il legato ebbe inizio il 17 agosto 1869, giorno del decesso della Morosini.

Esistono alcune discrepanze in merito alle *limosine al Parroco*, in quanto alcune volte risultano indicate 70 ed altre 60 lire, ma la sostanza non cambia molto perché tutte le messe furono celebrate sino al 1887<sup>172</sup>.

Gli atti del Livello ci dicono che col citato testamento la contessa lasciava alla parrocchia quattro case in Venezia, per gli oneri già citati, ma avendo venduto gli immobili il 12 luglio 1869, ripiegò sugli interessi derivanti da tale vendita: i 500 Napoleoni d'oro.

Esecutore testamentario fu nominato Luigi Visinoni ed erede la signora Caterina Quarti.

Il fascicolo contiene numerose copie manoscritte e corrette del testamento.

La pratica risulta incompleta.

### **Legato: MUGNATO**

Esiste traccia solo nel *Libro Legati*<sup>173</sup> laddove è scritto *Mugnato – testamento 1861 di Angelo Mugnato per due messe all'anno sugli interessi di 48 fiorini depositati presso la Cassa Risparmio di Venezia con libretto 7358*.

Le messe furono celebrate dal 1863 al 1883.

### **Legato: PREZZATO - COLETTI**

Il 19 novembre 1845, *Regnante S.M. Ferdinando I Imperatore d'Austria Re d'Ungheria, di Boemia*, il sig. Agostino del fu Giovanni Prezzato, abitante a Venezia, parrocchia di S. Canciano – circondario di S. Maria dei Miracoli, consegna al notaio Vito Pisani del fu Carlo un *involucro chiuso e suggellato con tre bolli in cera lacca e impressione di sugello* contenente il suo testamento autografo che viene protocollato con n. 15516<sup>174</sup>.

Il plico fu aperto e reso pubblico l'8 febbraio 1846, giorno della morte di Agostino Prezzato; il testamento risulta redatto il 10 gennaio 1841, modificato il 23 aprile ed il 16 settembre 1845; viene nominato erede Pietro Prezzato, fratello del defunto.

Tra i molti lasciti, di piccole o grandi cose, di A. Prezzato ce n'è uno che ci interessa, si legge: *Lascio alla Fabbriceria e Chiesa Parrocchiale di*

---

<sup>172</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 7.

<sup>173</sup> APT, Registri.

<sup>174</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 9.



*Trivignano distretto di Mestre il mio oratorio, ossia Chiesetta e Sacrestia annessa con tutti i mobili e utensili addetti al Divino Culto, ivi esistenti, situato nella Frazione di Tarù ed un legato annuo perpetuo di Austriache lire trenta delle quali voglio che 21 venghino impiegate nella celebrazione di Messe n. 12 in detto oratorio con la Elemosina di 1,75 per Messa, e le altre 9 dovranno servire al ristauero occorrente dell'Oratorio e Sacrestia, provvista cere per dette Messe e mantenimento mobili e utensili. Sarà pertanto debito della Fabbriceria e Chiesa Parrocchia suddetta la conservazione in perpetuo di detti Immobili e mobili a tutto carico e spese senza ulteriore aggravio de' miei Eredi, obbligati soltanto alla corresponsione suddetta affinché sempre la Chiesetta possi servire di utilità e vantaggio spirituale e comodo di quella popolazione nella occasione della somministrazione del SS.mo Viatico agli Infermi* <sup>175</sup>.

Esecutore testamentario fu nominato tale Pietro Rizzi, il quale si premurò di comunicare alla Fabbriceria di Trivignano, tramite il parroco don Filippo Masutti, quanto Agostino Prezzato aveva donato loro, scrivendo pure la risposta che si sarebbe dovuta inviare, dando per scontata l'accettazione del lascito.

La Fabbriceria, invece, risponde che accetterà ben volentieri il lascito ma solo dopo l'avvenuto restauro, a carico degli eredi; fa capire al curatore che desidera acquisire un edificio restaurato ed in buono stato, non un rudere bisognoso di investimenti.

Costante Franzoi e Marco Codognato, fabbricieri (amministratori pro tempore della Fabbriceria), inviarono in data 8 luglio 1846 all'imp. Regia Commissione Distrettuale di Mestre una lettera facendo presente che *lo stato del materiale dell'oratorio lasciato dal Prezzato abbisogna di ristauero nel coperto, che le adiacenze oltre al bisogno di ristauero nei loro coperti richiedono anche ristauero nei soffitti interni e che li mobili et utensili relativi all'Oratorio stesso possono essere servibili o tutto al più abbisognano di poco.*

A fronte di tale lettera, in data 29 luglio 1846, la succitata commissione ordinò una perizia tecnica con obbligo di preventivo di spesa per i lavori da eseguirsi.

L'11 agosto 1846 la Fabbriceria incaricò il perito Sebastiano Bellinato di Mestre (nominativo segnalato dalla commissione) che il 14 dello stesso mese si recò al Tarù ed il 20 consegnò perizia e preventivo.

Quest'ultimo documento conferma lo stato di abbandono dell'edificio:

- le fondamenta a tramontana abbisognano di un consolidamento;

---

<sup>175</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 9.

- in una delle due stanzette laterali *togliere una vecchia e fradiciissima fascia a contorno di legname interno al foro di porta;*
- il tetto abbisogna della sostituzione di *circa 200 tegoli e 80 pianelle;*
- le giornate di lavoro previste, sono calcolate su dieci ore ed un muratore costa lire 2,87 all'ora mentre il manovale 1,72;
- il portone di accesso è da *ricostruire;*
- occorre rifare *il crollante soffitto della sagrestia e locale annesso;*
- nelle vetrate mancano *tre lastre.*

Il totale dei lavori preventivati fu di circa lire 118,99 ed il costo della perizia 17,70.

Una comparazione dei costi fatta nel 1985 dall'arch. Soncin indicava in lire 3.000.000 il costo dei lavori ed in lire 212.000 quello della perizia, valori che paragonati all'attuale costo della vita significano rispettivamente circa € 3600 di lavoro ed € 250 di perizia.

Il 22 agosto 1846 la Fabbriceria inviò la perizia alla Commissione facendo rilevare l'entità del restauro rispetto al lascito ed agli oneri, chiedendo conseguentemente il concorso nella spesa da parte degli eredi.

La pratica risulta interrotta per alcuni anni *stante gli accaduti sconvolgimenti politici* (i famosi moti del 1848 con l'insurrezione di Venezia ad opera di Daniele Manin) e riprende nel 1851 sempre sul tema *del concorso nelle spese di restauro da parte degli eredi.*

La Fabbriceria, in data 17 settembre 1851, chiese alla deputazione Comunale di pronunciarsi su *chi debba pagare* le spese di restauro dell'Oratorio ed il 28 dello stesso mese la Commissione rispose che *a suo parere*, il restauro doveva essere a solo carico della Fabbriceria avendo essa a disposizione, detratte le spese per le dodici messe, lire nove e, comunque, chiedessero in via amichevole un aiuto agli eredi precisando che il preventivo del 1846 non poteva più essere preso in considerazione *per essersi accresciuti li bisogni.*

Le cose però non procedevano bene perché gli eredi, o meglio l'erede principale Pietro Prezzato, non solo non aveva alcuna intenzione di concorrere nella spesa, ma, come abbiamo visto, non pagava nemmeno le trenta lire prescritte dal testamento, cosicché, nel 1852, il curatore *dell'interdetto Pietro Prezzato* offrì alla Fabbriceria di *prendere ipoteca per quanto dovuto su tre case di proprietà del Prezzato asserendo che gli eredi non potevano concorrere alle spese "anche perché mancò a vivi uno d'essi ed il più facoltoso"*.

Solo allora, su proposta del curatore, in data 2 marzo 1852 la Fabbriceria decise di accettare il lascito, essendo l'oratorio di somma utilità per la

parrocchia e per gli abitanti del colmello Tarù, coprendo con propri fondi le spese di restauro.

Le cose continuarono a non andare per il verso giusto e nel *Libro Legati* si annota:

- 1869 – *Le messe n. 12 pel Legato Prezzato, in quest'anno non furono celebrate perché l'esecutore del legato, Sig. Coletti Lorenzo, era indietro di 4 anni che non aveva ancora pagato.*
- 1871 - *Fu pagato il celebrante pur non avendo ricevuto il contributo.*
- 1875 – *Le messe n. 12 di detto legato non furono celebrate per non aver esato il denaro dal legatario.*
- 1882 – *Le messe sono sospese fino a tanto che il legatario non supplisce al legato*<sup>176</sup>.

Qualcosa avvenne nel 1884, perchè in uno scritto del parroco Gio Batta Mardegan, datato 2 giugno, leggiamo che ha ricevuto *a corredo di denuncia successione* austriache lire 30, pari a lire 26,25, dalla signora Fantini Adelaide, nipote del Prezzato, maritata Coletti e morta a Carpendo il 15 marzo 1884.

Da questo momento in poi la pratica cambia nome e passa da Prezzato a Coletti, ma continua lo scambio di corrispondenza con una lettera datata 12 novembre 1885, inviata dalla Fabbriceria a Lorenzo Coletti, con la quale si chiede il pagamento di L. 123,50, quali arretrati fino al 1884, relativi al *legato Prezzato*, lo si accusa di *contegno riprovevole e dannoso* per non aver mai risposto alle varie lettere e non essersi mai fatto vivo e da ultimo si minaccia di passare *agli atti giudiziari in di lei confronto*.

La presa di posizione della Fabbriceria era suffragata dall'appoggio del Regio Subeconomato che chiedeva una rapida soluzione della vertenza.

A quest'ultima lettera Lorenzo Coletti scrisse, di proprio pugno, al parroco di Trivignano, dicendo di aver trasmesso la richiesta di pagamento al figlio dott. Gio Batta Coletti, amministratore dei beni di sua sorella Elisa Coletti Palazzi, cui ora appartenevano i beni soggetti a livello, lasciati in testamento da sua moglie.

La vicenda finalmente si appianò, tanto che la pratica riprende dopo quasi quarant'anni con una lettera datata 14 gennaio 1921, con la quale l'avvocato Giò Batta Coletti scrive al parroco don Muriamo: *è mia intenzione di affrancare il legato messo a mio carico* in base alle vigenti leggi.

Il parroco e la Fabbriceria si trovarono d'accordo nel chiudere il legato e così il 18 gennaio 1924 davanti al notaio Luigi Candiani, si presentarono

---

<sup>176</sup> APT, Cartella 5, Fascicolo C 9.

Battocchio Angelo, don Francesco Muriago e l'avv. Giò Batta Coletti, che registrò l'avvenuta *affrancazione di legato* previo versamento alla parrocchia di L. 525, somma che fu investita dal Prefetto in un *certificato* all'interesse del 5% intestato alla Fabbriceria della parrocchia di S. Pietro in Vincoli di Trivignano.

L'importo di L. 525 fu stabilito dalla Curia di Treviso, da cui allora dipendeva la parrocchia di Trivignano, che concesse il benessere all'affranco *previo corresponsione di un capitale reale uguale a 20 annualità del legato stesso*.

## **PALAZZI, BARCHESSE, CASE DOMINICALI, ORATORI**

Per cercare di dare una risposta alla curiosità di conoscere cosa esisteva una volta in un determinato luogo ho messo a confronto due antiche mappe (il Catastico veneziano del 1781 e la mappa austriaca del 1845-1872) con l'attuale situazione urbanistica di Trivignano.

### **GLI EDIFICI DI RILIEVO**

Controllando la descrizione delle partite catastali e tralasciando le varie *case, casette e casoni* vengono indicati i seguenti edifici di rilievo:

1. Da Mosto Palazzo (via Chiesa – attuale villa Cadamosto)
2. Rubini Casa dominicale (via Castellana - ex casa Saccarola)
3. Tramontini Casa dominicale (via Castellana dietro Barchessa)
4. Zane Palazzo dominicale (via Chiesa – ex Callegarin)
5. Lini-Michiel Casa dominicale (via Castellana a fianco casa Antonello)
6. Lini-Michiel Palazzo (via Ca' Lin – casa Santon-Boer)
7. Balbi Palazzo (via Marignana – vicino case Foradori)
8. Bonamin Palazzo dominicale (via Gatta – vicino case Gatti)
9. Galante Casa e chiesa (via Gatta – casa Tegon)
10. Quarti Casa dominicale (via Tarù – ex Scattolin)

Per molti di questi edifici le notizie sono nulle o scarse, per altri più abbondanti, in particolare per quelli che hanno avuto a che fare con la parrocchia e dei quali rimangono tracce in archivio parrocchiale.

#### **1. PALAZZO DA MOSTO** (Via Chiesa: ora conosciuto come Villa Cadamosto)

Non si conosce la data di costruzione del palazzo, che può essere fatta risalire ai secoli XV-XVI ad opera dei nobili veneziani Da Mosto, di cui abbiamo notizie sin dal 1635, quando viene registrata la morte di Francesco da Mosto.

La villa, a pianta quadrata, si presenta nelle facciate nord e sud in forma asimmetrica, con il lato a est leggermente più corto, elemento tipico di molte case dominicali veneziane; è strutturata in modo uniforme nei vari piani: un grande salone centrale e quattro stanze, due per lato.

Numerosi sono stati i rifacimenti dei passaggi interni, le porte, ma non solo: anche la scala che originariamente si sviluppava al centro del salone fu spostata nel 1741, in occasione dell'elevazione del terzo piano, adibito per un lungo periodo a deposito delle granaglie, come attestavano i numerosi conteggi a carboncino sulle pareti. L'innalzamento del terzo piano su tutta la

superficie della villa si rileva dalla differente qualità dei materiali usati, ad esempio per i davanzali, ma soprattutto dagli intonaci che sono venuti alla luce nel sottotetto in occasione dei lavori del 1982, che lasciavano capire come originariamente esso fosse a due spioventi con grande abbaino centrale verso sud.

All'interno del palazzo non ci sono elementi decorativi di rilievo se non i residui degli stucchi alle pareti nei saloni del piano terra e del primo piano.

La facciata lato Castellana presenta ai lati della porta d'ingresso due piccole finestre; il primo piano è illuminato ed abbellito da una trifora con due colonne centrali che si aprono su un piccolo poggiolo; al secondo piano due lesene fanno da base ad un timpano in cui è inserito uno stemma in pietra d'Istria, ricordo di antichi proprietari; il cornicione a più sbalzi è costruito con appositi mattoni, sagomati allo scopo, e poi intonacati.

Il cancello in ferro con le due colonne, che dà sulla Castellana, originariamente apriva ad un lungo viale che conduceva alla vecchia strada per Maerne – Noale e al Marzenego.

Numerosi furono i proprietari che subentrarono ai Da Mosto nel corso del tempo, e non sempre di facile identificazione.

All'inizio del secolo scorso vi abitò la famiglia Cavalieri, di cui il rappresentante più illustre, il comm. Aurelio<sup>177</sup>, fu per molti anni sindaco e podestà di Martellago: a lui nel 1950 si rivolse don Angelo Carretta per acquistare l'immobile ed adibirlo ad asilo<sup>178</sup>. Lo stabile fu acquistato, unitamente all'adiacente *barchessa* (ora Sala San Marco), col quasi totale contributo del parroco e un prestito da lui sottoscritto a titolo personale.

La villa era abbellita, sul lato via Castellana, da un ampio giardino con piante ad alto fusto che furono abbattute subito dopo il cambio di proprietà; l'operazione provocò un esposto alla Soprintendenza che però non poté fare altro che accertare lo stato delle cose e scattare alcune foto<sup>179</sup>.

Nel 1964 don Carretta, lasciato Trivignano per diventare canonico di San Marco, donò l'immobile alla parrocchia con un apposito atto notarile<sup>180</sup>. Dopo indilazionabili lavori di restauro e adattamento il palazzo fu adibito ad asilo e l'adiacente *barchessa* a "cinema".

Nel 1978 fu aperta la nuova scuola materna: l'edificio, già in condizioni precarie, rimase pressoché abbandonato ed in pochi anni degradò fortemente; alcune parti dei soffitti crollarono e si dovette provvedere nel 1982, con grande dispendio di denaro, ad un radicale restauro del tetto per

---

<sup>177</sup> A. GRIMALDO, *Martellago*, Siena 1962, pag. 98.

<sup>178</sup> APT, Cartella 9, Fascicolo D.

<sup>179</sup> ADVE – Cartella 76 Trivignano.

<sup>180</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo F.

impedire un peggioramento della situazione e consentire il parziale utilizzo della struttura.

Ulteriori lavori di risanamento dei solai, dei muri perimetrali interni ed esterni, degli impianti di riscaldamento ed elettrico furono eseguiti in questi ultimi anni a cura del Consiglio per gli Affari Economici della parrocchia con il contributo del Comune di Venezia.

Villa Cadamosto o Ca' da Mosto? Il nodo sulla corretta attribuzione del nome al palazzo è stato causato dai due diversi modi con cui esso risulta indicato nel Catastico del 1781: nella sezione dei disegni è segnato come *Cadamosto*, mentre nella parte dedicata alle proprietà risulta appartenente ai *Da Mosto*. Cadamosto e Da Mosto corrispondono comunque a due importanti famiglie veneziane, ma a Trivignano troviamo la presenza solo della seconda, per cui risulta corretto Ca' Da Mosto.

### **La barchessa**

Pur formando originariamente un'unica struttura con la villa, funzione della barchessa era quella di luogo destinato ad accogliere i prodotti della campagna ed i relativi attrezzi; bestiame e fieno, quando c'erano, si trovavano in luoghi più lontani e defilati, vuoi per ragioni igieniche che per paura d'incendi. Occorre tenere presente che i Bellinato, che abitarono nella villa nel corso dell'800, inizialmente altro non erano che dei fattori qui dislocati per curare gli interessi dei proprietari.

Nel 2004 la barchessa fu restaurata e restituita a Trivignano col nome di "Sala della comunità San Marco".

Relativamente a questa struttura, raccolgo qui alcuni stralci dall'opuscolo *Da barchessa a sala della comunità* per tracciarne un po' la storia.

*Agli inizi del '900 l'edificio veniva ancora utilizzato come cantina e granaio. Il piano terra del fabbricato era suddiviso, attraverso tramezze, in quattro parti distinte che formavano: il canevon, ovvero il magazzino, il ricovero attrezzi ed il pollaio. L'intero primo piano era destinato a granaio e vi si accedeva attraverso l'attuale Casa Adele, un tempo casa del custode. Alla cantina, dotata di grosse botti, ed al canevon si aveva accesso attraverso due distinti ingressi, oggi murati, presenti nella parete verso villa Cadamosto. La pavimentazione era in pietre e terra battuta. Una porta interna consentiva di passare dal canevon alla lavanderia [...]. I rifornimenti idrici provenivano da un pozzo ricavato a ridosso della casa del custode sul lato rivolto verso via Chiesa. Il pozzo fu interrato negli anni cinquanta a seguito dell'allacciamento all'acquedotto comunale. Oggi la sua esistenza è richiamata da un pozzo costruito di recente davanti a Casa Adele [...]. Tutta la proprietà era chiusa da un muro alto circa 1,5 m. che,*

*per quanto attiene il lato di fronte all'ex cinema, partiva da via Chiesa per arrivare alla Castellana [...]; al giovedì era concesso ai poveri di domandare l'elemosina ed un addetto distribuiva monete ed uova. Questi se ne stava seduto in prossimità del cancello e provvedeva alla carità ai poveri che si presentavano. Spesso non si trattava di accattoni, ma di famiglie povere con molti figli, costrette a vivere di stenti, che arrivavano anche dai paesi vicini.*

*(Negli anni Cinquanta don Carretta, al fine di ampliare le attività pastorali della parrocchia, decide l'acquisto della barchessa per destinarla a sala cinema).*

*Nel 1951 mons. Carretta aggiunge: "Finalmente si sono ottenute le necessarie autorizzazioni per l'apertura della Sala Parrocchiale. Vi si fa un po' di cinematografo, ma non si riesce neppure a pareggiare le spese".*

*Anno 1964, il nuovo parroco don Armando Battistich, giunto a Trivignano da qualche mese, annota: "Manca una grande cosa per i fanciulli, il cinema parrocchiale: l'educazione non è completa per i ragazzi se non hanno e avranno un sano divertimento. Speriamo bene! Quanti soldi occorrono... come trovarli [...]. Sempre nel 1964 nell'edificio fu organizzata la prima pesca di beneficenza.*

*Nel 1965 [...] si costruì una cabina (ridotta) ma nuova, riducendo la sala; tutte le sedie vennero verniciate a nuovo; si comperò un proiettore a passo ridotto e lo schermo per cinemascope; si addobbò la sala con bei tendaggi e finalmente alla prima domenica di ottobre incominciò a funzionare il cinema parrocchiale:*

*È il 1967, quando a gennaio finalmente si è "salvata la licenza" del cinematografo a passo normale. È stato costituito un comitato di dieci capifamiglia i quali decidono la gestione del cinematografo. È stata comperata la macchina a passo normale e si è provveduto al riscaldamento della sala ad aria... a metà gennaio è stato inaugurato il passo normale.*

*È il 1968. Già al secondo anno il cineforum di Trivignano conta più di 300 tesserati: è nato il "Cinema e Cultura a Trivignano". Sarà così per 24 anni.*

*In due periodi di inagibilità della chiesa parrocchiale il cinema svolge anche funzioni di chiesa ed il palco è adattato a presbiterio con tanto di tabernacolo. La prima volta fu nel 1971 in occasione dei grandi lavori di restauro di quell'anno, la seconda dopo il crollo di una parte dell'intonaco del soffitto avvenuto nel primo pomeriggio dell'11 aprile 1987, vigilia delle Palme, qualche ora prima che iniziasse la celebrazione delle prime confessioni dei bambini.*

*La sala del cinema ospitò gli incontri delle varie zone pastorali per l'elezione dei 30 membri del Consiglio pastorale nell'anno 1973.*



*Il Patriarca Marco Cè qui incontrò la comunità parrocchiale nella sua prima visita pastorale a Trivignano.*

*Ha ospitato il Gen Verde in occasione della festa organizzata per l'ordinazione sacerdotale di mons. Gianni Bernardi.*

*Nel 1977 si cominciò a fare anche uno spettacolo serale con scenette ed altro. Da lì partì la compagnia teatrale del Leon d'oro, con l'organizzazione pure della festa della Befana e, dal 1981 con il Babbo Natale e a carnevale il Coridorido.*

*Dal 1982 al 1986 la sala d'ingresso ospita le mostre sul "Mondo rurale" promosse dal Gruppo "J. Filiasi".*

*Negli anni Novanta le proiezioni si sono ridotte stabilmente ad una per ogni pellicola, la domenica pomeriggio, nel periodo invernale.*

*Nel 1995 alcuni vandali danno fuoco al cinema, provocando quei danni che renderanno impossibili le proiezioni.*

*Il resto è la storia di questi ultimi anni, che ha visto l'arrivo del nuovo parroco don Sandro Vighi, la ridiscesa in campo dell'animatore del vecchio cineforum, Bruno Lazzaro, infine il comune impegno tra parrocchia e pubblica amministrazione per giungere al restauro dell'edificio.*

*La nuova era del Cinema San Marco non vede più soltanto un cinema restaurato, riconsegnato alla parrocchia e alla gente, ma una moderna sala polivalente per video proiezioni, conferenze, convegni, spettacoli, video conferenze, momenti di intrattenimento, assemblee<sup>181</sup>.*

## 2. CASA DOMINICALE **RUBINI** (via Castellana 201/203, fronte via Ca' Lin - case ex Saccarola e Michieletto)

La Casa dominicale, cioè casa padronale, dei sigg. Rubini, come da registrazione nel Catastico del 1781, è oggi un edificio completamente restaurato e tutte le pertinenze, *barchi, barchesse e stalle*, adibite ad abitazione.

La costruzione viene fatta risalire al XVI sec.: degli originari intonaci è stato lasciato in mostra un lembo nella parete lato est.

Sino a metà del secolo scorso un muro separava l'immobile dalla Castellana e dal *trozo* che conduce verso il Rio Storto; di esso oggi rimane una traccia sul lato est.

## 3. CASA DOMINICALE **TRAMONTINI** (via Castellana, dietro attuale Ufficio postale, zona Barchessa)

---

<sup>181</sup> *Da barchessa a sala della comun ità*, Trivignano 2004.

In una mappa trevigiana del XVII sec. l'edificio viene disegnato a due piani, con tetto a due spioventi e grande abbaino centrale; a nord si accedeva alla Castellana attraverso un cancello che si apriva in un lungo muro; sul lato sud si estendeva un ampio spazio, *brolo*, diviso in quattro ampi giardini. A ovest si ammira l'ampia *barchessa*, ora adibita ad abitazione, mentre a est si nota una piccola costruzione che era con ogni probabilità l'oratorio.

Nella *barchessa* trovò ubicazione, all'inizio dell'800, la prima farmacia del circondario (serviva Zelarino, Martellago e Maerne)<sup>182</sup>, la cui insegna dipinta sul muro esterno *Officina Chimica di Antonio Morosini* si poteva leggere sino agli anni Ottanta.

Il palazzo doveva essere di pregio e tenuto in buono stato, tanto che in occasione della visita pastorale del 1753 il vescovo ed il suo seguito vi trovano alloggio per alcuni giorni; tutti i documenti redatti in quei giorni portano la dicitura finale *ex domo Tramontini in Vila de Trivignano* cioè: redatto in casa Tramontini, paese di Trivignano.

Poche altre le notizie: un'unica citazione nel Libro dei Battesimi alla data del 23 marzo 1782 e alcuni riferimenti all'annesso oratorio dedicato a S. Giovanni Battista, con reliquia del santo in *argenteum reliquiarium*, il cui altare, assieme alle statue di S. Giovanni e degli angioletti<sup>183</sup>, si trova ora nella chiesa parrocchiale: altare di S. Antonio.

#### 4. PALAZZO DOMINICALE **ZANE** (via Chiesa n. 19, ex casa Callegarin)

Le uniche notizie relative a questa abitazione risalgono più alla memoria recente che a notizie storiche di un qualche interesse; sino agli anni Cinquanta il palazzo aveva sul lato est (attuale via Vicentino) una grande *barchessa* e sul lato verso via Chiesa un ampio giardino che ha via via ceduto il posto ad abitazioni.

Caratteristica principale di questo edificio è l'avancorpo con timpano, che precede il palazzo vero e proprio.

#### 5. CASA DOMICINALE **LINI-MICHIEL** (via Castellana, sorgeva nei pressi dell'attuale trattoria Antica Cibera)

È uno dei due palazzi che i sigg. Lini possedevano a Trivignano, uno dei tanti edifici che questa famiglia patrizia aveva nel circondario; di esso non si trovano notizie né citazioni. Ultima proprietaria fu la marchesa Manusardi.

---

<sup>182</sup> F.S. FAPANNI, *Il 25*, f. 14, pag. 213/1.

<sup>183</sup> Vedere più in dettaglio la parte dedicata agli altari della chiesa.

Gli Antonello, i vecchi droghieri del paese, dicono che il palazzo fu distrutto ai primi del Novecento; di esso hanno un piccolo acquerello che raffigura una veduta dall'interno di una stanza del piano nobile.

6. PALAZZO **LINI-MICHIEL** (via Ca' Lin n. 82, casa Santon-Boer con chiesa)

Al di là dell'origine bergamasca dei già citati nobili Lini, poco si può aggiungere circa la storia del palazzo. La sua costruzione viene fatta risalire al '600 mentre all'interno si possono vedere stucchi settecenteschi ed affreschi.

Tra il 1692 ed il 1711, nei registri parrocchiali, l'annesso oratorio, posto nei pressi del cancello di ingresso, viene citato quattro volte col nome di Ca' Vedoà: risulta dedicato alla Beata Vergine. Il suo altare era abbellito da una *pala picta super tabulam* con l'immagine della Vergine Maria, San Francesco e San Domenico<sup>184</sup>; un sacerdote *mansionario* curava le celebrazioni.

Della distruzione dell'edificio non c'è documento.

7. PALAZZO **BALBI** (via Marignana n. 22 – vicino case Foradori - con brolo e chiesa)

Più che del palazzo si hanno notizie dell'annesso oratorio che faceva parte del complesso di questa grande villa di campagna situata lungo l'attuale via Marignana, dopo le case Foradori.

L'oratorio dedicato alla Madonna Assunta, un cui dipinto adornava l'altare, aveva un cappellano mansionario addetto alla cura dell'edificio ed alle celebrazioni per i proprietari<sup>185</sup>; fu demolito dai proprietari attorno al 1820.

8. PALAZZO DOMINICALE **BONAMIN** (Via Nogarin, con brolo)

Di questo edificio, circondato da un ampio giardino, non si conosce praticamente nulla; risulta registrato in via Nogarin, verso la fine della strada.

9. CASA **GALANTE** (Via Gatta n.118, con brolo e chiesa)

I numerosi resti di laterizi e marmi che si ritrovano nel terreno circostante la casa Tegon attestano la presenza di questo edificio e del rispettivo oratorio.

I Galante erano una famiglia possidente con numerose proprietà in Trivignano e due *Ville* con relative chiesette.

---

<sup>184</sup> ASVE, Cartella 76 Trivignano.

<sup>185</sup> ASVE, Cartella 76 Trivignano (Visita Pastorale 1791).

Gio' Batta Galante possedeva il palazzo e la chiesetta situata in via Ca' Lin (ex Lisso, vedere al successivo n. 12), dedicata a M. Vergine del Rosario con reliquia della S. Croce *in marmoream custodiam*, con altare e immagini sacre della Madonna con San Francesco di Paola e S. Antonio da Padova. L'abate Marc'Antonio Galante era invece proprietario dell'edificio e dell'oratorio dedicato a M. Vergine Assunta, situato vicino alla casa Tegon in via Gatta, il quale nel 1791 risulta *sospeso* (chiuso).

#### 10. CASA DOMINICALE **QUARTI** (via Tarù n 32 – ex Scattolin)

Non ci sono notizie di questo palazzo.

I seguenti altri edifici non risultano registrati nel Catastico o perché erroneamente non censiti o per errore non trascritti nel partitario o perché costruiti nel corso dell'800.

#### 11. PALAZZO **RUBIS**<sup>186</sup> (via Teruda dietro l'oratorio della B. Vergine del Rosario)

Non ci è dato conoscere l'anno di costruzione di questa antica villa; è presumibile sia stata eretta verso la fine del '500, se non addirittura prima, poiché la struttura è tipica dei secoli XV - XVI .

Questa datazione è stata possibile grazie alla collaborazione del proprietario dell'immobile annesso all'oratorio, il sig. Povellato Giuseppe (morto nel 1982) che, verso la fine degli anni Settanta, mi mostrò una vecchia mappa, di sua proprietà, ove si poteva ammirare *Villa Rubbi* circondata da giardini e broli, con un muro che delimitava la *casa dominicale* dalla adiacente barchessa e dalla confinante *strada consortiva*.

Il disegno non era datato, ma riconducibile almeno al XVII secolo in quanto risultavano mancanti una parte di edificio e la chiesetta che troviamo citata per la prima volta il 5 febbraio 1719 nel Libro dei Battesimi di Trivignano, laddove è scritto: *nella chiesiola ad uso del Sig. Francesco Rubbi veneziano*.

La storia di questa famiglia è poco conosciuta.

La presenza dei Rubbi al Tarù è documentata a partire dal 1638 quando viene registrata nel Libro dei Battesimi la nascita di un figlio di Giacomo Rubbi; sempre in tale libro, alla data 24 ottobre 1723, è annotato che i Rubbi sono della *contrada di San Salvador in Venezia*.

---

<sup>186</sup> G. FUSARO, *L'Oratorio Rubbi al Tarù*, Trivignano 2005.

Risulta citato anche un Andrea Rubbi, che il 10 luglio 1654 ed il 6 luglio 1656 fa da padrino ai figli di Agostino Vidotto, gastaldo (amministratore) di casa Rubbi.

Altre notizie non è dato conoscere.

Della villa originaria oggi non rimangono tracce; essa infatti fu abbattuta, ed i pezzi più pregiati furono venduti per pagare i debiti che l'ultimo proprietario aveva accumulati.

Il periodo dell'abbattimento è compreso tra il 1840 ed il 1870: essa risulta segnata in una mappa di proprietà della sig.ra Teresina Riedl in Cogo datata 1841, mentre non è indicata nella mappa del catasto austriaco, redatto tra il 1846 ed il 1870.

Il disegno originario della villa subì alcune modifiche per ampliamenti e ristrutturazioni riconducibili agli inizi del '700 e al 1818.

Il primo ampliamento consistette nella costruzione di un'ala ad ovest, comprendente alcune stanze per lavoro e deposito, nonché la cappella. Questa modifica comportò l'abbattimento del muro merlato delimitante l'area della villa verso la strada che conduceva al mulino sul Dese.

Più documentati risultano invece i lavori fatti eseguire da Anna Rubbi Prezzato nel 1818, che riguardarono la risistemazione generale di tutta la barchessa con la costruzione di un secondo piano tendente ad accorpare l'originario abbaino, come era già avvenuto per altre ville del luogo come Villa Ca' da Mosto.

Di particolare interesse è proprio uno dei disegni di questa ristrutturazione, datato 24 agosto 1818, perché l'indicazione della destinazione d'uso delle varie stanze ci permette di conoscere l'attività che si svolgeva in villa.

Risalta innanzitutto la presenza di ben tre *caneve* ed un *canevino* (cantine di varie dimensioni), segno che la coltivazione dell'uva era assai sviluppata.

Ci sono poi le stalle per bovini ed equini e la sala del telaio ove si preparavano i tessuti. Questo lavoro, oggi totalmente industrializzato, era praticato, nelle sue varie forme, in quasi ogni famiglia: ricordiamo il *filò* delle lunghe sere invernali, ed i numerosi telai presenti nelle case contadine e non.

Osservando gli ampi locali destinati alla *lisciera* e *tinazzera* se ne deduce che la villa ospitava numerose persone tra padroni e servitù. La *lisciera* era la stanza dove si svolgevano le varie fasi del bucato (il *far issia*): il *cargar*, quando con un miscuglio di cenere di legno e acqua bollente si mettevano a mollo i panni per circa 24 ore, e il *descargar*, quando successivamente si procedeva al lavaggio vero e proprio. L'insieme di tutte queste operazioni impegnava le donne per più giorni nell'arco di una settimana ed il *far issia* assumeva le caratteristiche di una grande cerimonia per tutta la famiglia.

Il termine *tinazzera* è invece dubbio, in quanto poteva indicare un ambiente dove si raccoglievano sia tinozze per mettere a mollo i panni, sia tini e tinozze utilizzati per la preparazione del vino.

C'era poi una grande cucina con forno di cottura per il pane. Al contrario della barchessa, la destinazione dei locali della villa risulta abbastanza anonima, in quanto le due uniche indicazioni, *stanza* e *sala*, non ci dicono molto, anche se per stanza si dovrebbe intendere la camera da letto e per sala lo spazio adibito alla vita diurna.

L'ultima annotazione riguarda la mancanza di camere per la servitù; a tal proposito occorre ricordare che gran parte di essa era composta da abitanti del luogo, i quali alla sera ritornavano alle proprie case; i *foresti* venivano alloggiati all'ultimo piano della villa, che risultava essere quello più basso, e quindi anche il meno bello ed accogliente, mentre il primo piano, detto anche *piano nobile*, accoglieva i padroni di casa e gli eventuali ospiti.

Se la villa è stata demolita, ci è rimasta invece l'ala ovest comprendente la vecchia barchessa, la sala del telaio e una *caneva* - ora tutto adibito ad abitazione - e l'annessa chiesetta e sacrestia.

L'Agnoletti nel *Treviso e le sue pievi* ci dice che a Trivignano esistevano nel 1747 ben sei cappelle/oratorio.

L'unico ancora esistente è quello che originariamente faceva parte della villa dei nobili Rubbi, oggi meglio conosciuto come *Chiesetta del Tarù* dedicata alla "Madonna del Rosario"<sup>187</sup>, per un periodo a "Maria Bambina".

Inizialmente la villa non aveva alcun luogo destinato al culto e quindi alla domenica i Rubbi unitamente alla servitù dovevano recarsi a Trivignano per soddisfare il precetto festivo.

Agli inizi del '700 Francesco Rubbi, con la costruzione della barchessa lato ovest, provvide a far erigere anche un piccolo oratorio privato.

È curioso annotare come anche allora esistessero gli abusi edilizi; infatti, la bolla in carta pergamena del doge Carlo Ruzini, che concede il nulla osta alla costruzione della chiesetta, porta la data 17 dicembre 1733, cioè circa 14 anni dopo l'avvenuta costruzione. Le motivazioni della concessione sono così esplicitate: *per celebrarvi la santa messa a comodo suo, e di quegli abitanti nella distanza di due miglia dalla Parrocchiale dovendo però precedere le solite licenze ecclesiali et il fondo restar sempre sogetto alle... del Laico.*

Sarà solo dopo altri cinque anni che Alvise Rubbi otterrà dal vescovo di Treviso mons. Zacco, con bolla del 18 maggio 1738, l'autorizzazione a far celebrare una messa nei giorni di Pentecoste, dell'Ascensione e della festa

---

<sup>187</sup> G. FUSARO, *L'Oratorio Rubbi al Tarù*, Trivignano 2005.

del titolare della chiesa di Trivignano; una annotazione a lato del documento amplia l'autorizzazione anche ai giorni in cui il tempo risulti piovoso, autorizzazione valida *pur non essendoci il Rubbi in casa*.

L'oratorio è dedicato alla Beata Vergine o Santa Maria del Rosario; sotto questo titolo lo troviamo citato in numerosissimi documenti. La tradizione popolare suffraga tale nome agganciandolo al quadro che era collocato sull'altare, ora sparito; la gente del posto diceva che la tela era stata trafugata da un soldato, sembra un canadese, tra quelli venuti in Italia nel corso della prima guerra mondiale, ma mancano documenti a sostegno di questa ipotesi.

La presenza di questo quadro è testimoniata da varie fonti:

- tra gli atti della visita pastorale del 1777<sup>188</sup> il segretario del vescovo annota *cum pala picta B.V. Rosario, S. Francisci a Paula et S. Antonii Patavini* (con un dipinto della B.Vergine del Rosario, S. Francesco da Paola e S. Antonio da Padova) e con tale dedicazione risulta sempre ritrascritto;
- nel 1853 il vescovo A. Farina ricorda al parroco che *La Palla col dipinto della B.V. del Rosario ha bisogno di essere rinnovata del tutto*<sup>189</sup>;
- in occasione di una sua visita pastorale, il vescovo di Treviso Mons. Giacinto Longhin, il 19 febbraio 1924, scrive al parroco: *Curi il premurato parroco che siano riparati i guasti prodotti durante l'occupazione militare 1916-1919 al bell'edificio che fa onore alla parrocchia*.

Fu dopo qualche anno che la devozione popolare dei Povellato, delle famiglie della borgata e l'attenzione del parroco finirono col dedicare l'oratorio a *Maria Bambina*. Così don A. Carretta ricorda il fatto nei suoi appunti: *venne processionalmente portata, il giorno 7 settembre (1932), l'immagine nuova di Maria Bambina e, nella stessa frazione il giorno otto se ne celebrò con solennità la festa*.

Nel secolo scorso la chiesetta del Tarù divenne luogo di preghiera e di celebrazione di alcune messe feriali per la cresciuta borgata; nel 1951 il parroco don Angelo Carretta chiese all'autorità ecclesiastica di potervi celebrare anche una messa domenicale, e la conseguente facoltà della binazione, cioè la possibilità di celebrare due messe nello stesso giorno. L'autorizzazione venne concessa nel settembre di quello stesso anno *ad experimentum*.

---

<sup>188</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

<sup>189</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, Fascicolo 4.

L'esperimento fu accolto così bene dalla popolazione che nel 1957, sempre su richiesta di don Carretta, il card. Angelo Roncalli concesse la facoltà di celebrare una S. Messa nelle ore pomeridiane di tutte le domeniche e feste di precetto, il primo venerdì di ogni mese e in altre feste e ricorrenze particolari specificatamente indicate.

Sempre in quei primi anni del 1950, grazie al fervore di don Carretta, crebbe una forte venerazione mariana; frutto di tale devozione fu che, nel 1957, si chiuse in questa chiesetta il mese di maggio con una processione, così ricordata nel diario di don Angelo Carretta: *Riuscitissima la processione di chiusura del mese di maggio. Un po' troppo lungo il percorso, ma era difficile fare diversamente. Partita la processione dalla Chiesa di Tarù (precedentemente vi era stata portata la statua della Madonna della chiesa parrocchiale) a sera inoltrata, ha percorso via Ca' Lin e Castellana, tutte illuminate e adorne. Si è fatto sosta davanti a cinque capitelli ove 5 giovani, uno per sosta, hanno commentata, fra la generale commozione i misteri del Rosario..... durante il percorso parlava dall'auto e intonava preghiere il rev. P. Piacere dei Saveriani.*

La processione si svolse regolarmente, e sempre con grande partecipazione di tutta la popolazione di Trivignano, sino agli anni Sessanta quando, vuoi per il cambio di parroco, vuoi per il mutato contesto sociale, vuoi per problemi di traffico, si interruppe la tradizione.

Dal 2005, dopo il restauro della chiesetta, si è ripresa la consuetudine della processione mariana in occasione dell'inizio dell'anno pastorale (mese di settembre).

## 12. CASINO<sup>190</sup> **LISSO** (via Ca' Lin n. 130, ex casa Lisso)

Merita una citazione questo edificio settecentesco, non tanto per le sue caratteristiche architettoniche, ma perché nel '700, sotto la proprietà dei Galante, vantava la presenza di un oratorio e di un sacerdote mansionario che lo curava.

## 13. CASA **COGO-RIEDL** (via Ca' Lin, angolo via Gatta)

I lavori di costruzione di questa casa iniziarono il 3 marzo 1872 e furono commissionati dai proprietari Riedl Ottaviano e Pizzamano Teresa. I Riedl, di origine austriaca, vissero in questa casa sino alla scomparsa della loro linea maschile avvenuta a metà degli anni Settanta; il loro era un cognome

---

<sup>190</sup> G. BOERIO, Dizionario del Dialetto Veneziano, s.v. Casino: *chiamasi una piccola casa in campagna per uso di villeggiare*, ristampa anastatica Firenze 1993.



di difficile pronunzia per la nostra gente, tanto che fu storpiato in *Ridere*, e con tale soprannome essi venivano indicati.

Nel corso dell'800 molti di questi edifici furono demoliti o lasciati andare in rovina, vuoi per l'aggravio delle tasse, vuoi per le mutate condizioni economiche.

Poco si costruì in muratura sino ai primi del '900 ed il mutare delle condizioni fece così scalpore da trovare spazio nella cronaca di quegli anni; infatti, il parroco don F. Muriago annota nel suo diario: *lungo la strada Castellana sorsero tre nuove case: Nogarin Giuseppe, Belliato Giuseppe, Lugato Benedetto.*

# LA STORIA

## Preistoria

Il territorio di Trivignano ebbe continuità abitativa sin dai tempi più remoti, sicuramente grazie al passaggio del Dese e del Marzenego che ne determinano, in maniera grossolana, i confini a Nord e a Sud. Non mi soffermo sulle vicende della preistoria, per le quali rimando a quanto scritto da E. Fuin nel 1984<sup>191</sup>; mi preme però sottolineare e ricordare il gran numero di materiale litico (selce e diaspro) recuperato in zona, specie lungo i due citati corsi d'acqua, a testimonianza dei diversi insediamenti che in loco esistevano ed utilizzavano questi arnesi e queste armi per la loro vita quotidiana.

L'abbondante materiale raccolto negli anni 1976-1985 è stato tutto denunciato alla Sovrintendenza e i pezzi più significativi sono stati consegnati al Museo di Altino per l'allestimento, nella nuova futura sede, della sala dedicata al mesolitico.

## L'epoca romana

Di quel periodo rimangono pochissime tracce: sicuramente esistevano degli insediamenti legati alla centuriazione; ma, come un po' in tutto il territorio circostante, sono spariti.

In occasione di arature lungo il Dese, sono emersi alcuni tasselli di mosaico e resti di manici d'anfora che non dovrebbero essere relativi a materiali di riporto, poiché assieme ad essi è stata recuperata anche una fibbia in bronzo (ritirata a suo tempo dal Sovrintendente di Altino dott. M. Tombolani).

Esiste nota di un ritrovamento di armi romane all'inizio degli anni Cinquanta: *Trivignano è noto nella storia per la scoperta di "frammenti d'arme romane"*<sup>192</sup>.

Piccole tracce che comunque testimoniano ...

## Sotto Treviso (5 gennaio 905 –18 aprile 1339)

La terraferma veneziana divenne proprietà feudale del vescovo di Treviso il 5 gennaio 905, allorché il re Berengario I cedette tutti i suoi diritti su Mestre alla Chiesa trevigiana<sup>193</sup>.

---

<sup>191</sup> E. FUIN, *Preistoria e ritrovamenti preistorici nel territorio del Quartiere 14*, QGSC 3, 1984.

<sup>192</sup> A. STANGHERLIN, *La Castellana strada ex regia nazionale*, Agordo 1952.

<sup>193</sup> G. NETTO, *Tre documenti trevigiani per la storia di Mestre*, QSRM 14-15, 1972.

È in alcune bolle, relative a donazioni o testamenti, che troviamo citati per la prima volta i nomi delle località che oggi compongono il nostro territorio: Trivignano e Tarù (1006), mentre in un censimento del 1315 sono indicati Selvanese e Gatta.

Dal 1200, con l'avvento della dominazione degli Ezzelini, ricchi feudatari, gli avvenimenti storici cominciano ad interessare più o meno direttamente i nostri paesi.

Così scrive il Barcella<sup>194</sup>, storico mestrino dell'Ottocento: *Nel 1235 Ezzelino per avere, se gli era possibile, il dominio di questi luoghi si rivolse nel mestrino, bruciò Spineda, Quarta, Casacorba, e inoltre altre ville, e alloggiò sopra il fiume Sile tra Draganziolo e Marzenego dove fece incalcolabili danni a Moniego, Trebaseleghe, Castel Cigotto e altrove. Se ne deduce che a queste scorrerie, purtroppo, non siano sfuggite le nostre borgate.*

Successivamente, nel settembre del 1241, Ezzelino proveniente da Mestre si diresse verso Scorzè, ove distrusse ogni cosa, compreso il castello, indi occupò la rocca di Noale.

I danni alle nostre campagne furono ingenti, tanto che nel 1255 il vescovo di Treviso, Alberto, su richiesta del Comune, sciolse le popolazioni dalla *corresponsione del tributo detto quarantesimo*, cioè il *quartese*.

Nel 1202 il doge veneziano E. Dandolo organizzò la seconda crociata, che partì da Venezia con 30.000 armati: è presumibile che in quell'inizio di secolo, per tale circostanza, siano sorti a Trivignano *l'Hospital de San Piero* ed a Zelarino quello di *S. Maria di Roverbella*, con funzioni di aiuto ai crociati e ai pellegrini diretti a Venezia per partire verso la Terrasanta.

È interessante la descrizione delle norme organizzative concernenti la difesa del territorio e la riscossione dei tributi nel XIII secolo<sup>195</sup>.

Tra i compiti dei Capitani di Mestre c'era quello di destinare dodici persone al controllo dei principali paesi di confine e delle maggiori vie di transito commerciale, che poi altro non erano se non i fiumi ed i canali: *i custodi del castello, delle bocche e dei confini*, retribuiti con lire cinque piccole al mese. Una di queste guardie era destinata a Fossola, poichè *in Fossola si guardava una palada*, intendendosi per palada non solo una palizzata posta a protezione delle barche<sup>196</sup>, ma anche *uffici daziari posti sui fiumi e guardati da uomini armati*<sup>197</sup>.

---

<sup>194</sup> B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.

<sup>195</sup> B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839, A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, vol. II cap. VIII, II riedizione anastatica Bologna 1977.

<sup>196</sup> P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. II pag. 60, Trieste 1973.

<sup>197</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, parte II pag. 45, Treviso 1898.

Ciò avvalorava la tesi che una volta il Tarù, o Fossola, avesse una certa importanza strategica in quanto territorio di confine ed una popolazione relativamente numerosa.

I custodi, armati di lancia, balista, scudo ed armatura, erano tenuti a vigilare sui confini e a controllare l'introduzione e l'uscita delle vettovaglie; era loro vietato allontanarsi dal posto senza permesso. Rimanevano in carica soltanto tre mesi; per poter essere eletti bisognava essere cittadini di Treviso, oppure abitare nel territorio soggetto a Treviso da almeno dieci anni.

Nella seconda metà del XIII secolo la Chiesa trevigiana donò al Comune gran parte del territorio su cui esercitava il proprio potere: il castello di Mestre fu donato al Comune di Treviso, dal vescovo Riccio, l'11 novembre 1257.

A seguito di tali donazioni, il Comune provvide ad un censimento del territorio ed a una ristrutturazione organica: il territorio venne diviso in *Regole* (villaggi o borgate) e fu fatta una rilevazione di tutte le strade.

Le varie Regole al loro interno si dividevano in *Fochi*, e facevano capo a una di esse: quelle del nostro territorio alla *Regula capituli Plebis Mestre*; nell'elenco riportato dal Barcella<sup>198</sup> al primo posto figura il *Tarrudis*.

Per *foco* si intendeva una porzione di terreno pari a 80 campi propri, oppure a 160 campi affittati; a sua volta il *foco* si divideva in quattro *mansi o masi*, pari a venti campi cadauno se propri, oppure a quaranta, se in affitto.

Il *manso* si suddivideva poi in sei *carati*, il *carato* comprendeva tre campi e 44 2/2 tavole di terreno.

Il campo, pari a 5205 mq, era composto da 1250 tavole di terreno.

Tale suddivisione del territorio, fatta a scopo puramente fiscale, non ci permette di valutare con precisione la reale estensione e ricchezza delle varie Regole, in quanto i registri riportano soltanto il totale dei *Fochi* senza distinzione alcuna tra quelli in proprietà e quelli in affitto.

Tra i compiti più importanti di ogni Regola figurava quello di mantenere in buono stato le strade ed i ponti compresi nel territorio di competenza. A tale scopo, ogni Regola eleggeva tra gli abitanti con più di venti anni, scegliendolo tra una rosa di nomi chiamata *stella*, un *meriga*, il quale aveva anche l'incarico di denunciare i malfattori e arrestare i rei di ferimenti o delitti simili, consegnandoli alle competenti autorità.

Era suo compito tenere una distinta di tutti i lavoratori della terra, delle viti e degli olivi, riscuotere le decime, denunciare coloro che mancavano ai propri doveri: era, in altre parole, il rappresentante ufficiale del Comune, perciò

---

<sup>198</sup> B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.

sceglieva gli *ufficiali* addetti alla riscossione delle tasse e infliggeva multe a chi trasgrediva gli ordinamenti della Regola.

Un mese prima della scadenza del mandato doveva provvedere all'elezione del suo successore.

Le varie nomine e decisioni avvenivano tramite elezioni fatte dalla *vicinia*, il consiglio dei capifamiglia di una zona<sup>199</sup>: di queste delibere troviamo tracce sino al XVIII secolo; due delle nomine più curiose e meno citate avvennero il 24 agosto 1768, quando fu eletto *pestega fango* Giacomo Franzoi ed il 7 agosto 1774, allorchè venne votato un *zapega fango*. Due incarichi strani, che stanno ad indicare o il responsabile della manutenzione delle strade del paese o, come sostiene qualcuno, il messo deputato a recapitare in tutte le famiglie la convocazione della *vicinia*.

La Regola, inoltre, aveva la facoltà di tenere in Treviso un proprio rappresentante col titolo di *sindico*, che ne sostenesse in quel consesso i diritti e le necessità. Una apposita legge stabiliva che chi avesse più di due figli maschi, oppure nipoti, e possedesse in beni il valore di duemila o più lire, doveva mandarne uno a Treviso *ad istruirsi in qualche arte o scienza*.

Per dare concretezza a quanto detto, riporto alcune cifre tratte da documenti dell'epoca<sup>200</sup> anche se risulta difficile una analisi dei dati, in quanto conosciamo solo in parte i criteri che li hanno determinati.

<b>Fochi esistenti</b>	<b>1307/1310</b>	<b>1314/1316</b>	<b>1335</b>
Zelarino	4	6	2 1/4
Zelo	9	8	4
Selvanese	5	4	1 1/4
Trivignano	14	17	3 ½ 1/8
Tarù	11	12	4 1/4 1/8

*Decime ecclesiastiche pagate (in lire piccole)*

	<b>1330</b>	<b>1334</b>
Zelarino	30	30
Trivignano	10	20
Tarù	5	

<sup>199</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, *Vicinie e Parti delle Scuole e Grazie 1748-1805*.

<sup>200</sup> G. NETTO, *Il territorio dipendente del Castello di Mestre*, QSRM 13, 1969, C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, parte II, Treviso 1898.

## **Dazio su pane e vino da pagare agli ppaltatori**

	<b>1302</b>
Trivignano	10 11
Tarù	- 4

<b>Abitanti</b>	<b>1335</b>
Zelarino + Zelo + Selvanese	520
Trivignano + Tarù	640

La prima descrizione dei nostri paesi (*Regole*) è riportata nei documenti del 1315, citati dal Barcella:

### **REGOLA DI TRIVIGNANO**

*Il giorno 11 di novembre Lorenzo fu Albertini, Meriga della Regola di Trivignano, della detta pieve, andò per sé e per la sua borgata davanti ad Albertino Viviani notaio, giurò e per iscritto diede le seguenti notizie.*

*Per primo una pubblica via per la quale si va da questa regola di Trivignano verso Bassano e confina con la regola di Martellago e su di essa ci sono tre ponti: un ponte è verso sera sopra un corso d'acqua che passa attraverso il territorio di Trivignano e finisce nel fiume Riuli, e gli altri due sono sopra due fossati che passano per il nostro territorio e finiscono nel fiume Riuli.*

*Inoltre una via pubblica per la quale si va da questa regola a quella di Robegano, e su di essa ci sono tre ponti, sopra altrettanti corsi d'acqua che scorrono attraverso il predetto territorio e finiscono nel Marzenego.*

*E disse che attraverso il comune, gli uomini della regola di Trivignano devono tenere in ordine detta via, i ponti ed i canali, e disse che il Comune e gli uomini di detta regola di Trivignano si dividano fra di loro detti ponti e canali quando devono sistemarli, secondo come meglio piaccia loro.*

### **REGOLA DI TARU'**

*1315 - ultimo martedì di settembre - Giovanni Munario Meriga della regola chiamata Tarù, della detta pieve, andò davanti ad Albertino Viviani di Albertino, in rappresentanza sua e del suo borgo, giurò e per iscritto diede le seguenti notizie.*

*Per prima una via pubblica che inizia nella regola di Martellago, passa per la borgata del Tarù e finisce nella regola di Trivignano; su di essa c'è un ponte... le case abitate da Tomeo ed Annunzio sono tenute al riatto del ponte succitato.*

*Parimenti una via pubblica che inizia nel luogo che è chiamato boschetto, e passa a testa di questa borgata verso il mare e finisce nel luogo chiamato «Adgatani » e su di essa c'è un ponte nei prati sopra il podere Macaguino di questo luogo, ed il suddetto Macaguino e Popio sono tenuti al riatto di detto ponte, un altro ponte è in testa del podere di Pasio verso sera della sopraddetta via, e detto Pasio e Lazarino, soprannominato Trica, sono tenuti a mantenere in buono stato detto ponte.*

*Parimenti una via pubblica che comincia sopra la via per Peseggia verso sera, e passa attraverso il Tarù e finisce nella regola di Marignana, e su questa via ci sono sette ponti:*

*il primo è vicino alla casa di Ordano verso sera, Ordano e Leonardo di questo luogo sono tenuti al mantenimento in buono stato del ponte;*

*il secondo ponte è dopo la casa di detto Ordano, verso sera, e questo Ordano è tenuto a conservare in buono stato il ponte;*

*il terzo ponte è dopo la casa di detto Leonardo e questo Leonardo è tenuto a mantenere in buono stato il detto ponte;*

*il quarto ponte è in testa al podere di Fulco di questo luogo, e Almerico Capello è tenuto a fare e tenere « in conzo » detto ponte;*

*il quinto ponte è in testa di detto podere di Fulco e Torneo Fulco di questo luogo è tenuto a fare e mantenere in buono stato detto ponte;*

*il sesto ponte è in testa di detto podere di Fulco, e detto Fulco è tenuto a fare e mantenere in buono stato detto ponte;*

*il settimo ed ultimo ponte è in testa di detto podere di Fulco e il detto Tomeo Munario è tenuto a fare e tenere in buono stato lo stesso ponte;*

*C'è pure un altro ponte in testa di detta via verso mattina che deve essere mantenuto dal Comune di Tarù.*

*Parimenti una pubblica via che comincia vicino al territorio di eredità di D. Giacobbe Cinardi verso monte, e va al mulino... attraverso il fiume... predetto, e finisce alla via della Gatta.*

*Parimenti una pubblica via che inizia vicino al mulino del Dese e passa attraverso il territorio del Tarù verso mezzogiorno e finisce sopra platea de Burbigiaghi, e qui deve essere fatto un ponte a cura del comune del Tarù.*

*C'è un'altra via pubblica che inizia dal territorio di Gardigiano e va in testa di detta borgata del Tarù verso i monti e finisce nel fiume Dese.*

*Parimenti un'altra via pubblica che inizia nella regola di Gardigiano e va dalla testa del Tarù verso sera e finisce nel detto fiume, e disse che il comune e gli uomini del Tarù sono tenuti a mantenere in buono stato tutte le cose sopraddette e pubblicare... attraverso il territorio o regola al riatto sopra la via menzionata.*

Certo non tutte le vie sono identificabili, anche se in gran parte corrispondono alle attuali vie Castellana, Ca' Lin, Gatta, Marignana, Tarù.

Di qualche anno prima è un'altra citazione, che riporta l'ordine agli abitanti delle due Regole di costruire due ponti, uno sul Dese e l'altro sul Marzenego: *facere fieri pontem super Marzinigum et unum pontem super Desium lignaminum in hora de Terudis et de Mercurago*<sup>201</sup>, mentre nel 1263 si annota che il Podestà di Treviso fa costruire un ponte di legno a vantaggio degli abitanti del Tarù<sup>202</sup>.

I primi decenni del XIV secolo furono relativamente tranquilli per le nostre popolazioni; dalle cronache dell'epoca non risultano fatti d'armi di rilievo, ma solo piccole scaramucce a livello diplomatico tra le potenti famiglie della zona.

Furono, però, anni di preparazione militare: venne rafforzato il sistema difensivo di Mestre e fra le varie opere del 1316 il Comune di Treviso ordinò che fosse rifatta ed inghiaziata la strada del Terraglio, da Treviso a Marghera: ogni *pieve*<sup>203</sup>, con le rispettive Regole, doveva provvedere ad un tratto di strada; la pieve di Mestre, da cui dipendevano Trivignano e Tarù, dovette occuparsi del tratto compreso tra l'incrocio con la Castellana e Marghera, escluso il percorso entro le mura di Mestre.

Nel novembre del 1318 Cangrande della Scala, signore di Verona, provenendo da Padova tentò di occupare Treviso e si accampò a Mogliano, ma non riuscendo nel suo intento sfogò la sua rabbia *dando il sacco al Mestrino*.

I Trevigiani, temendo il peggio, chiesero aiuto al conte di Gorizia, al quale offrirono come contropartita alcuni castelli, tra cui anche quello di Mestre.

Nel frattempo, Cangrande della Scala si era alleato ad Artico Tempesta, signore di Noale, il quale nel 1319 si diresse con le sue truppe verso Mestre, ma venne sconfitto dalle truppe del nuovo proprietario, il conte di Gorizia. Il Tempesta, tuttavia, non abbandonò la sua idea di conquista e nel 1320 fece devastare dalle sue truppe tutto il territorio di Mestre.

I Mestrini, per rappresaglia, decisero di depredare il Noalese, ma nella battaglia che ne seguì ebbero la peggio e furono costretti ad un precipitoso ritiro.

---

<sup>201</sup> *Statuti del Comune di Treviso vol I, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Venezia 1955.*

<sup>202</sup> A. NIERO, in *Voce di S. Marco, 11 maggio 1968.*

<sup>203</sup> Dizionario Enciclopedico Italiano G. TRECCANI: s.v. *Pieve: Termine col quale s'indicarono nel Medioevo le circoscrizioni ecclesiastiche minori... la pieve aveva sotto di sé molte chiese succursali o cappelle.*



In quegli anni, il nostro territorio, essendo compreso tra Mestre e Noale ed essendo attraversato dalla Castellana, fu teatro di passaggi di truppe, di distruzioni, di saccheggi, di morte. Che le nostre popolazioni siano state coinvolte in questa guerra lo testimonia anche un episodio raccontato dal Barcella, nel quale è parte attiva un abitante di Trivignano, certo Biasio.

Ecco il testo integrale dello storico mestrino<sup>204</sup>: *Nè fu l'inganno risparmiato, nè fu risparmiata la frode per impadronirsi di questo castello. Artico Avogaro della Famiglia Tempesta, che così pure si chiamava con Margherita da Morgan di lui moglie, donna astuta e sagace, avendo detenuti nelle prigioni alcuni mestrini tennero con essi concerto per avere il possesso di Mestre, e oltre la libertà promisero ai medesimi una generosa ricompensa. Ebbero da questi giuramento di servire alla data fede, e postili in libertà li spedirono a Mestre per maneggiare l'ordita trama. Costoro ritornarono a Mestre ed entrarono in trattative con altri del Castello per darlo in potere all'Avogaro. Bottaro da Noal Capitano delli Tempesta fu quello a cui venne affidato di condurre a buon termine l'impresa, e il 12 maggio del 1320 questi segretamente spedì Schiavolin dal Bagnon e Biasio da Trevignan a rilevare dalli mestrini sedotti in quale stato fossero le cose, e fu preso che al meditato effetto dovesse egli comparire nei borghi la notte seguente colla milizia che aveva seco. Avvenne però che fu il tradimento scoperto, catturati li Schiavolin e Biasio, e che questi confessarono la trama, onde il Capitano di Mestre diede tosto a Treviso notizie del caso, e Grifone di Rotembergh cavalcò con proporzionato numero di milizie per Zojaraga e postosi in agguato in un bosco sorprese Bottaro che si avviava verso il Castello e lo pone in fuga facendo prigionieri molti de' suoi, i quali diretti a Treviso furono, come ribelli decapitati, e li Schiavolin e Biasio impiccati.*

*Così si ha da una cronaca antica di Treviso, sebbene alcuni storici riportino che Mestre sia stato effettivamente assaltato dalle truppe Noalesi ma che consapevole, il presidio che lo difendeva, del tradimento si sia valorosamente sostenuto preservandosi nel possesso del castello colla rotta degli avversari.*

Seguì qualche anno di pace e poi di nuovo guerre.

Cangrande, infatti, che non aveva abbandonato il progetto di occupare Mestre, presi contatti con Guecello Tempesta di Noale ed Avogaro di Treviso, scese con le sue truppe fino a Maerne e si accampò fra Maerne e Salzano in un luogo detto *Riovieghi*, facendovi una strada per la sua armata.

---

<sup>204</sup> B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.

Dagli scritti del Barcella si deduce che i forti presso le Motte a Martellago e quello presso la chiesa di Trivignano vennero occupati dagli Scaligeri.

I forti qui citati non erano sicuramente dei turrati castelli, ma delle costruzioni tozze e con poche finestre.

Rari sono i riferimenti o i ricordi del forte di Trivignano, eretto con ogni probabilità dopo le invasioni barbariche, non interessato da alcun fatto d'arme particolare, già in abbandono verso la fine del '300.

Un riferimento storico lo troviamo in una annotazione del 1830<sup>205</sup> di G. Battista Giuin, detto Manocchi, che dice testualmente: *Accanto alla Chiesa parrocchiale di Trivignano... esiste un circondario arginato di figura quadrilatera, in estensione superficiale di circa 10 pertiche censuarie che deve aver servito di accampamento militare in tempi antichi.*

La guerra continuò finché (19 luglio 1329) Treviso, non trovando alleati e aiuti, si arrese allo Scaligero e *Mestre e le altre Castella vennero in potere di Cane.*

Il dominio scaligero 1329-1336 fu un triste periodo per le nostre popolazioni: ci furono numerosi reclutamenti di soldati e requisizioni di mezzi per le truppe:

- il 17 giugno 1332 ci fu un primo reclutamento di soldati;
- il 24 giugno 1333 si dovettero reclutare 600 soldati, 200 a Treviso e 400 nelle varie città o borgate assoggettate; a Mestre con le sue dodici Regole furono reclutati 13 soldati ed alcuni guastatori;
- il 21 dicembre 1333 altro reclutamento: Mestre e rispettive Regole dovettero consegnare 27 carri e 57 uomini; mezzi e uomini venivano sempre reclutati in proporzione alla popolazione delle varie Regole.

Il dominio e il regime dello Scaligero non garbavano molto ai Veneziani perché intralciavano i loro commerci. Ci furono dapprima una serie di piccole scaramucce, poi il 29 settembre 1337 il condottiero veneziano Morosini scese in terraferma con 500 galeoni costringendo Mestre ad arrendersi.

Da allora tutto il nostro territorio legò, per quattro secoli e mezzo, le sue sorti alle fortune ed alle sventure della Serenissima.

La conquista della terraferma venne sancita dal doge Francesco Dandolo il 18 aprile 1339 con una bolla nella quale egli indicò al podestà di Treviso, Marin Faliero, la ripartizione delle ville del proprio distretto, fra le quali: Zelo, Zelarino, Selvanese, Tarù e Trivignano.

---

<sup>205</sup> BM, IT VI 409.

## **Sotto la Serenissima Repubblica di Venezia (18 aprile 1339–16 maggio 1797)**

I primi anni in cui il nostro territorio fu sotto la giurisdizione veneziana furono anni di pace, ma dopo un decennio, nel 1349, un terribile flagello si abbatté su tutto il territorio: la peste e la carestia.

Alcuni anni più tardi, 1364 e 1367, avendo dovuto i contadini, a causa delle guerre e della peste, abbandonare la terra o lasciarla incolta, ci fu il flagello delle *cavallette*, *le quali furono in tanta copia che oscurarono il sole, rosero le erbe, le frondi e le canne nelle paludi fino alle radici* <sup>206</sup>.

Inizialmente i possedimenti della Serenissima in terraferma non erano molto estesi, specialmente verso Ovest dove terminavano a Noale; quando nel 1370 i Carraresi fecero eseguire scavi a Camposampiero, Noale, Bassano, Oriago, ecc. per deviare alcuni corsi d'acqua, i Veneziani pensarono subito ad opere di fortificazione bellica, e nel 1372, raccolto un esercito, marciarono contro i confinanti.

Ne nacque una guerra che provocò, nel 1378, un contrattacco al Castello di Mestre da parte del re d'Ungheria, alleato dei Carraresi, che scese in guerra con un esercito forte di ben 16.000 uomini, ma non riuscì ad espugnare la città e dovette ritirarsi.

Il conflitto continuò con fasi alterne fino al 1381; innumerevoli furono le scorribande, nel nostro territorio, da parte di forze di ambo le parti per impedire i vicendevoli rifornimenti.

I Carraresi, peraltro, costruirono un fortilizio a Mogliano nell'antico monastero, impedivano ai Veneziani di portare aiuto a Treviso assediata.

Con gli anni questa guerra spossò talmente Venezia che il doge, forse temendo il peggio, chiese la pace e cedette a Leopoldo, duca d'Austria e alleato dei Carraresi, Treviso ed il suo territorio, tenendosi Mestre ove insediò un rettore col titolo di podestà.

Nel 1387 ci fu un passaggio di truppe dirette a Castelfranco, poiché il castello si era ribellato ai Veneziani.

Il secolo XIV terminò abbastanza tranquillamente: gli ultimi anni furono dedicati alla ricostruzione ed al rafforzamento delle istituzioni.

Nel 1393 Treviso, ritornata sotto Venezia, inviò per tutto il proprio territorio degli incaricati a riscuotere il dazio sul vino nuovo: un certo Marcolino da Trivignan andò nella *pieve d'oltre Piave*, ove terminò il suo lavoro il 12 novembre 1393.

Nel 1396 il Comune di Treviso incaricò un certo Jacopo Mengaldo di fare una ulteriore descrizione di tutto il territorio sotto la podesteria di Treviso;

---

<sup>206</sup> B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.

in questo lavoro, portato a termine soltanto nel 1420, troviamo nominate le regole di *Gatta, Salvanesus, Tarrudus, Trivignanus, Zellus, Zellarinus*.

Il XV secolo fu un rifiorire di sviluppo economico e di vita associativa; sorgono, infatti, varie Scuole o Fratelee, associazioni dedite alla carità ed all'impegno di vita cristiana.

Dalla cronaca spicciola dell'epoca troviamo che il 10 agosto 1410, verso le nove di sera, ci fu un uragano, durato circa mezz'ora, che sradicò un'infinità di alberi, rovinò numerose case e sulse il coperchio della torre grande del castello di Mestre, gettandolo nel sottostante fossato.

Nel 1431 ci fu un freddo tremendo: la laguna ghiacciò tanto che si poteva andare a piedi fino a Venezia; morirono gran parte delle viti nelle campagne, con gravi danni all'agricoltura.

Alle succitate notizie di cronaca offerteci dal Barcella, c'è da aggiungerne un'altra dell'Agnoletti il quale annota che nel 1488, al Tarù, abitava uno che *incantava ferite*<sup>207</sup>.

L'inizio del Cinquecento è per la Repubblica di Venezia un periodo di disfatte militari; infatti, l'alleanza fra il Papato ed i Francesi, contro Venezia, chiamata Lega di Cambrai, diede i suoi frutti il 14 maggio 1509: in un'epica battaglia, descritta anche dal Guicciardini nella sua *Storia d'Italia*, le truppe veneziane furono clamorosamente sconfitte a Ghiara d'Adda.

Nel 1513 altra guerra; le truppe dell'alleanza, vinta ogni resistenza, si dirigono verso Venezia. Il Guicciardini così descrive quel frangente: *però passato il fiume Bacchiglione, e saccheggiata Piove di Sacco, popoloso e abbondante castello e dipoi Mestri, e di qui condottisi a Marghera su l'acque salse, tirarono, acciò che fusse più chiara la memoria di quella spedizione, con dieci pezzi d'artiglieria grossa verso Vinetia, le palli delle quali pervennero fino al monastero del tempio di S Secondo*<sup>208</sup>; più avanti così continua: *perché non contenti della preda grandissima, de gli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera e Lizzafusina, e tutte le terre e ville del paese*.

A proposito di questa guerra c'è un altro documento, datato 26 settembre 1513, trovato addosso ad un soldato nemico, ucciso dai Veneziani; è riportato da M. Sanudo: *volendo partirse il campo di Mestre fu concluso per memorie perché a tempore Friderici Barbarossae mai imperatore era andato tanto avanti, dover abusar tutta la terra, et ne è seguito lo efectio; et non solum Mestre, ma tutti quelli luoghi inter transeundum sono combusti, tra li quali è stato Novale et altri quorum nomina mihi incognita sunt*<sup>209</sup>.

---

<sup>207</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, Parte II, pag. 45, Treviso 1898.

<sup>208</sup> GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Tomo II.

<sup>209</sup> L. BRUNELLO, *Fatti di Mestre del 1513*, QSRM, 5-6 1965.

Non abbiamo la certezza che la strada seguita per andare verso Noale sia stata la Castellana, ma, se come dice il Sanudo, l'esercito era formato da ben settemila armati, suddivisi per nazionalità, più carriaggi, senza dubbio le strade percorse furono diverse e la Castellana non è certo stata trascurata.

In questa guerra sale alla ribalta l'antica osteria *Al Moro*, ora pizzeria “Sotto il Segno” ed albergo “Al Moro” di Zelarino: sembra che qui si siano svolte le riunioni segrete nelle quali si stabilivano i piani per atti di sabotaggio contro gli invasori e che da qui sia partito Cristoforo Moro per inseguire le truppe della Lega; da questi fatti sarebbe derivato il nome dell'osteria <sup>210</sup>.

Seguirà un periodo di pace che durerà più di due secoli, fino all'arrivo di Napoleone.

Col Concilio di Trento fu fatto obbligo ai vescovi di visitare e controllare le proprie comunità e ai parroci di conservare tutti i documenti inerenti la parrocchia in un archivio, oggi preziosa fonte di notizie riguardanti sia gli aspetti storici che quelli sociali di ogni comunità. Ad esempio, dai dati relativi alle visite pastorali si può ricavare, pur con una certa approssimazione, un quadro dell'andamento demografico del nostro paese<sup>211</sup>.

Visita pastorale: anno	1554	250 anime da comunione (adulti)
	1642	376 anime da comunione (adulti) 124 piccoli
	1647	310 anime da comunione (adulti) 200 piccoli
	1665	375 anime da comunione (adulti) 95 piccoli
	1668	360 anime da comunione (adulti)
	1674	325 anime da comunione (adulti)
	1680	300 anime da comunione (adulti) 200 piccoli
	1685	320 anime da comunione (adulti) 180 piccoli
	1725	395 anime da comunione (adulti) 209 piccoli
	1753	300 anime da comunione (adulti)

Da una veloce analisi di questi dati si può rilevare come nell'arco di due secoli il numero degli abitanti di Trivignano non sia cresciuto di molto, anzi risulti in leggero regresso rispetto al periodo centrale, fenomeno in

<sup>210</sup> A. STANGHERLIN, *La Castellana strada ex regia nazionale*, Agordo 1952, pag. 34.

<sup>211</sup> G. FEDALTO, *Note di vita religiosa a Mestre nei sec. XVI e XVIII*, QSRM 10-11, 1968.

controtendenza rispetto agli incrementi di popolazione verificatisi in quegli anni nei paesi contermini; Mestre, ad esempio, ha 1200 adulti nel 1554 e 3000 nel 1725, Chirignago 500 adulti nel 1554 e 1214 nel 1725.

Nel 1581 ci fu un'inondazione che rese impraticabile la Castellana, tanto che alcuni anni dopo la Repubblica di Venezia dovette provvedere direttamente al suo riatto; in tutto il XVI secolo furono eseguiti interventi per il risanamento idraulico della terraferma e per la rettifica e sistemazione di vari corsi d'acqua, alcuni dei quali interessarono anche i nostri Dese e Marzenego.

A Venezia, più che la sicurezza del nostro territorio, interessava che i vari canali non arrecassero danno alla laguna e alla città; tra i tanti progetti elaborati dai Savi Esecutori alle Acque c'è n'è uno che prevedeva addirittura di tagliare il Marzenego a Trivignano, di raccordarlo col Dese, e di far confluire poi le acque nello Zero.

I secoli XVII e XVIII furono per il nostro territorio due secoli di ricostruzione, anche se le notizie di cronaca risultano un po' scarse poiché la grandezza di Venezia, che raggiunge in questo periodo il suo massimo splendore, offusca ogni cosa.

Del '600 sappiamo solo che il 25 febbraio 1695 ci fu una scossa di terremoto che causò innumerevoli danni.

L'anagrafe del 1766, eseguita per conto del Senato della Serenissima<sup>212</sup>, ci dice che in quell'anno le famiglie dell'intera podesteria di Mestre erano 3.309, distinte in *civili, popolari e ordinarie*; quelle *civili* risultano risiedere tutte a Mestre.

Il nucleo familiare ha la densità minima di 3,9 persone, a Mestre, massima di 5,9 persone, nel territorio di Zelarino-Trivignano; la popolazione di questi due paesi era di 1238 persone: 579 donne, 26 uomini di età superiore ai 60 anni, 419 uomini di età compresa tra 14 e 60 anni, 214 i ragazzi sotto i 14 anni; 209 le famiglie.

Le professioni degli abitanti sono così suddivise: arti e mestieri 411 persone, bottegai 1, artigiani 13, contadini 397.

A prima vista sembra dubbia questa suddivisione che attribuisce il maggior numero di occupati nelle *arti e mestieri*, considerando che a quei tempi quasi l'84% della popolazione era dedita al lavoro della terra, ma occorre tener presente che da questi dati sono stati esclusi i giovani di età inferiore ai 15 anni, che pertanto andavano a formare il grosso di quell'84%. Evidentemente il lavoro minorile non era considerato un reato.

---

<sup>212</sup> G. NETTO, *La Podesteria di Mestre nell'anagrafe del 1766*, QSRM 10-11, 1968.

Oltre alla coltivazione dei campi, era molto diffuso l'allevamento degli animali; nel nostro territorio troviamo registrati ben 290 bovini da giogo, 80 bovini da strozzo, 93 cavalli, 8 muli, 1 somaro, 198 pecore e 3 capre, per un totale di 673 animali: uno ogni due persone. Quota questa che poneva il territorio di Trivignano e Zelarino al terzo posto tra quelli della podesteria di Mestre per la quantità di animali ospitati, dopo Mogliano e Martellago, i quali peraltro comprendevano una ben più vasta superficie territoriale.

### **La dominazione Straniera (1797/1866)**

Dopo due secoli di pace, tranquillità e relativo benessere, l'impatto con la dura realtà della fine del '700 - la dominazione napoleonica - deve essere stata traumatica per le nostre popolazioni.

Nel novembre del 1796 arrivarono i primi reparti francesi dell'armata di Napoleone: con lui si consumò la fine della Serenissima ed iniziò un triste ed oscuro periodo, nel quale il nostro territorio fu nuovamente attraversato da truppe e soggetto ad innumerevoli razzie che gettarono nella più squallida miseria la popolazione residente.

La Serenissima oppose scarsa resistenza alla campagna d'Italia di Napoleone. Dopo le dimissioni del doge Lodovico Manin e del Maggior Consiglio, avvenute il 12 maggio 1797, Mestre, col titolo di municipalità, fu sotto il dominio francese sino al gennaio del 1798.

Furono otto mesi di saccheggio.

Napoleone, dopo aver depredato Venezia, si fece consegnare tutti i «tesori» delle chiese del Mestrino.

Detti tesori consistevano nei migliori arredi sacri, nei calici, nelle pissidi, negli ostensori: una profanazione che aggiunse sbigottimento alla paura tra la religiosa gente di allora.

Relativamente a Trivignano, leggiamo nei *Volumi Balotazioni Corporali*<sup>213</sup>: *6 giugno 1797 sotto il comando delli Francesi. In detto giorno sono stato portato a Mestre il argento della nostra povera Chiesa. Cioè cappi di argento, lampade n. 5, candelieri n. 4 di ragione di San Pietro e due croci.*

*16 detto pure l'anno. In detto giorno sono venuto un ordine espresso dal Comitato provvisorio di Mestre di dover dar due manzi a Mestre.*

*18 giugno ebbe ordine di doversi mandare un altro manzo per mantenimento della armata francese.*

Nello stesso giorno la *vicinia* si riunisce e decide che le tre scuole *debbano fare i pagamenti delli manzi che il 16 sono stati consegnati all'armata francese*, ciò al fine di non gettare nella miseria le famiglie degli allevatori.

---

<sup>213</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano, *Vicinia e parti delle Scuole e Grazie 1748-1805*.

Nella seconda metà del mese di gennaio, dopo che si erano allontanati i Francesi, arrivarono gli Austriaci, che avevano ottenuto il possesso del Veneto col trattato di Campoformido, e lo occuparono dal 19 gennaio 1798 al 19 gennaio 1806.

Alle calamità della guerra e della dominazione straniera si aggiunse, nel 1798, una epizootia, durata fino al 1801, che causò gravissimi danni al patrimonio zootecnico.

Comunque andasse, gli Austriaci non tennero conto di nulla ed appena arrivati procedettero ad una requisizione di *metzen* 10.000 di frumento e 50.000 di avena<sup>214</sup>, gettando nella miseria le già povere popolazioni del Mestrino.

Nel gennaio 1802 i Francesi rioccuparono il Veneto, ma dovettero riconsegnarlo agli Austriaci il 4 aprile, a seguito dell'armistizio di Treviso, avvenuto il 16 gennaio, e del trattato di Luneville, 9 febbraio.

Il 1803 fu un continuo passaggio di truppe austriache e colonne militari russe, alleate dell'Austria, che andavano ad attestarsi contro i Francesi, ma nel novembre del 1805 questi ultimi rioccuparono il Veneto che, questa volta, rimase nelle loro mani col trattato di Presburgo (Bratislava).

Uno dei primi atti della nuova amministrazione francese, 19 gennaio 1806 – novembre 1813, fu di esigere dal territorio mestrino una enorme somma di denaro ed una esorbitante quantità di frumento: richieste veramente eccessive se si tiene conto che il territorio era stato soggetto a continui attraversamenti di truppe e aveva già subito numerose requisizioni.

Il 30 marzo 1806 il Veneto venne incorporato d'autorità nel Regno Italico, all'interno dell'Impero francese, e suddiviso, secondo le leggi in vigore, in cantoni e comuni.

Trivignano e Zelarino formarono un comune indipendente, sotto la giurisdizione del cantone di Mestre.

Verso la fine del 1807 e durante il 1808 il nostro territorio fu nuovamente attraversato da colonne militari francesi; dal 30 marzo al 19 luglio ci furono numerose requisizioni di vettovaglie, denaro e carriaggi, per un valore pari a italiane lire 120.000.

Alcuni studi effettuati all'epoca dicono che furono requisiti 227 carri di fieno, 914 staia di avena, 427 staia di granoturco, 1734 staia di frumento, 119 botti di vino, 130 buoi e italiane lire 3.847,47, in contanti<sup>215</sup>.

Il Fapanni nel suo *Volume 24* ci dice che il 6 marzo 1809 a Martellago e a Trivignano si fermarono circa 400 soldati, e che nel Natale di quell'anno, in

---

<sup>214</sup> B. BARCELLA, *Mestre 1796-1832*, Centro Studi Storici Mestre.

<sup>215</sup> B. BARCELLA, *Mestre 1796-1832*, Centro Studi Storici Mestre 1972.



segno di mestizia, le Messe non furono celebrate in forma solenne, in quanto il giorno prima c'era stata una «caccia all'uomo» per reclutare soldati per l'esercito francese.

Il 3 novembre 1813 Mestre fu nuovamente occupata dagli Austriaci, i quali cominciarono a girarono per le campagne facendo razzia di ogni cosa che potesse servire per il vettovagliamento delle truppe.

Nel 1814 scoppiò una epidemia di tifo e di epizootia. Il Fapanni riporta l'avviso del Gen. Austriaco Mayer Heldenfen, datato 30 gennaio 1814, col quale si ordina ai Mestrini di trasportare *nel termine di quarantotto ore, tre miglia lontano da questo comune, cioè verso Mirano, Trivignano, Treviso, quei viveri che avessero in deposito oltre il necessario per la sussistenza della giornata*<sup>216</sup>.

Caduta anche Venezia nel mese di aprile, tutto il territorio fu in mano agli Austriaci e l'occupazione fu poi sancita dal trattato di Vienna del 1815.

L'Austria organizzò il nostro territorio includendolo nel Regno Lombardo Veneto: seconda dominazione austriaca, 19 aprile 1814 - 19 ottobre 1866.

Degli anni compresi tra la caduta della Repubblica, l'occupazione francese e l'inizio di quella austriaca troviamo numerosi cenni nei vari registri e documenti della parrocchia.

Da *Vicinia e parti delle Scuole e Grazie 1748-1805*<sup>217</sup>:

- 30 luglio 1797: si riuniscono i capifamiglia *per eleger due homeni debbutati per ordine della Municipalità*; risultano eletti: Nicolò Memi per Trivignano, e Domenico Moretti per Tarù, i quali il giorno seguente vengono accompagnati a Mestre dal parroco;
- 30 e 31 ottobre 1797: sono registrate due convocazioni per l'elezione del *Novo Governo*, ma entrambe vanno a vuoto *non essendo concorso persone abbastanza*;
- 1 novembre: vengono eletti per il *Novo Governo* Antonio Dal Moro, Giuseppe Bellinato, Antonio Malgarini e Antonio Moretti, tutti possidenti;
- 4 marzo 1798: *in chiesa - sono stato fatto un solenne giuramento di dover essere fedeli ad ogni comando del Imperator Francesco II .... Che detto giuramento lo ordinò il ... general della armata Imperiale e dal Mons. Vescovo di Treviso Bernardino Marini.*

Dal Libro dei Morti:

- 3 aprile 1799: muore la moglie del sig. Gio Batta Pizzoni già *Segretario Veneto*;

---

<sup>216</sup> G. E. FERRARI, *Il Diario inedito di G. Paganello*, QSRM 1, 1962.

<sup>217</sup> ADVE, Cartella 76 Trivignano.

- 22 novembre 1803: muore il *Nob. Sig. Gio Batta Pizzoni ex Segretario Veneto*;
- 3 giugno 1812: *Sebastiano Parin detto Paternostro della villa di Peseglia ritornando dal travaglio dei Forti di Marghera (lavori obbligatori e non retribuiti imposti dal regime militare) sopraffatto da gagliardo accidente e corcatosi sotto un albero sul tramite che conduce a Tarrù ivi morì senza assistenza perché veduto da niuno*;
- 24 dicembre 1813 morì *Micaele di Battista Mazzolini da Tramonti per una percossa in capo ricevuta nel bosco de Tramontin facendo legname per le truppe* (trattasi delle truppe austriache giunte nel Mestrino il 3 novembre di quell'anno).

Parlando di boschi, occorre rilevare che essi esistevano ancora numerosi nel nostro territorio. Sappiamo che nel 1830 sono registrate 82.01 pertiche censuarie a Zelarino e 116.38 a Trivignano utilizzate a bosco<sup>218</sup>.

Ad aiutarci in questa scoperta è il *Catasto Giustiniani* del 1586<sup>219</sup> eseguito per ordine del Senato di Venezia che voleva conoscere l'esatta disponibilità di legname per la costruzione delle proprie navi.

Da esso risulta che al Tarù c'erano 22 *roveri di volta*, mentre a Trivignano c'erano tre boschi di proprietà:

- di *M.er Piero Franc.o da Treviso e M. Alessandro da Onigo con 435 roveri bollati* (marchiati in occasione del censimento) *da 1 a 5 piedi, più 23 roveri cimati* (potati); *il bosco aveva una circonferenza di 405 pertiche*;
- di *S. Lorenzo di Mestre con 358 roveri bollati alti da 1 a 5 piedi più 13 roveri bollati*; *il bosco aveva una circonferenza di 313 pertiche*;
- *delle Moneghe di S. Cosmo e Damian della Zuecca con 384 roveri alti da 1 a 6 piedi più altri 22 semanzati*.

C'erano inoltre tre *boschetti* e nove *ciese* (*ciesura* - podere) con un totale di altri 101 roveri più 61 roveri bollati e 4 *semanzati*.

Considerando che nel territorio della Gatta risultano registrati altri 241 roveri «bollati» più altri 148 «cimati», possiamo farci un'idea di quale patrimonio forestale esistesse nella nostra zona e capire anche il perché qui si *veniva a far legna*.

Degli eventi più importanti del primo ventennio dell'800 non può non fare almeno qualche cenno il parroco don Antonio Speco, che nel *Libro dei Nati* così annota:

---

<sup>218</sup> BM, IT VI 409.

<sup>219</sup> ASVE, Provveditori sopra Boschi, Busta 130.

- 4/11 /1813... *jeri capitò a Mestre l'armata austriaca e oggi è stata bloccata Venezia;*
- 27/2/1814... *jn occasione del Blocco di Venezia;*
- 8/3/1814... *jn occasione che Venezia fu bloccata;*
- 21 /4/1814... *Venezia si è resa in mano de' Tedeschi ed il blocco oggi è terminato. Napoleone primo distrutto. Così finiscono li malvagi.*

Osservando i decessi avvenuti in questo periodo, troviamo che essi sono di molto superiori alla media del secolo, senz'altro a causa delle vicissitudini delle guerre.

Con l'arrivo del primo medico condotto, fine '700, l'apertura di una farmacia, primi dell'800, *Fabbrica Chimica*, e la presenza di una ostetrica comunale, o condotta, si inizia a notare un aumento della vita media, la quasi sparizione dei decessi "per parto" e una lieve diminuzione della mortalità infantile, anche se poco si riesce ad incidere sulla situazione generale della popolazione.

Il 5 novembre 1810 il Dese straripa allagando completamente la zona di Trivignano, tanto che il parroco non può andare a visitare, a causa dell'acqua alta, un questuante ricoverato in una casa del paese.

Il passaggio del nostro territorio sotto il Regno Lombardo-Veneto segnò l'inizio di un periodo di "tranquillità", ma non di prosperità: nel 1815 l'Austria impose al Mestrino di provvedere al mantenimento di circa 1700 buoi erariali, nonché di pagare una tassa onerosa.

Gli effetti delle guerre appena terminate, l'imposizione di sempre nuovi tributi, l'epidemia di tifo scoppiata tra il 1816 ed il 1817, stremarono ulteriormente le nostre già misere popolazioni, tanto che in quell'anno, 1817, il parroco di Trivignano annotò *anno di fame*, ma anche gli anni che seguirono furono tutti poco favorevoli e per i raccolti e per la popolazione.

Nel 1818 ci fu un'alluvione; nel 1819 l'inverno fu freddissimo, nel 1822 numerose grandinate rovinarono i raccolti ed il successivo anno 1823 fu un anno di carestia.

Iniziò a dilagare in questo periodo il vizio del fumo e non potendo essere coltivato il tabacco a causa delle continue incursioni militari, prese piede il contrabbando; la cosa assunse proporzioni tanto ampie che il vescovo di Treviso<sup>220</sup> emanò una circolare, dove dopo aver preso atto che nemmeno la prigione funge più da deterrente, invita tutti a *por freno e riparo al grandissimo danno recato al Regio Erario* ammonendo che colpevoli non sono solo i contrabbandieri, *ma lo sono eziandio quelli che comprano tabacco anco per solo uso proprio.*

---

<sup>220</sup> APT, Cartella 2, Fascicolo B , 13 ottobre 1824.

Il Barcella annota qualche anno dopo: *Li 14 settembre (1828) altro uragano violento si fece sentire in Mestre che fece danni gravissimi e devastò li villaggi di Carpenedo, Zellarino, Maerne, Martellago, Chirignago ed altri di altri distretti, sradicando alberi, atterrando muri, e facendo guasti di ogni maniera, accompagnato da una gragnuola desolatrice*<sup>221</sup>.

Il 31 marzo 1829 ci fu un'altra alluvione e l'inverno fu tanto freddo che la laguna gelò: si poteva andare a Venezia coi carri.

Tutti questi avvenimenti stremarono ed immiserirono ancor più le nostre popolazioni. Il Cantù, nella sua *Storia del Lombardo Veneto*, ci fa una descrizione delle condizioni di vita di quei tempi.

Nel capitolo *Condizioni de' Campagnoli*, l'autore annota che i contadini della terraferma mestrina, per lo più mezzadri, devono ricavare dalla terra il raccolto più abbondante, anche se non di qualità, affinché nel registro del padrone figurino una quantità maggiore dell'anno precedente.

Lo stato miserevole di vita della popolazione emerge dal quadro delle numerose malattie da cui era colpita, prima fra tutte la pellagra.

Le abitazioni contadine erano per lo più *casoni*, fatti di paglia e canne impastate con la creta, mal difesi dal vento e dalla pioggia, dove spesso la stanza da letto serviva anche da cucina e talvolta anche da stalla; situati per lo più lungo le strade, andavano soggetti nei periodi di pioggia a frequenti allagamenti.

Nelle stalle, basse e sporche, coperte di ragnatele, senza scolo - le urine sovente stagnavano in mezzo alla corsia - il bestiame cresceva macilento e malnutrito.

Di certo le condizioni igieniche sono pessime se le malattie colpiscono a più riprese le povere popolazioni tanto che, il 9 giugno 1855<sup>222</sup> l'autorità Ecclesiastica dapprima dispensa dall'uso delle carni il venerdì ed il sabato *durando un predominio insistente di costituzione morbosa [...] sentito espressamente il voto e la dichiarazione dell'Onorevole Corpo sanitario[...], dispensa durevole solo fino alla bisogna* e qualche mese dopo, 16 settembre, a fronte dell'epidemia di *cholera*, si invita a pregare, si plaude a chi aiuta ed ha aiutato.

Si chiedono ai parroci alcuni dati per conoscere meglio la situazione:

- *della rispettiva popolazione*
- *degli affetti di chimera*
- *dei mancati a vita*
- *dei guariti*

---

<sup>221</sup> B. BARCELLA *Mestre 1796-1832*, Centro Studi Storici Mestre 1972.

<sup>222</sup> APT, Cartella 2, Fascicolo B 8 e 22.

Dai registri del quartese dell'800<sup>223</sup> si può ricavare uno spaccato di quanto producevano i nostri avi: la distinta delle entrate è spesso ben dettagliata ed organicamente divisa per tipo di prodotto e quantità. Oltre al quartese le raccolte riguardano la benedizione delle case, le rogazioni e le comunioni e comprendono: *fromento, sorgo turco, uva bianca, uva nera, minuti in sorte, persici, canape*; dopo il 1850 troviamo anche: *vena e sorgo rosso*. Le entrate sono registrate per: *stera, quarti, quartini e minuti* se riguardano i cereali; in cesti, mastelli o secchi per l'uva ed il mosto; in *libre ed oncie* per la canapa. Il tutto era poi riepilogato in un consuntivo di fine anno con l'indicazione di tutti i prodotti, ed allora troviamo: *formaglie, saladi, colombini, ovi, pollastri, lingua, bottiglie di rosolio, brombe, capponi, dindietti, galli, limoni, caffè e zucchero*.

La registrazione avviene anno per anno: sotto il titolo *Ditta debitrice* sono elencati i nominativi, dalle 80 alle 100 persone, ed il rispettivo versato.

Altre notizie spicchiole del periodo sotto il Lombardo-Veneto:

- Nel 1830 fu inghiaziata e risistemata la strada Castellana, rovinata dal traffico e dalle alluvioni; in tale occasione furono eseguiti anche lavori di rettifica del tracciato, specie al confine tra Trivignano e Martellago; il Fapanni annota col suo stile telegrafico<sup>224</sup>: *A metà di ottobre 1831 fu aperta la nuova strada fra il borgo di Martellago e il Palazzo Fapanni. La sera feci la illuminazione del Palazzo con fiorentine ecc [...] 24 ottobre 1831 Pranzo dei villeggianti di Zelarino, Trevignan e Martellago per la strada nuova, ch'era fatta in sola sabbia [...] il confine è presso il capitello detto delle Pree e vi ha un termine in pietra d'Istria colle parole*<sup>225</sup>:

*CONFINE DEL COMUNE DI MARTELLAGO*

*CONFINE DEL COMUNE DI ZELLARINO*

Brevi annotazioni nei libri parrocchiali testimoniano poi il coinvolgimento delle nostre popolazioni nelle vicende militari del tempo.

Dalle Pubblicazioni di Matrimonio<sup>226</sup> :

- 12 gennaio 1839: Angelo Bellato nato nel 1809 afferma di essere stato *per ani oto al servizio militare*;
- 12 giugno 1841 e 17 gennaio 1846: altri due giovani giurano di aver trascorso otto anni al servizio militare.

Dal Libro dei Matrimoni ed in particolare dallo *stato libero*<sup>227</sup>:

---

<sup>223</sup> APT, Cartella 4, Fascicolo A3.

<sup>224</sup> F.S. FAPANNI, *La Congregazione di Treviso e Ceneda*, Vol. 25 – foglio 15.

<sup>225</sup> F.S. FAPANNI, *La Congregazione di Treviso e Ceneda*, Vol. 25 – foglio 14.

<sup>226</sup> APT, Registro Pubblicazioni di Matrimonio.

<sup>227</sup> APT, Registro Pubblicazioni Matrimoni.

- 31 gennaio 1866: Aldo Maguolo giura di aver fatto parte del 18° Cacciatori;
- 09 febbraio 1867: Paolo Pellizzato giura di aver svolto servizio militare per un anno *in Piemonte qual volontario soldato*;
- 28 ottobre 1868: *agli anni 21 poi andò al servizio militare sotto il dominio austriaco per tutta la capitolazione e avutone il congedo[...] 23 ottobre 1869 poi passò al servizio militare per due anni e mezzo sotto il dominio austriaco*;
- 28 ottobre 1869: *chiamato al militar servizio sotto le armi austriache... e nel 1866 fu chiamato di nuovo al servizio militare*;
- 24 novembre 1869: Angelo Artuso giura di aver prestato servizio militare *per due anni e mezzo (1861-1864) sotto il dominio austriaco*.

Durante il nostro Risorgimento, dunque, ragazzi nati all'ombra dello stesso campanile, si trovarono a combattere su barricate opposte o fecero parte di entrambi gli schieramenti come afferma il 22 gennaio 1870 Luigi Favaretto che dice di aver trascorso *sette anni al militare servizio sotto la bandiera austriaca ed italiana*. Val la pena inoltre rilevare come il periodo di ferma sotto l'Austria fosse molto lungo.

Dal Libro dei Morti:

- 24 gennaio 1864: è registrata la morte di Giuseppe Cibir di anni 22; dalla relazione di morte pervenuta tramite la deputazione di Zelarino risulta: *moriva in Magonza essendo militare nel 27/11/1863*.

Una curiosità, per quanto concerne il 1848, ci viene offerta da un parroco di Trivignano (1827/1837) don Benedetto Veruna, che fu eletto membro *dell'assemblea permanente dello Stato di Venezia* in contrasto con l'ordine di Pio IX che vietava ai cattolici di porsi in guerra con l'Austria<sup>228</sup>.

A questo *sacerdote studioso delle scienze ecclesiastiche e letterarie, generoso del suo per i restauri della chiesa e del campanile* sono dedicati due sonetti: uno per il suo ingresso a Trivignano, l'altro per il *suo lasciare* questo paese per Chirignago.

Per l'ingresso a Trivignano:

*Pingi un Pastor di virtù rara e ardente,  
onde brilla di speme i dì futuri;  
Volino intorno a lui propizj auguri,  
e sieda al fianco verità possente.*

---

<sup>228</sup> R. SACCARDO, *Gli eletti di Mestre e Terraferma alle assemblee veneziane del 1848-49*, QSRM 1, 1962.

*E sacra religion ch'empie la mente  
Ai gravi studj il casto petto induri,  
Sugga dai sagri libri i germi puri,  
Onde stamparli in cor di eletta gente.*

*Affaticchi, e ne' suoi scabri viaggi  
Altri a seguirli faccia estreme prove  
Dietro a' consigli suoi providi, e saggi  
Precorra il zelo, e la virtù fin dove  
Ei varca.... Ecco il Pastor che de' suoi raggi  
Empie l'alme, ed i cuor rischiara e move.*

Per l'ingresso a Chirignago:  
*Secco incendio, ma senza alcun malanno  
Che ne rende insoffribile l'età  
Campelli, dopo l'ottantesim' anno,  
Appena in Paradiso l'è svolà  
Che Chierinago oppresso dall'affanno  
L'ha scomenzà a cigar: Dio de bontà,  
A riparar de una tal morte el danno  
La vostra santa man chi ne darà?  
E intanto ognun coll'occhio, e più col cuor,  
Vardava a Trivignan ... là ghe sarìa,  
Disendo, oh che bon Omo! Oh che Pastor!  
E Dio quei voti unanimi esaudia;  
Chè per zente che implora el so favor,  
Verificà vol chel Proverbio sia.<sup>229</sup>*

Nel 1865, con il contributo degli abitanti, fu costruita una parte delle *ex Opere Parrocchiali*: due stanze. Quella inferiore fu data in affitto al Comune affinché vi istituisse la scuola, quella superiore fu, invece, adibita a deposito degli arredi sacri.

Qualche anno dopo, quando oramai si era passati sotto il Regno d'Italia, 4 novembre 1867, l'edificio fu *appreso* dal Regio Demanio, ma poi riacquistato il 22 maggio 1868 dal parroco G. Batta Mardegan.

Nel 1875 il Regio Demanio rifuse alla parrocchia la somma versata dal Mardegan, con la quale, nel 1877, si procedette ad un ampliamento dell'immobile che lo portò alla forma attuale.

---

<sup>229</sup> BVTV, B. BARCELLA, *Manoscritti vari*.

Degli avvenimenti del 1866 non troviamo molte tracce negli archivi parrocchiali.

Numerose truppe passarono per il nostro paese: il 20 luglio 1866 la Brigata «Casale», con l'11° e 12° reg. fanteria, e la Brigata «Como», col 23° e 24° reg. fanteria, si accamparono a Trivignano provenienti da Scaltenigo e diretti a S. Biagio di Callalta. Dopo l'armistizio, il 3° e 4° reg. fanteria della Brigata «Piemonte», unitamente al 63° e 64° reg. fanteria della Brigata «Cagliari» presidiarono, con Mogliano, Marcon, Zerman, Gardigiano, Peseggia, Martellago, anche il territorio di Trivignano e Zelarino<sup>230</sup>.

Non abbiamo notizie sugli atteggiamenti assunti verso il Referendum del 21-22 ottobre 1866, col quale la popolazione dovette decidere se restare sotto l'Austria o passare sotto il Regno d'Italia.

Ritengo però che il consolidato scetticismo e distacco delle nostre genti verso certi avvenimenti storici, giustificato dal persistere delle medesime condizioni di miseria, nonostante i numerosi cambi di governo, non sia venuto meno.

L'unico nuovo elemento è l'introduzione di un nuovo nome per i neonati: Italia. Nel 1868 fu *Italia Fosca Cellere* la prima bambina a portare il nome del nostro Paese.

### **Con l'Italia dal 1866**

Gli ultimi anni dell'800 furono per le nostre genti un periodo di relativa tranquillità e stabilità, segnato però da una oggettiva miseria che portò ad una maggior mobilità di alcuni nostri compaesani attraverso sia le prime migrazioni sia il servizio militare volontario.

Anche i primi anni del nuovo secolo nascono all'insegna della miseria e delle malattie: la pellagra diventa un fatto endemico ed a poco valgono gli sforzi del Comune tesi a suggerire norme igieniche più rigorose, in particolare per la cura delle granaglie e della farina, spesso rovinate dall'umido e dalle muffe. La gente continua ad emigrare in cerca di fortuna e numerose testimonianze di lavoro all'estero sono individuabili sfogliando le attestazioni di "stato libero" relative agli anni compresi tra il 1904 ed il 1914.

Alla popolazione dedita quasi totalmente ad una agricoltura di mezzadria, praticata con strumenti spesso semiarcaici, vengono presentati i nuovi ritrovati della tecnica destinati al lavoro dei campi: voltafieno e ranghinatori. La cosa suscita talmente interesse da trovare spazio sui giornali dell'epoca.

---

<sup>230</sup> A. STANGHERLIN, *Onori alla Bandiera*, QSRM 9, 1966.



La gente viveva in tranquillità, ma le mire espansionistiche che caratterizzarono l'Italia di quel periodo causarono lutti anche a Trivignano. Non tutti i giovani partiti per la guerra di Libia ritornarono, i campi di battaglia di Bengasi, Henni, Ain Zara, Bir Tobras e Gargaresch ... furono fatali per alcuni di loro<sup>231</sup>.

Col censimento del 1910, che attribuisce a Trivignano 1272 abitanti, si registra il primo grande incremento demografico nel paese.

All'aumento di popolazione seguono i primi tentativi di organizzazione e di partecipazione sociale.

Degli anni della prima guerra mondiale non abbiamo molte notizie; essa è stata impressa nei brevi racconti dei nostri nonni e con loro se n'è andata.

A raccontare quelle tragiche vicende essi avevano pudore e a trascriverle su carta non ci si pensava proprio, perché l'analfabetismo era una grande piaga che affliggeva le popolazioni rurali: studiare era un onere considerato un lusso.

Oltre agli avvenimenti storico-culturali si verificarono dei cambiamenti anche in campo ecclesiale: la partecipazione alla vita della chiesa e l'impegno sociale trovarono eco tra le nostre genti.

Una nota del 1908, in margine alla relazione della visita pastorale, attesta la presenza di un *comitato parrocchiale, anemico però, dopo la soppressione dell'Opera dei Congressi*, a significare il disappunto per la chiusura dell'associazione.

Dall'Opera dei Congressi prenderà poi vita l'Azione cattolica.

Anche sul piano sociale ci furono delle novità: il 19 settembre 1911 avviene la costituzione della Società Operaia di Mutuo Soccorso, alla quale si aggregano moltissime persone: alla prima festa celebrata il 18 luglio 1912 sono presenti oltre 400 soci<sup>232</sup>.

La dirigenza però è affidata quasi totalmente ai notabili del paese.

Per una cronaca più dettagliata della prima metà del secolo scorso rimando alla lettura dei diari che vari parroci ci hanno lasciato nel periodo 1921 – 1984, pubblicati da Alfio Beriotto nel 2003<sup>233</sup>.

---

<sup>231</sup> M. ANTONELLO, *Cronaca dell'altro ieri*, QGSC 4, 1985 e 5, 1987.

<sup>232</sup> M. ANTONELLO, *Cronaca dell'altro ieri*, QGSC 5, 1987.

<sup>233</sup> A. BERIOTTO, *Brevi appunti di Cronaca*, Trivignano 2003.

## LE STRADE

In archivio parrocchiale è conservata una grande mappa del 1872 che ci permette di fare alcune osservazioni in ordine alla toponomastica delle principali strade del nostro paese e ad alcune loro variazioni di tracciato, potendo confrontare questi disegni con quelli del Catastico Veneziano del 1781.<sup>234</sup> Essa è autenticata così: *La presente copia concorda con la Mappa esistente presso l'Ufficio del catasto di Venezia, rettificata nell'anno 1841 ed approvata dall'I. R. Giunta del censimento in Milano mediante decreto 15 gennaio 1846 n. 36062, colle Variazioni portate dalle successive lustrazioni. – Venezia 1872.*

Riporto ora le vie di Trivignano con le denominazioni della mappa sopra indicata.

1. “Strada Comunale detta **Castellana**”: così chiamata in quanto conduce a Castelfranco. Ha subito negli anni due sostanziali modifiche di tracciato: nella parte iniziale verso Zelarino e finale verso Martellago.

Per quanto riguarda la parte iniziale una prima variazione è riferibile alla fine del '700, quando si provvide ad una rettifica che tagliò trasversalmente, all'altezza dell'attuale ferrovia, una curva a 90 gradi verso nord, probabile residuo del graticolato romano. Una bella e colorata mappa del 1646<sup>235</sup> evidenzia nel dettaglio il vecchio tracciato ed i territori circostanti: la modifica è riconoscibile nella mappa austriaca col n. 964 di partita<sup>236</sup>. La successiva variante venne effettuata tra il 1942 ed il 1947<sup>237</sup> con la costruzione del *Raccordo evitante*, cioè la nuova linea ferroviaria che permetteva ai convogli merci in transito per Treviso o Trieste di evitare e intasare la stazione di Mestre. Dapprima fu posto un passaggio a livello, qualche anno dopo venne costruito il cavalcavia: opera lunga circa 600 metri e alta sei.

A ricordo di questi lavori rimangono ancora le due piccole casette, una a Zelarino ed una a Trivignano, che servirono ad ospitare gli operai. Fu in quella occasione che si provvide a spostare anche il capitello situato al bivio con la strada per Maerne.

La parte finale fu rettificata verso il 1830, abbandonando il percorso che, passando vicino alle case Busato (via Castellana 259) si congiungeva

---

<sup>234</sup> ASVE, SEA, *Catastico*, 920.

<sup>235</sup> ASTV, *S. Giorgio Maggiore*, Busta 1, Registro 1.

<sup>236</sup> A. BERIOTTO, *Brevi Appunti di Cronaca*, Trivignano 2003, pag. 20.

<sup>237</sup> A. STANGHERLIN, *La Castellana strada ex regia nazionale*, Agordo 1952, pag. 36.

con Via Pree; i lavori, con ogni probabilità, furono eseguiti in concomitanza con le varianti apportate al tracciato di Martellago, che si conclusero il 24 ottobre 1831 con una grande festa, come ricorda F. S. Fapanni, allietata da luminarie, balli e canti, ma riservata ai soli abbienti<sup>238</sup>.

2. “Strada Comunale del **Ponte Nuovo**”: così chiamata in quanto nella seconda metà del XIX secolo si provvide a costruire il ponte sul Dese, consentendo un più spedito traffico da e per Peseggia, prima vincolato a tortuosi giri o per via Tarù o per via Astori passando il ponte del *Mulino dell’orso bianco* sotto Martellago.
3. “Strada Comunale della **Chiesa di Trivignano**”: il tracciato attuale è il frutto di una variante apportata negli anni 1837 – 38. Precedentemente la via era più corta (confluiva nella Castellana subito dopo l’abitazione del sig. Gino Pettendò, civico 8) e correva più a nord di una cinquantina di metri rispetto all’attuale. La modifica nasce da una istanza degli abitanti di Trivignano che, dopo i lavori di sistemazione della Castellana, così scrivono: *All’Imperial Regio Commissariato di Mestre<sup>239</sup> il 12 aprile 1837 [...] nella soddisfacente situazione di vedere bella una strada consorziale, che attraversa il territorio [...] hanno però lo sconforto di mirare il piccolo tratto di strada, che dalla consorziale conduce alla Chiesa, reso impraticabile per modo che disagiato e sommamente incomodo ne torni il passaggio ne’ giorni piovosi specialmente. A ciò si aggiunga che bassa essendo la giacitura di questo tronco, dà luogo lateralmente a de’ depositi d’acqua morta e puzzolente con non leggero danno alla salute de’ vicini [...] se il decoro del divin culto, se la Pubblica Igiene sono oggetti che tanto interessano questa R. Carica, umilmente domandano i ricorrenti che al prossimo convocato che deve tenersi, sia proposta la massima riattazione o per meglio dire di costruzione del tronco di strada, che dalla Consorziale mette alla Chiesa di loro Parrocchia. Non ottenendo risposta, il 15 dicembre 1838 viene avanzata nuova istanza per una nuova costruzione del medesimo [...] che sempre coll’avanzare del verno si accresce e rende colle continue piogge il suddetto tronco ogni dì più impraticabile.* Finalmente arriva il nulla osta per l’inizio dei lavori. Viene richiesta regolare *perizia del dispendio*, tenendo conto che i proprietari dei fondi

---

<sup>238</sup> F.S. FAPANNI, *Le Congregazioni di Treviso e Ceneda*, Vol. 25, foglio 15.

<sup>239</sup> APT, Cartella 1, Fascicolo E.

su cui dovrà passare il tracciato *sono di concerto di cedere alla Comune il fondo per soddisfare le brame della popolazione.*

Una memoria di uno dei proprietari, Giuseppe Bellinato, ci fa sapere che ha ricevuto austriache lire 363, differenza di valore tra quanto ceduto per il nuovo tracciato e quello avuto in cambio; si indica pure che la terra dello scavo per i nuovi fossati sia utilizzata per riempire quelli della vecchia strada.

Durante i lavori per la posa delle tubazioni per le fognature, si rinvenne davanti alle ex *Opere Parrocchiali*, ad una profondità di circa un metro e mezzo, uno strato di mattoni *posati a coltello* per pavimentazione, a testimonianza del vecchio piano di calpestio.

Consolidata la strada e visto il bel lavoro, l'8 febbraio 1872 gli abitanti di Trivignano chiedono l'autorizzazione al sindaco di Zelarino per *piantare acacie ombrifere* lungo i lati; immediatamente viene concessa l'autorizzazione con la seguente motivazione: *visto che l'opera serve di abbellimento alla strada alla condizione che sia senza pregiudizio dei cigli della strada e coll'assistenza dello stradino comunale.*

Il 5 novembre 1886 il Comune di Zelarino delibera: *l'abattimento di tutte le piante ora esistenti sui cigli e sulle scarpe delle strade comunali; l'unica eccezione è riservata alle acacie ombrifere di Trivignano in quanto servono di abbellimento stradale.*

Ultima annotazione: gli attuali tigli sono stati piantati verso il 1930 come risulta dal confronto con alcune foto dell'epoca.

4. “Strada Comunale detta la **Bazzera**”: deriva il suo nome dall'omonimo corso d'acqua e corrisponde all'odierna via **Gatta** e la parte alta di via **Ca' Lin**.
5. “Strada Comunale detta di **Ca' Bianca**”: prende il nome della famiglia Cabianca che abitava il mulino sul Marzenego; corrisponde alle attuali via **Ca' Bianca** e via **Olmo**. Sino agli anni Settanta il suo percorso iniziava quasi ai confini con Zelarino e si snodava lungo le strade, ora abbandonate, ai piedi del *cavalcaferrovia*. Nei sec. XIV e XV questa strada era molto frequentata perché conduceva direttamente a Noale evitando la deviazione per Maerne; la si può facilmente identificare nella descrizione della *Regola di Trivignano del 1315*.

Le fondamenta di uno dei tre ponti citati nel documento sono venute alla luce in occasione dei lavori di sistemazione del Rio Storto eseguiti nel 1981: appena sotto il livello dell'acqua emerse una lastra di marmo di

circa un metro, lavorata da un lato, e appoggiata su una base di mattoni cotti e di buona fattura.

La rettifica di questo corso d'acqua alla fine del '700 portò anche ad una modifica del tracciato della strada: reso tortuoso e disagiata un po' alla volta fu abbandonato. Sino a non molti anni fa la gente di Trivignano e Maerne chiamava questo tragitto col nome di *trozo* (piccolo sentiero sterrato di campagna) o *strada persa*.

Negli anni Settanta, a seguito del grande sviluppo urbanistico a Olmo, la Provincia provvide a rettificare il tracciato di via Ca' Bianca con la realizzazione di via Olmo che si innesta sulla Castellana di fronte a via C. Tura. Nel 2007, anche per evitare ulteriori gravi incidenti, è stata costruita la grande rotonda.

6. “Strada Consorziale detta di **Codopo**”: non si conosce la derivazione del nome; corrisponde all'attuale via **Turbine**.
7. “Strada Consorziale detta del **Molino Stefani**”: il nome deriva dagli allora proprietari del Mulino, oggi distrutto; corrisponde all'odierna via **Molino Marcello**.
8. “Strada Consorziale detta del **Molino Stecchini**”: anche qui la titolazione deriva dal nome dei proprietari del mulino; corrisponde all'attuale via **Teruda**.
9. “Strada Consorziale detta del **Molino Vidotti**” : per il nome vale quanto già detto sopra; corrisponde alla strada privata, ora senza nome, che da via Tarù conduce al mulino ex Cagnin. Sino agli anni Sessanta un ponte di legno sul Dese consentiva il transito da una parte all'altra del canale facilitando alle persone che abitavano sul lato nord del canale la partecipazione alle funzioni sacre che si svolgevano nella *chiesetta del Tarù*; la sua chiusura fu oggetto di una lunga vicenda giudiziaria che contrappose i proprietari e la parrocchia di Trivignano, prima, e poi quella di S. Lucia, a seguito della costituzione della nuova parrocchia avvenuta il 25 marzo 1969<sup>240</sup>.
10. “Strada Consorziale detta di **Ca' Lin**”: dal nome dei nobili Lini, di origine bergamasca, e antichi proprietari della villa; l'unica variante al tracciato è quella apportata davanti alla villa stessa alla fine degli anni

---

<sup>240</sup> APT, Cartella 15.

Sessanta. Rispetto al tracciato odierno la strada risultava più corta, in quanto terminava all'incrocio con via Gatta, poi il rimanente tratto verso Martellago diventava via Bazzera.

11. “Strada Consorziale detta la **Boariola**”: così chiamata, credo, per un errore di trascrizione da parte del disegnatore; corrisponde all'attuale via **Boscariola**; entrambi i toponimi, comunque, fanno riferimento ad elementi presenti in loco, siano state esse delle *boarie* oppure uno di quei numerosi boschi che si estendevano nel territorio.
12. “Strada Consorziale detta di **Guidotto**”: prende il nome da una famiglia di possidenti che abitava nella zona; corrisponde all'attuale via **San Filippo**.
13. “Strada Consorziale detta la **Pree**”: il nome deriva dall'essere stata questa la prima zona ad essere disboscata per ordine della Serenissima<sup>241</sup>; corrisponde all'attuale tracciato della Castellana nel tratto compreso tra le case Pasqualetto, civico 264, ed il confine con Martellago e via **Pree** stessa.
14. “Strada Consorziale detta la **Marignana**”: prende il nome dall'omonima località cui conduce; corrisponde all'odierna via **Marignana** e via **Tarù**, nel tratto compreso tra l'incrocio col II Ramo Tarù e via Molino Marcello.
15. “Strada Consorziale detta la **Baranella**”: deriva il suo nome dal piccolo corso d'acqua che la fiancheggia; corrisponde all'attuale parte superiore di via **Tarù** nel tratto compreso tra via Ponte Nuovo e poco oltre via San Filippo.

---

<sup>241</sup> A. GRIMALDO, *Martellago, il villaggio, la pieve, il comune*, Siena 1962.

## I MULINI

L'acqua, elemento essenziale per qualsiasi tipo di stanziamento, ha facilitato notevolmente gli insediamenti abitativi nel nostro territorio.

I corsi del Dese e del Marzenego, naturali vie di comunicazioni, svolsero una funzione altrettanto importante come forza motrice per le pale dei mulini<sup>242</sup>.

Lungo il corso del Marzenego, nel XVI secolo sorgevano ben 19 mulini<sup>243</sup>: sette sotto la Podesteria di Mestre e dodici sotto quella di Noale; due erano situati nel territorio di Trivignano - Cabianca e Scabello - ed un terzo, ai confini con Zelarino, era utilizzato dai Forcellato che gravitavano verso il nostro paese, pur non abitandovi.

Lavorare in un mulino o possederne era garanzia di benessere e di sicuri introiti, dato che pane e polenta, erano gli alimenti base delle popolazioni di allora: basti ricordare che la prima donazione all'*Ospital de San Piero de Trivignan* fu di un certo Marchiò mugnaio del Tarù, datata 18 settembre 1486.

Nel '300 le leggi facilitavano i possidenti nell'assegnazione di pubblici incarichi, pertanto nel 1313 troviamo nella lista degli anziani di primo grado del Comune di Treviso, un certo Aslino mugnaio di Fossola, mentre *Blanzato Riccardi da Trevignan* è inserito tra i notai del comune di Mestre unitamente a *Lorenzo q.m. Giacomo di Tarù*, citato nei primi anni del XV secolo; ciò non solo in forza del denaro, ma anche perché le leggi prescrivevano che chi possedeva beni per un certo valore, ed aveva almeno due figli, era obbligato ad inviarne uno a Treviso *ad istruirsi in qualche arte o scienza*.

Per far girare le macine occorreva la forza dell'acqua e per questo i mugnai non rispettavano le altezze dei terrapieni o stramazzi stabilite dai periti; di qui gli innumerevoli straripamenti dei fiumi con relative inondazioni delle campagne, come succedeva spesso a Trivignano: *ad ogni piccola escrescenza*, annota il *nodaro ducale Alessandro Bernardo* in un verbale del Senato della Serenissima datato 9 marzo 1656 *in Pregadi*<sup>244</sup>.

Una relazione dell'*esperto Gussoni*<sup>245</sup> in occasione di una visita al mulino Cabianca ci lascia intravedere lo stato di estremo disagio in cui vivevano gli abitanti della borgata di Trivignano, continuamente soggetti ad inondazioni ed allagamenti: *la mattina di 13 (Aprile) lasciata la Carrozza per le pessime*

---

<sup>242</sup> G. FUSARO, *I mulini del quartiere*, QGSC 1, 1981.

<sup>243</sup> ASVE, SEA, f. 101 25 agosto 1663.

<sup>244</sup> ASVE, SEA, f. 101.

<sup>245</sup> ASVE, SEA, f. 101, pag. 52.

*stradde si terminò andar proseguendo il viaggio per il fiume in Barchetti, portatisi al 4 mulino sotto Trivignan dalle R.R. Monache di S. Cosmo della Zudeca, monaro Costante Pessato, si osservò il stramazzo esser di larghezza in linea più di 8 oncie ma, et in altezza oncie tre più del suo giusto, onde subito fu fatto ridurre al livello anche il d.To stramazzo nel quale si consumò tutta la giornata, la sera fermandosi a Trivignano [...] si andò a desinar a Trivignan ma sopravvenuta una gran pioggia, che seguitò quasi fino a sera si convenne starsene a Trivignan anco la notte, si Hebbe occasione di veder in un momento allagate quelle stradde, dicono provenir il danno anco dalle acque del Dese e da qualche acqua divertita dal suo alveo.*

Che ciò non fosse un fatto occasionale è rilevabile anche da un atto del Senato di Venezia il quale, in data 20 luglio 1658, aveva ordinato una verifica dei livelli dei vari mulini lungo il Marzenego onde individuare le cause *sopra li danni inferti alla villa di Trivignan*.

La repubblica di Venezia, sempre attenta che i vari corsi d'acqua non fossero causa di alterazione dell'equilibrio della laguna, mise sotto il rigido controllo dei Savi Esecutori alle Acque anche gli alvei del Marzenego e del Dese. Fu così che i Savi, dopo un controllo dello stato di fatto dei due fiumi, emanarono una serie di severe regole affinché non si potesse modificare l'esistente, e fecero incidere su apposite lastre di marmo, chiamate poi *Pietre consorziali o Pietre di San Marco*, i dati rilevati in occasione dell'iniziale visita.

Le varie disposizioni, con divieti e pene, erano affisse in ogni luogo del territorio interessato, e che i trasgressori non avessero vita facile è confermato da una serie di documenti del 1679<sup>246</sup>.

Il Marchesan<sup>247</sup>, storico trevigiano dell'800, ci dice che per mettere un po' d'ordine in tutto il settore della macinazione e vendita delle farine, il Comune di Treviso già nel XIV secolo dovette emanare una serie di leggi tese a proteggere sia i singoli clienti che le comunità in cui sorgevano i mulini.

Le leggi prescrivevano di:

- tenere in buono stato il canale, provvedendo anche ad estirpare le erbe che vi crescevano;
- non sedersi sopra i sacchi di farina;

---

<sup>246</sup> ASVE, SEA, f. 101.

<sup>247</sup> A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II riedizione anastatica Bologna 1977.



- portarsi sempre appresso la stadera, quando si andava a ritirare grano o consegnare farina;
- avere un ponte sul canale largo almeno tre piedi (102 cm), tenerlo in buono stato e porvi grate alle due estremità per impedire il transito ai carri ed agli animali;
- non macinare nei giorni di festa;
- non fermare l'acqua quando non si macinava;
- non farsi pagare la macinatura in grano o farina, ma soltanto in denaro;
- non alterare il peso del macinato mescolandolo con calce o cenere.

### **I mulini lungo il Marzenego**

Il documento più antico nel quale è nominato Trivignano è un atto di donazione datato 29 aprile 1085 col quale alcuni signorotti dell'epoca cedettero al monastero benedettino di S. Eufemia (oggi Abbazia Pisani) 168 proprietà, chiamate masserie, con i relativi schiavi; tra queste masserie cinque, nonché un mulino vicino all'acqua del *Piovego*, erano comprese nel territorio di Trivignano<sup>248</sup>.

Non sappiamo con precisione se questo mulino sia quello di *Cabianca* oppure quello di *Scabello*, di certo è che un mulino esisteva lungo il Marzenego fin dai primi dell'anno Mille.

Del mulino dei Cabianca, meglio conosciuto oggi come *ex cartiera*, poiché con tale lavorazione è stato definitivamente abbandonato, rimangono poche tracce dell'antica funzione.

Possiamo ancora notare lo scivolo dell'acqua, la caratteristica strozzatura del canale e la pietra consorziale con la seguente scritta, in parte indecifrata<sup>249</sup>:

---

<sup>248</sup> A.MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II riedizione anastatica Bologna 1977, vol. I, pag. 20.

<sup>249</sup> A.STANGHERLIN, *Il fiume Dese e i suoi mulini* QSRM 7-8, 1966  
*C.D.* = Consorzio Del (seguito dal numero progressivo dei mulini)  
*E.M.* = Esteso Metri (distanza tra mulini con la misura)  
*Lar. Am.* = Larghezza Argine a monte (con la misura)  
*F.m.* = (Larghezza) Fondo a Monte (con la misura)  
*A.L.* = Argine del fondo a valle (con freccia)  
*S.L.* = (Larghezza) Soglia Livello  
*P.I.* = Profondità Inferiore (con la misura)  
*P.A.* = Profondità Argine Inferiore

C.D. MARZENEGO 25  
E.M. 830  
Lar. Am. 1.00 F.m. 6.50  
A.L.  
A.m. 1.35 F.m. 3.15  
S.L. 2.00 S.P. 3.00  
F.L. 4.00 A.L. 1.56

Una pietra d'Istria, posta su un angolo della casa con incisa la data MDCXIII, lati sud ed ovest fronte canale, ricorda l'anno in cui per ordine della Serenissima furono eseguiti i lavori di rettifica e di sistemazione lungo l'intero corso del Marzenego.

Il nome Cabianca, scritto senza apostrofo sia nella mappa del catasto austriaco del 1841 sia nei registri parrocchiale del '600 in quanto cognome, deriva dall'omonimo edificio Ca' Bianca posto a ridosso del Marzenego sul lato opposto della strada rispetto alla ex cartiera, conosciuto dai più anziani come la casa dei Pettendò, ora adibita ad agriturismo.

Una curiosità: fu in questa vecchia casa cinquecentesca che nel Natale del 1973 i carabinieri rinvennero le tele rubate qualche giorno prima nella chiesa di Mirano.

Qualche altra notizia su questo mulino la si può ricavare dalle relazioni degli esperti ai Savi Esecutori alle Acque.

Da un documento del 1663 veniamo a sapere che il mulino ha due ruote ed è di proprietà delle *Reverende Madre di S. Cosmo e Damian* e che vi lavorano *Giacomo e Tonio Fratelli Benetel*<sup>250</sup> detti *Pessato*.

Una descrizione di questa località si trova nel Libro dei Morti alla data 20 ottobre 1820, laddove si legge: *annegato nel Rio, così detto vicino al Marcenego, detto Cime, al Ponte detto di Ca' Bianca*. Ma il documento più significativo e prezioso che ci è pervenuto è un'antica mappa del 1646<sup>251</sup> ove si possono ammirare, oltre il territorio circostante, la Ca' Bianca, il Mulino e le case adiacenti, nonché l'altro mulino: Scabello.

Del mulino Scabello una parte crollò nel corso dell'estate del 1966 a causa della scarsità di acqua e un'altra a seguito della piena del 4 novembre dello stesso anno.

A testimonianza dell'antico lavoro che vi veniva svolto rimangono oggi:

- la caratteristica strozzatura del canale;
- parte del *livello*, ossia quel canale che serviva a mantenere costante l'altezza dell'acqua anche quando lavoravano le pale e si bloccava

---

<sup>250</sup> A.STANGHERLIN, *Il fiume Dese e i suoi mulini*, QSRM 7-8, 1966.

<sup>251</sup> ASTV, *S.Giorgio Maggiore*, busta 1, Registro 1.

parzialmente il corso, convogliando l'acqua nell'apposito restringimento dove si trovava la ruota;

- una serie di gradini in pietra d'Istria, posti sulla *rosta* di sinistra, utilizzati come discesa al canale per raccogliere l'acqua;
- la pietra consorziale del Marzenego con la scritta:

C.D. MARZENEGO

E.M. 994

A.L.

Lar. A.m. 1.00      F.m. 6.50

A.m. 2.33      F.m. 4.15

A.L. 3.00      S.P. 4.00

F.L. 4.83      A.L. 2.89

I segni dei fori dove passavano gli assi delle pale sono stati nascosti dall'intonaco alcuni anni fa a seguito dei lavori di sistemazione dell'immobile.

Alcune notizie tratte dai documenti dei Savi Esecutori alle Acque ci aiutano a conoscere meglio le vicende di questo mulino.

Nella *Relatione de L. Galesi sopra il fiume Marcenego et suoj molini – 15 agosto 1607*<sup>252</sup>, redatta a seguito di un sopralluogo teso ad accertare eventuali lavori non autorizzati lungo il canale, troviamo scritto ...*Molin de D. Antonio di Negri era del 1533 in nome del D.no Manin di Negri [...] il che tolsi informatione da Gasparo Munarin, de Villa del Trivignà de ani 80 dissi raccordarsi quando fu refabricata la casa del deto molin che si chiamava “el molin brusado”, qual era più alto di quello è al presente più de piedi tre, et questo può esser già ani 60 in 70, et lo si chiama el molin rosso.*

Tale titolo gli derivava con ogni probabilità dal colore: rosso veneziano con cui era intonacato l'edificio; con tale nome è citato anche il 4 settembre 1600 con l'annotazione *Molino rosso, detto dal Rio Storto*<sup>253</sup>.

Una nota successiva del 1663<sup>254</sup> ci dice che vi lavora un certo *Lorenzo Pessato* e che *la porta di molino del S. Simon Negri sotto Trevignan ha due rode.*

Dicevo della severità delle leggi veneziane in merito agli abusi lungo i corsi d'acqua; ebbene, questo mulino ne subì ampiamente le conseguenze quando, a seguito di lavori non autorizzati, i Savi esecutori posero sotto sequestro tutto l'edificio, impedendo ogni attività. Solo dopo che furono

---

<sup>252</sup> ASVE, SEA, f. 100, pag. 150.

<sup>253</sup> ASVE, SEA, f. 100, pag.100.

<sup>254</sup> ASVE, SEA, f. 100, pag. 9-12.

demolite le opere abusive, riportato il tutto allo stato originario e pagata una multa, l'edificio fu dissequestrato.

La cronaca così racconta: *Giacomo di Negri depositò nelle mani di D. Giò Pietro Gazina, Cont. Del Magistrato: una coppa d'argento, una tazza da sputar, vasetti due di argenti di peso in tuto di once 46.*

Nonostante ciò, una decina di anni dopo, 1679, i proprietari eseguono lavori non autorizzati e vengono scoperti *la seguente mattina di 17, visitato il molino più soto Trivignan di P.Germano negri, monaro Benetto Belisato, si trovò esser la rosta in luce più larga di sette oncie, et nove in altezza alla sua misura, si fece però ridurre alla decretata lunghezza, et in tanto si lavorava si fu a vedere a Maerne*<sup>255</sup>.

La citazione *Rio Storto* su riportata mi offre lo spunto per una precisazione circa il suo alveo: oggi esso si unisce al Marzenego ai confini con Zelarino, mentre a quei tempi vi confluiva poco dopo il mulino. Questa deviazione è facilmente riscontrabile confrontando le mappe del Catastico veneziano del 1781<sup>256</sup> e quelle austriache del 1846; si nota inoltre che i tracciati descritti nella seconda sono ulteriormente diversi rispetto all'attuale, perché il Rio Storto, appena passata la vecchia casa ex Pettenò, con una curva a novanta gradi si gettava nel Marzenego per uscirne poco dopo e ricongiungersi nuovamente, poco più avanti, dove confluisce ora.

## **I mulini lungo il Dese**

Il primo mulino da prendere in considerazione è oggi situato in territorio di Martellago, via Astori, ed è conosciuto come *mulino dell'orso bianco* o Fabbris.

È citato in due documenti:

- Nell'elenco dei mulini fatto il 22 agosto 1589 dall'Ing. Minio ai Savi Esecutori alle Acque è scritto: *Trivignano - Mulino della Nobile D. Camilla da Mosto*<sup>257</sup>.
- Nel Libro dei Morti della parrocchia di Trivignano in data 16 ottobre 1683 viene registrata la morte di un mugnaio *dell'orso bianco*.

Da questa duplice descrizione si può dedurre che, pur risultando essere il mulino in territorio di Martellago, i suoi inquilini gravitavano verso Trivignano perché i proprietari, i nobili Da Mosto, qui risiedevano.

Anche questo mulino ha cessato la sua attività e poche sono le tracce della sua originaria funzione: la strozzatura del canale, lo scivolo dell'acqua, i

---

<sup>255</sup> ASVE, SEA, f. 101, pag. 52.

<sup>256</sup> ASVE, SEA, f. 920, pag. 147.

<sup>257</sup> ASVE, SEA, f. 101.

resti dei fori degli assi delle pale e, dipinto su un lato della casa, lo stemma dei Grimani, annoverati tra gli ultimi proprietari.

Continuando a scendere lungo il Dese, si entra nell'antica *Regola del Terrudio*, ricca di mulini, come risulta dalla descrizione del 1315 che ci ha riportato il Barcella:

*Giovanni Mugnaio della regola chiamata Tarù [...] diede le seguenti notizie [...] una pubblica via che comincia vicino al territorio di eredità di D. Giacobbe Cinardi verso monte, e va al Mulino... attraverso il fiume predetto, e finisce alla via della Gatta [...] una pubblica via che inizia vicino al mulino del Dese e passa attraverso il territorio del Tarù.*

Proseguendo, si incontra il mulino oggi comunemente conosciuto come *ex Cagnin*. Dalla relazione dell'ing. Minio<sup>258</sup> esso risulta appartenere nel 1589, ai *Padri Crosechieri* o *crociferi*, dei quali rimane ancora lo stemma con la data MDLIII.

In un'antica mappa, databile alla seconda metà del '500, di proprietà del sig. Giuseppe Povellato, è raffigurato il mulino a due ruote e la villa, ora distrutta, dei nobili veneziani Rubbi; confrontando lo stabile attuale con tale disegno si può osservare come nel giro di quasi 400 anni esso abbia subito pochissime variazioni, almeno dal lato canale: la chiusura e l'apertura di alcune finestre e, aspetto più appariscente, la scomparsa di una pala.

È importante ricordare che, tra tutti i mulini ancora esistenti nelle vicinanze, questo è l'unico ad avere i resti di una ruota.

Nel sottoportico la pietra consorziale ci ricorda i controlli effettuati e ci rimanda alle leggi della Serenissima:

C.D. DESE 21

E.M. 984

Lar. A.m. 1.00 F.m. 6.00

A.L.

A.m. 2.15 P.m. 4.20

S.L. 3.00 S.P. 4.00

P.I. 5.00 A.L. 2.45

In un'altra mappa del Sig. Povellato, sulla quale c'è una data di difficile lettura, non è segnato il mulino, e il corso del Dese viene raffigurato in maniera completamente differente dall'attuale. Oggi infatti il Dese scorre in un alveo che passa in mezzo ai due corsi d'acqua segnati nella mappa: quello che è chiamato *F. Dese* è diventato il vecchio livello del mulino, mentre il *Ramo del Dese* è stato interrato col passare degli anni. Con ogni probabilità questo disegno è relativo ad un passaggio di proprietà prima della

---

<sup>258</sup> A. STANGHERLIN, *Il fiume Dese e i suoi mulini*, QSRM 7-8, 1966.

costruzione del mulino, poichè il terreno compreso tra i due corsi d'acqua è chiamato *prativo*.

Proseguendo nel nostro cammino lungo il Dese, il terzo mulino che incontriamo è quello che l'ing. Minio nella sua relazione del 22 agosto 1589 dice di proprietà del Nobile Lion, mentre per l'ing. Corner è della Scuola di S. Giovanni<sup>259</sup>.

Questo edificio si trovava in via Molino Marcello, appena dopo il ponte sulla destra, presso quello slargo di canale che viene chiamato *el gorgo de Bijo*, dal soprannome dei Pistolato. Del mulino, segnato nella mappa catastale del 1841, non esistono più tracce se si eccettua la caratteristica strozzatura del canale ed il livello oggi ridotto ad un piccolo fossato.

Con la distruzione del mulino è sparita anche la pietra consorziale; infatti, il mulino ex Cagnin, che lo precedeva, porta la sigla «C.D. DESE 21», mentre quello che segue porta la scritta «C.D. DESE 23».

Il quarto e ultimo mulino è quello chiamato del *Turbine*: geograficamente appartiene al comune di Mogliano, ma con ogni probabilità anticamente era incluso nel territorio di Tarù come risulta da diversi documenti:

- dalla Regola del Tarù, anno 1315: ... *parimenti una via pubblica che comincia sopra la via per Peseggia verso sera, e passa attraverso il Tarù e finisce nella Regola di Marignana, e su questa via ci sono sette ponti, [...] il settimo ed ultimo ponte è in testa di detto podere di Fulco e il sopraddetto Tomeo mugnaio è tenuto a fare e tenere in buono stato lo stesso ponte*<sup>260</sup>; non può trattarsi quindi che del vicino ponte, posto presso la trattoria del Turbine;
- nel Libro dei Morti alla data 7 ottobre 1764 si trova scritto che annega un uomo *presso il molino di Marignana sotto Trivignano*.

Comunque è indubbio che, data la sua posizione geografica, verso di esso siano gravitati gli abitanti della Gatta e parte di quelli del Tarù, per far macinare i loro prodotti.

L'edificio per la sua forma tozza e squadrata somiglia più ad un antico maniero che ad un mulino.

A ricordo della sua funzione di mulino sono rimaste le chiuse dell'acqua, con le quali si faceva funzionare il mulino, l'annessa segheria e la pietra consorziale con la seguente scritta:

C.D. DESE 23  
E.M. 1627

---

<sup>259</sup> ASVE, SEA, f 87, pag. 195.

<sup>260</sup> B.BARCELLA *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.

Lar. A.m. 1.00 F.m. 6.00

A.L.

A.m. 2.65 P.m. 4.70

SL. 3.50 S.P. 4.30

P.I. 5.65 A.L. 2.95

Un leone di S. Marco, in pietra d'Istria, con la scritta A.D. MDX... - l'ultimo numero manca - è posto su un lato dell'edificio all'altezza del ponte sul Dese. Un documento del 2 settembre 1594, dell'ing. Gallo<sup>261</sup>, ci fa sapere che il numero mancante è il romano L; pertanto la data incisa corrisponde al 1540.

Il Dese non è sempre stato un fiume così ampio e scorrevole com'è oggi: la descrizione dell'ing. Guglielmo di Grandi nel 1586<sup>262</sup> è molto eloquente in merito: *et le sue rive sono cusì occupate da albori, et altro del fondo di esso fiume per il più supera la superficie delle campagne, ed il suddetto alveo è così ristretto che per la maggior parte pare un fosso, e non un fiume, come è; dal che causa che [... ] anco al tempo di escrescentie mediocre il detto Fiume inonda le campagne, et strade in modo che molte volte sono sequestrati li habitanti nelle case per dui, e tré zorni [...] al tempo delle montane le acque stanno talmente alte di sotto dalle rode di quelli [...] fa sì che le sue pale stanno del continuo sotto l'acqua.*

Questa relazione fu poi confermata e fatta propria anche dall'ing. Minio il 2 settembre 1589<sup>263</sup>.

Nei secoli XVII e XVIII i mulini divennero sempre più importanti per l'economia delle nostre zone: dal censimento del Senato della Serenissima (1766), si rileva che nella sola podesteria di Mestre c'erano ben 34 ruote di mulino.

In seguito, con l'avvento dell'industrializzazione ed il progressivo abbandono delle campagne, uno alla volta i mulini cessarono la loro secolare attività.

---

<sup>261</sup> ASVE, SEA, f. 100 pag. 93.

<sup>262</sup> ASVE, SEA, f. 100 pag. 51.

<sup>263</sup> ASVE, SEA, f. 87 pag. 230.

## JACOPO FILIASI (1747-1829)

Jacopo Filiasi nacque a Venezia nel 1747 nella parrocchia di S. Marziale, dal conte Antonio e da Maria de Bassanesi, mantovana.

Perse il padre ancor giovane, e la madre lo volle istruire fra le pareti domestiche, dandogli inizialmente quali istruttori l'abate Domenico Canossa di Lucca, *valente insegnator di quel tempo*, ed uno zio materno.

Condusse gli studi giovanili tra Venezia e Mantova, ove la madre aveva ottenuto numerosi lasciti *alla condizione che per alcuni mesi vi dimorasse lei o uno della famiglia*.

È durante il soggiorno mantovano che Jacopo inizia i primi studi di ricerca storica e di agronomia su quel territorio, divenendo socio della locale Accademia.

Ritornò successivamente a Venezia e qui trascorse tutta la sua vita attendendo alle innumerevoli opere, parte delle quali probabilmente elaborate nella quiete campestre della sua villa in Trivignano ottenendo numerosissimi riconoscimenti ed incarichi.

Fece parte dell'Accademia di Venezia e della Dalmazia, fu fabbriciere della basilica di San Marco, direttore generale dei Ginnasi Veneti fino al 1827, infine insignito dell'ordine di *Cavaliere della corona di ferro*.

Morì il 17 febbraio 1829 per *atonia polmonare* a Venezia, ma fu sepolto per sua espressa volontà nella chiesa di Trivignano, dove c'era la tomba di famiglia.

La lapide, una semplice pietra d'Istria con la scritta *Famiglia Filiasi*, fu asportata durante il rifacimento del pavimento della chiesa nel 1886; recuperata negli anni Settanta, fu murata poi sul lato sud della chiesa.

A ricordare l'illustre storico soltanto un breve cenno nella targa commemorativa, fatta collocare nel 1840 dalla nuora Contarini Giulia Morosini, sulla facciata della chiesa.

Francesco Scipione Fapanni, a riparazione del fatto che il nipotino del Filiasi, senza alcun merito, avesse ben due iscrizioni nella chiesa, mentre nessun epitaffio era dedicato all'illustre storico, scrisse i seguenti versi:

*A Jacopo conte Filiasi*

*morto di anni LXXXII il XVII febb.*

*MDCCCXXIX*

*Che uomo integerrimo*

*i ginnasi delle province venete diresse*

*e storico antiquario*



*dei Veneti suoi la origine prima  
indagò  
Sia eterno  
questo ricordo di onore  
perché i posterì non chiedano  
dove fu sepolto*

Il Filiasi aveva una mente fervidissima che gli permise di dissertare sugli argomenti più vari: storia, economia, agricoltura, commercio, astronomia, fisica. Comunque è sul terreno della storia, in particolare di quella veneta, che portò il suo maggior contributo.

Iniziò nel 1781 con *Saggio sui Veneti primi*, due volumi in cui per la prima volta si tracciò la storia dell'antico Veneto, elaborata attraverso lo studio dei documenti antichi, pubblici e privati, suffragata e integrata poi con studi di geografia, idraulica, geologia: l'opera ottenne un successo superiore alle aspettative dello stesso autore che soleva dire di averla scritta per *passatempo privato*.

Dedicò poi quasi quindici anni di studio per approfondire ulteriormente tale tema, ricercando negli archivi più diversi e nel 1826 uscì con un trattato in otto volumi intitolato *Memorie storiche sui Veneti primi e secondi*.

L'aver messo mano ad un lavoro così vasto e nello stesso tempo completo, comprensivo di supporti che suffragano i testi antichi e derivanti dallo studio di materie che fino ad allora nulla avevano a che fare con lo studio storico, gli permise successivamente di scrivere numerosi altri libri che senza dubbio avevano preso avvio negli anni dedicati a costruirsi le basi per la sua opera principale.

È per questa peculiarità nell'impostare il suo lavoro che Jacopo Filiasi può essere riconosciuto come il padre della moderna storia veneta, da cui ebbero origine tante altre ricerche, specie dopo che l'abate D. Sante della Valentina nel 1811 aveva raccolto e ordinato in un volume, sotto forma di indice, migliaia di note e di dati.

## BIBLIOGRAFIA

- C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Parte I e II, Treviso 1898.  
AA.VV., *Da barchessa a sala della comunità*, Trivignano 2004.  
ARCHIVIO PARROCCHIALE TRIVIGNANO.  
ARCHIVIO DIOCESANO VENEZIA, cartella 76 Trivignano.  
B. BARCELLA, *Notizie storiche del Castello di Mestre*, Venezia 1839.  
B. BARCELLA, *Mestre 1796-1832*, a cura di G. Netto, Centro Studi Storici di Mestre, 1972.  
B. BARCELLA, *Manoscritti vari*, presso Biblioteca Vescovile Treviso.  
A. BERIOTTO, *Brevi appunti di cronaca della parrocchia di Trivignano (Venezia), 1921-1984*, Trivignano 2003.  
G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (ristampa anastatica Firenze 1983).  
A cura di C. CANTU' *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, Milano 1858.  
F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Parroci e scritture d'archivio nell'età del Concilio di Trento: echi veneziani*, in *Cose nuove e cose antiche: scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, M. Leonardi, S. Rossi Minutelli, Venezia 2006, pagg. 153 - 197  
G.B. CONTARINI, *Menzioni onorifiche dei defunti, 1800-1862*, Venezia 1800-1862.  
G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi 50 anni*, Venezia 1855.  
E. DE TIPALDO, *Biografie di uomini illustri, 1870*. Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo 18., e de' contemporanei, Venezia 1834-1845.  
F.S. FAPANNI, *Le Congregazioni di Treviso e Ceneda*, Vol. 25.  
F.S. FAPANNI, *La visita importuna*, in *Novelle*, ripubblicata nel 1984 dalla Cassa Rurale ed Artigiana "S. Stefano" di Martellago, pagg. 51 - 54.  
F.S. FAPANNI, *Miscellanea Fapanni*, Vol. 23, foglio 6 Trivignano.  
F.S. FAPANNI, *Spropositi artistici nelle chiese della diocesi 1851-1864*.  
A. NIERO et alii, *Il culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967.  
A. NIERO, in *Voce di S. Marco*, 11 maggio 1968.  
G. FUSARO, *L'Oratorio Rubbi al Tarù*, Trivignano 2005.  
G.A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del sec. XVIII fino a' nostri giorni, Venezia 1806-1808*.  
A. GRIMALDO, *Martellago: il villaggio, la pieve, il comune*, Siena 1962.  
F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*.

Atti Convegno *I capitelli e la società religiosa veneta (Vicenza 1978)*, a cura di A. Lazzaretto Zanolo e E. Reato, Vicenza 1979, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa.

*IT VI 409*, BM.

L'ALVEARE, 86, 24 febbraio 2002 - foglio della Comunità di Trivignano.

A. MARCHESAN, *Treviso medievale: istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, II ried. anastat. Bologna 1977.

P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*, Trieste 1973.

*Provveditori sopra Boschi*, ASVE.

“Quaderno di Studi e Ricerche”, 1-15, editi dal Centro Studi Storici Mestre 1962 - 1972 .

Quaderni del Gruppo Storico Culturale “Jacopo Filiassi” – Trivignano, 1 - 6.

*San Giorgio Maggiore*, presso Archivio di Stato Treviso.

*Savi Esecutori Acque*, presso Archivio di Stato Venezia, SEA, f. 101.

A. STANGHERLIN, *La Castellana strada ex Regia Nazionale*, Agordo 1953.

*Statuti del Comune di Treviso vol I, Deputazione di Storia patria per le Venezie*, Venezia 1955.

F. VOLPE, *I registri parrocchiali del Cilento*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 11, Vicenza 1977, pagg. 229 – 301.